ELLEN KEY

L'AMORE ED IL MATRIMONIO



MILANO
FRATELLI BOCCA - EDITORI
1949

PICCOLA BIBLIOTECA DI SCIENZE MODERNE

Ultime pubblicazioni e ristampe

2. Cathrein S. I., *Il Socialismo - Suo valore teoretico e pratico*. 5ª edizione, 1944.
3. Brücke G., *Bellezza e difetti del corpo umano*. 5ª edizione, 1946.
60. James W., *Gli ideali della vita*. 6ª edizione, 1942.
80. Viazzi P., *Psicologia dei sessi*. 3ª edizione, 1944.
86. Emerson R. W., *Uomini rappresentativi*. 4ª ediz., 1945.
87. Moebins P. J., *L'inferiorità mentale della donna*, 3ª edizione, 1946.
93. Menger A., *Lo stato socialista*. 2ª edizione, 1949.
94. Canestrini A., *La vita amorosa degli animali*. 3ª edizione, 1944.
123. Wilde O., *Intenzioni*. 3ª edizione, 1937.
139. Wegener H., *Noi giovani! Il problema sessuale nella vita prematrimoniale*. 5ª edizione, 1944.
156. Key E., *L'Amore e il matrimonio*. 3ª edizione, 1949.
167. Schopenhauer A., *Aforismi sulla saggezza della vita*. 6ª edizione, 1943.
168. Carpenter E., *L'amore diventa maggiorenne*. 3ª edizione, 1946.
171. Kierkegaard S., *Il diario del seduttore*. 3ª ediz., 1943.
193. Ferrante Capetti L., *Reati e Psicopatie sessuali*. 3ª edizione, 1944.
201. Thomas G. I., *Sesso e società*. 3ª edizione, 1946.
212. Michels R., *La morale sessuale*. 2ª edizione, 1949.
237. Höffding H., *Compendio di storia della filosofia moderna*. 3ª edizione, 1946.
250. Farinelli A., *Franche parole della mia nazione*. 2ª edizione, 1944.
256. Kautsky K., *Terrorismo e Comunismo*. 2ª ediz., 1946.
265. Ruppin A., *Gli ebrei d'oggi*, 2ª edizione, 1938.
272. Pollock F., *Storia della scienza politica*. 2ª ediz., 1945.
273. Totomianz V., *Storia delle dottrine economiche e sociali*. 2ª edizione, 1945.
281. Coué F., *Il dominio di se stessi*. 4ª edizione, 1943.
287. Gorki M., *La distruzione della personalità*. 3ª ed., 1946.
296. La Cara A., *La base organica dei pervertimenti sessuali*. 2ª edizione, 1938.
354. Marden G. S., *La gioia di vivere*. 2ª edizione, 1945.
367. Boncioanni A., *Nomi e cognomi*. 2ª edizione, 1939.
370. Waltles W. D., *La scienza dell'arricchire*. 2ª ed., 1938.
373. Monticelli G., *Fulgori di vita religiosa nei secoli di Gregorio VII e di Alessandro III*. 2ª edizione, 1939.
406. Lorand A., *Canizie e calvizie*. 2ª edizione, 1939.
412. Sergi, *I mediterranei nel settentrione d'Europa - I Britanni*, 1940.
413. Ramacharaka, *Filosofia Yoga e occultismo orientale*. Corso superiore, 3ª edizione, 1943.

PICCOLA BIBLIOTECA DI SCIENZE MODERNE N. 156

ELLEN KEY

L'AMORE
ED
IL MATRIMONIO

Traduzione dallo svedese

TERZA EDIZIONE

« La Chiesa porta i suoi fedeli al letto di morte e dice: tremate! La religione nuova deve condurre i neofiti al letto dove nasce l'uomo ».

Giovanni Cena *(Gli Ammonitori)*



MILANO
FRATELLI BOCCA - EDITORI
1949

PREFAZIONE

Ellen Key certamente è una delle personalità interessanti del mondo femminile contemporaneo. La mirabile energia, la fede incrollabile con cui compie la sua opera, le hanno valso la stima, il rispetto e l'ammirazione di tutti.

Ha dedicata tutta la sua vita al compimento di una missione: l'educazione della donna, a farle capire tutta la nobiltà, la grandezza dei suoi doveri di sposa e di madre, a educarla a compagna intelligente dell'uomo, affinchè possa partecipare a tutte le manifestazioni della moderna vita sociale.

Questo libro sull'amore e sul matrimonio ha valso molti attacchi, molte critiche all'Autrice, ma ha anche avuto una grande influenza sugli animi della gioventù scandinava; ha fatto molto bene, e, come tutte le teorie nuove e un po' azzardate, ha anche fatto del male. Ellen Key stessa dice, con quel sorriso materno che le illumina il volto: « In Svezia non nasce più un bambino illegittimo senza che se ne dia la colpa alla povera Ellen Key ».

Non bisogna dimenticare che « l'Amore ed il Matrimonio » fu scritto per la Scandinavia, e che Ellen Key non è una letterata di professione, ma una donna che scrive semplicemente per esprimere il suo pensiero, per raggiungere una mèta ideale.

I popoli del Nord, più profondi e più tenaci, hanno dell'amore nel matrimonio od all'infuori di esso, un concetto assai diverso dal nostro: essi ne fanno lo scopo della vita, non il trastullo delle ore di ozio. È la ragione d'essere di molte unioni libere contratte apertamente, mantenute per tutta la vita, nobilmente ed orgogliosamente fra il rispetto di tutti, perchè il vero amore non ha bisogno della sanzione del sindaco per vivere e prosperare. Quando tutte le donne riceveranno un'educazione fisica e morale sana ed intelligenee, che le preparerà alla loro futura ammissione di spose e di madri, quando sapranno mettersi al di sopra di grette convenzioni sociali e saranno le vere compagne intellettuali e coscienti dell'uomo, senza sotterfugi, senza meschini artifizi e rivalità, forti nella lotta quotidiana della vita, umili e generose nell'amore, allora le donne diventeranno le amanti ideali, forti, appassionate, le madri intelligenti, colte e miti che sapranno educare i figli alla forza, alla salute ed alla bellezza della vita e dell'amore nel più nobile senso della sua alta destinazione, ed allora amore e matrimonio potranno, forse, essere sempre sinonimi.

GIULIA PEYRETTI

L'EVOLUZIONE DELLA MORALE SESSUALE

Tutti i pensatori vedono che il concetto della morale sessuale, quale risulta dalle religioni e dalle leggi occidentali, al nostro tempo, sta subendo una radicale trasformazione.

A questa, come a tutte le altre consimili trasformazioni, si oppone la fiducia dei conservatori, fondata sulla convinzione che all'uomo mancherà la forza di dirigere quest'evoluzione sul cammino ascendente. Essi credono che questa direttiva appartenga alla ragione trascendentale che plasma la realtà e la rende logica.

Il matrimonio attuale è una realtà storica e per conseguenza è anche razionale.

La continuità storica, come i bisogni religiosi e morali, fanno dell'attuale matrimonio un'ineluttabile necessità sociale.

Lascio da parte la ragione trascendentale, ma anch'io riconosco in una certa misura un legame fra la ragione e la realtà, nel senso che ciò che fu reale, sia stato pure razionale - fino a quando corrispose nel miglior modo ai bisogni dell'umanità, in date condizioni sociali e stati d'animo. - Riconosco la necessità delle leggi e degli usi stabiliti perchè essi

soltanto possono dare ai sentimenti quella forza capace di trasformarli in azioni. So che i principî conservatori sono per l'anima quello che lo scheletro è per il corpo.

Però la necessità storica essa in ogni tempo non è stata che la volontà dei più forti, o per numero o per razza, che si imposero nella realtà della vita in quella misura che la natura e gli eventi favorirono le loro manifestazioni di potere. Tutti sanno che il matrimonio nei paesi occidentali ebbe origine in parte da cause psichiche e fisiologiche, rimaste sempre identiche, di perpetuazione della razza, ed in parte da cause storiche, transitorie, benchè i loro effetti in questo campo come in tanti altri perdurino tuttora. So che il matrimonio è l'istituzione sociale più complessa, più vulnerabile e più importante; so pure che la maggioranza degli uomini si spaventa quando qualcuno tocca questo santuario di tante generazioni.

Ma so anche che la vita è una evoluzione continua, che in conseguenza di ogni evoluzione muoiono certe verità che una volta erano ritenute vitali e se ne formano delle nuove.

So che queste scomparse e queste formazioni nuove non avvengono mai nello stesso modo. Che leggi ed usi che ora sono d'ostacolo alla vita degli esseri superiori, sono tuttora di giovamento alla vita della massa, e perciò debbono sussistere fino a quando conserveranno questa qualità. Ma so pure che per mezzo dei pochi eletti - che hanno bisogni e forze più nobili - anche i molti parteciperanno ad un'esistenza più alta.

Il principio di ogni evoluzione consiste nel non

contentarsi dello *statu quo*, e nell'avere invece il coraggio di domandarsi come tutto potrebbe diventar migliore, e la fortuna di trovare nel pensiero e nell'azione la risposta a questa domanda.

Orbene: gli eletti, scontenti dell'antagonismo fra i bisogni dell'anima e la forma attuale del matrimonio impugnano questa forma che bastava ai loro avi e che contenta ancora una gran parte dei loro contemporanei. Questa accolta di eletti sa perfettamente che la loro scontentezza non condurrà all'abolizione del matrimonio finchè questa forma risponderà ai bisogni morali e sociali della maggioranza. Ma anche sa che con la sua influenza essa riuscirà a poco a poco a trasformare queste condizioni di cose. L'accolta di eletti scorge nel mondo psichico segni e fenomeni di ère novelle.

Gli scontenti non credono che una legge qualunque possa dirimere gli equivoci e le contraddizioni indissolubili dalle condizioni naturali della conservazione della specie. Sapendo benissimo che la libertà completa con è concessa che alla perfezione assoluta, essi comprendono che le nuove forme spesso hanno per conseguenza restrizioni di libertà ancora sconosciute.

Essi vogliono delle forme tali che restringendo od applicando la libertà d'azione, favoriscano lo sviluppo della forza dell'amore per la progressiva evoluzione della vita nell'individuo e nella razza. Essi non sperano di creare di un colpo queste forme nuove, nè credono che tutti gli uomini vi siano già preparati. Ma, sperano di far nascere aspirazioni superiori, svegliare forze più feconde, affinchè la maggior parte degli uomini possano sentire la neces-

sità di una forma nuova. Questa speranza li sprona ne' loro sforzi; essi sono convinti che l'amore è il premio della vita tanto per l'individuo quanto per coloro ai quali l'amore dà la vita.

E questa convinzione si estende sempre più.

Senza credere ad una ragione sopraumana guida suprema di questa evoluzione, bisogna però credere a una ragione umana, superiore a quella di ogni popolo, come la forza dell'organismo è superiore a quella dell'organo. Questa ragione cresce a misura che l'unità del genere umano si afferma. I popoli riescono sempre meno nello sforzo di sottrarre la loro individualità all'influenza di altri popoli. E quest'influenza reciproca si osserva specialmente nel campo dell'amore. Mentre il concetto nordico ed anglo-sassone della moralità sessuale di tanto in tanto fa capolino nella letteratura neo-latina, il concetto dell'amore delle letterature romane determina in parte l'opinione qualificata nel Nord come « immoralità moderna ».

E così che da un paese all'altro passano e ripassano le spole del filo d'oro o d'acciaio; esse formano la trama sottile e variopinta della nostra coscienza attuale, la cui solida catena è costituita dalle leggi e dai costumi di tutto il mondo.

Ciò che segue è l'esposizione di un nuovo campione creato da questa nuova arte di tessere e contiene alcuni nuovi motivi incastrati in questo nuovo campione.

***

Coloro che considerano la monogamia come il vero fine della morale sessuale, e come la sola forma

legittima dell'amore individuale, non intendono con ciò la monogamia di pure apparenza prescritta dalla legge ed elusa dai costumi. Essi intendono con questa parola la monogamia nel senso proprio del termine: un uomo solo per una donna durante la vita di quest'uomo; una sola donna per l'uomo durante la vita di questa donna; all'infuori di ciò castità completa. Essi non vedono progresso che nella realizzazione ognor più intensa di questo ideale; la tendenza moderna ad ammettere costumi diversi sembra loro una decadenza - e precisamente è in quel senso che verrà usato in questo libro il termine di monogamia.

Gli evoluzionisti invece considerano gli ideali dell'uomo come la forma in cui si esplica lo sviluppo dei suoi bisogni di vita. Un ideale che un tempo era sprone al progresso, diventa poi un ostacolo tostochè i bisogni della vita richiedono nuove forme che non vengono approvate dall'idealismo imperante. Soltanto chi crede ad un ideale ultraterreno e di origine divina può dichiararlo immutabile ed eterno. L'evoluzionismo, al contrario, dimostra che tutti gli esseri compresi nella parola uomo, parola collettiva, ma che in realtà designa non meno generi di quanti ne comprende il mondo animale, non hanno mai riconosciuto, nè potuto riconoscere lo stesso ideale.

Gli evoluzionisti sono felici che l'umanità non sia stata livellata da un'unica fede, da un costume, da un ideale unico, perchè vedono nella varietà della vita una gran parte del suo valore. Essi credono che questo sia già un motivo sufficiente per dare a poco a poco agl'individui appartenenti alla stessa epoca

e allo stesso popolo, la libertà che, considerata storicamente, fu riconosciuta a quello stesso popolo in epoche diverse o, considerata etnograficamente, a diversi popoli nello stesso tempo: cioè la libertà di scegliere entro certi limiti la forma della loro vita sessuale. Questa libertà è tanto più legittima e necessaria perchè le differenze fra le anime sono altrettanto grandi quanto le differenze geografiche, climatiche, storiche ed economiche fra i popoli - e ciò che risponde ai bisogni ed allo sviluppo normale dell'uno non risponde necessariamente ai bisogni dell'altro.

Non è affatto provato che la monogamia sia la forma indispensabile della vita sessuale per la vitalità e la coltura dei popoli. Non è necessario ricorrere alla storia ed all'etnografia per confutare questa dottrina. Basta mostrare che la *monogamia*, quale è stata ora definita, *non è stata mai una realtà, anche nelle nazioni cristiane*, salvo per una minoranza trascurabile, e che tutti i progressi attribuiti alla civiltà cristiana si sono compiuti mentre la monogamia era prescritta, è vero, dalla *legge*, ma nei costumi regnava la poligamia.

Certamente nessuno penserà di vantare, per esempio, la moralità severa della Francia nel secolo diciottesimo. Eppure la sua vitalità la rese arbitra delle sorti dell'Europa dal punto di vista economico, intellettuale e militare. Sì, il nucleo del popolo francese, nonostante la sua immoralità erotica, possiede ancora una eccellente salute e forza di resistenza, solide qualità borghesi ed energie lavoratrici.

Coloro che affermano con tanta convinzione che la monogamia e l'unione indissolubile sono il fondamento stesso dell'esistenza dei popoli, conoscono

poco la storia del passato e del presente, oppure immolano la loro scienza al loro fine, secondo essi, la razza bianca europea - ed il suo ideale morale - oggi - a mezzogiorno - rappresenterebbe, un tipo di moralità e di fede per tutta intiera la razza umana - dappertutto e per sempre ! !

Ma invece si può dimostrare che la vitalità di un popolo si misura prima di tutto dalla capacità e dal desiderio delle donne a dar vita a dei bambini sani e ad educarli e alla capacità e al desiderio degli uomini di difendere la patria.

Dipende dall'attività materiale e morale di tutto il popolo e dalle sue attitudini a produrre benessere per sè stessi e valori per tutta l'umanità, e finalmente dalla volontà individuale di sacrificare i proprî fini al benessere generale.

E evidente che un popolo che abusa delle sue forze cammina verso la sua dissoluzione.

Ma questo non prova che un popolo degeneri se *modifica* l'esplicazione della sua vita sessuale in vista di un ideale più *razionale*.

Il trionfo della monogamia è dovuto a varie cause. L'esperienza ne ha dimostrato i vantaggi. Grazie ad essa l'uomo, meno assorbito nella lotta amorosa, ha potuto dedicare le sue forze ad altri fini; grazie ad essa la discendenza è stata assicurata; grazie ad essa il pudore e l'affezione si sono sviluppati, la donna ha conquistato un posto più importante al focolare domestico e l'insieme dell'educazione vi ha guadagnato: la donna ed i bambini sono protetti da leggi contro l'arbitrio dell'uomo; la vita di famiglia ha sviluppato il dominio di sè stesso e lo spirito di solidarietà. Il fatto che i coniugi hanno bisogno l'uno

dell'altro ha condotto alla reciproca benevolenza. L'autorità assoluta del marito ha trovato un correttivo nel sentimento della sua responsabilità morale e materiale, la sottomissione della moglie è resa più dolce dalla simpatia e dalla fedeltà. Questa fedeltà è aumentata per la legittima gelosia del marito e per il suo diritto di trasmettere integralmente la sua eredità ai proprî figli in grazia delle religioni che hanno contemplato la mescolanza di un sangue estraneo come peccaminosa: in forza della speranza cristiana di una riunione nell'altro mondo; per via dei bambini, per i quali, nel corso dei secoli, l'affetto ha assunto un carattere più profondo.

E la monogamia continua ancora ad esercitare quest'influenza che nobilita i costumi ed i sentimenti. Parrebbe che questo elogio del principio della monogamia, - per quanto l'applicazione ne sia perfetta, - fosse sufficiente a giustificare l'opinione che non vede progresso nella morale sessuale se non nel perfezionamento del sistema monogamo. Ma i suoi difensori dimenticano che il matrimonio monogamico, com'era in uso già molto prima del cristianesimo, *fu altrettanto dannoso quanto favorevole alla vera moralità, da quando la Chiesa lo decretò unica forma di moralità sessuale.*

Con un comune salto di idee si arrivò poi alla conclusione che l'immenso progresso della civiltà durante il regno della monogamia senza di questa sarebbe stato impossibile.

Ed ecco la monogamia ormai considerata fattore indispensabile di qualsiasi civiltà superiore!

Il nocciolo delle discussioni di morale che van facendosi sempre più frequenti ed appassionate sta

nell'esaminare se il matrimonio o l'amore abbiano maggior valore per la vera moralità.

Fintanto che l'uomo ha creduto al peccato originale, all'eterna lotta fra lo spirito e la materia, il valore assoluto dell'ideale morale cristiano non poteva essere posto in dubbio. Anche quelli che dovettero lottare accanitamente per arrivarci, quelli che furono vinti nella lotta, si riconoscevano peccatori nella misura in cui la carne prevaleva sullo spirito. La teoria dell'evoluzione ha dato all'uomo il coraggio di domandarsi se il peccato non consisteva piuttosto nel trionfo dello spirito sulla materia; se il matrimonio non sia stato creato dall'uomo e non l'uomo per il matrimonio! il coraggio infine di difendere il diritto del presente di fare esperienze più generali per il maggior progresso della moralità sessuale della razza. Perchè per gli evoluzionisti il matrimonio non è che un'idea che contribuisce al progresso morale. Ma non si possono fare numerose esperienze fino a che la religione e la legge continuano a non riconoscere e autorizzano che l'unione legale: fino a che tutti gli altri tentativi saranno ostacolati, o giudicati severamente - appena confessati. - Perchè ognuno sa che il mondo tollera o favorisce le infrazioni clandestine dell'ideale monogamo. Certamente quest'ideale ha dei partigiani che hanno cercato di conformarvisi: l'ipocrisia stessa è un omaggio indiretto al suo valore. Ma la sua rigidità compromette ogni progresso.

***

In riguardo al matrimonio, come in tutti gli altri rapporti sociali, la dottrina di Lutero è stata un com-

promesso, un ponte fra due concezioni logiche: la concezione cattolica della Chiesa e la concezione individuale del monismo.

Ma i ponti son fatti per passare e non per sostarvi. Lutero conosceva molti lati della natura umana quando diceva che l'uomo può bensì soffocare le sue azioni all'infuori del matrimonio, ma non soffocare i suoi pensieri ed i suoi desiderî. Per contro ignorava quel frutto della civiltà che si chiama amore. Perciò non ha veduto che il principio ch'egli invoca contro il celibato può egualmente rivolgersi contro il matrimonio: il voto di castità non implica per nulla la purità; così il giuramento di fedeltà non riesce a produrre la vera fedeltà.

La vera fedeltà non esiste che quando matrimonio ed amore sono sinonimi. La lotta sostenuta da Lutero in favore del matrimonio dei preti non era ispirata da una concezione del matrimonio superiore a quella della Chiesa cattolica; Lutero voleva soltanto ridonare il matrimonio ai frati, alle monache, alla gente di chiesa.

Invece di attenersi all'indissolubilità del matrimonio, come Cristo e la Chiesa cattolica, invece di volere la morte dei sensi quando la pace dell'anima lo esiga, Lutero, riconoscendo la forza dell'istinto naturale, è stato trascinato a concessioni che conducono alla bigamia; in questo del resto è d'accordo con lo spirito dell' Antico Testamento. L'Epoca della Riforma, con le sue concezioni grossolane, non poteva capire l'amore unico, la scelta personale. Purchè il matrimonio fosse riconosciuto come una necessità naturale, la scelta degli sposi importava poco; sembrava perfino che la vera pietà stimasse

di più un'unione contratta senza amore terrestre che faceva torto all'amore divino.

Secondo il concetto morale della vita, la dottrina matrimoniale di Lutero, come quella del Cristianesimo in generale - conduce all'immoralità, perchè non tien conto nè dei diritti della razza, nè di quelli dell'individuo. Lo scopo del matrimonio per Lutero era l'unione con o senza amore; egli ci vedeva un mezzo di reciproco perfezionamento dei coniugi, l'utilità della riproduzione, e per l'uomo un freno alle sue passioni nel carico della famiglia; le Chiese cattolica e protestante hanno potuto con la loro concezione del matrimonio arginare la sensualitá ma non purificarla, sviluppare il sentimento della responsabilità, non quello dell'amore.

Una nuova concezione morale nasce dalla fede nella perfettibilità della razza umana. La forma della vita sessuale che favorirà meglio il progresso della razza, diventerà la legge della nuova morale. Ma il carattere di un'unione non potendo essere determinato che dalle sue conseguenze, i monisti non vogliono accettare nel campo delle relazioni dei sessi come nel campo penale che un giudizio *motivato*. Soltanto la vita comune può decidere della moralità della vita comune, in altre parole essa sola può mostrare la sua attitudine a perfezionare i coniugi e la razza. *Di conseguenza è impossibile dare o rifiutare in antecedenza la consecrazione di un'unione* - tranne che talvolta in ciò che concerne i bambini. *Bisogna che ogni coppia* - qualunque sia la forma che sceglie per la vita comune, *provi essa stessa la legittimità morale della sua unione.*

La dottrina matrimoniale dei neoprotestanti è

assai meno logica di quella di Lutero. Essi riconoscono nella vita umana il diritto all'amore. Ma quando si tratta di tracciare dei limiti cadono nelle contraddizioni. Infatti essi riducono la questione sessuale nell'amore alla conservazione della specie e l'amore nella vita umana ad una sola unione. I coniugi che non devono, non vogliono, o non possano assumere la responsabilità di procreare, sono quindi condannati al celibato nel matrimonio, ed i coniugi che hanno fondato la loro unione sull'amore sono costretti a restare uniti anche se non si amano più.

Ma queste esigenze tengono ancor meno conto della natura umana che l'obbligo monacale che Lutero ha combattuto. Il celibato completo è più facile che il celibato nel matrimonio. Le esigenze dell'anima sono più forti di quelle dei sensi.

L'amore personale, come è stato sviluppàto dalla attuale civiltà, è diventato così complesso, così comprensivo, così profondo, che costituisce un grande valore vitale - indipendentemente dalla sua influenza sulla razza - *non solamente in sè, ma perchè aumenta e diminuisce tutti gli altri valori.* Oltre al suo proprio significato, l'amore ha un'importanza nuova; è lui che trasmette di generazione in generazione la fiamma della vita. Nessuno dirà immorale colui che, ingannato nel suo amore, s'astiene dall'assicurare l'avvenire della razza col matrimonio; così pure non si tacceranno d'immoralità que' coniugi che rimangono uniti, quando quest'unione, felice del resto, non è stata feconda.

Ora nell'uno e nell'altro caso *queste persone seguono il loro sentimento a danno della razza futura e considerano il loro amore come un fine a sè stesso.*

I diritti dell'individuo riconosciuti in questi casi particolari e concesse a spese della razza, guadagneranno terreno a misura che l'importanza dell'amore sarà sempre meglio riconosciuta. In compenso la morale nuova chiederà all'amore dei sacrifici in nome della generazione futura.

La dottrina del neoprotestantesimo, come quella di Tolstoi, si basa in ultima analisi sulla differenza ascetica verso la vita sessuale. Non ammette che il suo lato sensuale possa essere nobilitato se non lasciandolo esclusivamente al servizio della conservazione della specie.

Il Cristianesimo, dando alla morale sessuale una base religiosa e sanzioni sopraterrestri, l'ha sciolta da qualsiasi legame col principio della conservazione della specie e cade perciò in contraddizione. Ecco la ragione per la quale il Cristianesimo, che d'altra parte ha avuta una così potente influenza sull'amore, e che indirettamente è riuscito ad idealizzarlo, non ha mai potuto conciliare le esigenze dell'individuo con quelle della specie, nè ha saputo conciliare i bisogni dell'anima con quelli dei sensi. Soltanto la legge della nuova morale soddisfa tutte le aspirazioni di coloro che vedono nell'evoluzione degl'individui il progresso di tutta la razza. Questa legge non ritiene morale l'ascetismo che mira a liberare l'anima dai legami della sensualità, questo grande scopo dell'ascetismo orientale. Essa dichiara sola legittima quell'educazione di sè stessi che tende a produrre un'armonia sempre crescente fra la volontà dell'anima e quella del corpo. Quest'educazione di sè stessi porterà alla rinunzia a beni più prossimi e e di minor valore in favore di beni remoti, ma più

nobili. Troverà questo bene nel campo dell'amore, in qualsiasi altro, per mezzo dell'*idealizzazione della materia o della materializzazione dello spirito*, non una spiritualità dell'ascetismo sempre più priva di sensualità. A questo santuario dell'idealismo conduce un sentiero ripido, che per quanto ogni passo possa essere faticoso mena però direttamente alla mèta. Invece l'esistenza spirituale insieme e sensuale è una cella alla quale si va per un labirinto. Ogni passo è meno faticoso, ma il cammino offre peticoli e tensione incomparabilmente maggiori. E forse per questo che sino ad ora non ha tentato che anime elette. Per colui che mira a quest'ultima mèta una sola regola morale è un'ingenuità, semplicemente, perchè gli uomini sono complessi.

Ma coloro che considerano la castità prima del matrimonio e l'amore nel matrimonio come la legge morale per eccellenza, dovrebbero lasciar ognuno libero di raggiungere come crede questa purezza tanto prima quanto dopo il matrimonio, di intendere come meglio gli pare questo suo amore. O la castita non ha alcun significato per la santità del matrimonio, o, se nel momento della conclusione del matrimonio deve significarne la santità, allora essa deve conservare la sua importanza finchè dura questa unione. Ma soltanto l'individuo stesso sa quanto tempo il suo amore ha santificato l'unione, e quando la sua unione, ha cessato di essere santa. Non si può imporre a nessuno di continuare a vivere un'unione che ha cessato d'essere santa; per cui il neoprotestantismo deve ritenere l'amore individuale come la vera base morale del matrimonio, o deve rinunziare alla fedeltà assoluta come espressione della moralità personale.

Per conto mio non faccio l'importante domanda, se un'unione è stata la prima ed unica per riconoscerne la moralità. Domando soltanto se questa unione è stata tale da mettere nel giuoco la personalità completa degli amanti. Se è stata una vita comune in cui *l'anima non è stata lo zimbello dei sensi, nè i sensi sono stati lo zimbello dell'anima.*

Con queste parole George Sand definisce il concetto della nuova castità.

***

La nuova morale sessuale ricorda con alcune caratteristiche l'ideale dei tempi cavallereschi - benchè non le rassomigli in tutto.

Per esempio, - le corti d'amore avevano stabilito che amore e matrimonio si escludevano. Invece l'amore, come lo comprendiamo ora, non ammette una unione nella quale l'anima ed i sensi dei coniugi non abbiano gli stessi interessi. I tempi cavallereschi escludevano la generazione dal campo dell'amore. La speranza del presente invece è tanto perfezionar la generazione nuova per mezzo dell'amore, quanto di rendere perfetti gli stessi amanti.

La nuova morale riconosce il diritto di contrarre un matrimonio che possa far gustare le gioie di un focolare proprio anche a coloro che non sono capaci di sognare l'amore individuale. Ma essa sarà severa con coloro che avendo conosciuto o intuito l'amore, hanno contratto una unione che li diminuisce moralmente e che diminuirà e distruggerà forse ancora altre vite all'infuori della loro. La saggezza può attutire questo giudizio, perchè la maggior parte degli

uomini non giunge mai, o soltanto molto tardi, a conoscere il proprio cuore.

Bisogna che l'unità del matrimonio e dell'amore rimanga incrollabilmente salda come base fondamentale morale.

Per mezzo della sua potenza idealizzatrice e per le sue aspirazioni crescenti alla felicità, l'uomo ha saputo affinare i suoi desiderî e questa stessa potenza ideale ora toglie senza riguardo gli estremi sostegni della moralità sessuale e li sostituisce col concetto dell'unità. Se degli storpi e degli zoppi con ciò vengono privati delle loro gruccie, questo non deve distrarre colui che distogliendo lo sguardo dagli storpi e dagli zoppi contempla uomini più forti e più belli nel futuro.

La concezione d'un' unione perfetta in se stessa implica evidentemente per ciascuno il diritto di conformare la sua vita sessuale alle esigenze personali; però soltanto se egli non lede l'unione coscientemente, e con ciò in modo diretto o indiretto, i diritti degli esseri ai quali il suo âmore può donare la vita.

L'amore dunque tende così a diventare sempre più una questione d'ordine privato; i figli, invece, saranno sempre più una questione vitale della società, e da ciò risulta che le due manifestazioni più ignobili d'un dualismo sanzionato dalla società, *il matrimonio per obbligo e la prostituzione, diventeranno impossibili un poco per volta, perchè essi non risponderanno più ai bisogni degli uomini dopo la vittoria dell'idea dell'unione perfetta.*

Il matrimonio per obbligo è non soltanto quello che rende dipendente la moralità della vita comune ed i diritti dei figli dalla forma di questa vita comune, ma anche la possibilità della separazione di una parte

dalla volontà dell'altra. La prostituzione è qualsiasi mercimonio del proprio sesso, che essa venga fatto da donne o da uomini, che si vendano per miseria, o per piacere all'infuori del matrimonio, o per suo mezzo.

Vi sono gradazioni nel matrimonio senza amore, come nell'amore senza amore.

La differenza fra la « Signora delle Camelie » di Dumas, la « Sonia » di Dostojewsky ed una creatura del marciapiede è molto grande. Così corre un abisso fra una donna che si sposa per un senso nostalgico di maternità e una donna che si sposa per soddisfare i suoi gusti di lusso; fra un uomo che cerca una compagna di lavoro ed un uomo che cerca un rimedio per far fronte ai suoi creditori. Ma che ci si venda per soddisfare la fame, per pagare i debiti, per ingannare la propria solitudine o per appagare i desiderî, qualunque possa esserne il compenso, il mercimonio resta ugualmente umiliante per l'acquirente come per il venditore - se si considera la questione dal punto di vista della vera morale sessuale.

Questa evoluzione della morale verso la castità sarà impossibile finchè la società continuerà a considerare la benedizione nuziale come una necessità della questione sessuale.

Perchè, la benedizione nuziale conduce *direttamente* a commettere delitti contro la generazione futura, come la prostituzione vi conduce *indirettamente*; le aggressioni e gli omicidî paragonati a codesti delitti, verso i viventi, sono dei peccatucci.



Quando i fenomeni psichici saranno studiati quanto i fenomeni fisici, anche l'amore avrà la sua cumatologia - lo studio delle vibrazioni. Si potranno seguire le vibrazioni del sentimento attraverso i secoli, il flusso e il riflusso, le correnti contrarie e secondarie, che le determinano.

Una di queste vibrazioni è attualmente la ripugnanza crescente dei giovanotti, per l'immoralità sanzionata dalla società, e la loro aspirazione all'amore armonico.

Una corrente pure contraria si manifesta in alcune giovani donne ostili all'amore. Esse non si contentano di chiedere, come il clero neoprotestante, che la sensualità venga santificata: la vogliono soppressa. Esse non odiono soltanto - e a giusto titolo - il desiderio senza amore: esse sprezzano l'amore anche quando esso è l'armonia dell'anima e dei sensi. Secondo loro il matrimonio non dev'essere che l'espressione suprema dell'amicizia, e il suo scopo è di procreare ed educare dei figli. Per loro, il matrimonio diventa soltanto « morale » quando è liberato dai desiderî della carne, privato di qualsiasi pretesa personale di felicità, quand'è diventato semplicemente l'unione di due amici che vivono unicamente per i bambini!!

L'amore, come sintesi della simpatia spirituale e della vita morale, e come forza vitale che ingrandisce ed abbellisce la vita dell'uomo per loro non ha alcun valore. E l'idea della differenza di natura dell'uomo e della donna sembra loro senza importanza. Chiedono da ambedue la castità completa al-

l'infuori del matrimonio, e nel matrimonio accordano soltanto come rara eccezione e per il mantenimento della razza le necessità d'una natura ancora imperfetta.

Queste donne dimenticano che al di là dei limiti della neve non prosperano che forme rudimentali di vita. Ma l'evoluzione umana s'incammina verso un'esplicazione che diventa sempre più ricca e vigorosa. E l'amore dei sensi è il terreno fecondo, per eccellenza, non solamente dal punto di vista della vita sociale, ma in qualsiasi campo. Qualsiasi tentativo per separare la moralità dalla sensualità, lungi dal favorire questa evoluzione, non farà altro che ritardarla.

Questo mirare alla purezza può forse proteggere contro pericoli insignificanti: di fronte a grandi pericoli sarà senza valore come una siepe contro un incendio forestale.

Non ostacolando la voluttà, ma dandole altre vie si giungerà a purificarla. Le passioni non si domano che con passioni più forti. Nella voluttà e nella passione, nella quale sta il pericolo - nello stesso stimolo d'amore - si ha il giusto punto di partenza per la sua nodilitazione. Colui che desidera con passione di uccidere in sè l'istinto d'amore, può per mezzo di questa stessa passione raggiungere il suo scopo contrario alla vita. Colui, invece, che non vuole sopprimere l'istinto d'amore, ma che vuol trionfarne soltanto, colui, nella sua lotta contro un impulso atavico, aizzato dagli usi e costumi, - non giungerà alla vittoria che sognando e raggiungendo l'amore armonico.

Esistono di certo dei rimedi secondari. Vi sono dei mezzi per modificare e per combattere l'istinto sessuale, e vi è prima di tutto l'istinto della castità atavica passata nel sangue, l'essere protetti sin dal-

l'infanzia dai pericoli d'un'educazione troppo severa o morbosamente dolce, ricevere la nozione delicata ed intelligente dei grandi scopi e delle grandi tentazioni del destino sessuale, e la convinzione che se ne può trionfare; l'impressione della possibilità di giungere così alla felicità per sè e per la generazione futura, l'abitudine di evitare tutti gli eccitanti, specialmente le bevande alcooliche, che indeboliscono la volontà.

Senza dubbio, gli esercizi fisici più nobili: la danza, i giuochi - e non sono nobili che quando eseguiti con garbo e dignità - sono un mezzo per trasformare e domare l'impulso sessuale.

Il lavoro fisico ed intellettuale è molto efficace, perchè assorbisce le forze amorose, e dà loro nuova forma. Ogni godimento artistico, e soprattutto la rappresentazione dell'amore fatta da grandi poeti, ha un valore capitale, perchè nobilita la vita sessuale, la pone davanti alla casta nudità che un giorno sarà il miglior mezzo di educazione della moralità sessuale. Ma tutta quest'educazione di sè stessi, tutti questi rimedi tolti al mondo della bellezza e del lavoro, tutti questi progressi fisici verso la forza e la salute sono aspirazioni senza mèta, finchè non condurranno tutte all'amore - all'amore, che alcuni moralisti considerano come un pericolo ed una tentazione!

Nessuno vorrà negare che delle buone abitudini fisiche e dei costumi austeri non sieno salutari per l'individuo anche se l'amore non giunge ad essere importante nella sua vita. Ma la vita in complesso non acquista nulla nel produrre dei tipi d'asceti che stancando il loro corpo, inaridendo la fantasia giungono ad addormentare una sensualità che ciò nonostante un giorno si sveglierà tutt'ad un tratto. Noi

avremo guadagnato ben poco quando avremo una gioventù che sia giunta ad esser casta a detrimento di altre qualità altrettanto necessarie all'umanità. Una gioventù che schiva i piaceri dei sensi, gli spassi, la gioia della vita, l'attività della fantasia; una gioventù senza alcun ardire spirituale - una gioventù di questo genere è un valore vitale morto nonostante tutta la sua purezza!

Invece coloro che conservano le feconde ispirazioni della vita sessuale dominandole - anche quando questa dominazione non è sempre stata completa - avranno un valore incomparabilmente maggiore per la vita. Bisogna trionfare del pregiudizio nutrito dal Cristianesimo che la purezza sessuale sia in sè stessa un valore vitale così grande, da eguagliare tutti gli altri sacrifici.

La purezza ha soltanto valore quando rende l'uomo più atto a capire il senso della vita per lui e per la razza, se gli assicura una vita superiore. E un pagarla a troppo caro prezzo, se essa deve togliere a lui, e per mezzo suo all'umanità, beni essenziali come la gioia, la forza ed il coraggio.

***

Gli asceti, come Tolstoi, la Chiesa Cattolica, che raccomandano la dominazione di sè stessi contro la potenza dell'istinto sessuale - anche se questo dominio su sè stessi diventa un ostacolo allo sviluppo - sono come il medico che non ha mirato che a far abbassare la febbre del malato: ma gli è indifferente che questi muoia per effetto della cura!

Ma questi asceti hanno potuto diventare fanatici

in due modi diversi. Gli uni - la maggior parte di questi asceti sono donne - odiano Eros, perchè non ha mai avuto dei sorrisi per loro. Gli altri - e questi asceti sono in maggioranza uomini - lo maledicono perchè non dà loro mai pace! Ma, i fanatici della purezza ed i gaudenti sono però d'accordo nel loro scetticismo sulle possibilità di perfezionamento dell'amore. L'amore, per loro, non è che desiderio; se parla anche l'anima, è amicizia e null'altro. Non hanno mai conosciuto un amore che fosse creatore nella più vasta estensione della parola. La sterilità - quella dell'anima o quella del corpo o ambedue - è il distintivo dell'unico amore conosciuto da questi due gruppi. Questi schiavi d'Eros sono caratterizzati splendidamente dalla confessione d'un uomo elegante (1) che diceva di avere desiderato con passione almeno venti donne che gli erano però completamente indifferenti personalmente. Essi non sanno nulla dell'inclinazione dell'anima verso un essere solo, scelto fra tutti gli altri, d'una inclinazione che quand'è profonda attira anche l'inclinazione dell'altro.

Essi non sanno nulla dell'infinità d'elezione che permette all'uno di attingere nello sguardo dell'altro una forza che trionfi di tutti gli ostacoli e che libera l'anima da tutte le catene. Perchè la forza del loro desiderio fa sì che essi sentono soltanto la loro debolezza e la degradazione di quello che vi è di nobile in loro. Un uomo che del resto ha dei buoni sentimenti, può sentirsi così esaurito dell'amore da augurare talvolta la morte a tutte le donne, e tal'altra

(1) Lord *Chesterfield.*

augurare loro, come Caligola ai Romani, una sola testa - ma non per tagliarla! L'odio di questi uomini per l'amore rassomiglia a quello del selvaggio per gli dèi crudeli dai quali si crede dipendente e che si trastullano col suo destino. Ed è certo che l'amore concepito così rende gli uomini ridicoli e li avvilisce. Anche chi ama profondamente la tragedia e odia la farsa, rimarrà impigliato fra queste due subendo l'attrattiva di questo amore, e della sua vita farà - una tragicommedia. Perchè per giungere alla vera grandezza tragica l'uomo deve sacrificarsi e lasciarsi guidare senza riguardi da quello che vi è più grande nella sua natura, il suo Io più intimo e più profondo. Ma il destino tragico sfiora anche gli uomini contro la loro volontà intima, ed è allora che sorge la forma impura del tragico.

Uomini e donne, che non hanno cercato che un eccitamento nelle passioncelle amorose, incontrano un'anima che non concepisce l'amore come un giuoco e che pone fine al divertimento per sempre. O se essi stessi sono presi da un grande sentimento, il passato toglie loro qualsiasi speranza di poter adorare la divinità in un luogo sacro. L'amore segue la legge dell'alcool: il bevitore non giunge ad essere soddisfatto, è obbligato a ricorrere a mezzi che diventano sempre più grossolani per calmare il suo desiderio; s'ubbriaca sempre più spesso e i suoi godimenti diminuiscono. L'Ebbrezza dei sensi indebolisce la volontà, la bontà, la dignità la coscienza al pari dell'alcool e l'uomo incontinente diventa incapace di scegliere e di apprezzare gli oggetti da lui desiderati.

L'amore più eletto d'una donna lo lascierà in-

differente come il vino del Reno dal colore di topazio liquido, dal profumo squisito, non piace più al bevitore. « La libertà dell'amore » significherà per lui: essere liberato da qualsiasi responsabilità, riguardo, pericolo o spesa. In paragone a questo amore libero la prostituzione, più pericolosa per la salute, è infinitamente meno demoralizzante. La prostituzione diminuisce l'individualità con un dualismo in cui l'anima non ha nulla che vedere. Ma essa non consuma l'individualità come l'amore che è la moneta spicciola con la quale l'uomo compera delle donne che non sono in vendita. Se esse credono che egli cambierà in oro la moneta spicciola incorrono in un grave errore. Secondo lui l'amore non possiede un valore d'oro: è sempre una moneta falsa, per mezzo della quale la natura ottiene la cooperazione dell'uomo - specialmente della donna - per raggiungere il suo scopo.

Questo amore non conosce che l'aria delle alcove dov'esso trova il piacere comperato o rubato. Codesto amore non ha mai respirato l'aria pura del largo, l'aria che vibra al sole e freme nella tempesta; il soffio attraverso il quale spirano tutti i desideri nostalgici della vita aspiranti ad un rinnovamento, che sollevano le generazioni sulle generazioni, portandole verso mète ignote. Quest'aria moltiplica le forze sino all'incommensurabile, le assorbisce sino all'infinito; il vento del largo là dove ancora s'affannano la ferocia e la prosopopea, là dove l'uomo e la donna combattono le loro lotte eterne, e soffrono le loro eterne pene; pene di cui già Lucrezio sapeva che scaturivano dal dualismo.

Ma che l'armonia soltanto può asciugure questa fonte - questo non lo sapeva nessun secolo prima del nostro.

Nella letteratura il lamento sulla forza dell'impulso sessuale s'innalza a volte dalle alcove, a volte da questi orizzonti.

Ma nei trattati di morale s'incontra raramente un'allusione a queste lotte. Essi mostrano la loro ignoranza nella grettezza inaudita dei loro giudizi, una grettezza d'idee che riduce il più grande fra i problemi umani ad una questione di ginnastica e di doccie. Questa concezione meschina chiama immorale tanto l'amore libero quanto l'amore venale.

Questi moralisti non sanno che l'amore libero come il matrimonio comprende molti gradi di moralità e d'immoralità al disopra e al disotto dello zero etico, sul quale si trovano la maggior parte dell'unione libera e dei matrimonî nelle loro varie fluttuazioni.

V'è un abisso fra l'amore crudele, che si vendica ed uccide, libero o legittimo, e l'amore pronto a sacrificare la propria vita, mai quella dell'essere amato. I *delitti passionali* meritano la medesima indulgenza del furto motivato dalla fame - perchè questi due delitti provengono dai due istinti più potenti della vita. Ma se noi ci poniamo dal punto di vista del valore morale, faremo una grande differenza fra l'amore libero - o legittimo - che è devoto, coraggioso, pronto al sacrifizio, fedele, e quello che lascia inerti ed inutili le qualità più nobili dell'uomo.

È grande la differenza fra le sterili avventure d'amore d'una miserabile vanità, d'una sete spregevole di *sensazioni* ed una passione che risveglia

nell'uomo nuova forza creatrice. Nel soffio delle passioni l'una non è che una bandieruola mentre l'altra è uno stendardo.

Gli artisti trovono spesso il rinnovamento di sè stessi in un nuovo amore. Ma mentre gli uni vi guadagnano la forza e la salute, gli altri vi perdono il vigore e la bellezza. Goethe e George Sand hanno fatto parte del primo gruppo. Queste nature hanno una sorgente di gioventù che non inaridisce mai. Esse possono amare più di una volta senza che la loro forza amorosa si indebolisca. Le loro anime possono dare tre messi come i campi fecondi del sud, senza perciò essere esaurite. Ma il dominio spirituale dell'uomo non è organizzato così, in generale. E questi dèi e queste dee dell' Olimpo intuiscono che l'amore nasconde per loro un segreto misterioso. Goethe, che supplicava il destino di non conoscere che un solo amore in un'altra vita, era inferiore a Dante, al quale venne accordata la visione che si riassume in queste parole divine:

Vede il cuor tuo...

George Sand, che invoca gli dèi chiedendo la fiamma del grande amore, non ne ha mai sentito l'ardore come quella sorella (1) in Apollo che espresse il suo sentimento con i versi *magnifici* che incominciano così:

Thou largebrained woman and largehearted man...

Ma il grande amore come il grande genio non possono mai diventare un dovere; l'uno e l'altro sono un dono pieno di grazia che la vita fa i suoi eletti.

(1) *E. Browning.*

Non vi può essere che una sola misura morale, tanto per colui che ama una sola volta come per colui che ama più volte: la misura della grandezza dell'anima. Colui al quale un nuovo amore riapre sorgenti che credeva inaridite, che sente affluire al suo cuore un nuovo succo e rinnovarsi le forze vitali, che vi attinge più nobiltà e più verità, dolcezza e generosità, colui che vi attinge non solo ebrezza ma forza, non solo gioia ma nutrimento - colui ha il diritto di goderlo. Coloro invece - ed è quel che accade per la maggioranza - che perdono con ogni nuovo legame le loro qualità d'uomini e il loro valore personale, più esauriti di volontà, più deboli nell'azione, coloro, dal punto di vista della fede nella vita, non hanno il diritto di abbassarsi così. L'amore si riconosce ai frutti che porta. Nulla di più vero: « non vi è demoralizzazione locale ». L'uomo che in tutto è sincero e sano, grande e forte nelle sue creazioni sarà il più delle volte morale secondo la sua coscienza - anche se ciò non s'accorda con la fede nella monogamia.

Colui, invece, che nel resto della vita, nelle sue azioni è un imbroglione ed un miserabile, lo sarà certamente anche nel campo dell'amore, le sue inclinazioni siano monogame o poligame.

È dunque meno logico giudicare la moralità d'un uomo dalla sua morale sessuale che giudicare la sua morale sessuale dalla sua moralità generale. Del resto questo criterio non è sempre infallibile; vi sono degli esseri che raggiungono tutta la grandezza della loro anima in un amore e la vita dei quali è per tutto il resto di natura assai mediocre. Altri, invece, non riescono mai ad innalzare i loro sentimenti amorosi al diapason della propria individualità. Può darsi che le

creazioni di un uomo, in un certo qual modo, siano più grandi o più meschine dell'uomo stesso, ma il suo amore mille volte su una è in armonia col suo proprio io. La grandezza o la grettezza, la ricchezza o la povertà, la purità o la dissolutezza dei suoi sentimenti amorosi saranno una norma per le altre sue qualità.

Fra tutti i tratti generali caratterizzanti un uomo non ve ne è alcuno che esprima più sicuramente ciò che egli è, del dire, come ha amato.



Vi sono alcuni esseri per i quali la vita è tutta intera un autunno; donne ed uomini che odiano le necessità della riproduzione della specie, perchè sono stati vittime dei vizi e delle passioni che sono la divina commedia dell'umanità: un inferno, un purgatorio ed un paradiso mischiati quaggiù, non più separati nello spazio e nel tempo come in Dante. Questi nemici della vita sessuale, a qualsiasi classe appartengano, meritano più o meno la nostra indulgenza. Quanto alla loro morale è inconsistente per le già dette ragioni.

Si può dire altrettanto della teoria di coloro che risolvono il problema sessuale chiedendo semplicemente per l'individuo la libertà assoluta senza tenere alcun conto della generazioni che deve venire.

Questi paragonano il diritto di soddisfare gli appetiti sessuali al diritto di appagare la fame.

I monisti respingono questo paragone, visto che la castità è compatibile con la salute. Anzi paragonano la passione amorosa ad altre passioni come il giuoco

e l'alcoolismo, contro i quali l'opinione corrente raccomanda l'impero di sè, e dei quali la volontà può trionfare.

Gli uni e gli altri non esaminano la questione che alla superficie. Il problema è mal posto se si paragona l'amore alla fame, queste due faccie della vita naturale, questi due motori della civiltà, ad altre passioni, invece di confrontarle fra loro. Si possono frenare i desideri in una certa misura, come si può vincere la fame; può essere che si giunga ad avere una certa abilità in questa padronanza di sè. Ma l'uno e l'altro bisogno devono essere soddisfatti, se l'individuo e la specie umana devono vivere ed ottemperare quaggiù al loro destino ed al fine di ogni sorgente di vita che è il progresso. E vincere l'amore non è più utile al progresso che vincere la fame.

Il Cristianesimo ci ha abituati così bene a trattare la questione della castità come una cosa puramente individuale, che tanto i difensori della castità, come quelli della libertà non ne vedono più il nodo della quistione: si appaga la propria fame per vivere - si appaga il proprio desiderio perchè viva la specie. I partigiani della castità assoluta sono nel loro giudizio altrettanto superficiali quanto i difensori della assoluta libertà.

Infatti l'individuo che non mangia non compromette che la propria vita. *Ma l'individuo che non può soddisfare al bisogno sessuale compromette la vita della razza.*

Così pure colui che muore d'indigestione soffre lui solo dei propri eccessi; *ma chi abusa dell'istinto sessuale compromette la razza.*

L'*immoralità* attuale avvelena tutto l'organismo dell' umanità.

Bisogna, questo è certo, che l' individuo sia padrone di sè se vuole contribuire a nobilitare la razza e non a degradarla. *Ma la questione vitale, nel senso proprio della parola, per l'individuo, e per l'umanità, è di sapere come, perchè e fino a qual punto questa padronanza sia necessaria.*

Ora la vita dell' individuo come la vita della razza guadagnano se la gioventù rimane casta fino alla pubertà. L'umanità ha vantaggio se i degenerati non si riproducono. Ma l'individuo e l'umanità sono danneggiati se la gioventù normale e sana non è messa in grado di aver dei figli.

In un grado inferiore dello sviluppo umano il digiuno come il celibato sono stati una forza moralizzatrice. L'uomo ha imparato a poco a poco a dosare la sua nutrizione, a migliorarla, a regolarla. Ora sa che il valore d'un alimento dipende in gran parte dal piacere che dà; che un alimento ripugnante non raggiunge il suo scopo, sa pure che l' organismo non può contentarsi di assorbire gli elementi congrui all'età ed allo sperpero delle forze d' ognuno; che è necessario un certo superfluo. L'esperienza ha dimostrato che un regime insufficiente nuoce altrettanto quanto l'ipernutrizione, e che ciascuno deve decidere da sè stesso in una certa misura se la nutrizione che gli vien data è sufficiente e adatta. Certamente la conoscenza delle leggi dell'igiene è su questo punto molto più avanzata dalla possibilità che hanno gli uomini di conformarvisi. Nel dominio sessuale, al contrario, noi siamo ancora molto lontani dal conoscere le condizioni d' una buona igiene, e sopratutto noi siamo

lontani dall'osservare una legge normale nel soddisfare a questi bisogni.

Lutero soppresse il digiuno ed il celibato e ciò era logico. Queste due forme di astinenza rispondevano alle aspirazioni dell'Oriente verso uno stato ideale privo di desideri; esse erano state i fattori principali dell'educazione dei Germani. Ma l'opera di Lutero doveva fatalmente rimanere incompleta. Egli non poteva accettare la fede degli antichi nella divinità dell'uomo, e nei diritti della natura; egli doveva logicamente cercare la santificazione della natura umana al di fuori di esse. C'è stato chi ha detto che il coraggio di Lutero di sposarsi con una monaca aveva assai più valore di tutta la sua dottrina. Ed è vero. Però anche Filippo Lippi ha fatto lo stesso. É per questo che il mondo possiede splendide Madonne di Filippino Lippi. Ma, nè Fra Filippo nè gli altri frati spergiuri hanno cambiato gli usi: Lutero solo lo fece sostenendo il suo buon diritto divino e naturale!

É dovere del presente di fare questa dichiarazione dei diritti della natura.

Ma la natura non è nè infallibile nè perfetta, non è più ragionevole di quel che non sia irrazionale, non più pratica di quel che non sia inaccorta, perchè essa è *tutto* questo in pari tempo! La civiltà può modificare la natura in bene od in male, ecco perchè dichiarare i diritti della natura è *dichiarare il diritto dell'uomo a modificare la natura in modo cosciente,* affinchè essa possa sempre meglio raggiungere il suo scopo. In altre parole, i bisogni che la natura ha creati nell'uomo e coll'uomo debbono essere soddisfatti in un modo che diventi sempre più bello, sempre più nobile. Ma il progresso della nostra natura sessuale

non può trovare la sua legge in qualche comandamento divino. *Questa legge, la nostra natura la trova nelle sue aspirazioni misteriose verso un ideale di perfezione che nel corso dell'evoluzione ha trasformato l'istinto in passione, la passione in amore, e che tende ad innalzare ancor sempre più questo stesso amore.* Vi sono degli uomini che credono che allora l'amore si affermerà con un'indipendenza ed un egoismo inconciliabili col suo scopo: che è la preservazione della specie.

Ognuno sa che il progresso porta con sè uno stato più complesso, più vario di quello che aveva in origine. E l'amore è sotto a questo rapporto l'esempio per eccellenza. L'amare - come s'è accennato - è diventato una grande potenza spirituale, una forma del genio, paragonabile come forza di civiltà a qualsiasi altra potenza creatrice, e le sue opere in quel campo hanno la stessa importanza che in quello così detto naturale. Nello stesso modo col quale nell'ora presente si riconosce all'artista il diritto di dare alle sue creazioni la forma che a lui piace, allo scienziato quello di proseguire nelle sue ricerche a suo talento, così bisogna dare all'amore il diritto di usare le proprie forze, a modo suo, purchè alla fine esse siano nel complesso utili e feconde.

Da questo punto di vista la frase che l'amore ha un fine proprio non si può estendere sino al dire *che l'amore può rimanere sterile.* Egli deve dare vita, se non a delle creature nuove per lo meno a nuovi valori. Bisogna che gli amanti e per mezzo loro l'umanità diventino più ricchi.

Ma gli uomini vogliono dimenticare. Bisogna dunque ricordar loro di nuovo che i difensori della

nuova morale crescano sempre e rapidamente, e formano un gruppo ognor più compatto e più forte; esse si distinguono dalla retroguardia e dalla debole avanguardia per la sicurezza *che l'amore vive sotto la stessa legge come qualsiasi altra potenza creatrice, cioè che costituisce la parte di un tutto, ed il suo valore supremo non può essere raggiunto se non è solidale con tutto il resto.* L'amore che ha origine nell'istinto sessuale deve anzi essere, più che qualsiasi altro movimento dell'anima, solidale con tutto l'essere. L'esperienza dimostra che l'amore perde la sua forza vitale quando è isolato e senza contatto con l'umanità; muore per mancanza di nutrimento.

Ma il legame che unisce l'amore all'umanità può essere di natura diversa e si può manifestare in vario modo. A volte un gran sentimento crea un destino grande e tragico che rivela all'umanità gli abissi che porta in sè. Altre volte è la sorgente di un'immensa felicità e traccia un cerchio luminoso intorno agli esseri fortunati. In molti casi l'amore si trasforma e si esprime in grandi azioni, in opere filantropiche. Quasi sempre l'amore sviluppa due esseri più perfetti ed essere nuovi, più perfetti ancora.

Le coppie amorose invece che non hanno acceso qualche stella con la loro unione nella vita o nella morte, che non sono stati un gradino dell'aurea scala verso un'umanità superiore, che non hanno conosciuto che la voluttà dell'animale senza la sua volontà di sacrificarsi per la specie, quelli sì, sono stati immorali, perchè il loro amore non ha giovato all'evoluzione della vita. Che questo amore contrario alla vita abbia preso la forma libera o legale, che sia

di durata o effimero, la sua natura in nessun modo ha arricchito la vita della coppia e tanto meno l'umanità.

Se si prende per norma morale dell'amore il progresso, è impossibile, come lo si è dimostrato, decretare d'un colpo la moralità d'un amore, sia desso libero o legittimo, e di giudicare il divorzio od il matrimonio, la volontà od il rifiuto di avere dei figli. Perchè l'esito dipende in ogni singolo caso dalla volontà, dalla scelta, e soltanto l'evoluzione degli eventi e dei caratteri può decidere della qualità di questa volontà, di questa scelta.

È vero che in pratica gli uomini sono spesso inferiori alle loro teorie. In questo caso, che essi si contentino delle leggi morali del passato; essi non sono nati per creare dei nuovi costumi. La vita permette assai spesso di riparare un errore commesso, ma in generale le stesse cause producono gli stessi effetti. Una donna che evita la maternità per ragioni egoistiche non sarà una tenera amante; una sposa che divorzia senz'aver tentato di trarre partito da tutte le possibilità di vita felice di un primo matrimonio, probabilmente distruggerà in modo uguale le probabilità di felicità in una seconda unione. I legami umani valgono ciò che valgono gli uomini. Questa legge è ineluttabile, tanto che ci si potrebbe rimettere al tempo della giustizia morale immanente! Non è a dire che noi possiamo sottrarre l'amore più che qualunque altra manifestazione della vita al giudizio degli uomini. Piuttosto il *giudizio è mal fondato quando per giudicare l'unione di due esseri si parla di forma e non delle conseguenze di quest'unione*. Qui è la linea di separazione fra la morale d'un tempo e quella d'oggi. La morale d'una volta dubitava delle sorgenti di forza nella natura umana; la morale d'oggi vi crede.

Il dubbio della prima conduce al dovere dell'indivi-

duo di sottomettersi alle esigenze della società; la fede della seconda alla libertà dell'individuo di scegliere la propria strada. I conservatori, la natura umana essendo fatta perchè la società sia forte, esigono che l'individuo rinunzi ad una parte della propria libertà, che degenera così facilmente in licenza: che rassicuri d'avanzo la società impegnandosi a servire ai suoi fini. I novatori, facendo credito alla natura e alle sue risorse, ed in nome dell'evoluzione, reclamano per l'individuo il diritto *di servire l'umanità a suo talento, e di usare liberamente del suo diritto d'amare.*

Quelli che non si lasciano affascinare dai detriti che galleggiano sulla corrente del secolo vedranno presto che la nuova morale s'arricchisce sempre più per nuovi affluenti.



La morale cristiana considera la natura umana come un elemento costituito per quanto eticamente incompleto; per lei l'essere umano è doppio, si compone d'una anima e d'un corpo. L'anima è origine divina, ma è caduta; bisogna rialzarla grazie ad un'evoluzione morale che la religione prescrive e che mira ad un ideale preciso, quello di Cristo.

V'è un'altra morale, quella che si basa sulla bontà fondamentale della natura umana e sull'uguaglianza di tutti gli uomini. Questa teoria produce gli sforzi dei razionalisti per il bene pubblico, verso la fede in una immediata realizzazione dell'uguaglianza, della libertà e della fratellanza.

La morale nuova al contrario accoglie l'umanesimo e l'evoluzione. Essa è ispirata dalla fede monista in un solo essere del quale l'anima ed il corpo non sono che due forme diverse. Dalla convinzione che l'uomo è un essere nello stesso tempo psichico e fisico, nè caduto, nè perfetto ma *perfettibile, perchè non è finito nella sua essenza.* I partigiani di questa dottrina sanno che tutta la civiltà del passato non è stata che una preparazione verso un progresso che deve *migliorare e perfezionare il tipo umano, del quale noi non conosciamo per così dire che un esperimento imperfetto.*

La nostra « natura » attuale è quale le necessità psicologiche e fisiologiche l'hanno fatta; essa ha fatto di noi gli uomini d'una certa epoca d'una data razza, d'un dato ambiente. Ciò che un tempo era naturale ora non è più. Il ratto delle donne un tempo era « naturale », come ora il corteggiamento. Quali nuove trasformazioni attendon l'umanità? quali nuove conquiste faranno gli organi ed i sensi, quali nuove facoltà sono riservate all'uomo? Ecco il mistero dell'avvenire. Ma più l'umanità è convinta del suo diritto di intervenire nella propria evoluzione, più diventa necessario che essa fissi a se stessa la propria mèta. Bisogna sapere quali ostacoli si vogliono superare, quali vie seguire, quali sacrifizi si vogliono fare.

La nuova morale si pone molte domande nei vari campi: in quello del lavoro, del delitto, dell'educazione ma sopratutto in quello della vita sessuale. Anche in questo dominio essa non ascolta più la legge del Monte Sinaï o della Galilea; qui, come altrove, i seguaci dell'evoluzione non possono considerare come *una rivelazione continua che la sola esperienza.* I partigiani dell'evoluzione non respingono nè i fatti dell'esperienza

storica nè i risultati della civiltà cristiana; come se fosse possibile di respingere ciò che è diventato il sangue e l'anima dell'umanità! Ma essi considerano tutto il passato come un campo di battaglia dove il pensiero e la volontà furono in lotta, dove i piani di battaglia mancano come nella tattica di tribù selvaggie. L'umanità non capirà il vero valore del suo patrimonio che quando saprà scegliere i suoi scopi e i suoi mezzi — ed in primo luogo quando avrà capito che il suo scopo proprio, è la grandezza ognor crescente di tutte le caratteristiche che la distinguono — e quando avrà misurato le sue conquiste e le sue perdite dal grado che queste ostacolano o favoriscono i suoi progressi. Allora essa respinge quello che la impaccia, ma sceglie ciò che *favorisce la lotta di lei per affermare la propria posizione come umanità e che l'innalza sino alla super-umanità.*

Siamo alla vigiglia di nuovi tempi che saranno profondi, e non superficiali come sino adesso, alla vigilia di un periodo che non sarà soltanto una civiltà tra i popoli, ma *civiltà dei popoli*. Soltanto in questo periodo nuovo i grandi scultori della civiltà non saranno più obbligati a modellare con la neve, ma potranno scolpire nel marmo.

I rapporti dei diritti dell'individuo con i diritti della razza sono altrettanto importanti nel campo sessuale quanto nel campo del lavoro. Le condizioni di lavoro aumentano o diminuiscono il valore dell'uomo, oggi e nell'avvenire. Accade lo stesso per le condizioni dell'amore. Non possiamo ancora sapere come verrà tracciato il limite — nell'uno e nell'altro caso. È vero che si vede scaturire una luce qua e là, una luce che rischiara già la via. Ma finchè le luci non si moltiplicheranno, l'umanità

s'incamminerà a tastoni barcollando verso nuove vie, dove forse un giorno potrà camminare in piena luce.

Nel corso dei secoli i diritti dell'amore hanno continuamente conquistato terreno nel dominio della società. Gli uomini permettono sempre meno che altri intervenga nelle questioni di amore.

La morale nuova sa che la civiltà non può trionfare sulla natura se non unisce soddisfazioni supreme ai fini che si propone. La fede nella vita che rende il dovere della riproduzione solidale colla felicità personale dell'amore, esigerà dei sacrifizi degli amanti a profitto della specie. Ma essa non complicherà queste necessità con esigenze ascetiche di castità, senza valore per il problema della specie. I partigiani di questa fede vogliono che l'amore regoli i sentimenti sessuali e le azioni dell'individuo, sopra tutto perchè *credono che la felicità dell'individuo sia la condizione essenziale per la felicità dell'umanità.*

Essi vogliono popolare la terra di assetati di felicità, perchè sanno, che così soltanto la vita terrestre giungerà alla sua volontà suprema — in un senso veramente nuovo — di formare uomini per l'eternità.

La parola che per mezzo di Eros divenne il sangue e che vive in noi, è la parola profonda per eccellenza: « *La gioia è la perfezione* » (1).

Se questa parola ci svela il senso della vita, il nostro sguardo si apre anche su tutta la concatenazione dell'esistenza. Noi comprendiamo che la generazione più perfetta in tutta l'estensione della parola deve scaturire dal nostro amore. Ma questo non accadrà che quando l'amore sarà diventato una religione, l'espressione suprema del timore della vita, non del timore di Dio; quando la pietà

(1) *Spinoza*.

della vita avrà scacciato la superstizione e l'incredulità che ancora deturpano l'amore. Quando il più anziano degli Dei non avrà altri Dei vicino a lui, allora i mostri, che riempiono gli abissi oscuri al disopra dei quali aleggia lo spirito divino, moriranno nella luce del nuovo giorno della creazione.

L'EVOLUZIONE DELL'AMORE

Come i miei compatrioti sono stati sorpassati dai Tedeschi nel loro concetto dell'*amore passione* così i Tedeschi da codesto punto di vista sono in ritardo sulla parte più eletta delle nazioni latine.

Sin dal Medio Evo noi troviamo presso le razze latine un culto della donna che per l'uomo di razza germanica è quasi incomprensibile. E se da una parte questo culto ha preso la forma del culto di Venere, che i Latini hanno nel sangue, esso esprime d'altra parte, col culto di Maria, il rispetto per la più alta espressione della natura femminile, la maternità.

In Francia, come in Italia, la vita di famiglia ha una forma d'intimità che sfugge ai Tedeschi perchè al temperamento latino manca il *Gemüth* che getta spesso i suoi raggi sulle linee rudi ed i colori duri dell'anima tedesca. È la freddezza del suo temperamento piuttosto che la forza della sua anima che rendono l'uomo di razza germanica meno amoroso dell'uomo meridionale; v'è più indifferenza che stima verso la donna nella diversità degli usi amorosi del Nord e del Sud.

Ma, se per essere giusti, si ammette tutto questo, si può accentuare con buona coscienza l'importanza dello

spirito tedesco nella lotta contro il dualismo nell'amore e nel matrimonio; un dualismo che regna presso le nazioni meridionali sin dai tempi delle corti d'amore.

La caratteristica dello spirito neo-latino è di saper disgiungere. Questa sapienza gli dà la forza per trarre le conseguenze ultime da una idea, ma lo mette anche in grado di potersi barcamenare nella vita fra gli estremi. Invece la forza del Tedesco consiste nella sua aspirazione all'unità. Essa lo rende inconseguente come pensatore, perchè egli deve accentrare tutto, ma nella vita aspira alla concentrazione. Lo stesso profondo individualismo che ha creato il protestantismo ha tentato nel mondo germanico di fondere l'amore ed il matrimonio.

È un'opinione comune, ma sbagliata, quella che mostra la monogamia come la culla dell'amore. L'amore si manifesta anche negli animali e fra loro come presso gli uomini, è indipendente dalla monogamia.

La monogamia nella società trae la sua origine dalla legislazione della proprietà, dai concetti religiosi, dalle considerazioni d'ordine politico, e non nella selezione dell'amore. Questo invece è sempre stato in lotta con la monogamia per cui è un errore il credere che il concetto superiore dell'amore sia unicamente derivato da essa. Il concetto dell'amore si è sviluppato ad un altissimo grado proprio per effetto delle sue lotte con la monogamia e per le sue esperienze all'infuori del matrimonio.

Mentre si continua ad esagerare l'influenza del Cristianesimo sull'amore, nonostante le prove contrarie, non si è abbastanza accentuata la sua importanza diretta sull'evoluzione dell'amore sessuale. Certamente molti canti e leggende dall'Islanda fino al Giappone provano luminosamente la malìa che l'amore in ogni tem-

po ha esercitato quaggiù sul cuore degli uomini. Ma l'istinto sessuale non aveva che un'importanza secondaria nella vita morale prima che il Cristianesimo accordasse alle donne un'anima, un'anima che poteva essere riscattata — in altre parole — una personalità che si lasciasse approfondire. Oltre a ciò il Cristianesimo predicò virtù femminili piuttosto che virili, e quantunque Cristo abbia messo in seconda linea la donna, l'amore e la vita di famiglia, tuttavia la sua morale fa della donna una glorificazione indiretta. L'importanza che il Cristianesimo accorda al valore morale dell'individuo — e che contrasta con l'importanza che il paganesimo dava all'individuo sopratutto come cittadino, — fu una delle cause nascoste che nel Medio Evo fecero dell'amore una delle grandi forze della vita.

Nell'antichità il matrimonio era un dovere sociale, invece l'amicizia era la libera espressione della simpatia.

Soltanto quando innanzi alla coscienza dell'uomo la donna fu animata, potè nascere l'amore personale. Ma le influenze che fanno ingrandire l'anima della umanità sono così misteriose, che l'amore ancor giovane nell'antichità sviluppò anche il bisogno di simpatia fra luomo e la donna; l'ascetismo cattolico sopprimendo l'istinto sessuale ha fatto sviluppare il sentimento dell'amore spiritituale, intimo, che s'innalza molto al disopra della sessualità.

Il nuovo concetto dell'amore come elevato stato di anima era una cognizione già così diffusa all'epoca delle Crociate, che quella fu anche l'epoca delle corti d'amore francesi. La donna, il cavaliere, il menestrello, approfondiscono ed affinano l'amore, fra l'altro anche accentuando la sua incompatibilità col matrimonio.

Gli scienziati hanno dimostrato che le espressioni

più delicate della poesia per l'amore sono in rapporto con le forme della vita sessuale delle classi superiori, dacchè la monogamia è diventata la legge, ma la poligamia segreta ne è diventata l'uso. Questo dualismo dei sentimenti amorosi ha provocato da una parte espressioni così alte e così delicate, dall'altra espressione così rozze e così vili, che nessuna delle due trova riscontro presso i popoli — o nelle classi sociali d'un popolo — dove questa divisione è sconosciuta, perchè la libertà di scelta sessuale vi regna assoluta (1).

Il medio Evo, dunque, non ha saputo che separare l'amore dal matrimonio. Ne fanno fede i poemi più grandi e le favole più belle. Nel mondo della poesia, Tristano ed Isotta, ed in quello della realtà Abelardo ed Eloisa, sono i tipi che annunziano l'aurora dei tempi nuovi destinati a proclamare i diritti della passione come quelli del pensiero. Questi amanti, uniti nella vita e nella morte, sono i grandi esempi di amor libero nel Medio Evo; di questo amore che ha una legge sua, ed ignora le leggi umane; di questo grande amore, simbolo dell'eternità, indice di anime grandi, che è l'opposto delle simpatie effimere dell'anime mediocri.

Questa « Vita Nuova » dell'amore divampa nelle fiamme della poesia sopratutto con Dante. Essa continua a svilupparsi nelle anime elette delle razze latine. L'amore platonico del rinascimento, affinò il sentimento amoroso del Medio Evo, ne fece il mezzo di perfezionamento per eccellenza delle più nobili qualità dell'uomo. Ed è così che a poco a poco il diritto degli amanti si liberò dal controllo della società.

È interessante di vedere che nelle corti d'amore del

(1) V. Yrjo Hirn, *L'origine dell'Arte.*

Medio Evo, come dai principî del Rinascimento, non solamente si riconoscono alle donne gli stessi diritti degli uomini in materia d'amore, ma si accorda loro uguale libertà di sviluppare le proprie facoltà psichiche. Perchè l'amore, quando si eleva, confesso o clandestino, è legato allo sviluppo psicologico della donna, e con ciò influisce sulla stima crescente dell'uomo per il valore della personalità di lei. Mentre prima l'uomo non aveva visto nella donna che il « sesso » ed uno strumento di piacere, riconosce poi in lei la sua regina, e l'amore significa il desiderio esclusivo di una donna che non può essere conquistata che per mezzo di una devozione a' tutta prova. Ogni volta che la donna ha guidato la vita passionale, l'amore dell'uomo è diventato più nobile. In Shakespeare è riassunto tutto questo affinamento di sentimenti. Le sue più belle figure di donne sono altrettanto caste quanto devote, ma sono nello stesso tempo personalità di un alto valore intellettuale e morale. Lo spirito giusto, il carattere energico delineano la loro azione sugli eventi. E benchè Shakespeare, come tutti i grandi poeti, tolga i suoi caratteri di donna dalla funzione più che dalla realtà, benchè gli uomini eletti del Rinascimento italiano abbiano senza dubbio conosciuto piuttosto l'amore del Boccaccio che quello di Petrarca, benchè il diciasettesimo secolo facesse del « Pays du Tendre », un giardino severo intorno a graziose figurine, la vita e la letteratura, specie quella delle razze latine, continuano al offrirci fiere coppie d'amanti, bei sacrifici d'amore, fino al secolo in cui i filosofi maschi detronizzano le donne dalla direzione degli spiriti, e trasformano l'amore in una « galanteria » ora leggera, ora crudele.

L'amore è stato diminuito tanto dall'immortalità epi-

curea delle razze latine, quanto dalla « moralità » luterana delle razze germaniche. E venne Rousseau.

Ma Rousseau non esplicò tutto il suo pensiero; non disse che l'amore solo giustifica il matrimonio, che solamente lo sviluppo della personalità femminile rende profondo l'amore. Goethe stesso — che dopo Rousseau continuò a tracciare l'ardente strada — mostrando l'amore come una misteriosa fatalità nelle sue « Affinità Elettive » — ha veduto la felicità dell'amore piuttosto nella semplicità della natura femminile che nella sua evoluzione. La Rivoluzione francese estese le conseguenze dei principî di Rousseau alla donna ed all'amore; fece il matrimonio borghese, il divorzio libero, ma rifiutò alla donna il diritto del voto. Tutti i discepoli di Rousseau e della Rivoluzione hanno continuato nelle lettere e nella vita a sviluppare i diritti dell'amore.

Nel diciannovesimo secolo, come nel Medio Evo, furono le donne, i poeti e i cavalieri — questi ultimi sotto il nome di utopisti sociali — che diressero questo movimento.

In Francia Me de Staël attacca il matrimonio in « *Delphine* » nel momento in cui la reazione lo ristabiliva nel suo carattere indissolubile.

Dopo di lei vengono i San Simoniani e gli altri riformatori sociali; ma nessuno ebbe maggiore influenza di un'altra figlia spirituale di Rousseau, una donna in cui correva sangue di popolo, di borghesi, di nobiltà e di re, questo sangue che era scorso sul patibolo e sui campi di battaglia. Il coraggio d'affermare la verità e di guardarne le estreme conseguenze, la fede della sua infanzia, la foga del suo temperamento, le aspirazioni della sua anima, la fiamma e le ceneri delle sue avventure, tutto questo George Sand lo scaglia nei suoi

attacchi contro il matrimonio — come lo concepiscono la borghesia e la Chiesa — nel quale ella vede un « concubinaggio legale » ed una « prostituzione patentata ».

Assai prima di lei erano stati difesi i diritti dell'amore degli esseri d'eccezione.

Ma il coraggio di George Sand consiste nel reclamare questi diritti per tutti; nel dire in modo definitivo ed indimenticabile, che due esseri che vogliono unirsi non hanno bisogno di altri legami che la loro volontà, e che l'unione di due esseri, se non è il prodotto del loro muto consenso, lede i diritti e la grandezza dell'uomo.

D'allora incomincia una nuova êra; la lotta fu trasportata dall'Olimpo sulla terra, dopo i « conservatori » hanno cercato di spegnere ed i « novatori » di attizzare il fuoco.

George Sand — come i San Simoniani, come il nuovo femminismo — ha considerato la ibertà dell'amore come il punto capitale della quistione femminista. Come lei, il femminismo difende la libertà dell'amore, il pensiero libero in tutti i campi contro l'autorità, a solidarietà e la pace contro il nazionalismo ed il militarismo, le riforme sociali, contro l'organizzazione attuale.

Il movimento femminile anglo-americano e nordico, il cui miglior Vangelo è ancor sempre il libro di Stuart Mill uscito nel 1854, su « La schiavitù della donna », ha in fondo negletta la questione sociale per difendere i diritti civili della donna. L'amore nuovo ha incontrato, sopra tutto nel Nord, l'indifferenza o l'avversione delle donne che sono alla testa del movimento.

Ed anche lo schermo e l'avversione degli uomini ha accolto l'aspirazione femminile verso un nuovo amore. I ragionamenti di Schopenhauer e Hartmann hanno dimostrato che l'amore spirituale è un miraggio della

natura e che l'amore completo che la donna chiede all'uomo esige dei sacrifici che sono contrari alla natura di lui fisica e spirituale.

Senza curarsi dello schermo e dell'avversione alcune donne dell'êra novella hanno continuato a proclamare l'amore dei loro sogni — che è anche quello dei sogni de' poeti.

L'amore nuovo è ancor sempre l'attrazione reciproca dell'uomo e della donna, per continuare la specie. È ancor sempre il desiderio dell'uomo laborioso di trovare una compagna, che gi renda più leggere le fatiche, dividendole con lui. Ma all'infuori di questo carattere eterno dell'amore, accanto a questa base promordiale del matrimonio, un altro desiderio si è ingrandito. Questo sentimento non ha a che vedere con la conservazione della specie. È il sentimento dell'isolamento che prova l'essere umano, rinchiuso nei limiti del suo sesso, e questo sentimento di solitudine è tanto più grande quanto l'individualità dell'uomo è più complessa. È l'aspirazione verso un'anima che liberi la nostra da questo dolore dell'isolamento, un dolore, che altre volte veniva calmato dalla pace di Dio, ma che ora cerca questa pace presso un'altra anima. Un'anima, alla quale l'amore dà la potenza di compiere il miracolo di liberare la nostra dal sentimento della solitudine sulla terra e che la nostra può compensare di ciò in eguale misura. L'anima che la freddezza del mondo ha obbligato a rinchiudersi in se stessa, si mette a nudo nell'alito caldo di questa simpatia e mostra tutti i suoi misteri, si palesa in tutta la sua bellezza.

Questo sentimento è stato provato anche in altri tempi. Eugène Delacroix parla nel suo diario del tormento che prova nel dovere mostrare ad ognuno dei suoi amici

soltanto la parte del suo spirito che quello saprà capire, così che obbligato ad essere diverso con ognuno, senza essere mai compreso. Ed egli non vede altro rimedio a questo tormento che di cercare: *une èpouse qui soit de votre force.*

Ma quello che è nuovo in questo sentimento è che sta diventando cosciente e generale e che caratterizza il nostro tempo.

L'uomo sente sempre di più che la vita non ha dato che troppo avaramente quello che egli può di buon diritto aspettare da lei, se l'amore non dev'essere per lui che lo sprofondarsi in un amplesso.

Quando le anime possiedono felicità che i sensi condividono, ed i sensi gioie che nobilitano l'anima, allora non si prova nè desiderio nè amicizia. L'uno e l'altra s mescolano in un sentimento che è superiore ai suoi elementi. Come l'ossigeno e l'azoto presi isolatamente non formano l'atmosfera, così pure il desiderio e l'amicizia, presi isolatamente, non formano l'amore.

Il grande amore non nasce che quando il desiderio di unirsi ad un essere d'un altro sesso si fonde nella ricerca d'un'anima del medesimo valore della nostra. Questo amore, come il fuoco, più divampa e più diventa puro; differisce tanto dalla foga del desiderio quanto il fuoco d'un alto forno rassomiglia alla fiaccola rossa fumigante portata in giro per le vie e le piazze.

***

L'importanza ognor crescente della simpatia nella vita dell'anima si manifesta fra le donne con un valore esagerato accordato all'amicizia, tanto all'amicizia fra donne, come a quella che fa parte dell'amore. L'adorazione appassionata di due esseri della stessa età e del me-

desimo sesso tanto per la donna quanto per l'uomo è l'aurora luminosa dell'amore che impallidisce sempre al sorgere del sole. Invece, un'amicizia sincera è altrettanto rara quanto l'amore, sia fra donne sia fra uomini.

Lo scambio intellettuale fra compagni e compagne di studî e di lavori prepara il terzo stadio storico dell'evoluzione dell'amore; la simpatia individuale. L'amore è sempre stato così in tutti i tempi. Quello che è nuovo, è che questo bisogno si allarga e che la speranza d'un grande amore incomincia a diventare il punto di mira della maggior parte degli uomini, non più soltanto di alcuni eletti. Nello stesso modo col quale si è potuto misurare le conquiste dell'amore dalla diminuzione dei matrimoni di convenienza e dalla condanna del matrimonio per danaro, si può apprezzare il trionfo dell'amore nuovo da altri fenomeni assai importanti, qualificati oggi col nome *d'immoralità moderna*. Si è detto con ragione che l'amore, qual'è, questa grande realtà psicologica, con la quale bisogna fare i conti, rappresenta col suo carattere attuale così complesso, così vario, così raffinato, il risultato di tutti i progressi dell'attività umana. Questa realtà rappresenta la vittoria dell'intelligenza e del sentimento sulla forza brutale; essa modifica i rapporti fra i due sessi e con essi le idee economiche, morali e religiose del passato; ci ha dato l'aspirazione verso la bellezza morale e fisica; sviluppa l'istinto della selezione e crea ancora altre cause (1). Ma in tutto questo non si è parlato dell'effetto essenziale, che molti ritengono un segno di degenerazione, ma che effettivamente è un segno d'evoluzione e sul quale riposa la speranza della cessazione del dualismo: il livellamento dell'estremo contrasto fra i sessi.

(1) Charles Albert, *L'amour libre*.

Finchè l'uomo e la donna saranno così diversi nei loro bisogni amorosi, l'amore sarà la lotta eterna come la descrivono poeti e pensatori che non vedono che il presente e non credono alla evoluzione dell'amore o all'educazione dell'uomo per l'amore. Perchè, proprio nel bel mezzo dell'evoluzione, la maggioranza rimane estranea a questo movimento. Ma per colui che lo comprende, non v'è dubbio che la « lotta eterna » un giorno finirà con la conclusione della pace.

Nelle persone più elette e nel popolo, l'amore dell'uomo rassomiglia più all'amore della donna di quello che non se ne allontani. Là, l'umanità si manifesta a spese delle qualità inerenti ad ogni sesso. Alcuni credono già che alla fine dell'evoluzione psicologica l'anima presenterà un giorno caratteri quali li presenta la materia al suo inizio: l'embrione in una certa fase del suo sviluppo non è nè maschio nè femmina, ma racchiude tutt'e due le possibilità!

L'ermafrodita della leggenda di Aristofane racchiude un simbolo profondo; una tradizione apocrifa attribuisce un'idea consimile a Gesù: « il regno di Dio giungerà quando i due saranno ridiventati a essere uno! »; Platone, esponendo le sofferenze di questa « scissione » dell'essere umano, mostra il principio dell'evoluzione dell'amore! Questa evoluzione è passata attraverso tutti i gradi del contrasto dei sessi, con tutte le passioni e tutte le sofferenze che questo ha portate con sè. Ora soltanto è giunto il momento in cui queste due parti separate si riavvicinano in una unità superiore.

Si trova, fra le altre, nelle « Vierges fortes » di Marcel Prévost, il tipo della donna moderna, contrapposta alla donna dei tempi passati, che non viveva che per l'uomo, e per suo marito, mentre la donna moderna vuol poter

fare a meno dell'uomo, e nella donna non vuol vedere che l'esser umano. Ma per fortuna esiste un altro gruppo che capisce « che la donna se aspira soltanto a sviluppare in sè l'essere umano, perderà e farà perdere alla società in valore ed in bellezza ».

Veramente, questo desiderabile livellamento del contrasto dei sessi si compie così velocemente, che farebbe temere per l'avvenire dell'amore, se, in ultima istanza, il contrasto psicologico non fosse deciso dal contrasto fisico; l'uomo moderno e la donna moderna si sviluppano effettivamente l'uno e l'altra in un senso sempre più personale.

E questo fatto racchiude tutte le probabilità d'avvenire del grande amore. La personalità di ciascuno ha già preso un carattere così distinto che il pensatore esita nel pronunziare la parola « uomo » o « donna ». Gli uomini sono già così diversi fra loro, e le donne pure, per differenze spiccate altrettanto quanto quelle del sesso. L'attrazione dei contrasti fra i caratteri compenserà ciò che il livellamento dei sessi potrà togliere all'attrazione individuale. L'aspirazione di un'anima a fondersi con un'altr'anima in un'armonia suprema, crescerà, anch'essa, a misura che il contrasto si accentuerà.

Spesso gli uomini uccidono da se stessi la propria felicità con istinti sopravvissuti a bassi stadî di cultura anteriore.

Uno di questi istinti trascina le anime, perfino le anime superiori, verso esseri nei quali la natura animale è di una forza elementare. Uomini e donne si inebbriano con la forza della passione elementare, perchè anch'essi sono inebbriati, perchè non sono trattenuti nè da riguardi nè da considerazioni spirituali e si dànno completamente, follemente. È una psicologia affatto erronea cre-

dere che sia la riputazione di Don Giovanni quella che lo rende irresistibile, com'è sbagliato credere che la vittoria su Cleopatra sia attraente, solo perchè trionfare di lei è battere Cesare. No, la forza di questi esseri sta nella loro volontà senza titubanze, senza scrupoli; nel loro ricorrere a tutte le forze del proprio essere per giungere allo scopo che si sono prefissi. E noi non otteniamo l'effetto voluto sugli altri se non siamo assolutamente compresi noi stessi della nostra passione. Ciò risponde alla domanda del poeta:

« Comment fais-tu les grands amours
« Petite ligne de la bouche?

Le anime elette — specialmente le donne — sinora non hanno amato che incompletamente. Ma quando la sensualità — in connessione con l'interesse della specie — avrà ritrovato l'antica dignità, allora la potenza di trascinare amorosamente non sarà più il privilegio di coloro soltanto che sono disumani in amore. Il peccato mortale delle vergini sagge verso l'amore sta nello sdegnare il segreto d'affascinare, che potrebbero apprendere dalle vergini folli; esse nulla vogliono sapere dei mille artifizi che cattivano i sensi d'un uomo e s'impadroniscono della sua anima; scambiano l'arte di piacere con quella dell'inganno. Quando tutte le donne che sanno amare, riusciranno a rendere la bontà incantevole e l'anima inebbriante, l'amore d'Imogene vincerà quello di Cleopatra.

Ma le donne attraenti non sono ancora sempre buone, nè quelle buone sono sempre attraenti. e la maggior parte non è nè buona nè attraente, In questo periodo di transizione fra le donne di ieri e quelle di domani, è evidente che la palma della vittoria spetta a quelle che riuniscono in sè Eva, la Gioconda e Dalila.

Le ragazze sono disgustate del matrimonio vedendo quello che diventa l'amore. Esse vogliono l'amore così come lo hanno sognato, oppure vi rinunziano. Disdegnano una realtà, inferiore ai loro sogni, che verrebbe a misurarsi con la loro libertà, con l'espansione indipendente della loro individualità. Queste donne non hanno molto da dare all'uomo che cerca soltanto la loro bocca senza saperne ascoltar la parola, che desidera soltanto l'amplesso, ma che sorride o si acciglia quando esse svelano l'intimo dell'anima loro. Il loro amore contiene tutta la forza nutriente della essenza umana; rigurgita del nobile succo dell'essenza femminile ed esige rispetto davanti al sacramento che esse stanno per accordare.

Non vogliono più essere conquistate come una fortezza o inseguite a caccia come una selvaggina. Non vogliono neppure aspettare come un lago tranquillo che un fiume giunga sino a loro. La donna stessa è il fiume che fa la propria strada, che corre incontro ad un altro fiume.

***

L'epoca in cui viviamo vede compiersi una evoluzione di singolare importanza. Ogni uomo, che possiede un po' d'anima, rimane sempre più colpito dall'influenze misteriose che esercitano le affinità elettive, le correnti di simpatia e di antipatia, e quelle potenze occulte che si manifestano sopratutto in questo campo dell'amore.

Il carattere diabolico dell'amore non è una rivelazione nuova; ma in altri tempi veniva deriso, oggi rispettato, anzi, coltivato talvolta. Una sensibilità eccessiva dei nervi a fior di pelle, una mobilità straordinaria d'umore, una acutezza singolare d'impressionabilità, ecco in che cosa la donna — e l'uomo — attuali variano dalle gene-

razioni passate. Questa superiorità rappresenta il frutto della civilizzazione. Ma questa nuova ricchezza porta con sè numerosi conflitti. I sensi fanno la propria strada e sono attratti là dove l'anima rimane estranea, o sono respinti, benchè il cuore trabocchi di tenerezza. Finchè non si capirà la psicologia e la fisiologia del disgusto non avremo certamente progredito nella soluzione del problema dell'amore.

Ogni giorno — ogni notte — le sue infinite influenze coscienti ed incoscienti sono all'opera, e trasformano i sentimenti degli sposi e degli amanti. Benchè il nostro tempo se ne renda sempre maggior conto, non sa nè lottare contro l'azione pericolosa di questi mille fatti insignificanti, e pur così significanti della vita comune, nè sa trar partito dalla sua influenza benigna

Soltanto le donne che posseggono il genio dell'amore, hanno acquistato quel tatto che rende loro impossibile di amare o di essere amate senza che l'anima vi abbia la sua parte.

Tutte le donne colte moderne vogliono essere amate « *non en mâle, mais en artiste* ». Soltanto l'uomo che mostra una gioia d'artista nel suo amore e che mette lo stesso pudore e la stessa delicatezza nel toccare la sua anima come nel toccare il suo corpo, saprà conservare l'amore della donna d'oggi.

Essa non vuole appartenere che ad un uomo che la desidera sempre, anche quando la stringe fra le sue braccia. E quando questa donna dice: « tu desideri, ma tu non sai accarezzare, tu non sai stare in ascolto... » allora quell'uomo è giudicato.

La donna presente differisce dalla donna passata, fra le altre cose per l'incommensurabilità delle sue pretese: essa vuole l'abbondanza e la perfezione del sentimento in lei stessa e richiede altrettanto dall'uomo.

Ma la nostra anima è talvolta più nobile, talvolta più bassa del nostro essere e volere cosciente. Per ciò il nuovo amore può fiorire con tutta la sua forza in una donna che non è conscia della propria potenza d'amore; mentre in un'altra, che con tutta l'anima sua desidera una grande passione verrà a mancare la profondità del sentimento, la sicurezza di scelta dell'istinto.

Le donne, oggi, imparano tutto; esse penetrano addentro molte cose, anche nei pensieri più sottili intorno all'amore.

Ma la donna moderna ha essa imparato ad amare con tutta l'anima sua, con tutte le sue forze, con tutta la sua intelligenza? Le nostre mamme e le nostre nonne — il loro ideale dell'amore era assai meno affinato e meno cosciente del nostro — non avevano che uno scopo solo: rendere felice il marito. Ciò significava allora che la sposa doveva tutto sopportare e non chieder nulla in cambio. Quale tenerezza vivace, quale grazia piena di dignità, quale gioia bella sapevano mostrare le migliori fra quelle donne disdegnate spiritualmente!

L'uomo moderno sogna la donna moderna come la donna moderna sogna l'uomo moderno. Ma quando s'incontrano per davvero accade spesso che sono due cervelli evoluti che analizzano l'amore, e sono due sistemi nervosi consumati che combattono una lotta dilaniatrice intorno all'amore. Alla fine, in generale, ognuno ritorna a qualche incarnazione del vecchio Adamo o dell'eterna Eva per trovarvi la pace. Ma non la trovano con buona coscienza; perchè si credono ancor sempre destinati a qualche grande avvenimento, benchè le loro probabilità amorose siano meschine — e solo i concetti di amore fossero grandi.

Quando le piogge primaverili del pensiero nuovo sa-

ranno cadute abbastanza abbondantemente per penetrare attraverso le radici e salire come succo nell'albero della vita, dal nuovo amore nascerà una felicità più grande. Non sarà colpa sua se gli uomini lo avranno sognato più grande, mentre essi stessi avranno continuato a rimanere piccoli.

Lo sviluppo dell'individualità ha reso l'amore più grande ed in pari tempo più arduo. Ha svegliato in noi il sentimento più chiaro della nostra natura, del nostro stàto d'animo; ha creato delle sfumature d'animo nuove e — come già si è detto più sopra — ha ridestato gioie e pene latenti, innumerevoli, che dormivano in noi. Ma alla sensibilità così acuta di ciascuno di noi non corrisponde ancora un tatto analogo per l'altrui vita morale. La capacità di darsi, di sacrificarsi agli altri non è cresciuta prontamente come la facoltà di prendere e di chiedere ad altri. Di questa doppia pulsazione dell'amore — la scoperta del proprio io e la dimenticanza di sé stessi in un altro — la prima è assai più progredita dell'altra. Quando le donne moderne perdute nella contemplazione di se stesse, sapranno aggiungere al loro valore, alla loro ricchezza, alla loro vita morale, la calma raggiante e sana, e la devozione gioconda del passato, allora soltanto saranno superiori alle donne dei tempi che furono.

È buon segno vedere gli uomini e le donne confidarsi le loro esperienze e le loro idee con grandissima sincerità — quale non era mai stata praticata prima; si dissimula meno prima di sposarsi e le donne dopo il matrimonio non nascondono più i loro pensieri come altre volte. È esistita la dissimulazione eroica: la moglie di Carlyle ne ha dato un esempio caratteristico; eppure in se stessa e per se stessa quella è stata un delitto per l'evoluzione morale del marito. Però si potrebbe augurare

alle giovani spose dei giorni nostri un poco di quel dono, passato di moda, dell'andare incontro ai desideri dei mariti con un sorriso, e di non attaccarsi esclusivamente al desiderio proprio! La donna moderna non vuole fingere per amore della pace presente. Essa ha ragione di essere sincera quando si tratta di cosa essenziale nel pensiero, nel gusto, nei sentimenti o nella volontà; ha due volte ragione quando dice che le bugie ed i sotterfugi che la felicità coniugale d'altri tempi esigeva dalle mogli, abbassavano marito e moglie, e che quel guadagno apparente non era un guadagno.

È positivo che delle anime, che una sincerità assoluta allontanerebbe l'una dall'altra, non sono fatte per unirsi; che la confidenza sincera è il segno della vera unione. Non v'è nulla di più saggio del desiderio della donna moderna di vedere la vita con gli occhi propri, e non — come le donne d'altri tempi — con quelli del marito.

Ma ha dessa conservato la facoltà di vedere tutto, col pensiero rivolto a ciò che vi troveranno gli occhi di colui che ama?

* * *

La risposta a questa domanda di coscienza è decisiva per sapere se la donna moderna saprà davvero sospingere l'evoluzione dell'amore nella direzione alla quale mira la sua volontà. Perchè cercando ella stessa di amar sempre meglio, giungerà ad umanizzare la passione di suo marito, a liberarla dalla brutalità cieca del sangue; i giuochi del gallo di montagna e le evoluzioni del cervo innamorato sono bellissimi spettacoli della vita animale,

ma l'amore dell'uomo, se continua ad essere animale, è degradante. Coloro che credono che in questo modo si indebolisca la forza genuina della natura, sbagliano come sbaglierebbe colui che volesse provare che l'istinto artistico nel grido del gallo di montagna innamorato, è più forte e più sano che quello di Beethoven mentre creava le sue sinfonie.

Ma non basta che la donna assuma la direzione e fissi la mèta. Essa stessa dev'essere all'altezza del cònpito.

Ed invece in lei l'anima non è ancora una guida sicura per i sensi, ed i sensi non lo sono per la sua anima. Tanto meno potrà essere una guida buona per l'anima ed i sensi di suo marito, che del resto molto spesso ella non comprende, e che perciò condanna senza esitare — condanna per le colpe a cui essa stessa lo ha spesso indotto!

La donna moderna chiede all'uomo d'essere casto. Ma si domanda: quale influenza ella stessa esercita sul timido adolescente? quale influenza esercita su lei il seduttore di professione? Il giovanotto forse lotta per la sua castità amorosa, con la speranza che la ricompensa della vittoria possa essere il sorriso di felicità d'una donna. Ma essa lo tratta con pietà arrogante, mentre guarda con ammirazione Don Giovanni. Del resto tutte queste giovani donne che esprimono l'orrore che ispirano loro le abitudini sessuali degli uomini, non sono esse qualche volta guidate da altra cosa che dal desiderio dolce e nobile di piacere? Forse che non si permettono mai il più spregevole degl'inganni: quello dell'amore?

Finchè le donne « oneste » si divertiranno al giuoco crudele dei gatti; finchè sapranno sottrarsi alla responsabilità del « flirt » con i movimenti agili d'una *Louïe*

Fuller; finchè godranno delle lotte di gelosia come d'una corrida di tori, esse attizzeranno il fuoco sotto alla marmitta infernale, intorno alla quale gli uomini celebrano il loro « sabbato » con la schiera delle farfalle notturne.

Vi sono più uomini sedotti dalle donne oneste che dalle altre.

E le donne « oneste » in tutto il senso della parola non sono nemmeno esse completamente innocenti. La donna — per la quale l'amore ha un senso più profondo che non abbia valore la vita per l'uomo — in presenza dell'amore sente quei brividi che accompagnano il levar del sole quando è stato atteso vegliando. Non ciò che è mistero, ma ciò che è contrasto nella donna risveglia l'irrequietudine nel sangue dell'uomo.

La donna conosce dai misogini meglio che da qualunque altro, la natura dell'uomo. Perchè il misogino è sempre un uomo che ha amato la donna in modo assolutamente virile, e negli sfoghi di collera della sua disillusione tradisce i desideri più intimi del suo sesso. Il nostro tempo ha prodotto due di questi grandi ritardatari dell'evoluzione dell'amore, nell'indirizzo che la donna ha voluto dargli.

Uno d'essi è Strindberg.

Mentre gli uomini che verso l'80 avevano da venti a trent'anni parlavano spesso dell'influenza che Strindberg ha esercitato su loro, non si sente mai una donna dire altrettanto.

Forse ciò avviene perchè l'adorazione che Strindberg ebbe per le donne in gioventù, non fu abbastanza spirituale per commoverle, o forse perchè la sua erotica « coniugale » fu bassa, e le sue filippiche provenienti dal suo periodo « misogino » non toccano in alcun modo le loro coscienze. Perchè le donne sanno che il poeta ha trasfor-

mato il concetto « donna » in un « supplizio della ruota », alla quale egli era legato da un semplice desiderio di felicità erotica; ruota spinta dalla sua stessa impotenza ad amare nel senso più profondo, cioè dimenticando il proprio *io* in un altro essere. Egli ha descritto la natura della donna con l'acciecamento della passione e del sospetto, invece di avere per essa lo sguardo chiaroveggente di chi teneramente comprende. E perciò egli non ha nè ricevuto nè dato rivelazioni su questo mistero. Le donne considerano i personaggi suggeriti a Strindberg dal suo spirito misogino — e sono le sue creazioni più originali — come guardano le ondine di Boeklin: con ammirazione per la potenza della fantasia che le ha create: ma senza riconoscere in loro creature della stessa essenza. Ma in quella misura in cui una donna è ciò che Strindberg le nega la possibilità di essere: cioè una pensatrice che può ammirare un grande genio, ed una sensibile che può commuoversi innanzi ad un destino tragico; essa non deve lasciarsi distogliere dall'imparare ciò che Strindberg le può insegnare, cioè quello che voglia dalle donne la mascolinità piccina. E se anche Strindberg non comprende affatto la grandezza di quello che la donna moderna chiede a se stessa, all'uomo ed all'amore, vi è però qualche cosa di legittimo nelle sue rivendicazioni, benchè siano grette ed antiquate — ed ecco quello che la donna moderna non dovrebbe dimenticare.

Il secondo grande « sprezzatore di donne » è Nietzsche. Eppure nessun uomo ha detto sulla maternità parole più belle, di lui che profetizzò che la donna come madre riscatterà il mondo. Nessun contemporaneo ha dimostrato meglio di lui l'importanza del matrimonio nella sua bellezza e salute per il progresso della specie umana. Nessun poeta ha detto parole più feconde sul-

l'essenza del grande amore. Ma nessuno ha capito meno di lui le aspirazioni nuove della donna verso questo amore. Nessuno psicologo dei tempi moderni ha fatto un'analisi più penetrante e più nuova della natura umana, ma per nessun'altro la natura umana ha un senso più esclusivo: — la parola uomo egli la prende nel suo significato più ristretto.

Nietzsche pensa sempre all'uomo quando parla di complessità d'anime — questo problema che fa sì che restiamo problemi per noi stessi: — quando parla di questa attesa, in cui viviamo delle rivelazioni non intuite sul mistero della nostra individualità — noi che impariamo quotidianamente che ognuno di noi è tanto estraneo a se stesso. Per lui la donna è l'opera compiuta, semplice. Quello che costituisce il suo valore, è quello che v'è d'incosciente in lei, di spontaneo, l'eterno femminino; tutto quel che in lei è complesso, originale e speciale gli sembra contrario alla natura. L'ingiustizia di Nietzsche non risiede nelle sue parole dure su alcune donne, essa sta nel proprio concetto ch'egli si fa della natura femminile: in questo sesso non scorge che una vasta pianura monotona, mentre nello studio dell'uomo egli distingue monti e valli, profondità ed abissi.

Eppure la differenza fra una grande *amoureuse* ed una effimera notturna, fra una vera madre ed una femmina, è più grande che fra l'anima del superuomo e quella d'uno schiavo! Dividendo le donne in tre categorie: le gatte, le vacche e le scimmie, egli pose dei limiti così ristretti alla loro natura come se si limitasse a classificare gli uomini in volpi, bufali e pavoni. Allora non vi mancherebbero soltanto gli animali prediletti dallo stesso Nietzsche, l'aquila ed il serpente, ma anche altre specie — sopratutto il leone e l'asino! Si può parago-

nare Nietzsche a Lutero; nè l'uno nè l'altro hanno capito il valore della personalità femminile nel dominio dell'amore; è vero che Lutero si esprime colla grossolanità del contadino, mentre Nieztsche possiede l'agile grazia del poeta.

Ma le donne — esse sopra tutto — capiscono senza dubbio che quei colpi crudeli furono dati dalle ali del desiderio che ha cercato invano di spiccare il volo e dopo ogni slancio sempre ricadeva: quel desiderio che cercava e non trovava la donna, che avrebbe potuto amare.

Le donne che hanno compreso questo fatto, perdoneranno anche che egli non abbia saputo vedere la prima colonna di quel ponte che conduce verso il superuomo: la convinzione forte e fiera della donna moderna, che vede rinnovata nella sua ricca individualità la base dell'amore e della maternità. E dopo di aver perdonato al filosofo, esse non dovranno rinunziare a vedere nell'opera di Nietzsche verità profonde sui caratteri immutabili della natura femminile e sull'attrazione eterna dell'uomo e della donna.

Per la donna moderna l'incontro con Nietzsche potrebbe rassomigliare a quello fra Psiche e Pane; egli le consigliò di rinunziare a cercare più oltre e di consolarsi con gioie più facilmente conquistabili; essa vi sentirà rinnovarsi la sua forza per arrivare al grande fine al quale aspira.

Come Psiche, la donna moderna ha perduto l'ingenuità e la gioia ingenua perchè ha cercato di scrutare l'essenza dell'amore. Anche lei non conoscerà e non darà la felicità che dopo lunghe sofferenze ed in condizioni superiori.

***

La donna moderna ha scoperto la differenza tra l'essenza amorosa di lei e quella dell'uomo. Da ciò viene il suo grande dolore. O, per dir meglio: essa ha negato e continua a negare di aver fatto questa scoperta; crede che soltanto gli usi e costumi sociali — con la loro severità salutare per le donne e l'indulgenza eccessiva per gli uomini — siano la causa di questa differenza, che è un fatto, e che esse vorrebbero abolire. Ma mentre un gruppo vorrebbe giunger a ciò esigendo dall'uomo una castità femminile, l'altro lo vuole, proclamando per la donna una libertà maschile.

Troppo spesso, purtroppo, l'uomo giunge al matrimonio profondamente contaminato dalle sue relazioni anteriori, ed in questa verità la teoria della castità trova tutto il suo fondamento. Gli uomini portan con sè usi e abitudini che talvolta annientano, ed anche per sempre, la felicità dell'amore — salvo quando l'immoralità vien continuata nel matrimonio, dove s'incontrano forse più donne « cadute » e donne sedotte che altrove.

In ogni nuova fase dell'evoluzione dell'amore le donne, certamente più precoci e certamente più coscienti dell'uomo, hanno collegato il concetto dell'amore con l'idea del matrimonio indissolubile. La fedeltà, obbligatoria nel matrimonio monogamo, spontanea nell'unione libera, prima ha svegliato nella donna il bisogno di dominare il desiderio, eppoi dominandolo lo ha indebolito. Ed è così che per molte donne, l'amore unico è diventato a poco a poco una condizione organica, o, come si suol dire, una necessità fisica. Tuttavia non è così per tutte le

donne, nè per la maggioranza di esse; però il fatto di questa armonia dell'anima e dei sensi si trova abbastanza spesso per poter dire che la natura le ha create per ciò — come si può dire che sono fatte per un amore che dura tutta la vita! Orbene, l'uno e l'altro fenomeno sono fatti così rari presso gli uomini che si possono qualificare anormali.

Ma concludere con ciò che basta chiedere all'uomo lo stesso sforzo per ottenere lo stesso effetto, è trarre da due cause diverse le medesime conseguenze. Effettivamente i caratteri erotici dell'uomo e della donna hanno e continueranno ad avere cause diverse. La castità alla quale può arrivare l'uomo deve essere sempre diversa da quella che si chiede alla donna, senza però essere minore. Certamente egli rimarrà inclinato alla poligamia, ma questo non vuol dire che egli continuerà a traviarsi nella soddisfazione dei suoi bisogni amorosi. L'amore possiede, anzi domina e determina tutto l'essere della donna, in modo ben diverso da quello dell'uomo. La donna, in quanto è più completamente donna, è interamente soggiogata dall'amore. Questo dà una ricchezza, un equilibrio, un'unità alla sua sensualità, che manca all'uomo. Quando egli arde d'amore spesso egli trova che la donna è fredda; quando egli la vede ardente crede che s'infiammi come lui.

Esistono delle donne, è vero, che passano dalla febbre impetuosa alla freddezza repentina, e queste donne sono le più amorosamente eccitanti. Per la maggior parte delle donne, tuttavia, e per i motivi sopra accennati, l'amore è un calore uguale, una dolce fiamma che non si spegne mai. Ecco perchè l'uomo fa soffrire la donna; egli fra le sue ore di passione è molto più calmo di lei; è incapace di sentire come lei una tenerezza che non ces-

sa mai. Ed è per ciò che essa raramente sente di riempire il cuore ed i pensieri di lui completamente come egli riempie i suoi.

Eppure, quello che dice Rousseau è vero, non soltanto nel senso poetico, ma nel senso fisico e psichico della parola; uno sguardo basta per colmare di voluttà un amante; le grandi emozioni dell'anima sono la condizione essenziale della felicità nell'amore; il contatto, per quanto leggero, della mano dell'amante, dà una felicità maggiore che il possesso delle più belle donne, quando non si amano. Questi sentimenti, sono stati confermati dagli amanti di tutti i tempi. I temperamenti più disparati — da Augusto Comte sino a Berlioz — hanno provata un'impressione analoga. L'amore del contadino che non conosce le carezze, è inferiore alla felicità dell'uomo colto che trova nell'amore le gioie raffinate di tutti i sensi. E la felicità di quest'uomo è ancora molto inferiore a quella di coloro per i quali l'incontro di due pensieri, di due sensazioni, è la più pura felicità d'amore.

Le donne convinte che la sensualità può soltanto essere dominata idealizzandola, sono indotte a sperare di convertire gli uomini non al dovere della monogamia, ma alla gioia d'un solo amore.

Prima che la volontà della donna potesse diventare così cosciente del suo scopo, ha dovuto attraversare un lungo periodo di sforzi. Il matrimonio ha dovuto cessare d'essere il *gagne-pain* delle classi agiate, come la prostituzione è ancora quello delle classi povere, affamate. Bisognava inoltre che l'amore fosse affrancato, per lo meno nel senso che la donna fosse posta davanti al dilemma; o di accettare l'elemosina di essere mantenuta dai parenti o d'essere venduta all'uomo; bisognava che essa fosse considerata non soltanto nel suo valore fem-

minile e nella dignità umana, ma anche nella sua individualità.

Si può seguire quest'evoluzione nella vita e nella letteratura, dove prende tutte le forme di espressione immaginabili, dalle avventure che furono trasformate in veri poemi, sino ai prodotti che inducono a pensare che questa gente ha soltanto amato per avere qualche cosa con cui fabbricare un libro! L'attuale produzione letteraria femminile ricorda un bassorilievo di un altare del Foro Romano; un bassorilievo in cui il bue, la pecora ed il porco si recano insieme al sacrificio! Oggi la donna moderna sacrifica ad Eros delle ecatombi di codesti animali — sotto le spoglie del marito o degli amanti! Non passerà molto tempo ed i giuramenti di fedeltà verranno trasformati in giuramenti di segretezza, ed i contratti matrimoniali conterranno una clausola che proibirà che le lettere d'amore vengano sfruttate come opere letterarie dopo che sarà avvenuta la rottura!

È certo che non si scriverà mai un libro palpitante sull'amore senza profondervi il sangue del nostro cuore — ma per scrivere questi libri non occorrono quegl'incartamenti in cui l'autore è in pari tempo giudice, parte civile, testimone e boia.

Ma, forti o deboli, timidi o insolenti, nobili o volgari — questi libri della donna moderna sono sempre istruttivi per colui che vuole studiare l'evoluzione dell'amore.

***

Il grande pericolo di questo movimento, sta nel fatto che le donne non tengono ancora abbastanza conto della sensualità e gli uomini non ancora abbastanza del-

l'animo. E specialmente la donna ha torto di volere giudicare l'uomo secondo la propria natura, con la profondità e l'esclusivismo della sua tenerezza, senza tener conto della foga repentina e della pericolosa mezza perfezione del temperamento mascolino.

V'è di certo dell'esagerazione femminile nell'asserzione che una donna « onesta » non conosce le esigenze del suo sesso che quando essa ama. Ma la differenza immensa fra lei e l'uomo, sta nel fatto che essa non può soddisfarle che amando. È peraltro vero che la donna accanto al suo amore può avere un altro còmpito nella vita. Ma attualmente la differenza profonda fra lei e l'uomo è che egli dà sovente quello che ha di migliore più in qualità di creatore che in qualità d'amante, mentre per la donna accade quasi sempre il contrario. E mentre il valore d'un uomo, per lui stesso come per gli altri, dipende dalle sue opere, la donna non si giudica, nel suo intimo, secondo il suo amore. Essa non sente il suo valore che quando il suo amore è completamente apprezzato, se fa veramente la felicità di colui che ama. È egualmente vero che la donna chiede anche all'uomo che soddisfaccia i suoi sensi. Ma mentre questo desiderio non di rado si sveglia in lei molto tempo dopo che ama un uomo tanto da sacrificare la sua vita per lui, il desiderio di possedere una donna si sveglia sovente nell'uomo molto tempo prima che egli l'ami abbastanza per sacrificarle il dito mignolo. L'amore il più delle volte nasce nell'anima d'una donna e poi passa ai sensi; talvolta non vi giunge nemmeno; dall'uomo giunge all'anima partendo dai sensi e talvolta non vi giunge nemmeno — ecco la più dolorosa delle differenze attuali fra l'uomo e la donna. Da questa differenza d'istinti nascono complicazioni nuove, dacchè l'uomo ha pure incominciato a

desiderare dalla donna una comprensione silenziosa; egli è soltanto convinto dell'amore di lei quando essa ha indovinato il suo e che per l'appunto ha amato la sua riservatezza. Ma a questa volontà cosciente e raffinata dell'uomo moderno fanno contrasto i suoi istinti atavici di conquistatore. D'altra parte nella donna perdura il desiderio primordiale di essere conquistata. E per questo i suoi sentimenti più profondi sono in conflitto con il nuovo coraggio della sua iniziativa.

Per tutte queste ragioni è difficile per un uomo moderno credersi amato o sapersi amato.

Tutto questo conserverà il suo eccitamento all'amore anche dopo che le abitudini bestiali — inseguimento da una parte e fuga dall'altra — avranno a poco a poco cessato d'esistere. La lotta e l'ebbrezza della vittoria faranno sempre parte dell'attrattiva e della voluttà d'amore. Ma esse saranno trasportate su una base più nobile. L'assalto dell'uomo alla conquista di una donna che forse non l'avrebbe neanche osservato altrimenti, le manovre della donna per scansarlo, sia per eccitarlo, sia che voglia almeno avere il tempo in certo qual modo di riprendersi, saranno modificati dal desiderio che avranno tutti e due di aspettare finchè anche l'altro avrà fatto la sua scelta. Invece di lottare con la febbrile impazienza amorosa, tutti e due cercheranno d'esprimere la loro simpatia nel modo più delicato, con l'espressione più convincente, con una intelligenza fine ed una sensibilità vibrante per lo stato d'animo dell'altro, e colla più assoluta fiducia. La vittoria significherà la comprensione perfetta della natura dell'essere amato, una gioia sempre più completa e maggiore nel dono della propria anima: la fede sempre crescente nel mistero, la riconoscenza per le rivelazioni dell'amore. Questo incanto si rinnova quoti-

dianamente davanti alle fluttuazioni del sentimento; esse hanno sfumature così delicate come quelle del cielo al calar del sole, che vanno dall'oro purpureo sino al bianco niveo; davanti a questo limite che separa la simpatia dall'antipatia, che in un'ora può essere tenue come un filo in un'altra larga come un torrente. Quest'incanto si rinnoverà per mezzo di movimenti d'anima innumerevoli, scrutatori, che tosto uniscono e tosto respingono, rapidi ed irrevocabilmente decisivi come la caduta di una stella nello spazio infinito.

E questo interesse della vita comune non sarà indebolito, come ora, dalla grassa superbia del marito, dalla stanchezza e della sazietà della moglie; questo doppio scoglio del possesso legittimo ed assicurato. Quello che sino ad ora è stato funesto all'amore coniugale, è che tutto l'incanto, tutti gli sforzi verso il raggiungimento della felicità come scopo, precedono il matrimonio, e che quando questo scopo è raggiunto, la stabilità stessa della felicità ne diminuisce l'interesse. Soltanto la possibilità di perdere l'essere amato — per la vita o per la morte — ha generalmente riavvivato questa tensione dell'anima. Tutto questo si applica specialmente all'uomo. Le donne hanno spesso sofferto molto tempo delle abitudini coniugali sicure ed insolenti, prima che rinunziassero a quella pace dell'abbondanza, a quell'equilibrio che è stato il loro sogno di felicità.

Ma le donne ora non vogliono più rinunciare. Nella vita e nella letteratura esse si sollevano contro l'unione « che s'impara a sopportare ».

La donna non ignora — ed il marito lo sa ancor meglio — che nelle ore di calma, quando la vita pare monotona, viene la tentazione di cercare un'attrattiva in nuovi effetti. Ma tutti e due incominciano a capire che

la volontà di dare ad un sentimento unico un carattere sempre più profondo, sempre più nobile ed affinato, può renderlo duraturo; sanno che le tentazioni diventeranno necessariamente meno pericolose, e ciò semplicemente perchè l'anima umana non può trapiantare facilmente i suoi tesori quando li ha concentrati. L'amore facile è un capitale mobile che si spreca con leggerezza. Al contrario l'amore serio è un bene solido, un terreno il cui valore aumenta a misura che è coltivato, e che per definizione è inalienabile.

Perchè un uomo sia tutta la sua vita sotto l'incanto, bisogna che la donna abbia una natura di una ricchezza inesauribile. Non basta che essa sia una variante più o meno bella dell'eterno tema « donna »; bisogna che essa sia un pensiero musicale, nel quale egli trova inesauribile ricchezza, la tentazione dell'insondabile, mentre essa gli dona in pari tempo una felicità incomparabile dei sensi. Più la donna moderna avrà il coraggio di concepire l'amore ricco di sensualità e di spiritualità, più sarà concentrata e raccolta la sua individualità, tanto più essa raggiungerà il potere che ora è solamente il privilegio di poche anime d'eccezione.

***

Vi sono già uomini e donne che hanno nel cuore questo grande amore. Vorrebbero accaparrare tutte le ricchezze della terra per poter donare regalmente l'una all'altro. Generosi ambedue sino alla prodigalità, non riservano nulla a se stessi. L'ardore col quale si dànno, la libertà che si lasciano l'un l'altro, rende calda e leggera l'atmosfera in cui vivono. L'amore dà loro senza posa ispirazioni nuove; nuove forze, e nuovi modi per utiliz-

zare quelle forze, che si tratti della vita di famiglia o che si tratti del progresso sociale. E la felicità che è per essi una sorgente di vita si trasforma in un benefizio per tutti. Un grande amore ha nello sviluppo morale dell'uomo un'azione paragonabile a quella della fede religiosa o alla forza creatrice del genio, ma gli effetti dell'amore sono più numerosi e più fecondi. Più che una felicità che si concentra, il dolore può render l'uomo più pietoso dei mali altrui, più altruista.

Il vero amore dà a due esseri, sin d'ora, quello che l'evoluzione completa potrà soltanto dare un giorno all'umanità nel suo complesso: l'unione fra anima e sensi, voluttà e dovere, affermazione del proprio io e sacrifizio di se stessi; l'unione fra l'individuo e l'umanità tra l'ora presente e l'avvenire.

Questo stato — dove ogni guadagno personale è un dono, ed ogni dono personale un guadagno, dove si riuniscono il movimento costante e la pace tranquilla — già adesso è ciò che i sognatori attendono dall'avvento del terzo regno.

LA LIBERTA' DELL'AMORE

La pietra di paragone per il senso morale di un uomo è la sua forza d'interpretare giustamente i fenomeni della vita morale della sua epoca. Soltanto un uomo di alto valore morale potrà distinguere lo stretto limite che separa la nuova moralità da quella passata.

Nella nostra epoca la grossolanità etica si manifesta sopra tutto nella condanna delle giovani coppie innamorate che uniscono liberamente i loro destini. La maggioranza degli uomini non arriva a concepire quale progresso della moralità ciò rappresenti, paragonandola col modo di procedere di molti uomini, che comperano senza responsabilità — ed apparentemente senza pericolo — la pace dei sensi.

I giovani che scelgono il « libero amore » sanno che quello venale distrugge gli strumenti più delicati del lavoro spirituale, che compromette la salute della loro moglie futura, che può condurli ai pericoli della sterilità od alla degenerazione nei figli ed anche essere causa di una fine immatura.

Ma essi sanno pure che queste conseguenze possono non avvenire e che subirebbero ugualmente danni spirituali, se offendessero il loro valore individuale e se di-

struggessero le loro possibilità di conoscere un giorno l'amore completo. Essi disprezzano pure l'espediente meno pericoloso, ma ancora più incosciente al quale ricorrevano i loro padri per accontentare i proprî bisogni sessuali: la seduzione di donne del popolo; donne con le quali non pensavano mai di unirsi per la vita.



Parlando della gioventù, s'intende soltanto parlare di giovani e di ragazze delle classi sociali superiori. Perchè altrove l'unione libera è penetrata da molto tempo negli usi. La massa del popolo, in Svezia, come nella maggior parte dei paesi d'Europa, fa largo uso della libertà che i costumi sociali tollerano presso molti altri popoli fuori d'Europa. Gli studi etnografici dimostrano che questa usanza, lungi dall'essere una *nuova immoralità*, non è che un resto di antichi usi. Fuori d'Europa, per esempio in Birmania, vi sono popoli in cui questo costume ha prodotto leggi che garantiscono la situazione dei figli eventuali. La giovane coppia può senza indugio unirsi liberamente e separarsi quando trova che il suo sentimento non è abbastanza profondo per continuare la vita comune. Nel caso contrario si sposa e dopo il matrimonio l'infedeltà è, per così dire, quasi sconosciuta. Se la ragazza diventa madre senza che avvenga il matrimonio, l'uomo è obbligato ad assicurare l'avvenire del bambino pagando una somma al padre della ragazza, che allora ne assume la responsabiiità.

Usi analoghi si trovano presso tutti i popoli. Là dove manca l'amore profondo ed il sentimento della re-

sponsabilità questi usi conducono naturalmente all'abbandono della moglie, all'infanticidio; talvolta anche alla prostituzione della donna, dopo che è passata da un uomo all'altro; finalmente la società rimane carica di figli di diversi padri e questi figli rimangono nell'abbandono completo. Questi costumi, anche nei casi in cui amore e coscienza non furono deficienti, ma dove forse gli amanti furono troppo giovani, conducono all'esaurimento della coppia ed a quello dei figli e producono la grande mortalità dei medesimi. Non è soltanto la gravezza del lavoro e la scarsità del vitto quello che intralcia lo sviluppo fisico completo delle classi basse e che affretta la loro vecchiaia, ma è pure la precocità della vita sessuale.

Ma accanto a questi effetti cattivi, ve ne sono di eccellenti. In molti casi la futura nascita del bambino induce la giovane coppia a desiderare il matrimonio, o fa loro considerare quest'atto come un dovere, ed i loro parenti si sforzano a renderlo possibile.

Se ciò non può avvenire immediatamente, la ragazza rimane dai genitori col bambino, e glielo lascia, mentre essa, come pure il giovanotto, lavora per preparargli un avvenire. In generale i genitori accettano le cose con calma, perchè anche essi sono passati per la medesima trafila. Il bambino diventa il legame fra i due giovani, ed anche quando l'uomo non si è sempre mostrato inclinato al matrimonio, il lavoro comune, e l'amore comune per il bambino, fanno sentire la loro potenza riunitrice.

Che l'amor libero del basso popolo e delle classi operaie finisca generalmente col matrimonio, proviene spesso dal fatto che l'opinione pubblica mantiene questo sacramento come un censo di moralità. Ma — in quei

casi in cui l'amore stesso non porta al desiderio della vita in comune — il sentimento d'essere genitori ed il bisogno d'un compagno di lavoro sono altrettanto convincenti quanto l'opinione pubblica. Anche per coloro che amorosamente sono poco evoluti si trova al di sopra dell'istinto sessuale il bisogno di una vita comune che miri anche ad altri fini. La volontà di avere una tale vita — con le gioie e le pene, i dolori e le preoccupazioni divise — è veramente la base dell'unione. Dove questa volontà non esiste, quest'unione dal punto di vista del progresso non è morale. Se non si mantiene fermamente questa norma di moralità, l'amor libero nelle classi superiori — come in quelle basse — contribuirà certamente ad abolire la prostituzione, ma non farà salire il livello morale degli uomini nè saprà innalzarli per mezzo di una più grande passione.

Se da una parte le classi basse tengono più conto degli istinti naturali che le classi colte, i costumi e gli usi di queste conservano la loro importanza: contribuiscono a coltivare l'istinto per mezzo della padronanza di se stessi data dall'educazione; l'etnografia e la storia ne dimostrano il valore.

Presso i popoli dove le unioni sessuali sono precoci, gli usi in generale sono frivoli; e là dove i costumi sono frivoli il sentimento dell'amore non ha grande importanza. Il dominio dei sensi sviluppa i sentimenti profondi dell'amore. Per provarlo non è necessario ricorrere ai popoli preistorici nè ai popoli attuali delle altre parti del mondo; basta guardare i lavoratori cittadini o rurali, sia da noi, sia negli altri stati d'Europa, per vedere come i sentimenti sono deboli e rilassati, i sensi grossolani ed ingordi quando hanno l'abitudine di saziare l'appetito di questi prima che si sia svegliato quel-

lo dell'anima. Le condizioni stesse dei miseri ambienti in cui vivono le classi basse tolgono loro il pudore; l'età dei fanciulli, ed i legami del sangue spesso non formano ostacolo all'immoralità ed alle sue conseguenze, che assumono talvolta forme spaventose. La base essenziale per la libertà dell'amore è dunque che la libertà valga veramente l'amore di cui il segno distintivo per tutti, in contrapposto alla frivolità, sta nella volontà di una vita comune continua. La gioventù delle classi colte che oggi chiede la libertà dell'amore, la richiede in codesto senso, ed è nel suo pieno diritto, proprio come la gioventù delle classi basse quando conclude tanti matrimoni eccellenti usando la medesima libertà. Per le classi colte si potrebbe giungere ad una analoga se l'amore non vi avesse preso un'influenza assai più grande. Mentre la maggioranza dei proletari — fra cui v'è una minoranza raffinata in amore — si contenta d'un buon camerata devoto, che porti lo stesso giogo, l'uomo colto ha ben altre esigenze. Ora una scelta prematura impedisce quasi sempre che queste esigenze siano soddisfatte. Infatti, benchè l'amore giovane sia quasi sempre un amore ideale, molto spesso si prende per amore il desiderio d'amare: il bisogno d'una vita nuova vien confuso con la vita. I sentimenti precoci riposano su di un'illusione dei sensi.

Romeo si lamenta della crudeltà di Rosalinda nel momento stesso in cui incontra Giulietta; Titania adora le orecchie d'asino di Bottom. Il mondo non è mai così meravigliosamente bello come nel momento in cui il primo sogno di amore distende i suoi veli opalini su tutte le cose; ma è allora che il nostro cammino è più sparso di scogli. Può essere che la nebbia alzandosi scopra ai nostri occhi gli splendori di una contrada incomparabile, ma quasi sempre noi camminiamo verso un

precipizio. I venti anni sono il prologo non il dramma dell'amore.

Per insegnare alla gioventù l'arte della vita bisogna convincerla che vi è una disposizione fatale delle unioni e che non bisogna aver fretta di scegliere. Gli uomini maledicono il caso che separa gli amanti. Ma si dovrebbero maledire meno i casi che separano, che quelli che uniscono troppo precocemente. Nell'amore la gioventù perde raramente altra cosa che l'accessorio, e supponendo che l'uomo e la donna siano liberi, l'essenziale è ciò che non si può perdere: coloro che son fatti per unirsi finiscono per unirsi; coloro che il solo caso basta a separare, non erano fatti l'uno per l'altro. L'uomo può sbagliare strada scoprendo troppo tardi la verità in se stesso o negli altri; non la sbaglia già perchè aspetti di aver trovato questa verità per agire; ed è per questo che i giovani fanno bene ad aspettare prima di disporre della propria sorte o di quella altrui. Il grande amore rassomiglia a quella divinità giapponese che non si può implorare più di una volta senza essere sacrilego — perchè essa non esaudisce che una sola volta!

Ma anche quando la felicità di una giovane coppia è sicura, non ne segue che il loro amore abbia subito i diritti ed i doveri che sono il privilegio d'un'età maggiore. Gli alberi troppo giovani si rompono o si piegano sotto al carico di frutti troppo gravi e la frutta degli alberi giovani non è completamente gustosa. La natura stessa si mostra contraria ai matrimoni troppo precoci. La vita può rovinare un uomo così completamente come la morte; i mezzi di cui si serve sono ancora più dolorosi. Non parliamo del caso in cui uomini riluttanti furono costretti ad unirsi; consideriamo soltanto le condizioni di un'unione dove i due giovani si amano veramente. Es-

si soffriranno ciò nonostante delle conseguenze possibili e probabili della loro azione, cioè nel bambino. Sapendo di non potere sopportare questa conseguenza, faranno di tutto per evitarla. Non è un bel principio di vita amorosa, le precauzioni non servono ed il bambino nasce ugualmente.

Quasi sempre i giovani si uniscono liberamente perchè non possono contrarre matrimonio. Potranno ancor meno mantenere un bambino, visto che anche loro dipendono ancora da altri; bisogna dunque che facciano debiti o si adattino a lavori mal retribuiti. In questo caso il bambino è un ostacolo di più nella vita, tanto più che per la donna porta la conseguenza di minori possibilità di lavoro o di perdita del medesimo. I genitori dovranno dunque soccorrere la giovane coppia. Se è possibile li uniscono in matrimonio e sovvengono ai loro bisogni per quello che possono. Nelle classi basse del popolo ciò è più facile perchè gli sposi si stabiliscono spesso in casa dei genitori del marito o della moglie. Nelle classi superiori essi fondano naturalmente di preferenza un proprio focolare, e allora per essi — con la nascita dei bambini e il mantenimento della casa per quanto modesta — incominciano i pensieri d'ogni genere. E questi pensieri ostacolano gli studi, la libertà di movimento e la loro evoluzione in generale. Diventano come uccelli in gabbia, nel migliore dei casi, nutriti dai genitori; legati da doveri in quegli anni che avrebbero dovuto dedicare al proprio sviluppo individuale.

Ed è così che le unioni precoci, legittime od illegittime, arrestano infinite ed eccellenti forze nel loro sviluppo, e distruggono le possibilità di felicità dell'avvenire.

Ammettendo pure che alcune coppie d'amorosi vo-

gliano sottomettersi a questi ostacoli quasi inevitabili, nelle unioni troppo precoci, tutto ciò rimane affar loro. Ma non è così del bambino.

Le migliori condizioni di vita e di educazione per il bambino, dei nostri climi settentrionali per lo meno, vengono da sè quando la madre ha almeno venti anni ed il padre venticinque. È l'età della completa maturità, e sino allora i giovani hanno tutto da guadagnare rimanendo casti; secondo la parola di Tacito, « i figli saranno il pegno della forza dei genitori ». La maggior parte di giovani scienziati è sempre più del parere che sia inverosimile che le qualità acquisite si trasmettano. Altri invece hanno combattuto quest'opinione; hanno chiesto in nome del progresso della razza che i figli non venissero generati prima che l'attività e l'ambiente non avessero affermato un'individualità recisa nei genitori. Psicologi distinti che hanno studiato il carattere della donna, sono del parere che essa non raggiunge il pieno sviluppo intellettuale che verso i trent'anni mentre è ancora in pieno possesso della sua gioventù; il volto acquista espressione, l'individualità, la sua potenza di pensare, e la passione allora soltanto sono completamente conscie; solamente queste qualità possono ispirare amore profondo; e la donna guadagna sposandosi tardi, mentre la conseguenza del matrimonio precoce, è che l'uomo è obbligato a « educare » la sua donna.

Una signora piena di spirito, ha detto che egli invece molto spesso educa la moglie per un altro.

Non soltanto moralisti rigidi, ma scienziati dalle larghe vedute, dichiarano sempre più recisamente, che la castità sino all'età matura è altamente favorevole al vigore ed all'elasticità fisica ed intellettuale d'ambo i ses-

si, e che la sua azione rimane indiscutibilmente salutare talvolta molto dopo questa età.

A questo vantaggio immediato va aggiunto un altro guadagno morale; ogni padronanza di se stessi in vista d'uno scopo supremo — e quale scopo può essere più nobile di questo? Dà alla volontà una tempra, all'individualità una potenza di gioia, che l'uomo ritrova più tardi in tutte le esplicazioni della sua attività.

Il matrimonio tardivo non dovrebbe avere molte oppositrici. Le ragazze hanno imparato dall'esperienza altrui — ed ormai non vi sono quasi più donne che sposate ai vent'anni non abbiano riconosciuto prima d'essere giunte a venticinque, di essersi sposate troppo presto. È anche raro che il desiderio della donna affretti l'unione legittima o clandestina. Perchè là dove vi è influenza di sangue meridionale, occorre molto tempo, talvolta passano perfino molti anni, finchè i sensi della donna del Nord si sveglino coscientemente.

Ma la ragazza ama e vuole calmare il desiderio di colui che ama; essa vede che le carezze che bastano a lei fanno soffrire l'amato e allora non ascolta il suo sentimento più intimo che l'avverte di aspettare.

Questo tacitamento della propria coscienza ha spesso per conseguenza che le due anime non s'incontrino mai completamente, perchè i sensi vengono a frapporsi. Nietzsche ha detto: *I sensi spesso oltrepassano lo sviluppo dell'amore, così che le radici ne rimangono indebolite e sono facilmente estirpabili.*

Dal punto di vista del puro sentimento morale una giovane donna che si concede devotamente nell'amore, è mille volte superiore alla fidanzata stereotipa, che permette all'uomo che pretende di amare di trascorrere i più begli anni della sua vita lavorando faticosamente,

per poterle finalmente offrire quella posizione sociale richiesta dalle pretese sue o dei suoi genitori. Ma sopra a tutte e due sta la donna giovane, che ha saputo, nella primavera del suo amore, rimanere padrona di sè. E quando l'ideale amoroso delle donne si sarà ancora più innalzato, quando la loro comprensione della vita sarà diventata più vasta, quando saranno pronte a dirigere l'evoluzione dell'amore — che in questi ultimi decenni, purtroppo, è stata diretta dagli uomini — allora esse capiranno anche questo. Prolungheremo il periodo felice nel quale l'amore ancora silenzioso, ancora libero da qualsiasi giuramento è pieno di aspettativa e di intuizione.

Nella vita, come nella natura, il calore prematuro è nocivo. Sapere gustare nel suo apogeo la bellezza particolare di ciascuna stagione della vita significa avere un senso profondo della vita — e questa verità non sarà meno vera perchè Giulietta avesse solamente quattordici anni! Shakespeare in lei non ha voluto immortalare l'amore precoce, ma l'amore immediato, fatale, che trionfa d'ogni ostacolo, che ha egual potenza a qualunque età — ma che mostra la sua forza indiscutibile quando spinge due esseri alla morte, proprio quando, all'aurora della vita hanno ancora tutta l'esistenza davanti a loro e l'idea della morte è piena d'orrore. È un'eccezione che il fiore dell'estate venga trasportato nel cuore della primavera.

Certamente i bisogni dell'organismo hanno meno effetto che l'influenza dell'imaginazione nel risveglio precoce dei sensi.

Trattando i problemi dell'amore in modo più sano e più bello, si giungerà a poco a poco a fortificare il sistema nervoso, a modificare l'imaginazione esaltata, a cal-

mare la curiosità malsana, ad accrescere il sentimento della responsabilità di fronte a se stessi e di fronte alla generazione nuova, così che la vita sessuale precoce perderà la sua attrattiva per la gioventù.

***

Tutto questo non conta che per la gioventù non matura.

Una coppia, al contrario, che abbia raggiunto la maturità, — l'unione di questi amanti non può essere che un benefizio per loro stessi e per la generazione futura — commette un peccato verso se stessa e verso l'umanità rimandando d'anno in anno e per ragioni meschine la sua unione, ch'essa sia legittima o libera.

Ma anche allora l'amore clandestino non è desiderabile; in esso la donna vive nella continua apprensione della maternità; eppure — dopo il primo periodo di felicità — essa vive col desiderio crescente di avere un bambino e condizioni di vita sociali che dispensino aria pura e luce di sole ai suoi sentimenti vegetanti nell'atmosfera di una serra calda o di una cantina.

In quasi tutti i casi è una questione di tempo sapere quando questa felicità clandestina impallidisce; perchè la donna sola vi corre dei rischi mentre l'uomo riceve troppo. La natura umana è fatta in modo che queste condizioni induriscano l'animo; e l'amore ne resta indebolito.

E in questo caso, un'unione clandestina, nella quale la donna dà più dell'uomo, è altrettanto umiliante per lui quanto che se la moglie lo mantenesse colla propria ricchezza o col proprio lavoro. La donna diventerà sempre più esigente e chiederà sempre maggiori prove d'amore

che dovranno tenerle luogo della maternità e del focolare, in cui avrebbe potuto esplicare tutte le sue forze, dove in altre parole, avrebbe trovata la felicità completa.

Perchè le più belle qualità della donna, anche come amante, sono indissolubilmente legate al suo istinto materno.

Si è molto discussa la questione se per la donna il dono completo di sè, all'infuori del matrimonio, sia umiliante; se l'uomo con ciò abbassi l'amante ai propri occhi e viceversa; se sia un egoista che offende l'onestà ed il pudore dell'amore. Ma tutte queste sono chiacchiere senza valore per la semplice ragione che la donna amante non si sente diminuita nè ai proprî occhi, nè a quelli dell'amato, perchè essa non crede di sacrificare, ma di dare e di ricevere. Essa desidera l'amore completo con una volontà più profonda di quella virile; e spesso non si rende conto che la sua volontà profonda di diventare felice ad ogni costo per mezzo dell'amore, nel suo intimo tende al bambino. L'uomo non vede che il desiderio della donna, ed il suo sorriso raggiante parla di facili trionfi. Ma egli non sa — per molto tempo la donna stessa lo ignora — quando il suo amore diventa sacrificio; quando la donna incomincia a sentire che la sua condizione è umiliante. L'uomo non vede, quello che la donna cela col suo sorriso; non la comprende quando tace, non ascolta forse quando parla. La crede ancora soddisfatta quando essa ha principiato ad avere sete di altro.

Il bisogno della donna di vivere per la specie e di soffrire per essa, dà al suo amore una fiamma più pura, più alta, una volontà eterna più profonda, una fedeltà più incrollabile di quella dell'uomo. Le sue aspirazioni materne non soddisfatte cedono il posto ad una tenerezza

maggiore, più ardente, più devota per colui che ama. Invece l'uomo, che ha sempre minor occasione di dare, giunge così ad amare sempre meno. Quando la donna se ne accorge incomincia a riflettere su quello che ha dato. E così un sentimento che in origine ha potuto essere un vero amore, degenera in lotte, peccati e miserie, e muore perchè gli viene a mancare l'azione pacificante e purificante d'un dovere comune e d'uno scopo comune.

L'amore che non è cementato da simili doveri, rivolge la sua forza vitale contro se stesso. I sentimenti proprî e quelli altrui degenerano in un giuoco crudele: *le parfilage*; era in uso nel 18° secolo e consisteva nel tirare dei fili da stoffe auree usate. I sentimenti, come in questo giuoco, vengono strappati, dilaniati, legati insieme, imbrogliati, sgrovigliati, dipanati. Ma i sentimenti sono radici e non fili — nemmeno fili d'oro. Ed è nelle realtà grandi e sane della vita che la forza creatrice dell'amore, come quella dell'arte, trova il terreno propizio al suo sviluppo. Divelta da questo terreno da una tempesta primaverile, potrà fiorire ancora benchè abbia tutte le radici capovolte, ma non potrà sopravvivere all'estate.

L'amore clandestino da questo punto di vista può essere paragonato alle unioni aristocratiche senza figli e senza comuni doveri, benchè una amante nascosta che basti a se stessa sia moralmente molto superiore ad una donna esigente di cui il marito mantiene il lusso.

Quello che bisogna dunque insegnare alla nostra gioventù, non sono nozioni astratte del dovere, ma un egoismo ben inteso: esso è tutt'uno con la moralità. Allora la gioventù imparerà a capire il pensiero profondo di Spinoza di cui la teoria dell'evoluzione ha ancora ap-

profondito il significato: l'amore sensuale che nasce da cause fortuite, può degenerare facilmente in odio, in una specie di follìa, nutrita dalla discordia; invece è duraturo l'amore che si basa sulla tranquillità dell'anima e sul desiderio di voler mettere al mondo dei figli e di vole 'i educare.

Coll'innalzarsi del livello morale, il matrimonio assumerà un carattere più nobile. I giovanotti non vorranno compromettere gli anni destinati al loro sviluppo con una vita sessuale prematura; essi vorranno ancor meno nuocere alle gioie future mettendo al mondo un figlio malaticcio e poco desiderato, perchè per loro la felicità non esisterà se non sarà completa. Il bimbo che aspettano dovrà portar loro sogni dorati e non cupe preoccupazioni; esso dovrà il giorno alla felicità, non alla cattiva sorte!

Quando due amanti sono d'accordo su questo punto e hanno raggiunto la maturità in cui hanno il diritto di realizzare il loro amore, allora esso è in armonia con la salute, la bellezza, l'interesse della nuova generazione e della società, anche se il desiderio di vita comune e di lavoro comune non può, per l'una o per l'altra ragione, assumere la forma legale.

Invece di sostenere « l'amor libero », definizione ormai equivoca e di cui si è abusato, bisogna lottare per la libertà dell'amore. Perchè se la prima definizione è giunta a significare ogni specie di licenze erotiche, la seconda non significa che la libertà per il solo amore degno di questo nome.

Potrebbe darsi che questo amore giungesse a poco a poco a conquistare la libertà che ha sempre avuto nella poesia. Il fiore dell'amore rimarrà il mistero degli amanti; essi non dovranno rendere conto alla società che del

suo frutto. Come sempre la poesia ha mostrato al progresso la via da percorrere. Un grande poeta ha raramente celebrato l'amore consacrato dalla legge; i poeti hanno sempre cantato la felicità dell'amore libero e segreto. Ed anche in questo giungerà il tempo in cui non ci sarà una moralità speciale per la poesia ed un'altra per la vita.

Già nei tempi primitivi esisteva la preoccupazione della sorte del bambino, che collegava la libertà dell'amore alla responsabilità sociale.

La nuova coscienza morale è dunque di antica data. Eppure bisogna chiamarla nuova perchè solo ora incomincia a diventare coscienza comune. Cresce sempre più il numero delle persone che capiscono che ogni essere libero che si dà ad un altro, in unione libera o legale, senza che l'anima tutt'intera consacri questa scelta, lede la propria individualità.

Come può l'amore, questo grande padrone della vita, accettare le leggi dalla società piuttosto che dalla morte che pure regna sovrana?

« L'amore e la morte si toccano », dice Rodenbach, « l'uno sulla soglia dell'aurora, l'altra sulla soglia della notte; tutti e due fra la vita terrestre e fra i due grandi misteri che la racchiudono e proiettano le loro ombre su lei; ecco le due sole potenze di cui la maestà sia paragonabile ».

Ma mentre non vi è che una morte sola, vi sono molte specie d'amore.

La morte non è mai un trastullo. Quando tutto l'amore sarà diventato così serio, esso avrà, come la morte, il diritto di scegliere il suo tempo e la sua ora.



Nel momento in cui l'amore sboccia nel cuore dei figli, i genitori non possono esser loro utili se non provano un senso di venerazione per il miracolo che si sta compiendo sotto ai loro occhi. Ma sino ad ora i genitori hanno raramente avuta tanta delicatezza da fare sì che i figli li trattassero da amici pieni di comprensione.

I genitori potrebbero risparmiare a loro stessi ed ai figli dolori infiniti se capissero, sin dal principio, che i figli diventano nuove individualità con nuove divinità e nuovi scopi; che hanno il diritto di difendere la propria personalità; il dovere di cercare nuove vie da percorrere. Bisogna che i genitori rispettino questo diritto e questo dovere nello stesso modo come i figli rispettano i genitori nelle loro persone e nelle loro manifestazioni individuali. La sola cosa alla quale i genitori non debbono rinunciare è di servire i figli con la propria esperienza. Ma bisogna che si ricordino quello che un povero cuore pieno d'affetto dimentica troppo facilmente: la nostra esperienza, per quanto amara sia, non può risparmiare agli altri d'imparare, a loro spese, quello che è la vita. I figli probabilmente eviteranno gli errori commessi dai genitori, ma soltanto per incorrere in altri! La sola vera influenza che un padre o una madre possa esercitare sul destino dei figli è quella della casa. Che vi si senta la loro individualità forte e bella, che vi si respiri amore e felicità, che il lavoro e la intelligenza vi siano onorati; che l'atmosfera vi sia così sana e pura, così calma e così calda che i figli vi possano aspettare in pace

l'ora di scegliere e vi possano attingere un nobile esempio che serva loro di punto di paragone.

Ma quando i genitori vedono che ciò nonostante i figli sono tentati di prendere il caso per il destino, allora hanno bisogno d'una saggezza quasi divina per stornare il pericolo. Quasi sempre i genitori, coscientemente od incoscientemente, lavorano in favore del caso con gli stessi ostacoli che accumulano davanti alle sue vittime. Essi non dimostrano nè la nullità nè la meschinità degli affetti paventati, non fanno valere che ragioni grette, e la gioventù vi resiste con tutto quello che ha di migliore in sè. I figli tacitano i proprî dubbi, i timori, i presentimenti sui quali i genitori avrebbero potuto richiamare la loro attenzione se avessero avuto maggior discernimento di quello che è essenziale nella vita.

Perfino nelle famiglie più unite, nel momento delle tempeste primaverili, i figli sono come enigmi viventi, i genitori talvolta fanno sforzi inutili per capirli. Non vi è nulla di più doloroso per un'anima giovane che soffrire per sciogliere il problema del proprio mistero. Soltanto un padre od una madre che abbia saputo rivivere nei proprî figli, o mantenersi giovine per loro, può aiutarli a scioglierlo. Altrimenti ognuno per parte sua aggiunge una pietra per innalzare il muro che li separa.

Ogni anima deve sciogliere con perfetta libertà le tre più grandi questioni vitali; la concezione della vita, il lavoro, e l'amore. I genitori in ciò dovranno limitare il loro potere accontentandosi di salvaguardare i figli da pericoli vitali. Ma dovranno anche saper scoprire questi pericoli e non dovranno confondere i bisogni profondi con quelli superficiali, il cammino retto da quello che costeggia il precipizio.

Se i genitori non sono capaci di tanto, allora i figli dovranno compiere il dovere verso se stessi e la vita, percorrendo più presto o più tardi — la propria strada. Sovente questa prova decisiva svela nei genitori una forza ed una grandezza d'anima ignota ai figli e ai genitori stessi. Se invece, gli errori e i pregiudizi dei genitori sono stati le sole cause della lotta — allora errori e pregiudizi non debbono avere maggior peso perchè siano quelli d'un padre o d'una madre.

Se i genitori non posseggono un'anima profonda, se hanno solo cuori capaci di sanguinare, il dovere dei figli, verso se stessi e verso le generazioni a venire, è di dare alle proprie individualità la coltura suprema per mezzo dell'amore. I genitori non sono che un anello dell'infinita catena delle generazioni: il sangue di migliaia di antenati che i genitori hanno trasmesso ai figli, questi alla loro volta hanno il dovere di trasmetterlo ad altri. I figli hanno doveri più alti verso quei morti e questi nascituri che verso questa unica coppia che li ha messi al mondo. Incombe alla gioventù di far rivivere quei morti con tutta la perfezione possibile, trasmettendo il progresso della propria individualità in quella del figlio. Un uomo può dover più il suo carattere al cuore gentile della nonna, la bella imaginazione all'avolo, piuttosto che alla propria madre dall'animo gretto, od al padre dallo spirito meschino. Non soltanto il dovere non consiste sempre nel far piacere ai genitori, ma può consistere nell'arrecare loro dispiacere affine di preparare gioia per coloro che nasceranno. È bello onorare padre e madre, ma il comandamento dimenticato da Mosè è più essenziale: « Onorerai tuo figlio e tua figlia prima ancora che essi sian nati ».

Quando il rispetto per i morti e per la prosperità

sarà diventato un sentimento abbastanza profondo da trasformarsi in un movimento cosciente allora, le pretese dei genitori nel decidere l'avvenire dei figli — come pure la pretesa di quest'ultimi di decidere la vita dei genitori — scompariranno davanti alla maestà del passato e del futuro.



Da quello che precede, emerge che la formula d'una morale nuova non ha valore alcuno se essa non implica per le giovani coppie dai 20 ai 30 anni la possibilità del matrimonio; i nostri antenati, di cui s'invoca sempre l'esemplare castità, avevano questa possibilità senza eccezione.

Finchè esami scientifici sempre più difficili, il bilancio dello Stato, i dividendi delle società per azioni e le pretese delle famiglie avranno la preponderanza sul diritto della gioventù al matrimonio, non vi sarà nulla di cambiato nella società, nonostante un numero crescente di uomini, di minoranza, che tengono, o per dignità o per amore, a rimaner casti sino al matrimonio all'infuori di questo.

È importante per l'individuo che questo stato di cose cessi, ma ciò è ancora infinitamente più importante per la società; le forze sociali si esauriscono sotto l'influenza dell'immoralità pubblica, e vengono ostacolate dalla moralità; la forza della società dipende sempre più dalla salute e dalla gioventù dei genitori della generazione nuova!



Predicare la moralità alla gioventù, senza condannare in pari tempo la società che favorisce l'immoralità e rende impossibile la realizzazione d'un amore giovanile, è più che una sciocchezza, è un delitto. Il sistema francese della « dote », che facilita i matrimoni precoci, non corrisponde ai bisogni moderni: che due innamorati, non due doti si abbiano ad unire!

Ma finchè i salari rimarranno così bassi e le condizioni di lavoro così precarie, il sangue degli uomini continuerà a corrompersi, quello delle donne si farà più anemico, mentre aspetteranno a fare quei matrimoni che avrebbero potuto donare alla società figli sani e belli nati da genitori felici.

E finchè i governi rimarranno indifferenti a questa dispersione di quello che hanno di più prezioso, tutte le riforme sociali saranno come la tela di Penepole e — in tutto il senso della parola — la notte distruggerà quello che ha creato il giorno.

LA SELEZIONE DELL'AMORE

La libertà dell'amore, la creazione di nuovi esseri, dovrebb'essere limitata; non si dovrebbe accordare questa libertà che a coloro che avessero raggiunto l'età matura; d'altra parte, la grande differenza d'età fra padre e madre è una condizione cattiva per la salute, la forza, e l'educazione dei figli; bisognerebbe fissare dei limiti anche da questo lato. L'età legale del matrimonio pare debba essere fissata a ventun anni per i due sessi; e con ciò una differenza d'età di 25 anni fra gli sposi potrebbe essere adottata come l'estrema cifra da stabilirsi per legge.

Quelli che vedono nella perfettibilità umana la ragione della vita, riconoscono l'evidenza del dovere supremo: non trasmettere ad altri le malattie gravi la cui eredità sia stabilita scientificamente. La certezza dell'eredità non è ammessa che per pochissimi casi. L'intervento della legge nei casi dubbi sarebbe non solamente una sofferenza gratuita per l'individuo, ma un ostacolo alle ricerche in una delle parti più importanti della biologia.

La legislazione attuale dovrebbe esigere che gli sposi, prima del matrimonio, fossero illuminati sugli eventuali pericoli che corrono; così ciascuno avrebbe la piena

responsabilità dei suoi atti. Nessuno può volere, almeno nell'ora attuale, che un uomo sacrifichi le sue probabilità di felicità alla sola possibilità d'un pericolo; ma è permesso desiderare, nell'interesse dell'individuo come in quello dell'umanità, che nessuno pecchi nella sua scelta per ignoranza. E quanto meglio si comprenderà l'ideale di solidarietà umana, verso il quale ci avviamo, tanto più si troverà naturale di prendere delle misure per assicurare una selezione favorevole alla nuova generazione.

Oggi sembra assolutamente naturale di sottomettersi ad un esame medico prima di fare un'assicurazione sulla vita. Nel futuro sembrerà forse altrettanto normale ricorrere al medico prima di contrarre matrimonio, per assicurarci se si hanno tutte le probabilità di adempiere bene il proprio dovere verso la società. Del resto non si tratta solamente di assicurare nuove vite, ma quella degli sposi stessi; è necessario che essi siano consci delle malattie gravi o leggere, la cui ignoranza può essere la sorgente di inutili sofferenze.

L'istinto della conservazione e l'importanza che si dà ognor più al perfezionamento della razza, impediranno senza dubbio le unioni sconsigliabili. Talvolta l'amore trionferà dei timori che non riguardano che la salute dei coniugi — ma allora questi dovranno rinunziare ad avere figli. Supponendo che la legge interdica formalmente certi matrimoni, è evidente che non si potrà impedire ai malati di perpetuare la razza al di fuori di un'unione legittima. Del resto sarebbe di queste leggi come di tutte le altre: i migliori non ne hanno bisogno, la gente inferiore non vi si conforma; esse non servono che ad orientare il senso morale della media.

Bisogna ignorare le leggi dell'evoluzione morale per mettere in dubbio la possibilità d'una educazione simul-

tanea del sentimento dell'amore e del sentimento della razza. L'istinto sessuale ha progredito per dei secoli e tuttavia l'amore era soggetto a pregiudizi religiosi, a concezioni meschine, alla tirannia paterna, a vacue formalità! ed ora che si tratta di subordinarlo ad un bene supremo, al vigore, alla nobiltà della razza, gli uomini si mostrerebbero incapaci di questo spirito d'abnegazione, col pretesto che l'amore è diventato più forte?

La grandezza stessa del loro amore permetterà ai coniugi che si sono uniti, risoluti a non avere figli, di sopportare questo sacrifizio. La grandezza del suo amore darà al malato l'energia della rassegnazione per fare la felicità dello sposo o della sposa. Sacrifizi simili sono già ora consumati, e più spesso che non si creda. Del resto le stesse condizioni della vita sono tali, data l'unità dell'anima e del corpo, che il malato sente l'amore in modo diverso dell'uomo sano, e si fa una concezione nuova della felicità che gli appartiene.

Ma è sopratutto col rinforzare l'istinto sessuale che si potrà assicurare la selezione senza esigere perciò dall'individuo il sacrificio della propria felicità.

I Greci avevano già idea di questa selezione. Il Cristianesimo insistendo sul valore dell'individuo diminuì il sentimento dell'importanza della specie; la dottrina di un'anima che viene dal cielo per ritornarvi, contribuì vieppiù ad affievolirla. Il Cristianesimo non contribuì a rialzare il livello morale che sviluppando la forza dell'anima e mortificando il corpo peccatore. Il solo legame che stabilisca fra l'uomo ed i suoi antenati è il peccato originale. Il Cristianesimo che dà la creazione dell'uomo come un fatto compiuto da Dio una volta per sempre — opera poi compromessa da Adamo — non può ammettere che una sola via di redenzione; scarta ogni idea

di rinnovazione della specie. E precisamente nelle condizioni d'una rinnovazione il Cristianesimo vede la radice e l'origine del peccato. Bisognava trionfare di questa concezione! Fortunatamente la Chiesa ha perduto la battaglia nella sua lotta contro l'amore; questa disfatta era fatale. Come ai tempi della Riforma, nella questione del celibato dei preti, il progresso si compie qui indirettamente ed all'infuori dell'evoluzione normale. A giudicare da numerosi indizi, l'amore e la selezione nell'interesse della specie si riavvicinano ed incominciano a fare causa comune.

Ogni volta che la teoria, il pensiero astratto e logico pone il suo dilemma alla vita, questa oppone la sua fiera volontà di non lasciarsi intimidire dalle definizioni e di non lasciarsi convincere da ragionamenti. La vita è moto. Chi dice moto dice trasformazione, evoluzione, progresso o decadenza. La linea dell'evoluzione non sarà mai così bella come quando il bisogno di far nascere una vita nuova sarà guidato dalla selezione dell'amore personale, e che questa selezione sarà illuminata a sua volta dall'istinto della specie.

Il fatto che l'amore non sia sempre guidato da questo istinto non prova già che si debba rinunziare a che un giorno lo sia. La selezione è già diventata istintiva in certi casi; la legge ed il costume che interdicono le unioni fra parenti prossimi, fra razze differenti, e nel caso di certe malattie, hanno agito sul sentimento e sull'istinto per trasformarlo. È raro ormai il caso che un fratello ed una sorella debbano trionfare di un'inclinazione scambievole, perchè questa non nasce più. Nessun editto interdice ad un'americana il matrimonio con un negro od un cinese. La naturale avversione basta per impedirlo. Una donna soggetta ad attacchi di epilessia è esclusa dal

matrimonio meno per una legge che sarebbe facile eludere che per la ripulsione ch'essa ispira agli uomini. D'altronde si sa che le condizioni di tempo e di ambiente che hanno favorito la salute e la bellezza hanno agito potentemente sulla selezione, nei limiti in cui i due sessi erano veramente liberi. Il diritto di ereditare, che rende facili i matrimoni dei degenerati, il bisogno d'accasare le donne, ha falsato l'istinto sessuale. I costumi e le idee attuali sulla moralità hanno privato le madri di domani del loro arbitrio e neutralizzato in gran parte l'influenza che il loro senso della selezione avrebbe potuto esercitare sulla perfezione fisica ed intellettuale della specie. Si aggiunga che la dottrina della fraternità degli uomini, quella della uguaglianza innanzi alla legge, il passaggio della ricchezza nelle mani della borghesia, in breve, il carattere democratico della nostra società ha favorito le unioni fra le diverse classi sociali. Questo stato di cose ha favorito a sua volta la selezione per mezzo dell'amore; ma ha pure favorito i matrimoni d'interesse. Nei matrimoni di convenienza nel passato la famiglia teneva conto di molti altri elementi all'infuori dell'interesse economico, tuttavia si preoccupò sempre meno di conservare il sangue sano, e si sacrificò sempre più ai pregiudizi di nascita e di vanità. La selezione ha dovuto trionfare di tutti questi ostacoli, che d'altra parte avevano qualità assai dubbie riguardo al perfezionamento della razza. Bisogna rimpiangere tanto più la potenza matrimoniale del denaro in quanto esso dà la preponderanza all'interesse sull'inclinazione.

Dacchè il Cristianesimo ed i costumi che ne sono derivati hanno castamente circondato di veli gli scopi naturali dell'amore, gli uomini hanno incominciato ad arrossire delle loro esperienze e confessioni in questo

campo. Bisogna ritornare a scrivere le cronache di famiglia, che non segnino soltanto le date delle nascite, dei matrimoni e dei decessi, ma che tengano anche conto delle condizioni precise in cui avvennero queste nascite e queste morti. Bisogna ricominciare a fare gli oroscopi senza consultare le stelle, — benchè possa darsi che anch'esse riacquistino valore — ma consultando i prognostici terrestri e non soltanto all'atto della nascita, ma molto prima di questa. Come l'alchimia si è trasformata in chimica e l'astrologia in astronomia, gli oroscopi hanno potuto preparare quello che io vorrei chiamare l'erotoplastica aspettando un termine più vasto per « l'eugenia » di Galton e « l'ontogenia » di Haeckel — una parola che definisca l'amore come un'arte plastica cosciente, non come un istinto sessuale cieco. Sarebbe più utile alla umanità se tutte le donne che raccontano le loro esperienze in novelle di dubbia sincerità e prive di senso artistico, si contentassero di scrivere cronache di famiglia esatte e fossero assolutamente leali nelle confessioni, rendendo così un segnalato servizio anche alla scienza.

I costumi, il concetto della vita, le tendenze dell'arte e del sentimento, in poche parole l'ambiente che forma l'amore, influiscono incoscientemente sull'istinto di selezione utile alla specie. Da ciò si può argomentare che quest'influenza diverrà cosciente quando si sarà giunti a comprendere quale direzione essa debba seguire; quali siano le qualità fisiche e spirituali che si debbono sradicare o favorire ed in quale misura queste qualità della nuova generazione dipendano dalla scelta dei genitori. L'interesse della specie agirà indirettamente nel medesimo senso, così che l'amore contrario alle intenzioni della specie si farà sempre più raro. « *Les entrailles ne*

raisonnent pas », ha detto Georg Sand, « *elles ne sont pas faites pour cela* ». Ma la nostra natura si modifica insensibilmente ed incoscientemente sotto influenze reciproche; il corpo sotto il potere dell'anima, l'anima sotto il potere del corpo; i desideri saranno modificati dai pensieri, i pensieri dai desideri. Certamente la scelta dell'amore, che elegge un essere unico fra tanti altri che hanno gli stessi meriti o forse meriti superiori, rimarrà un mistero. Ma le qualità particolari e generali che attirano saranno sempre più apprezzate, saranno sempre più ambite dai due sessi, e sempre più considerate nel momento della selezione. D'altra parte il dissoluto, l'alcoolizzato, il degenerato per atavismo, ispireranno amore sempre meno.

Si è visto come uno spostamento delle cause, una scissione degli istinti ha potuto modificare il carattere dell'amore. E così lo spirito dei tempi cavallereschi e quello del secolo diciottesimo hanno separato l'amore dal matrimonio e dagli scopi della specie. Per mezzo della stessa evoluzione morale una nuova èra potrebbe rimetterle in vigore. Allora nuovi poeti daranno nuovi canti all'umanità: canteranno il rispetto che prova l'uomo davanti all'amore individuale e al diritto della selezione.

La religione, la poesia, l'arte e la morale sociale hanno contribuito ad innalzare l'istinto sessuale sino all'amore. Contribuiscono ora a rendere cosciente l'istinto sessuale nell'amore. Gli altari che il passato innalzò alle divinità della generazione vengono ricostruiti. Ma non affinchè gli uomini vi si radunino in folli orgie nell'incendio di tramonti sanguigni, ma nella luce dorata dell'alba per incominciare giocondamente le giornate di operosità.

Il sentimento della razza, il rispetto per gli avi, l'orgoglio d'un sangue puro, con un senso nuovo, riacquisteranno il loro potere decisivo sui sentimenti e sulle azioni.

Libertà per la selezione dell'amore in condizioni favorevoli alla specie; restrizioni, non alla libertà dell'amore, ma alla libertà di generare nuovi esseri in condizioni sfavorevoli alla specie — ecco la legge nuova.

L'amore, come ogni altro sentimento, ha il suo periodo di flusso e riflusso. Per conseguenza esso non è sempre alla stessa altezza anche nelle anime più elette. Ma quanto più nobile è l'anima invasa dall'onda del sentimento amoroso, tanto più fremerà nella sua maggiore aspirazione verso l'eterno. Il bambino è la soluzione unica e sicura di questo desiderio.

Ciò non significa che gli amanti nell'istante dell'ebbrezza debbano dividere la loro coscienza fra passato ed avvenire, fra la propria felicità e la probabilità del bambino. La vita dell'anima non funziona con simile rozzezza. Ma gli stati d'animo coscienti sono determinati da certi sentimenti momentaneamente immersi nell'incoscienza, i motivi dimenticati nell'ora dell'esaudimento non per questo sono stati meno decisivi. Lo *sportsman* nel momento della vittoria non ricorda l'allenamento che ha preceduto la lotta, ma ciò nonostante è l'allenamento che decide della vittoria. L'artista nel momento in cui crea la sua opera non pensa agli anni di studio, eppure sono essi che fanno il capolavoro. Il desiderio di selezionare la specie non dev'essere cosciente negli amanti nell'ora in cui l'un per l'altro dimenticano l'esistenza; ma senza i sentimenti ispirati loro dal desiderio, siano questi consci od inconsci, gli amanti non si sentirebbero fusi nell'ebbrezza dell'anima e dei sensi.

Coloro che qualificano di fantastica la speranza dell'evoluzione dell'amore favorevole alla specie, che vi vedono un abbassamento dell'amore sino a considerarlo come un istituto di correzione, hanno lo spirito altrettanto gretto quanto quelli che pretendono che le religioni siano le macchinazioni dei preti.

* * *

La nuova morale sessuale — come nella « Notte » del Correggio e la sua luce emanerebbe dal bambino — potrebbe però stabilire ancor sempre il vero amore quale ideale della più eccelsa felicità e del più elevato progresso degli amanti e dei figli. È già stato dimostrato che l'evoluzione dell'amore prende questo indirizzo. Ma si vorrà ammettere, per il maggior beneficio dell'umanità e dell'individuo, che l'amore possa assumere forme più o meno nobili senza che le meno nobili siano qualificate d'immorali. Quando le idee morali sulla perfettibilità della specie si saranno fatte strada, allora esse qualificheranno come immorali:

L'unione senza amore;

L'unione senza coscienza;

L'unione precoce o fra degenerati;

La sterilità volontaria di coniugi atti ai doveri sessuali;

e finalmente:

Tutte le manifestazioni della vita sessuale che fanno supporre la violenza o la seduzione; quelle che provano l'avversione o l'impotenza a ben adempiere i doveri imposti dalla natura.

La società invece lascerà una libertà maggiore a tutti coloro che l'età od il sentimento spingono alla unione;

essa capirà che gli ostacoli attuali sono iniqui; che non solo l'individuo ma la società intera ne è lesa — perchè l'infelicità coniugale non solo arresta la completa esplicazione delle forze di molti individui, ma priva anche la società di figli che potrebbero trar vita da un matrimonio felice.

La morale, nuova per mezzo del concetto del valore della selezione, diventerà una morale innovatrice e feconda.

Si sa che gl'innovatori dànno un esempio pericoloso. Si può p. es., essere convinti dell'avvenire della navigazione aerea, senza negare per ciò i pericoli dei tentativi e senza perciò spronare la gente a fare gite al disopra dei campanili quando essi non hanno che un paio d'ali d'oca attaccate alle spalle.

Nessuna evoluzione morale si compie secondo teorie o programmi, e meno di qualsiasi altra un'evoluzione come questa. Non vi è movente più forte, che possa finalmente condurre al più eccelso progresso — tanto i grandi quanto i piccoli, i deboli quanto i forti — quanto la libertà sempre più completa di scelta nell'amore individuale e la certezza sempre maggiore, in pari tempo, che la scelta sia di profitto alla specie.

Se l'amore non rimanesse la condizione stessa della moralità, la ragione della scelta, allora l'umanità ritornerebbe a perdere le conquiste già fatte. Nè « istituti di correzione » nè « libertà d'accoppiamento » potrebbero rialzare il valore intrinseco intellettuale e morale dell'umanità.

È vero che non è ancora stato provato che l'amore — a parità di condizioni in tutto il resto — produca i migliori figli. Ma si giungerà a provarlo.

Tutto per ora si basa solamente sull'intuizione. Ma

tutte le verità nuove in principio si trovano in queste condizioni. Mancano però ancora alcune prove convincenti in appoggio a questa teoria. Prima di tutto bisogna osservare che l'amore non ha la sua origine nella vita umana, che non è un frutto del progresso, ma che lo si trova già nella vita animale. Vi sono animali che muoiono di dolore per la morte del maschio o della femmina, ed essi provano sentimenti che si manifestano come quelli degli uomini. L'amore negli animali può anche condurre alla monogamia, benchè nella vita animale, come nella vita umana, la monogamia non sia una conseguenza necessaria dell'amore, nè una condizione indispensabile del progresso. Perchè varie nobili specie animali sono poligame, altre inferiori invece sono monogame. Se l'amore non celasse qualche grande vantaggio, potrebbe bensì essere nato, ma non si sarebbe mantenuto, dati gli ostacoli che la selezione individuale sembra opporre alla conservazione della specie. Per cui l'uomo ha portato seco il sentimento dell'amore dalla sua origine animale e lo ha innestato sull'amore raffinato della civiltà. E così a poco a poco esso è giunto ad essere una delle potenze maggiori e più nobili della vita umana. Come sarebbe possibile questo valore dell'amore che cresce sempre più, se esso non fosse che un aumento di felicità per l'individuo e non anche un aumento di valore per tutta l'umanità?

L'evoluzione dell'amore si è manifestata nell'uomo con un doppio carattere: l'originalità personale ha sempre più ispirato l'amore e l'amore ha contribuito a sviluppare l'individualità. Questo fatto — come si è già ammesso più sopra — ha avuto per conseguenza che il numero degli individui che sono giunti a compiere il loro dovere sessuale è sempre andato diminuendo, sia

perchè il loro sentimento, benchè corrisposto, non poteva finire col matrimonio, sia perchè il sentimento nell'uno o nell'altro riguardo, è stato ingannato. Questa scelta appassionata di un essere fra tanti altri, coi quali — parlando oggettivamente — il dovere verso la specie avrebbe potuto essere compito altrettanto bene, è dunque diventata in certo qual modo, antisociale.

Ma se si giudica la questione dal solo punto di vista del perfezionamento della specie, queste vite sprecate hanno potuto servirlo indirettamente. Molti fra questi sterili, nel senso comune della parola, hanno dato vita ad una posterità immortale. Altri hanno versato questo sangue, che non hanno mai visto scorrere nella rete delicata delle tempie d'un bambino, sui campi di battaglia dove furono guadagnate le vittorie per l'umanità. Con la grandezza del loro ideale essi hanno resi più vasti i cuori degli altri uomini.

Il fatto che molte vite — e vite preziose — vadano perdute per colpa dell'amore, è soltanto una prova della volontà insondabile della vita, che la fa essere prodiga in tutto. Essa non forma che un tutto con la fatalità ineluttabile; la sua mano colpisce e ferisce coloro che la maledicono, ma accarezza e sostiene con forza coloro che incominciano a benedirla.

L'uomo non deve contemplare le vittime — anche se si trova fra esse — se vuol capire il senso della vita nella stessa vita. Bisogna che miri il progresso che si avanza. Ed allora vedrà chiaramente — perchè l'amore nonostante tutto cresce sempre in potenza — che l'amore individuale, nonostante gli errori e nonostante le vittime che fa, contribuisce alla grandezza ed al progresso dell'umanità.



Schopenhauer, ha dimostrato che l'amore non è altro che la missione data all'individuo dal «genio della specie»: soltanto i contrasti si attirano, e i figli ereditano le qualità che l'uno dei genitori ricercava nell'altro. Queste qualità contrarie, di cui l'antagonismo rende in sèguito infelici i genitori, si fondono e si neutralizzano nel bambino, in modo da formare, a spese dei genitori, una individualità ben armata, ricca, forte ed armonica. Se questa frase di Schopenhauer viene spinta agli estremi, essa diventa assurda come tante altre sentenze ricche di idee. Ma chiunque abbia osservato l'amore — e quando anche ignorasse che questa esperienza ha prodotto una teoria pessimista — constaterà senza fatica che l'amore più forte nasce fra due caratteri opposti. L'armonia che scaturisce dall'uguaglianza è monotona, misera, e, del resto, pericolosa per l'evoluzione dell'individuo e dell'umanità. Ma non per ciò i contrasti conducono sempre necessariamente all'ostilità, benchè le divergenze di opinione sul concetto della vita, sull'apprezzamento dello scopo, sul valore, sulla linea direttiva dell'esistenza finiscano col condurvi. Nonostante Schopenhauer, le nature viventi in contrasto avranno spesso un'influenza sfavorevole sul carattere e l'educazione del bambino; l'istinto sessuale oltrepassa il suo scopo riavvicinando questi caratteri con una simpatia che tosto si convertirà in odio. Il contrasto delle nature d'altra parte, non degenera in ostilità se non perchè i coniugi, dopo il matrimonio, si mostrano l'uno all'altro il rovescio delle loro qualità, mentre nel primo periodo dell'amore non ave-

vano fatto vedere che il loro lato più bello. Che l'unione in queste condizioni non riesca felice non prova nulla contro la selezione dell'amore, ma dimostra quanto manchi all'uomo l'educazione necessaria, che lo prepari al matrimonio. Ogni contratto simpatico fra due esseri ha un limite, e oltrepassarlo conduce sempre più profondamente a contrasti antipatici; ecco una legge psichica che il matrimonio si incarica d'insegnare a fondo.

Più si svilupperà l'arte della vita, e più gli uomini impareranno a diminuire le loro probabilità di sofferenze personali, a benefizio delle generazioni future. Verrà certamente il giorno in cui i coniugi si rallegreranno sempre più del contrasto dei loro caratteri e lo difenderanno; cercheranno di dominare sempre più i contrasti antipatici e useranno con coscienza crescente le qualità simpatiche dell'uno per coprire quelle mancanti all'altro; cesseranno la lotta nefasta che mira a modellare gli altri su noi stessi. Il bisogno di simpatia è già così sensibile, così vivo nell'amore, che la passione cieca, attirata dall'opposizione dei caratteri, è sempre meno capace di supplirvi. L'istinto è presto avvertito di fronte a contrasti irreconciliabili; ognuno conosce molto presto la differenza di coltura, di temperamento, di paese, di razza. E questa impressione impedisce spesso sin d'ora all'amore di svilupparsi. Il contrasto è veramente irriconciliabile? Non vi è forse un'affinità d'elezione con le sue diversità essenziali, le sue rassomiglianze secondarie? Il contrasto degli amanti allora potrà formare un'armonia feconda per la vita comune e l'individualità dei figli. Se questa simpatia fra caratteri contrari ha fallito una volta al suo scopo, si vede spesso però un uomo amare per la seconda e la terza volta e magari più ancora lo stesso tipo di don-

na; questa ostinazione prova che egli non ha amato, per dir così, che un solo e medesimo essere!

Questa volontà cieca ed onnipossente della natura non si manifesta solamente nelle unioni, ma anche nelle rotture che provoca. Una donna onesta che ama suo marito e sia riamata da lui, è presa a un tratto da una passione inconcepibile per un altro uomo. Essa si dà ciecamente alla sua passione, e poi ritorna a suo marito che ha continuato ad amare, ma che non le ha ispirato quel sentimento onnipotente il cui fine, secondo l'intenzione della natura e della donna stessa, sarebbe stato d'avere un figlio. La stessa forza intenzionale della natura si manifesta in una serie di fenomeni che senza di essa rimarrebbero enigmi. Un uomo superiore, una donna di grande valore sono presi da una passione per un essere che manifestamente è loro inferiore. Quante volte un bellimbusto non ha eclissato un uomo di nobili sentimenti nel cuore di una donna? Quante volte gli *charmes* frivoli e l'allegria vuota di una donna ha soggiogato un gran cuore, che la personalità di un essere eccezionale non ha potuto raggiungere! la chiave di quest'enigma è la volontà della natura che cerca di neutralizzare a beneficio della specie il valore cerebrale e nervoso dell'uno o la forza normale dell'altro. L'amore sessuale nasce dal contrasto dei caratteri, essendo questo contrasto utile alla specie; l'attrazione degli esseri è doppia: fisica e morale. E l'attrazione fisica domina l'altra in quel sentimento che si definisce così bene: « passione cieca » e che riavvicina i contrasti estremi per disgrazia loro.

Non v'è alcun motivo per dubitare che la selezione dell'amore continuerà a conservare la sicurezza del suo istinto, anche continuando l'amore a sviluppare le simpatie morali. Ne risulterà che saranno meno numerose

le simpatie generate dai contrasti; per contro le probabilità di piacere saranno più raffinate, e la selezione sarà più difficile e più preziosa. Accade spesso che due caratteri opposti riuniti irresistibilmente dall'affinità elettiva non presentino tutt'e due le migliori condizioni fisiche per i figli. Può darsi però che l'unione sia perfetta dal punto di vista morale e produca un temperamento di equilibrio squisito o qualche alto valore intellettuale. Effettivamente non si può giudicare il perfezionamento della razza soltanto con pesi e misure.

Questo progresso della selezione può aver luogo in diversi modi. Le ragazze p. es., possono provare sempre minor simpatia per un uomo che si è logorato con facili amori, mentre gli uomini che avranno atteso l'ora dell'amore puro diventeranno sempre più simpatici alle donne. A questo modo l'unità dell'amore potrebbe di generazione in generazione diventare legge per l'uomo come è già divenuto per la stessa trafila quella della donna. La castità della donna è stata la ragione della selezione dell'uomo, e per atavismo questa selezione ha influito sui sentimenti della generazione seguente, finchè è divenuta il maggiore istinto sessuale virile. La conoscenza precisa dell'ingiustizia che vi è nella differenza delle pretese morali dall'uomo alla donna, la concezione più « liberale » dei diritti della donna alla medesima libertà goduta dall'uomo, non può in questo caso vincere gli istinti. Quando l'uomo viene a sapere che colei che ama si è data ad un altro uomo prima di lui o che egli la divide con un altro, il suo sentimento spesso è colpito sino alla radice; egli ha ereditato dall'istinto secolare il diritto divenuto organico del possesso esclusivo, e questo istinto si è trovato ancora accresciuto dalla volontà dell'amore individuale.

Queste indicazioni dovrebbero bastare per dimostrare la superficialità delle conclusioni sulla selezione dell'amore che si atterrebbero esclusivamente al perfezionamento fisico, benchè anche questo sia naturalmente molto importante. Che una coppia d'amanti possa avere un figlio debole, non è una prova contraria alla selezione, come non lo è la nascita di figli robusti da coniugi infelici.

Benchè la simpatia dei caratteri contrari sia la più forte prova per l'importanza dell'amore dal punto di vista del perfezionamento della razza, non per questo è la sola prova. Un'altra è il numero ragguardevole di grandi individualità in tutti i campi che furono figli primogeniti od unici. Una terza prova si trova nell'intelligenza divenuta proverbiale dei così detti « figli dell'amore ». Una quarta è la felice influenza dei matrimoni internazionali sull'intelligenza dei figli quando la differenza di razza non è troppo grande. Nei due primi casi si può ammettere che la felicità dei genitori — o per lo meno la loro passione sensuale — sia stata all'apogeo della sua freschezza e della sua forza nel momento della generazione del bambino. I « figli dell'amore », il più delle volte sono generati da una donna del popolo sana e robusta, che si è concessa con abnegazione e trasporto al desiderio sensuale d'un uomo a lei intellettualmente superiore.

Finalmente nell'ultimo caso, molto sovente è stato un amore profondo che ha saputo trionfare degli ostacoli che la nazionalità e la tradizione opponevano alla simpatia reciproca, per cui le qualità opposte dei due popoli trovano una fusione armonica nel bambino.

Le osservazioni fatte in questo campo sono rese più ardue da innumerevoli influenze secondarie o contrarie; da contraddizioni che ancora non si sono potute risol-

vere. Finchè, col pretesto del « diritto all'amore », si permetterà ad ogni misero avanzo umano di perpetuare la razza, i risultati continueranno sempre a bilanciarsi. *Non si potrà concludere in modo approssimativo che in condizioni analoghe e allora si giungerà a provare in modo oggettivo che la vitalità fisica e psichica dei bambini diminuisce quando essi sono generati nell'indifferenza o nell'avversione, ma che invece aumenta quando sono generati con amore.* E questa questione non sarà sciolta definitivamente che alla fine della vita di ognuno, e non nella tenera età dei bambini.

Non occorre dimostrare a lungo che lo sviluppo delle disposizioni innate dei bambini, la loro felicità infantile, il loro valore futuro, dipendono in gran parte dall'educazione ricevuta in un ambiente tranquillo e felice, da genitori che vivono in perfetta armonia. Tutti sanno che i figli di codeste famiglie hanno avuto in dono la fede nella vita, e la gioia della vita che nessuna avversità più tardi potrà distruggere completamente. Il calore pieno di sole di cui hanno fatta larga provvista, fa sì che anche negl'inverni più rigidi essi non possano gelare. Invece coloro che hanno incominciato la vita con l'inverno, talvolta si sentono ancora gelare in mezzo al sole estivo.

***

Nel campo dell'amore, come in qualunque altro campo, la passione non è diametralmente opposta al dovere, salvo che in un momento intermedio della sua evoluzione. Nello stadio dell'innocenza non vi è dualismo; allora non v'è altro dovere che quello di seguire cieca-

mente l'istinto. Quando si è compiuta l'evoluzione e si è giunti alla « seconda innocenza » allora il dovere è abolito perchè si è fuso coll'istinto.

Allora si vedrà l'errore di coloro che hanno creduto che — mentre Dio passeggiava in Paradiso ed istituiva il matrimonio — il diavolo passeggiasse nel deserto ed inventava l'amore! Il dualismo dell'amore sarà vinto dal monismo dell'amore quando il corso dell'evoluzione avrà riavvicinato il punto di partenza al punto d'arrivo; quando l'istinto sessuale naturale s'incontrerà col desiderio del perfezionamento della specie sbocciato dalla civiltà; allora l'anello d'oro incastrerà da tutte le parti la gemma preziosa della sacra manifestazione di vita: il bambino. Ma potrebbe darsi che il gioiello, considerato oggi come il gioiello per eccellenza — la monogamia, non giunga ad essere racchiuso dall'anello d'oro che dopo molte nuove contorsioni. *Ciò accadrà quando la selezione dell'amore avrà finalmente reso atto ogni uomo ed ogni donna a perpetuare la specie*. Allora soltanto il desiderio ideale, un uomo per una donna, una donna per un uomo, presenterà veramente le migliori condizioni individuali e sociali. Quando si sarà giunti a questo punto, il desiderio della selezione amorosa potrebb'essere fuso con delicatezza e forza tali con ogni fibra fisica e psichica della materia individuale, che l'uomo non possa trovare, conquistare e conservare che una sola donna e la donna un sol uomo. Allora la selezione darà a tutti quello che per ora non riserba che ad un piccolo numero di privilegiati: il progresso più alto dell'individualità, lo svolgimento completo sessuale e il sentimento supremo d'esser un elemento dell'essenza eterna.

IL DIRITTO ALLA MATERNITA'

Si sa che la società moderna riduce sempre più la forma di produzione della donna nei lavori di casa e l'induce a consumare una buona parte della sostanza casalinga invece di produrla come nei tempi passati. Si vede pure, che la causa più profonda del movimento femminista non è stato il bisogno di affermare i diritti giuridici e politici della donna; ma di risolvere il problema dell'impiego delle sue forze divenute sempre meno necessarie nella casa; di cercare la possibilità che la donna trovi il modo di bastare a se stessa lavorando fuori di casa, necessità che ha portato con sè il cambiamento delle condizioni antecedenti.

Per la coesione ognor crescente fra le diverse parti della società, il lavoro femminile ha avuto un'influenza profonda non solo sul mercato, ma anche altrove. La concorrenza fra i due sessi — per quello che riguarda il lavoro manuale — ha avuto per conseguenza condizioni di lavoro peggiori, quali le provoca il numero eccedente di forze lavoratrici, cioè: salari bassi, giornate lunghe e poca sicurezza di smercio. Le probabilità del matrimonio ormai dipendono dal lavoro dei coniugi. Il salario delle donne sposate, in parte mantenute dai rispettivi mariti, grava sui salari delle donne

nubili che debbono mantenersi da loro; quando si sposano, esse non hanno nè la voglia nè la capacità di mandar avanti la casa e così per negligenza sprecano più di quanto guadagnino nelle fabbriche. D'altra parte le conseguenze del lavoro della donna nelle fabbriche si manifestano con la sterilità, la grande mortalità infantile, con la degenerazione fisica e morale dei bambini sopravviventi, con una vita famigliare meno ordinata in tutte le sue manifestazinoi ineluttabili: l'abbandono, l'ubbriachezza e il delitto.

Nelle classi medie la concorrenza fra i sessi ha diminuito in parte, le probabilità di matrimonio per l'uomo ed in parte il desiderio di fondare una famiglia tanto nell'uomo quanto nella donna.

La legge inesorabile che vuole, che per essere forti si debba essere eccessivi, ha spinto i difensori del femminismo verso l'estrema sinistra nella concezione di tutte le questioni sociali annesse alle loro cause. Essi hanno ottenuto il diritto di lavoro per la donna, senza badare alle condizioni ed agli effetti del lavoro. Le donne, spinte in pari tempo dalla necessità e dallo spirito dell'epoca, hanno cercato di guadagnare senza badare nè al genere di lavoro nè al salario. Nella classe media molte ragazze che non avevano bisogno per vivere del lavoro retribuito hanno fatto abbassare il prezzo del lavoro delle donne che vivevano del loro guadagno. Così queste ultime furono portate ad un minimo di salario, tanto pericoloso per la salute quanto per la moralità. Le ragazze della classe agiata invece guadagnando possono condurre vita più comoda; e ciò ha contribuito a rendere più difficili le possibilità matrimoniali per l'uomo che non può offrir loro condizioni di vita accettabili nel matrimonio.

È già stato spiegato che la parte economica riguardante la donna ha avuto ed ha tutt'ora una grande importanza sull'amore nel matrimonio. Il grande poeta rivoluzionario svedese Almqvist già vi accennò scrivendo che soltanto la donna « *laboriosa e gioconda può produrre tutto quello che le occorre per vivere* »; essa dà all'uomo al quale si dona la possibilità *di poter dire con ragione a se stesso: io sono amato*.

Ma gli sforzi molteplici di una nuova forza sociale sono incalcolabili; gli animi si modificheranno con i bisogni, così che sorgeranno nuove pretese e nuove forze. Il problema amoroso della gioventù è un esempio lampante di questo problema insolubile.

La concorrenza della donna con l'uomo ha provocato una profonda scontentezza fra i due sessi. Le donne si sentono — a torto od a ragione — deprezzate e sfruttate; gli uomini invece si considerano come lesi quando le miti pretese delle donne le fanno preferire sul mercato. Ma tutto questo non rappresenta che il lato esteriore della questione.

La donna moderna ha perduto la calma, l'equilibrio, la sensibilità che facevano della donna d'una volta un essere che si riavvicinava alla natura e ne aveva la stessa bellezza, naturalezza, e semplicità, lo stesso candore generoso. Allora quando l'uomo andava dalla donna amata con le sue fantasticherie, le stanchezze, le disillusioni, egli si tuffava come in un'onda fresca; trovava pace presso di lei come se fosse entrato in una foresta silenziosa. Ed ora invece è la donna che viene a lui con le sue fantasticherie e stanchezze, con la sua irrequietezza e con le sue disillusioni! Il suo quadro è stato rifiutato, il suo libro non è stato apprezzato, il suo lavoro è sfruttato, è alla vigilia di dar degli esami, è *lei*... sempre *lei* che

egli incontra ovunque! Ma tutti questi « *lei* » fan sì che l'uomo la trovi distratta, senza interesse per lui, rinchiusa (1). E quand'anche fosse ancora sensibile all'amore per lui, ha però perduta le sua forza di tensione. Essa non sceglie le proprie condizioni di lavoro, bisogna che accetti un sovraccarico di produzione se vuole riuscire a mantenersi il lavoro. Ma l'amore — come fu detto così bene — vuol avere pace, vuol poter sognare; esso non può vivere dei ritagli del nostro tempo e della nostra individualità. E così il valore dell'amore cala — come tutti gli altri valori personali — sotto al peso delle condizioni di lavoro attuali, che esauriscono tutte le forze vitali e fanno dimenticare agli uomini stessi il senso della parola « vivere ». Ed è così che gli uomini vengono esclusi ora dall'amore: non soltanto dalla possibilità di realizzarlo col matrimonio, ma non resta loro nemmeno la possibilità di conoscerlo completamente! (2).

Quelle giovani donne troppo stanche non hanno nemmeno l'occasione di aver cura della loro bellezza e della loro persona. Non se ne curano più coscienziosamente che le signore del mondo elegante — o del *demi-monde* —; sono signore che non adempiono altro dovere sociale che di materializzare il simbolo dei « gigli nel campo che non filano » (3). Ma oramai vi sono ben poche donne che possono permettersi il lusso di vivere per il culto della loro bellezza innebriante, di cui s'innebbriano loro stesse; e quelle che credono di averne il tempo ed il diritto diminuiscono sempre più. Il numero delle

(1) Nella letteratura questo fenomeno è già stato rilevato. È caratteristico il romanzo: Il « sacrificato » della Dott. Ella Mensch, in cui la soddisfazione della donna moderna forma l'infelicità del marito. Anche Kipling in « Oscurità » ha trattato questo soggetto.

(2) *Charles Albert*, L'amour libre.

(3) Evangelo di S. Matteo: *Il sermone sul monte*, Cap. 6, v. 28.

donne obbligate a partecipare alla vita di lavoro va sempre crescendo, e la preoccupazione della loro persona le occupa sempre molto meno dell'evoluzione della loro individualità. Ma questo cambiamento produce incertezza della forma, finchè non saranno ricreate forme nuove. L'uomo nella donna, ama per l'appunto la sicurezza, la leggiadria, la calma nella padronanza di se stessa; qualità che in generale mancano alle ragazze dell'ora presente. Ma s'incontrano già donne giovanili le quali non si dedicano nè esclusivamente al lavoro, nè vogliono esclusivamente piacere, ma che hanno saputo risolvere il problema di essere in pari tempo attive e piacenti.

Dunque il conflitto più profondo consiste nel fatto che i giovanotti sanno che le ragazze sono indipendenti dall'amore che essi possono offrire; gli uomini si sentono calpestati e si accorgono di essere ritenuti troppo leggeri! L'abilità della donna di sapersi mantenere da sè ha come lo sperava Almqvist, prodotto una probabilità maggiore per l'uomo di credersi amato, ma anche una probabilità minore di esserlo per davvero!

Così ci troviamo di fronte a due gruppi di ragazze che rappresentano l'eterno dualismo della donna.

Per un gruppo il bambino non è lo scopo immediato dell'amore, ed in tutti i casi per esse il bambino non è lo scopo che giustifica i mezzi. Se si mettesse una di queste ragazze davanti all'alternativa di trovare un grande amore, come lo ha sognato, senza trovarvi però la maternità, o di diventare madre contentandosi di uno amore meno grande, essa non esiterebbe e sceglierebbe la prima soluzione. E se diventa madre senza aver raggiunto lo sviluppo completo del suo essere nell'amore, si sente avvilita. Perchè nè il bambino, nè il matrimonio, nè l'amore le sono sufficienti; non vuole che l'amore, il grande amore.

Ecco il progresso più importante che abbia realizzato la donna dacchè è passata nella sfera dei sentimenti, dallo stato di femmina animale a quella di compagna d'uomo. E — per quante sofferenze questo stato d'animo possa celare per alcune — nessuno può ingannarsi nella propria convinzione di trovarsi così davanti alla linea della nuova vita.

Certamente non bisogna confondere questa via con quella in cui s'ingolfano quelle donne che chiedono il diritto alla maternità non solo senza matrimonio, ma anche senza amore!

Il bambino dev'essere lo scopo di tutta la vita. Esso ha bisogno d'amore per nascere; bisogna che trovi nella madre l'indulgenza dell'amore per le qualità che eredita da suo padre; non bisogna che trovi freddezza o avversione per quello che vi è di imprevisto e d'imperfetto nel suo carattere. La donna che non ha mai amato il padre del suo bambino, nuocerà a questa creatura in un modo od in un altro, non fosse che col suo modo di amarlo! Il bambino ha necessità d'un allegra corona di fratellini e di sorelline, ed anche l'amore materno più affettuoso non può tenerne luogo. Il fanciullo ha bisogno del padre, come il padre ha bisogno di lui. La vita o la morte, nel matrimonio ed all'infuori di questo, priva i bambini del padre o dei fratelli; ciò fa parte dell'inevitabile, per lo meno molto spesso. Ma che una donna privi con coscienza e volontà un bambino del diritto di ricevere la vita con amore, che essa lo escluda deliberatamente dalla tenerezza paterna, è un atto di egoismo che una donna non può commettere impunemente. Il diritto alla maternità senza matrimonio non deve diventare sinonimo di diritto alla maternità senza amore. E altrettanto spregevole accettare un'unione libera senza

amore quanto sposarsi senza amare. In ambedue i casi il bambino è il frutto di un furto, e la madre con ciò perde l'orgoglio di poter un giorno convincere il figlio che è stato messo al mondo nelle migliori condizioni di vita possibili. *L'amore*—bisogna sempre ripeterlo—*chiede del tempo, non è questione d'un momento, vuole armonia non soltanto durante la creazione d'un nuovo essere, perchè due esseri possono per la fusione diventare un essere nuovo e più grande di quel che è ognuno per conto suo.* Una donna può ingannarsi nel suo amore come nelle proprie attitudini alla felicità nel matrimonio, ma son cose che non può prevedere. Ne fa esperienza soltanto quando ama. Se si è ingannata quando si è data, allora il nascondere questo sbaglio col matrimonio non è l'ancora di salvezza. Ma ricevere suo figlio da un uomo sapendo già prima che di quest'uomo non ne vorrà mai vivere la vita, ciò si chiama avere un bambino disonestamente. Eppure una quantità di femministe si figurano che « la Madonna dell'avvenire » troverà così la felicità d'esser madre.



Tutte le forze compresse che non vengono utilizzate, possono degenerare. E la nostra epoca con i suoi ostacoli alle forze amorose è stata causa di tali degenerazioni nelle donne.

L'istinto della conservazione esige che coloro che sono esclusi dall'amore cerchino di mantenere la loro salute fisica e morale, di arricchire la loro vita attingendo alle fonti della gioia che sono a disposizione di ogni essere

vivente. Per quanto una creatura possa essere legata al lavoro potrà sempre trovare qualche ora per inoltrarsi in un sentiero conducente alla vista del campo infinito della conoscenza. Non vi è giorno che non possa dispensare una scintilla di gioia e di bellezza. Non v'è nemmeno un'ora — salvo le ore del dolore più profondo — in cui l'uomo non possa sentire la grandezza e la forza della sua anima; l'indipendenza di questa da tutte le fatalità esterne; la sua potenza di cercare se stessa, di poter accrescere il proprio valore attraverso tutto e nonostante tutto. Per tutti coloro che sono stati trascurati dalla vita potranno valere le parole che Vistor Hugo indirizzò ad una giovane donna addolorata:

« *N'avez-vous pas votre âme?* ».

Qualunque possa essere la fede o l'incredulità di un uomo, è questa coscienza ch'egli ha nel suo io più intimo del valore della propria anima, che lo salva, quando non vi è altro soccorso. — E non ve n'è nessun altro!

Le grandi emozioni nelle donne sono sempre determinate dalla vita sessuale. Sentimenti sessuali pulsano nei sogni del periodo transitorio degli eroi e dei martiri; essi sono la corrente calda sotto marina del risveglio dei bisogni religiosi del tempo. Ogni donna che più tardi ha compiuta una luminosa opera d'amore, che è diventata un grande carattere cristiano come la Santa Brigida Svedese, Santa Caterina da Siena e Santa Teresa, ha avuto nell'anima il sacro fuoco dell'amore; il suo sangue è stato bruciato dal desiderio di servire il sesso col corpo e con l'anima. E per questo anche il suo amore per l'umanità fu così caldo, mentre le vittime di tanti altri benefizi tremano di freddo come pecore tosate.

Coloro che non hanno conosciuto l'amore nella vita, trovano raramente la via per compiere un'opera veramente umana; al contrario coloro a cui la vita ha rifiutato di veder realizzato l'amore nella forma comune, hanno trasformato il sentimento in un amore che avviluppa tutta la natura e tutta la vita. È Eros come lo intuiva Platone e come lo fece proclamare da Diotima, con un tratto di infinita delicatezza. Forse la donna soltanto può — perchè tutto l'essere suo è amore — assopire così il suo desiderio d'amore con tutto l'universo.

Ma questa fusione dell'individuo con l'universo — che il teosofo, il mistico, il panteista, l'evoluzionista, esprimono ognuno a modo suo, ma che tutti concepiscono nello stesso modo — la vera e grande felicità amorosa può dircela meglio di tutto il resto. È di questo modo di amare, sopra tutto, che si può dire: chi ama, sente Dio. L'amore ci unisce a tutto, all'universo in cui viviamo, in cui ci moviamo ed in cui ci sviluppiamo. Non è perchè Dio creò gli uomini affinchè si moltiplicassero e popolassero la terra, ma perchè furono fecondi e popolarono ed arricchirono l'universo, che hanno dato alla vita il nome del Creatore ad hanno venerato la propria potenza creatrice sotto forma di dèi, perchè per essa sognavano pure l'immortalità.

Perchè la fecondità, la forza creatrice, in tutte le sue forme, è l'elemento divino nell'uomo; nessuno può giungere senza di lei alla « santità e comunione con Dio » nel vero senso del monismo, o con altre parole, con completa umanità. Già nella sua forma limitata, come base della famiglia, essa è il mezzo che non falla per sorpassare il limite del proprio io, è la condizione più semplice di devozione all'umanità. Essa può trasformare l'egoista in un essere generoso, soltanto col dargli qualche cosa per

cui possa vivere. Per questo l'amore tien luogo di fede ad innumerevoli uomini, perchè esso ha lo stesso potere di renderli buoni e grandi, ma ha il potere centuplo di renderli felici. Perciò tutta la rinunzia grande e bella — traboccante di dolcezza e carità — è una vigna sull'orlo di un cratere.

Soffocare in sè il calore della fecondità è commettere un peccato imperdonabile contro lo spirito santo della vita. Le donne che lo hanno commesso trovano la loro punizione nella favola seguente di Lessing: Hera inviò Iris sulla terra per cercarvi tre vergini austere, caste e pure, incontaminate da qualsiasi sogno d'amore. Iris le trovò bensì, ma non le condusse nell'Olimpo, perchè Plutone le aveva già mandate a prendere da Mercurio; esse erano nell'Inferno ed occupavano il posto delle Furie diventate vecchie!

* * *

I mezzi di vivere non debbono mai celarci lo scopo della vita, che consiste nel vivere con tutto il nostro essere e così partecipare ad una ricchezza sempre maggiore di vita, perciò è immorale vivere esclusivamente per la santificazione o per il lavoro, per la patria o l'umanità, perfino per l'amore, perchè l'uomo deve vivere per tutto questo. L'escludere uno di questi mezzi di sviluppo non può mai essere compensato dalla partecipazione ad un altro, come uno dei nostri sensi non può sostituire le funzioni d'un altro. E la rinunzia che si contenta precocemente di una parte del diritto che spetta alla natura umana invece di usare integralmente il tutto, questa rinunzia è un sonno sulla neve. Certo è una condizione più calma del man-

tenere l'anima in tensione per nuovi avvenimenti. Perchè allora bisogna esser pronti a vedere nuovi miracoli; e chi mantiene sveglia la sua facoltà di soffrire può star certo di dover sopportare più di colui che l'ha addormentata con gli oppiati. Ma la sofferenza non è buon criterio per i valori. La questione interessante è soltanto di sapere perchè si soffre e quello che si diventa — per se stessi e per gli altri — o non si diventa per i nostri dolori.

La vita in una mano tiene il serto d'oro regale della felicità, nell'altra la corona di spine della sofferenza. Essa porge ambedue ai suoi beniamini. Ma soltanto colui che non fu incoronato da nessuna delle due è da compiangere.

* * *

Una donna di sentimento, una volta ha osservato che benchè la maggioranza riconosca l'amore come il grande scopo della vita, gli uomini non sono ancora stati capaci di preparargli il posto adeguato nella vita. All'infuori del matrimonio vien chiamato: peccato; nel matrimonio l'amore — date le condizioni matrimoniali attuali — può vivere raramente, e se sorge per un altro che non sia il coniuge, allora deve essere sacrificato per amore dei figli.

Quest'osservazione ha fortificato sempre più la donna moderna nella sua decisione di preparare un posto all'amore all'infuori del matrimonio.

La moralità femminile è divenuta tanto importante quanto la moralità sessuale. Una donna può essere fiera e forte, buona e laboriosa, coraggiosa e nobile, onesta,

fedele e coscienziosa — in una parola — può possedere tutte le virtù apprezzate dall'uomo, ma sarà trattata di immorale se darà la vita ad una nuova esistenza! Una donna perfetta dal punto di vista della morale sessuale avrà un bell'essere vile, calunniatrice, bugiarda quanto mai, senza che per ciò la società cessi di stimarla.

Queste idee illogiche sono così inveterate nei sentimenti della società, che potranno trascorrere secoli prima che nuovi concetti di diritto riescano a trasformarle.

Perchè ciò nonostante è certo che la moralità di una donna è avvinta più strettamente alla sua moralità sessuale che quella dell'uomo. La natura stessa ha creato questa differenza quando unì più intimamente l'amore ed il bambino con l'esistenza della donna, che non con quella dell'uomo. La possibilità di creare nuovi esseri, ecco il punto capitale della personalità femminile. E per questo la posizione di una donna, non di fronte al matrimonio, ma bensì di fronte alla maternità, è misura decisiva del valore del suo progresso morale e della coltura della sua anima.

La richiesta di uguale libertà per la donna come per l'uomo deve sembrare una richiesta assurda ad ogni vera donna. Ma ciò non significa nè che l'uomo debba continuare ad abusare della sua libertà, nè che la donna continui a limitare la propria entro confini « legali ». Ciò non implica nemmeno che le donne debbano continuare ad ingannare se stesse, gli uomini ad ingannarsi fra loro sul proprio carattere sessuale. Vi sono certamente molte donne insensibili in questo rapporto, e certamente molte donne maritate negano le esigenze dei sensi — perchè essi furono soddisfatti prima che le donne fossero coscienti del bisogno. Ma quando l'evoluzione dell'amore avrà fatto sorgere un concetto più sano e più puro della

questione, allora nè gli uomini nè le donne considereranno come un vantaggio od una superiorità della donna se essa svilupperà in sè il carattere « del terzo sesso ». Allora ognuno riconoscerà che la vita umana normale e sana deve racchiudere in sè il còmpito destinato alla nostra esistenza sessuale e si capirà che un ostacolo alla nostra vita in quel senso, anche se non porta con sè dolori fisici, dovrà però aver fatalmente per conseguenza uno sperpero di forze, in sèguito a sofferenze morali inevitabili. Allora non si chiuderanno gli occhi a bella posta e si vedrà che vicino a molte donne energiche, equilibrate e laboriose non maritate, ve ne sono altre che meritano altrettanta stima, benchè esse non possano rimanere equilibrate senza la maternità. La causa non va ricercata nella mancanza di moralità, di castità, o nel lavoro troppo grave, ma semplicemente nella constatazione d'un fatto già esposto: che la vita sessuale della donna — se è rimasta sana e forte — la rende molto più sensibile dell'uomo. Essa soffre raramente con violenza, spesso con incoscienza o soltantò con semi-coscienza, degli ostacoli della vita in codesto senso. Ma perciò in modo più penetrante, più dissolvente per le forze vitali.

Si è accennato che la nervosità eccessiva delle maestre non proviene soltanto dal magro compenso per il loro lavoro e dalla richiesta di forti tensioni morali, ma anche dal fatto che esse sono continuamente eccitate nelle loro aspirazioni alla maternità. Ma non le maestre soltanto sfioriscono molto prima del tempo, e diventano pallide e deboli. Molte donne che potrebbero rifiorire nel matrimonio, se non si offre loro l'occasione di sposarsi, entreranno più o meno tardi nella schiera delle perdute. Malattie interne, isterismo, follia, perversità, suicidio sono

le conseguenze di questo « culto del progresso » che così celebra le sue orgie più segrete (1).

Ma ognuna di queste vittime impoverisce la vita. E spesso sono i caratteri delle donne più dotate, quelle feconde in tutti i sensi, che periscono e soffrono di più. La specie con loro non perde soltanto un valore immediato ma indirettamente anche i loro figli che non nasceranno mai.

Insomma non vi è che un rimedio possibile: il risveglio della coscienza sociale. Ma se la stessa gioventù non suona la campana a stormo per agire e destare la coscienza dal suo letargo, potremo ancora attendere molto tempo l'arrivo dei soccorsi.

Nei casi in cui il destino di una donna per una ragione o per un'altra le ha reso impossibile di realizzare il suo sogno d'amore essa dovrebbe — come la sposa nell'unione sterile — più spesso che ciò non accada adesso, abbellire la sua vita, e soddisfare le sue aspirazioni materne adottando dei fanciulli abbandonati, per educarli ed amarli. Questi innesti talvolta danno ottimi risultati. In questo modo la donna solitaria non diventa la preda della durezza e dell'amarezza, ciò non essendo la conseguenza necessaria d'una vita sessuale ostacolata, ma di una vita del cuore gelato. Sia che esamini la questione dal punto di vista individuale, come dal punto di vista sociale, una donna ha diritto alla maternità se ha l'anima abbastanza forte, il cuore abbastanza tenero, il coraggio abbastanza virile per poter sopportare un de-

(1) V. Il diritto alla Maternità di *Ruth Brée*; Gli scritti di *Havelok Ellis, Z. Laurent, A. Molle, ecc., Irma von Troll-Borostyani*, I delinquenti dell'amore; *Elsa Asenijeff*, Dal diario di un'emancipata; *Multatuli*, Lettera aperta; *Marcel Prévost, Demi-Vierges*, possono venir citati fra i molti lavori letterari che parlano delle pretese e delle aberrazioni della vita sessuale.

stino di eccezione. Essa ha tutta la nobiltà della sua natura e quella del suo amante da legare all'umanità per mezzo del suo bambino; e tutta la sua personalità, la sua energia vitale, intellettuale e morale, la sua indipendenza acquistata col lavoro, da dare come una conquista all'educazione di suo figlio. Fino ad allora una parte sola della sua natura ha trovato il suo impiego; essa vuole darsi tutta intera prima di aver finito con la vita. Diventerà madre col pieno consentimento della sua coscienza.

Questo fatto è raro in una donna che non abbia toccato od oltrepassato *la seconda primavera;* solamente allora è sicura di ciò che vuole — comprende la gravità dei suoi voti — conosce il suo coraggio — sa che la vita non le riserva più altra probabilità di felicità. Ed anche in queste condizioni non bisogna che il suo caso serva di soluzione al problema che ci occupa. Tuttavia in un tempo come il nostro, nel quale gli ostacoli in questa materia sono diventati intollerabili, tutte le audacie sono giustificate purchè siano coronate dal successo.

Perchè un simile tentativo riesca bisogna che la donna sia assolutamente sicura di potere elevare la sua propria vita e di dare col figlio del suo amore un tesoro all'umanità.

Così stando le cose, vi è un abisso fra questa donna che non è sposata, che dona il suo bambino all'umanità, e la donna non sposata che ha la disgrazia di « avere un bambino ».

Certamente la prima avrebbe considerato come una fortuna di poter educare suo figlio con l'aiuto del padre. Le circostanze che lo impediscono possono essere di diversa natura. Può darsi, per esempio, che la libertà del padre sia limitata da doveri o sentimenti interiori che

lo incatenano con, o contro la sua volontà. Le condizioni di vita di entrambi o di uno solo possono rendere impossibile la vita comune. Come pure l'esperienza può aver loro insegnato che il matrimonio sarebbe un ostacolo allo sviluppo della personalità sia dell'uno che dell'altra. Può darsi infine che il loro amore non abbia mantenuto quello che aveva promesso, e la donna è abbastanza fiera da non considerarsi come perduta, da non credere di dover riabilitarsi con un matrimonio che in certe condizioni equivarrebbe ad una caduta.

Finalmente vi sono taluni casi in cui una donna superiore — e sono spesso le migliori quelle che sono prese da questo forte desiderio del bambino — comprende che non può conciliare la sua maternità, le esigenze dell'amore e il proprio lavoro intellettuale; essa sente che non può bastare che a due còmpiti; perciò prenderà il bambino dell'amore ma rinunzierà al matrimonio.

Ma vi sono anche destini diametralmente opposti in cui la donna desidera il bambino per conto suo, ma vi rinunzia per via dell'uomo.

Vi possono essere altre ragioni che decidono una donna a lasciare l'uomo completamente libero; per esempio, ch'egli sia più giovane di lei, o che essa sappia di non potergli dare un figlio. Attualmente tali unioni non sono eccezionali, unioni che abbelliscono la vita di due esseri e di coloro che li circondano.

Questa donna trasforma il suo affetto materno in affetto e tenerezza per l'uomo. Essa dà la parte migliore del suo spirito in uno scambio di idee da cui l'uomo esce ingrandito mentre la donna è rimasta stazionaria. Ma essa vi gode la felicità della madre che allatta il suo pargoletto; e come una madre si nutre due volte per il suo bambino così quest'amante ha bisogno di nutrizione

intellettuale più forte; essa dà tutto e crederebbe di commettere un furto se ritenesse qualche cosa per se stessa. La favola del pellicano che nutre i piccini col sangue del suo cuore potrebbe essere l'imagine di queste donne; esse debbono aspettarsi tosto o tardi di vedere il loro amico cercare una fidanzata giovane che possa soddisfare in tutti i modi ai suoi desideri d'amore. In questi casi, più che in qualsiasi altro, si sente tutta la verità delle parole di Nietzesche: « il grande amore vuole più che esser corrisposto, esso vuole creare ». Qui, più che in qualsiasi altro caso, si manifesta l'essenza della donna: l'amore è la sua dote grande e generale; in proporzione del marito che essa avrà, sarà di minor valore la sua gloria, il trionfo, l'avvenire paragonati alla felicità ch'essa trova nello svolgere la sua attitudine ad amare, a far sì ch'essa possa raggiungere il grado più alto di sviluppo. Questo amore quando sarà più profondo che quando prodigherà tutta la ricchezza sovrabbondante del suo carattere, completamente evoluto, a perfezionare un amante per un'altra donna?

La donna più che mai ha bisogno di ciò che Riccarda Huch ha espresso con queste parole: *Coraggio per se stessa, compassione per gli altri*.

Le occorre il coraggio per portare il proprio destino; coraggio per sopportarlo o per infrangersi sotto al suo peso. Ma ci vuole pure coraggio per attendere il proprio destino e per sceglierlo. Ci vuole compassione per tutte quelle a cui è venuto a mancare una parte o l'altra del nuovo coraggio: l'arditezza o la pazienza di attendere.

* * *

Le due strade che ha trovato il nuovo coraggio della donna — l'uomo e il lavoro senza il bambino od il lavoro e il bambino senza l'uomo — meritano d'essere annoverate fra le forme legittime dell'esistenza, se esse hanno dato prova di fecondità vitale. Ciò nonostante non bisogna farne la linea di condotta per la maggioranza.

Le masse si conformano all'antica sentenza della saggezza indiana: l'uomo non è che la metà d'un essere umano, la donna lo è pure, soltanto il padre, la madre ed il loro figlio formano un essere intero! E quand'anche le donne possedessero il diritto di soddisfare il loro desiderio amoroso, non dovrebbero mai dimenticare che esse non raggiungeranno veramente l'ideale dell'umanità che il giorno in cui, per amore, daranno un figlio all'uomo ed un padre al bambino.

* * *

Un destino eccezionale spetta soltanto a colui che sa trarne la felicità. Con altre parole, chi sa conciliare i bisogni proprî e quelli di coloro che lo circondano in modo da sviluppare completamente la propria individualità, giustifica la scelta dei suoi mezzi.

Siccome ciò accade raramente quando un individuo si crea una posizione che lo mette in urto con la società,

così colui che riflette non additerà questo destino eccezionale a quelle donne che ora si curvano sotto il giogo del lavoro e desiderano di migliorare la propria sorte. La vera via da seguire in principio è di migliorare le condizioni ed il genere di vita femminile.

Ciò che occorre alle donne che lavorano, non è soltanto la voglia di abbellire la loro vita, ma sopra tutto di avere interesse maggiore per l'intera organizzazione sociale. Il loro bisogno personale di bellezza, di pace, di amore, di maternità dev'essere in rapporto con quello delle altre donne, così che esse possano ottenere per queste quello che desiderano per loro stesse. Invece di diminuire lo scopo della propria esistenza con vani tentativi, dovrebbero far partecipare l'anima di altre donne ai loro belli e grandi ideali di vita. E per potervi giungere esse dovranno continuare a mantenersi sempre attive ed all'erta per poter donare e ricevere da ogni parte.

Come il numero infinito di piccoli ruscelli forma il torrente, così formerà il grande torrente della volontà che un giorno sposterà i limiti fra la forza del desiderio e la costruzione della rinunzia. E così la donna priva di amore potrà dimenticare il proprio piccolo destino per assorbirsi in quello altrui, e sentire, nonostante le proprie sofferenze, che essa vive — perchè sentirà pulsare in sè il cuore dell'umanità, ed innalzando l'anima sua allargherà l'anima dell'umanità.

LA LIBERAZIONE DALLA MATERNITA'

Per il pensatore che non si accontenta delle apparenze superficiali della vita, ma che penetra addentro gli strati profondi, la rivendicazione del diritto alla maternità è un segno evidente di salute; la prova che in un popolo vive la volontà forte e robusta di popolare la terra, senza di che quel popolo non esiste a lungo. Pur supponendo che alcune manifestazioni di questo desiderio oltrepassino lo scopo che dà maggior valore alla vita, questa volontà in se stessa è degna di stima.

Non v'è nulla che possa provare meglio la confusione che regna in quelle questioni che lo spavento ispirato ai moralisti da queste prove di salute pubblica, mentre essi contemplano tranquillamente la tendenza presente, fatale all'individuo come ai popoli: la volontà di liberarsi dalla maternità.

Il Cristianesimo, più preoccupato degl'interessi degl'individui che non di quelli della specie, ha fatto del matrimonio, in senso opposto all'antichità, un affare privato. L'evoluzione dell'amore ha continuato l'opera del Cristianesimo. Come ho già detto, i rappresentanti del Cristianesimo ammettono ancor sempre il diritto di rimaner celibi e di limitare il numero dei figli, purchè ciò avvenga per castità.

Per un seguace dell'evoluzione, invece, la forma stessa non ha importanza, ma contano solo le ragioni. Il pericolo per i figli eventuali o per la madre stessa, il timore di non poter bastare personalmente od economicamente all'educazione dei figli; la volontà di dedicare le forze proprie a una grande opera; il punto di vista di Maltus nella questione della ripopolazione, ecco per lui delle ragioni per limitare la paternità o per rinunziarvi. Ad ognuno vien riconosciuto il diritto di conciliare a modo suo l'opinione della scienza sull'igiene e il concetto proprio sulla morale e sulla bellezza.

Ma l'uomo non può giungere ad adempiere il proprio còmpito che conformandosi ad un ideale dell'umanità; vi sono dunque dei doveri verso la collettività e sopra tutto rispetto alla perpetuazione della specie. Se l'individuo può fondare una famiglia in condizioni favorevoli alla nascita ed all'educazione dei figli, limitarne il numero non è morale — se i bambini e la società non ne hanno vantaggio.

Quando motivi meschini ed egoisti, come la questione del patrimonio dei figli, il benessere ed il piacere dei genitori spingono un padre o una madre a limitare il numero dei bambini ad un minimo inferiore a quanto sarebbe necessario per assicurare l'accrescimento della popolazione del paese, il loro modo di agire è antisociale.

***

Nè l'istinto naturale, nè l'istinto acquisito sono infallibili. Ambedue possono indurre in errore l'individuo e l'umanità, per ciò che concerne i fini che l'uno e l'altro ricercano, sia inconsciamente, sia a bella posta: cioè

la realizzazione di una più alta forma di vita. La maternità è la più perfetta realizzazione dell'ideale a cui la specie umana sia arrivata fino ad ora. La maternità è l'equilibrio naturale fra la felicità dell'individuo e quella della specie, fra l'affermazione dell'io e l'abnegazione, fra la soddisfazione dei sensi e quella dell'anima. Un grande amore, la forza creatrice del genio possono raggiungere in singoli casi la stessa omogeneità. Ma l'immensa superiorità d'una madre sta nel fatto che quando tiene il suo bambino fra le braccia, essa possiede quell'accordo armonico della felicità e del dovere che l'umanità non trova in altri dominî se non con pena infinita — mentre la madre vi giunge senza fare alcun sforzo e senz'essere perciò dotata in modo eccezionale. Se l'affermazione dell'io, la felicità personale della donna, non sono più legati al bambino, l'accordo armonico sfuma.

Ma la crisi passeggera che la questione della maternità attraversa, era necessaria. Per liberare la donna occorreva che l'equilibrio artificiale ottenuto da un lato coll'oppressione e mantenuto dall'altro dalla docilità inerte fosse distrutto. Era necessario che le figlie si sollevassero contro l'ideale femminino dei loro padri, le sorelle contro la parte del leone che i fratelli s'aggiudicavano a loro spese, le madri contro una concezione della loro vocazione che le manteneva in una condizione prossima a quella degli animali.

Occorreva realizzare un'emancipazione che parlasse non solamente al cuore, ma al cervello delle donne e che le preparasse a meglio soddisfare il loro còmpito eterno che consiste nel creare e conservare nuove vite.

Ora una madre, anche nelle classi poco colte, consuma il doppio di forza cerebrale e meno della metà di forza muscolare della sua nonna nelle cure che dà

ai suoi figli. Essa sa distinguere meglio ciò che è essenziale da ciò che non è che accessorio; la sua previdenza le permette di risparmiare fatiche e dolori. Quando tutte le madri avranno ricevuto un'istruzione teorica e pratica d'igiene e di medicina infantile — il còmpito materiale sarà semplificato, ed esse potranno dedicarsi molto meglio al loro còmpito morale. La madre farà appello alla sua intelligenza ed alla sua imaginazione, al suo senso artistico e al suo sentimento della natura, alle sue nozioni fisiologiche e psicologiche per mettere il bambino nelle condizioni più favorevoli al libero sviluppo di se stesso; essa rinunzierà a volerlo modellare a modo suo! Guadagnerà così quel tempo prezioso che oggi sciupa in cure inutili ed in una educazione funesta. Ma la madre non potrà mai sottrarsi alle cure personali senza ricorrere nell'obbrobrio della diserzione.

Alcune donne credono che il sentimento materno potrebbe sussistere indipendentemente dalle cure materiali e dalla responsabilità morale delle madri — che si potrebbe affidare il bambino all'educazione pubblica, senza che perciò fosse privato dell'amore dei suoi genitori. Esse non hanno pensato che la tenerezza, nell'uomo come nell'animale, è il risultato delle pene e dei sacrifici che i genitori s'impongono per i loro piccini; questa tenerezza aumenta o diminuisce in ragione delle pene che il bambino è costato. Quando il padre è chiamato a far le veci della madre per un certo tempo, diventa tenero com'essa; quando un bambino cade malato ed assorbe le forze della mamma, si trova più vicino al suo cuore; a misura che i bambini crescono, la tenerezza diventa meno spontanea, meno espansiva; è vero che prende un carattere più serio per lo scambio dei sentimenti

e dei pensieri. Affidare allo Stato l'educazione dei bambini molto piccoli, sarebbe uccidere la tenerezza nei genitori. Non vi è prova migliore dell'unità del corpo e dell'anima di questa tenerezza, che fa nascere in noi la vicinanza immediata del fanciullo. Senza il contatto materiale l'influenza dell'anima si fa sentire meno: senza l'azione morale il contatto materiale perde il suo valore. L'istinto materno s'è formato come tutti gli istinti, dalla permanenza delle condizioni esterne. Quando certi movimenti dell'anima che prima erano coscienti divennero poi incoscienti, i centri nervosi inferiori poterono compierli automaticamente e così i centri nervosi superiori che prima partecipavano a questi movimenti si trovarono liberi per doveri più alti.

Ma se le sensazioni e l'associazione delle idee che hanno creato l'istinto s'affievoliscono, esso perde la sua sicurezza, ciò che « andava da sè », come si dice, ridiventa penoso. L'istinto, scosso, comunica il suo squilibrio agli organi corrispondenti. Così potrebbe darsi che l'allattamento sia stato a tutta prima una capacità acquisita che diventò « naturale ». Ora, nelle classi agiate, l'allattamento è diventato così difficile che la maggior parte delle donne, anche con la miglior volontà del mondo, possono appena allattare per qualche mese (1).

(1) Un medico francese, *Lulaing*, ha stabilito che la mortalità infantile è raddoppiata da quando le madri non allattano i bambini. Egli ha visitato 13,952 bambini di famiglie povere. Nei bambini allattati dal seno materno la mortalità era del 14,20 %. La mortalità saliva a 31,29 % nei bambini dati a balia, ed i bambini tirati su col « biberon » davano una percentuale ancora superiore. Dei 13.952 bambini, 6.409, cioè meno della metà, erano nutriti dalla madre. La causa di questo stato di cose va ricercata nelle condizioni sociali dei genitori: le madri, poco tempo dopo la nascita dei bambini, sono obbligate a ritornare al loro lavoro, esse non possono nè allattare, nè tirar su col « biberon ». Il dottore L. trova indispensabile che si metta ogni madre in condizione da poter allattare il figlio almeno per sei mesi. Per ciò propone la fondazione di asili che abbiano codesto scopo.

Può darsi che questa modificazione delle attitudini della donna serva all'evoluzione della razza. Spesso è l'avvenire, esso solo, che stabilisce il limite fra progresso e degenerazione. Tuttavia nulla è meno scientifico che calmare ogni preoccupazione futura col dogma: che il desiderio di rivivere nei discendenti è così forte, che soltanto i degenerati non lo posseggono; che in una donna normale nulla può pervertire l'istinto materno!

Per il discepolo dell'evoluzione tutto è sottoposto ad una modificazione possibile e non vi è fenomeno che possa sottrarsi totalmente ad influenze esterne. Non vi è cervello, non vi è sistema nervoso capace di sottrarsi non foss'altro che alle impressioni incoscienti della strada. Queste sensazioni passano nel dominio dell'anima incosciente e può darsi che non abbiano a ricomparire che dopo diecine d'anni. L'uomo non è più lo stesso di prima e non ritorna più lo stesso uomo quando, p. es., esce da una conferenza. Vengono sempre messe in movimento alcune ondulazioni dell'anima, e queste vibrazioni si propagano all'infinito. Se si può dire ciò dell'impressione che lascia l'insegna di una bottega, un contrattempo, una gioia fugace, con maggior ragione quando si tratta di emozioni che regolano i nostri giorni ed i nostri anni. Le nostre sensazioni sono composte del metallo vile o prezioso dei nostri stati d'anima inferiori, che a loro volta servono da istrumenti per lavorare il bronzo o l'oro dei nostri stati d'anima superiori. Tutta la santità, tutta la cultura del proprio io si basa sulla facoltà dell'uomo di scartare certi pensieri, di distogliersi da certi impulsi dell'istinto; di introdurre altri pensieri, di ingrandire le sensazioni, di stimolare altri impulsi; con altre parole: d'assicurarsi certi stati d'anima e di respingerne altri. Da tutto ciò sorge l'abitudine di alcuni stati d'ani-

ma. Quando questi hanno raggiunta abbastanza forza, allora altri modi d'agire, un nuovo indirizzo di vita diventa a poco a poco « naturale »; si formano istinti nuovi, in cui il desiderio e l'avversione hanno spesso posizioni diametralmente opposte a quelle che avevano all'inizio di quest'evoluzione. Tanto la sensualità quanto l'anima sono dunque creazioni del progresso, ed è la voluttà di migliaia di secoli che si sveglia nella madre quando sul seno sente le labbra del suo pargolo; è la tenerezza materna di altrettanti secoli che s'incarna in ogni nuova figura di madre curva sul letto del suo bambino.

Il nostro incosciente è fatto di stati d'animo, d'imagini, di sentimenti e d'idee di cui la nostra vita passata ci ha dato l'intima proprietà; essi sono da certi processi uniti fra loro e uniti al nostro io presente. Quando queste imagini, questi pensieri e questi sentimenti sono stati poco determinati in una donna dagl'istinti materni — intuiti o reali — il suo « io » ed il destino che da sè tal donna si prepara avranno pure poco valore. La donna che si sottrae alla maternità, senza una ragione superiore, è una pianta parassita sull'albero della vita. La maggior parte di queste donne non possono far valere una sola ragione seria per chiedere di vivere una vita da egoiste. Esse sgretolano la loro esistenza senza però vivere, perchè soltanto i grandi sentimenti dànno i grandi valori.

Queste donne che rinunziano così senz'altro alla maternità hanno esse mai portato un bambino, non nel loro seno, ma nelle loro braccia? Hanno mai provato l'ebbrezza della tenerezza che fa nascere uno di questi piccoli esseri dalle membra morbide, che sembrano composte con le tinte più rosee delle foglie più tenui tolte

ai fiori più delicati? Avranno esse mai provato devozione davanti al mondo grande misterioso che spensieratamente si chiama « una piccola anima di fanciullo? ».

Se la felicità materna cessasse di essere la grande gioia della donna, allora potrebbe darsi che le predizioni dei filosofi pessimisti si avverassero e che la umanità finisse volontariamente. Ma le donne per giustificarsi non avrebbero nemmeno da far valere la grandezza di un pensiero logico che voglia dirigere il corso del mondo: esse sarebbero soltanto la ruota incosciente che rotola verso il precipizio.



L'umanità, per poco che vi si pensi, si avvicina ad un bivio della sua storia. Due alternative si presentano: o mantenere la divisione secolare del lavoro fondamentale della natura, ed allora la maggioranza delle donne non si accontenterà di mettere a mondo dei bambini, ma li educherà anche nella propria casa; gli uomini lavoreranno per mantenerle negli anni in cui le donne compiono così il loro dovere sociale, sia provvedendo direttamente ai loro bisogni col matrimonio, sia indirettamente coll'intervento dello Stato, sotto forma di sovvenzione; infine le donne, nel loro sviluppo fisico ed intellettuale, nella scelta del lavoro e nelle abitudini della vita cercheranno di mantenersi atte al dovere possibile della maternità.

Oppure bisogna educare la donna a lottare con l'uomo in tutti i dominî dell'attività umana; in questo caso

essa perderà l'attitudine ed il desiderio di fornire all'umanità nuovo materiale umano e lo Stato dovrà incaricarsi di educare i figli, sbarazzandola così d'un còmpito che intralcia la sua libertà d'azione.

Non si potrà trovare un mezzo termine fra queste due alternative; potrà variare la forma, non il fondo della questione. Non vi è igiene, per quanto sapiente, non vi sono modificazioni sociali con meno ore di lavoro e miglior retribuzione, non sgravio di programma di studi, che possa sopprimere una legge naturale: la funzione della maternità esige dei riguardi; la donna che diventa madre dovrà momentaneamente interrompere le sue occupazioni e se trascura le precauzioni necessarie, la sua salute e quella della nuova generazione sono compromesse. Nè il progresso dell'igiene infantile, nè il miglioramento delle condizioni domestiche impediranno che il focolare, a meno che non diventi un mero locale dove si dorme e si mangia, non esiga tempo, riflessione, energia e cuore. Dunque, se si vuole rimanere alla divisione del lavoro di un tempo, che, tutto sommato, ha permesso all'umanità di progredire, bisogna che la donna sia riconquistata al focolare domestico.

Questo non implica solamente una profonda modificazione delle condizioni economiche attuali. V'è ben altro. Ci troviamo qui in presenza del più grande movimento del secolo, davanti alla volontà della donna di diventare un essere libero, una personalità; davanti al conflitto più tragico che la storia del mondo abbia fino ad ora veduto.

Il movimento femminista s'aggira intorno ad un problema: il limite di tempo e di spazio. L'uomo è limitato nella sua anima, non può dedicarsi nello stesso tempo a pensieri diversi ed a diverse sfere di sentimento;

è limitato nelle sue forze fisiche, non può portare indefinitamente pesi troppo gravi.

La causa maggiore dell'attuale degenerazione — il lavoro senza misura e mal rimunerato di milioni di donne che guadagnano penosamente la loro vita, e che così perdono la possibilità od il desiderio della maternità — può sparire senza che il problema essenziale sia risolto per una sola delle donne che sono giunte a porsi la questione del proprio sviluppo personale.

Quali si siano la salute e l'intelligenza d'una donna, è certo che essa non potrà consacrare il tempo assorbito dal suo lavoro professionale alla sua casa; essa non può essere nello stesso tempo in casa e fuori, non può concentrare il pensiero ed il cuore in pari tempo sul suo lavoro e sulla sua famiglia; lasciarsi assorbire nel tempo medesimo dai suoi affari e dai suoi figli. Ed il dono di ciò che essa ha di più personale, della sua stessa anima, sia ch'essa la consacri alla famiglia od alla professione, costituisce un sacrificio che impedisce il suo sviluppo.

Ma per poco che suo marito ed i bambini contino nella vita di una donna, essa non può lasciare ad altri la sua tenerezza, le sue cure previdenti, le sue inquietudini: essa deve dedicare la propria anima a questi sentimenti; ma allora essi saranno un ostacolo al suo lavoro, sia quello letterario, artistico o scientifico. La madre potrebbe sottrarsi al peso di nutrire e di curare i suoi bambini, ma perde così grandi gioie e la conoscenza profonda di suo figlio.

In una parola: la lotta più seria non è quella della salute contro la malattia, del progresso contro la degenerazione, ma la lotta fra due forme ugualmente forti, normali, e belle della vita: la vita personale e la vita sessuale.

Molte donne che riconoscono la necessità di scegliere fra le due forme scelgono la prima — esse evitano o restringono la maternità, perchè credono di avere un altro compito più alto cui adempiere.

Ma l'umanità non guadagnerebbe forse se le donne elette diventassero madri?

Si può deplorare per loro stesse la sorte di quelle donne sterili della nobiltà o della finanza che non hanno voluto diventare madri per egoismo; ma queste rendono involontariamente servizio alla razza non mettendo al mondo dei degenerati.

Le donne superiori dal punto di vista fisico ed intellettuale sono le più preziose per la razza. Se queste si contentano di un bambino o di nessuno, perchè vogliono dedicarsi a còmpiti umanitari ed individuali, allora dànno alle loro opere la ricchezza del proprio sangue, il fuoco della propria potenza creatrice, il midollo dei propri pensieri, la bellezza dei proprî sentimenti, invece di farne un dono all'umanità.

Potrebbe darsi — con un'approssimazione inferiore senza dubbio al vero — che migliaia di poemi e d'opere d'arte, emanazione di tutte le donne della terra, guadagnassero in ogni modo ad essere dei maschietti o delle bambine!

Sono quasi sempre le donne di valore che si trovano nella tragica necessità di scegliere fra due alternative: spezzarsi nel doppio còmpito, o soffrire perchè non bastano al doppio lavoro. Più esse sono esigenti verso loro stesse, meglio esse sentono gli inconvenienti delle mezze misure.

Dal punto di vita storico il lavoro di emancipazione delle donne venne compiuto esclusivamente dall'entusiasmo femminista. Ma ora si tratta di sapere se la don-

na può ancora provare rispetto per l'azione puramente femminile.

Il ritorno all'antico ideale della donna sarebbe altrettanto impossibile quanto infelice. La continuazione della lotta per far cessare l'antica divisione del lavoro fra i due sessi è possibile, ed è altrettanto infelice. La soluzione più felice sarebbe che la donna consacrasse la sua nuova energia all'antico dovere. Ma ciò sarà possibile?

La risposta a questa domanda è assolutamente negativa per le nature eccezionali, per quelle donne che si urtano la fronte a sangue nei confini gretti della vita, che impedisce loro — assetate di vitalità evolutiva e di sensibilità eccessiva — di darsi completamente all'amore, alla maternità ed al còmpito del progresso.

Ecco la causa più profonda della nevrosi della donna moderna. Essa vive sempre « *al di sopra delle sue forze* ».

Essa si rende ancora conto come un tempo che una madre deve se stessa completamente al suo còmpito, che le occorre tutta la calma e tutta la serenità, che per conseguenza deve far tacere la voce interna che l'esorta a lavorare al proprio sviluppo. Ed in pari tempo sente che l'educazione d'un fanciullo richiede, come tutte le opere d'arte, una devozione assoluta, che non tollera nè il dualismo dell'anima, nè la distrazione delle cure. Essa vorrebbe essere, come ha molto ben detto un'autrice tedesca, in pari tempo la madre dei tempi passati, la cariatide paziente, che si trovava sempre al suo posto, che tendeva la coppa già pronta per le labbra assetate del bambino, e insieme quello che è adesso: l'essere sempre attivo, che esplora tutti i sentieri, che calma la sete che le abbrucia le labbra a tutte le sorgenti della vita. Essa diventa sempre più originale, la sua individualità

si conferma e si affina, e il suo desiderio di vita propria si afferma da tutte le parti. Ma in pari tempo cresce il suo sentimento di solidarietà col proprio sesso, e così la coscienza della sua responsabilità di madre e d'essere umano si fa sempre più viva. Quanto più « egocentrica » essa è diventata, tanto meno è rimasta egoisticamente attaccata alla famiglia. Le sue rivendicazioni si fanno sempre più risolute, sempre più vaste, ma anche sempre più delicate; nella scelta sono sempre più difficili da accontentare. Il sentimento crescente della dignità personale le impone maggior padronanza di sè, mentre tutto l'essere suo vibra d'una sensibilità che si fa sempre più profonda.

E su questa donna che è già troppo agitata, assetata di vita, appassionata, si precipita l'epoca presente affamata, violenta e affannata. Cento volte in un giorno questa donna sarà obbligata a sottomettere la sua personalità alle esigenze della società, cento volte la sua volontà personale dovrà dileguarsi davanti al sentimento della responsabilità. Metodi perfezionati di lavoro potranno permettere di aver cura delle sue mani e dei suoi passi, ma nulla potrà impedire al suo sguardo di seguire con inquietudine crescente l'ago della bilancia sui cui piattelli essa mette da una parte la tenerezza, la simpatia, la responsabilità, e sull'altra le sue aspirazioni personali, il desiderio di pace, la sete di lavoro, l'evoluzione del suo io. E mentre l'uno o l'altro piattello sale, le parrà sempre che quello più grave dei due contenga un pezzo di carne viva strappata dal suo cuore, mentre l'altro più leggero non contiene che alcuni pezzi morti, benchè siano d'oro!

Il programma delle femministe è semplice. Si hanno degli asili infantili, una scuola, un dormitorio per i

bambini; il loro numero vien fissato dallo Stato. Una cucina comune con servizio automatico. Una tenuta di casa ridotta all'addizione dei libri di cassa.

La femminista di questa scuola sorveglia il lavoro in un costume che è fra la « blouse » e l'abito da sport. Terminato il lavoro, una conversazione telefonica con ciascun bambino; due ore di sport e di vita all'aria libera. Il dopopranzo dieci minuti di conversazione col marito; trentacinque minuti di tregua per raccogliere le idee; la serata è consacrata a delle riunioni di carattere pratico e sociale. La domenica s'invita il marito ed i bambini; tre ore sono consacrate a correggerli dei loro difetti; il resto del tempo giuochi utili. Una donna come questa non pensa mai ai suoi figli mentre lavora; non sente mai il desiderio di parlare dieci minuti di più col marito. Essa si sveglia riposata dopo il numero d'ore di sonno fissato dall'igiene... tutto è regolato come un orologio. Ma la selezione dell'amore non moltiplicherà certamente questo tipo di donna. Quanto agli altri poveri esseri deboli, il sangue, questa « strana linfa », continuerà senza dubbio ad affluire al loro capo nelle ore in cui occorrerebbe sangue freddo per riflettere; farà battere il loro cuore e lo gonfierà di desiderio, quando occorrerebbe calma per risolvere; farà trasalire d'angoscia i loro nervi quando dovrebbero tendersi per l'azione...

E come ultima ragione è il sentimento di questa alternativa che fa indietreggiare la donna moderna davanti all'amore che pur tanto desidera. Essa non vuole un sentimento meschino; una grande passione assorbirebbe tutte le forze dell'anima sua, ed allora che ne sarebbe della manifestazione della sua individualità, del verbo che essa sola cela in sè, del verbo che essa sola fu chiamata a pronunziare?

Il sorriso misterioso di Monna Lisa, — che Barrès chiama « *une clairvoyance sans tristesse* » — esprime, come fu detto da qualcuno, l'individualismo femminile del Rinascimento. L'individualismo femminile del tempo presente ha senza dubbio una chiaroveggenza di mortale tristezza.

La terra non ha mai prodotto un essere più complesso e più contradditorio della donna melanconica ed esaltata, fredda e sensibile d'oggi, che è assetata e sazia di vita. Il sangue che pulsa nelle sue arterie ha un altro ritmo, la sua voce canta un'altra canzone, ben diversa da quella di tutte le donne che sono vissute prima di lei. Essa indovina l'uomo e gli rimane estranea; il suo desiderio è grossolano paragonato alle sensazioni delicatamente sfumate e complesse della donna, essa non è vinta anche quando si lascia cogliere. Teme il bambino, perchè sa che non saprà soddisfare i più semplici bisogni. Al minimo tentativo del destino di accordare questi esseri restii in un'armonia completa, essi s'infrangono come le corde di un'arpa sotto una mano troppo grave. Essi non possono vivere che di una vita incompleta, ma trovano così che la vita non val la pena di essere vissuta!

Ma se una di queste donne sceglie la vita incompleta e tenta di darsi completamente al lavoro, essa sarà tormentata nel dominio dell'affermazione del proprio io, dalla femminilità che ha soffocato in sè. Perchè si trova spesso nell'alternativa di rinunziare alla vittoria o di vincere con i mezzi che disapprova nell'uomo; essa finisce col capire che è la lotta per la vita quella che acumina il becco e le unghie dell'uccello da preda.

Essa geme per l'alternativa in cui si trova posta: cercare senza riguardo il proprio vantaggio, o naufragare;

è obbligata ad essere incudine o martello; bisogna che si divida per poter dare, o che si raccolga per creare. Prima di prender parte alla concorrenza febbrile della vita pubblica, la donna non soffriva sotto a questa necessità crudele. Allora aveva soltanto i mezzi — nel senso letterale come in quello figurato — per coltivare la sua tenerezza, la simpatia e la bontà. Si è dunque detta una triste verità asserendo che la natura femminile, quale si è sviluppata lungi dalla lotta per la vita, è in flagrante opposizione con le condizioni economiche e morali attuali: perchè, per vincere ad ogni costo essa dovrebbe passare al disopra degli altri.

Questo conflitto ha sovente il suo punto di partenza nel dominio nel quale la donna non può sottrarsi alle condizioni di maternità, cioè come figlia. Anche in codesta posizione deve prendere decisioni: deve fare soffrire o soffrire essa stessa.

Quando si vede la donna moderna posta così fra difficoltà insolubili — e questi problemi sono strazianti quando vengon sciolti — allora non ci si sente inclinati a dir col poeta che il nome della donna è debolezza. Perchè si sente con ogni fibra del cuore che il suo nome è dolore.



È facile confutare quegli uomini che hanno concluso che il lavoro professionale e cerebrale della donna sembra inversamente proporzionale alla sua fecondità e ne traggono la conclusione che la donna debba « ritornare alla natura », lasciare il suo cervello incolto, e non occuparsi che di generare. Non esiste nessuna prova esauriente che il lavoro intellettuale in se stesso possa essere

dannoso alla maternità facile e felice. Nel mondo animale e nello stato selvaggio la maternità non esclude affatto che le donne portino gravi fardelli. Nei paesi civili invece le difficoltà fisiche della maternità sono state originate dal lavoro troppo faticoso della classe bassa, e d'altra parte dal lavoro cerebrale troppo esauriente — o dalla mancanza assoluta di lavoro — delle classi superiori. Se le donne di genio non hanno figli o ne hanno pochi, questo fatto coincide completamente con la particolarità analoga degli uomini di genio. Del resto questi uomini hanno, quasi sempre, avuto madri molto intelligenti; quest'esperienza già da sola sarebbe una prova sufficiente per dimostrare che la « debolezza intellettuale » nella donna non è lo stato d'animo più propizio all'incremento della razza! Nulla prova invece che un lavoro intellettuale moderato e razionale, accoppiato ad una buona igiene, non abbia un'eccellente influenza sulla salute della donna. Si può dire lo stesso del lavoro fisico. Nell'ora attuale uomini e donne oltrepassano i limiti delle loro forze tanto nel dominio intellettuale quanto nel dominio fisico. Per ciò gli studî e le carriere professionali possono sembrare inquientanti per le donne; infatti, spronate dalla teoria dell'uguaglianza dei sessi, esse si lanciano nell'arena, desiderose di provare che possono sopportare il lavoro che sopporta un uomo: intraprendono così un còmpito a cui nessuno può resistere per molto tempo.

Ma se gli studî ed il lavoro fossero organizzati in altro modo, essi non avrebbero conseguenze che potessero rendere la donna nubile meno preziosa come madre futura, ma anzi le darebbero sotto questo rispetto ciò che ne aumenterebbe il valore. Non è dunque per la nubile per se stessa che si presenta la necessità di rinun-

ziare alla coltura ed all'impiego delle sue forze puramente umane, ma è in vista della possibile sua maternità. E quando l'onestà completa nella questione della vita sessuale sarà in uso fra i due sessi sino dall'infanzia, allora soltanto sarà possibile alle donne di usare alla loro salute, anche lavorando e studiando, quei riguardi che esse ora trascurano per un sentimento di falso pudore. In questo modo, e non con l'attività, molte donne hanno compromesso la loro maternità.

Il conflitto serio degli interessi non si presenta dunque che col matrimonio. E per le nature eccezionali potrebbe, come si è già detto, essere tragico. Per la maggior parte delle donne l'alternativa non diventa seria che quando la donna deve cercare il guadagno fuori di casa e che tuttavia vuole adempiere pienamente il suo dovere di madre; oppure quand'essa ha qualche opera da compiere e che ne è impedita da una schiera di bambini.

Per cui si tratta per queste donne o di rinunziare al guadagno o di limitare il numero dei figli.

Parleremo più tardi della prima alternativa. Quanto alla seconda è per l'appunto intorno ad essa che infierisce la lotta.

Dal punto di vista nazionale gli uomini supplicano le donne di « ritornare alla natura »; dal punto di vista della coltura le donne rinunziano ad obbedire alle leggi della natura.

Vi sono pochi oggi che non inclinino verso questa soluzione, nulla essendo più giustificato, anche dal punto di vista nazionale, dell'avversione delle donne ad avere dozzine di bambini.

Infatti il capitale speso nell'educazione di un numero ristretto di fanciulli dà interessi cospicui, mentre pro-

digato ad un gran numero di bambini di minor valore, costituisce un cattivo reddito.

Ma se si domanda dov'è il limite al quale deve fermarsi la classe popolare, le opinioni, nettamente divise, sono così contradditorie, che dopo un esame imparziale della questione, pare impossibile di poter concludere. Non si potrebbe del resto affermare che l'evoluzione della questione femminile sia necessariamente connessa colla questione del ripopolamento (1). Anche supponendo che si vada finalmente d'accordo nel dire che la prosperità di una nazione esige un minimo di tre o quattro bambini per famiglia, non è ancora detto che in questo calcolo si tenga sufficientemente conto degl'interessi della razza.

Oltre a ciò la donna emancipata moderna non vuole assolutamente sentir parlare di tre o quattro figli; il massimo al quale giunga è due.

Indipendentemente dagl'inconvenienti indiscutibili che questo punto di vista presenta per il ripopolamento, e degl'inconvenienti probabili che offre per la razza, è grave di pericoli per i bambini. La gioia dell'infanzia è un circolo numeroso di fratelli e sorelle; inoltre è bene che il massimo della distanza fra i bambini sia

(1) *Karl Jentsch*, Etica sessuale, Giustizia sessuale, Polizia sessuale, ed il suo collega d'idee *Siebert*, Morale ed igiene sessuale, pare siano del parere che soltanto nei paesi troppo popolati — e con la premessa che i paesi limitrofi facciano lo stesso — potrebbe essere utile la limitazione della fecondità.

Le opere a favore o contro la limitazione del numero dei figli si succedono continuamente le une alle altre. Questi lavori trattano la questione dal punto di vista scientifico, morale ed economico. Gli uni, per es., profetizzano la rovina della Francia per il suo sistema dei due figli; gli altri invece citano come prova della bontà del sistema: la ricchezza del paese, l'energia di lavoro, la scarsa emigrazione. Tutti sanno quanto la questione interessi la Francia. Fécondité di *E. Zola* è soltanto uno fra i moltissimi lavori dhe si occupano di questo problema.

di due anni. Non soltanto la loro allegria, ma la stessa loro educazione vi guadagna. La condizione di figlio unico è nell'infanzia, in generale, una causa d'egoismo; più tardi un'occasione di pesi molto gravi; per conseguenza impedisce doppiamente lo sviluppo armonico dell'individuo.

Il bambino solo ha spesso un'infanzia più misera e più precaria; bambini numerosi imparano ad avere reciproci riguardi, a dividere con altri le gioie e le pene. Senza che la personalità di ciascuno di essi vi perda, gli angoli si smussano, le suscettibilità diminuiscono; ora questi difetti producono più tardi un grande sperpero di forza. Difatti un circolo di camerati rimpiazza imperfettamente la « nursery » per la prima educazione alla sociabilità.

Inoltre può succedere che i genitori perdano l'unico bambino, il figlio, la figlia unica.

Nelle famiglie agiate dunque il numero normale dei bambini sani deve ascendere almeno a tre o quattro; dal punto di vista del ripopolamento è probabile, da quello dei bambini stessi è certo, e da quello dei genitori verosimile che questa cifra risponda ad un bisogno.

Ammesse queste condizioni, occorre che una madre consacri press'a poco dieci anni della sua vita ai suoi figli per nutrirli ed averne cura in modo da amarli per la vita. E durante questi anni, se vuole che la sua parte di madre conservi tutto il suo valore bisognerà ch'essa non distragga la minima particella delle sue forze per dedicarla sia al guadagno, sia a qualche pubblica funzione. Essa può continuare a lavorare al proprio sviluppo; può prender parte a qualche opera d'interesse generale; può trovare qua e là il tempo di occuparsi di qualche produzione intellettuale. Ma un lavoro faticoso fuori

di casa indebolirebbe le sue forze e quelle dei suoi bambini e diminuirebbe la sua influenza educatrice.

Dunque la maggioranza delle donne non può sfuggire al conflitto fra l'interesse della razza e la loro vita pubblica; esse si troveranno col peso sempre più grave d'un doppio còmpito; di sopperire ai bisogni della famiglia ed alle necessità della maternità.

Aggiungasi il bisogno di scambiare le idee col marito, le cure della casa, e si vedrà, per poco che vi si rifletta, che la donna, e la società con lei, si trova davanti ad una *doppia alternativa* dove la *scelta* s'impone, dov'è possibile il *cumulo*.

La sola soluzione della questione del peso della famiglia per la donna, è che lo Stato vi provveda per lasciare alle madri la libertà per dedicarsi ai doveri da cui la società trae un sì grande benefizio.

Quando le donne sacrificheranno durante i primi anni di vita dei bambini la loro attività personale al dovere di madre, allora il problema dell'affermazione dell'io femminile sarà sciolto in pari tempo con il sacrificio del proprio còmpito sessuale.

* * *

No, risponde la signorina Perkins-Gilman, — e con lei molte femministe, — la soluzione di questo problema è l'educazione fatta dallo Stato. Guardate tutte le famiglie dove i bambini non trovano nè le condizioni fisiche nè le condizioni intellettuali per lo sviluppo normale. L'educazione collettiva sola presenta tutte le garanzie, ed essa sola offre modiche condizioni pecuniarie. Una donna non è libera che se non deve occuparsi nè della «nursery» nè della cucina. Per una donna abituata alla

vita pubblica, i lavori domestici sono monotoni e fastidiosi. Al contrario una donna che sceglie liberamente il còmpito dell'educazione infantile potrà avere soddisfazione. La maggior parte delle madri amano i loro piccini ciecamente, come la scimmia, e quando essi crescono questa tenerezza imprudente diventa sempre più irragionevole.

E si spera fare di queste madri, incapaci di allevare i proprî figli, perfette educatrici caposcuola della nuova società? Dei genitori che hanno attitudini pedagogiche sarebbero chiamati a sorvegliare le istituzioni od a scegliere il personale incaricato di fare il loro còmpito al posto loro! In altre parole: dovrebbero scoprire ed apprezzare qualità che mancano a loro stessi? Le fatiche che una donna non sopporta per i bambini che ha messo alla luce, dovrebbero essere sopportate da altre donne per 10, 20, 30 bambini che non son di loro!

Esistono ancora qualche volta ai giorni nostri delle donne di tipo primitivo, così materne, così forti, così tenere, così capaci, che la ricchezza della loro natura eccede i limiti d'un solo focolare domestico. Esse hanno un'elasticità intellettuale, un'allegria, un calore d'anima tali da poter dare ad ogni bambino la sua parte. Ma di tutte queste qualità le donne posseggono spesso appena ciò che sarebbe necessario alla loro progenitura. E queste « madri d'elezione » di 10, 20, 30 bambini dovrebbero essere moralmente quello che per essi dovrebb'essere materialmente il latte di una sola donna. Per la società è già un grande danno che molti uomini si trovino indeboliti per la vita perchè hanno avuto nutrimento insufficiente nell'infanzia. Ma se si applicasse il programma d'educazione di cui si è parlato e che molti approvano, essi sarebbero anche affamati d'amore nei loro primi anni. Per la col-

tura generale è già un danno non lieve che la scuola plasmi tutti i bambini sullo stesso stampo: il male sarebbe ancor più grande ed irreparabile se questo allevamento dello Stato incominciasse ancora più presto.

Il pericolo dell'educazione collettiva e del livellamento è inseparabile dalla centralizzazione crescente dell'educazione, d'un'azione comune sempre più necessaria, d'una coesione sempre più stretta, d'una solidarietà sempre maggiore. L'organizzazione sociale continuerà a compiersi non foss'altro perchè su questa via soltanto l'individuo può raggiungere la libertà necessaria al suo sviluppo ed all'uso delle sue forze personali. Ma se la realizzazione di questi bisogni individuali e di queste forze deve arrivare ad avere valore per l'individuo — e per suo mezzo avere valore per la società — allora le individualità che potranno usufruire di tutte queste possibilità dovranno anche essere mantenute!

È evidente che la casa, con le sue alternative buone e cattive, è il miglior mezzo per lo sviluppo organico del sentimento di solidarietà. La stessa vita di famiglia fa sorgere il sentimento di un legame fra i suoi varî componenti, fa provare simpatia per il destino altrui; mette in contatto con la realtà della vita, con la gravezza del lavoro, in modo impossibile ad ottenersi da qualsiasi altra istituzione.

Le gioie della casa vengon create dalle fatiche del padre e della madre; il medesimo amore per tutti decide dei diritti di ciascheduno; questo amore mantiene così naturalmente l'equilibrio come i migliori metodi non saprebbero ottenerlo mai in un'istituzione. Ed in pari tempo gli ambienti diversi per mezzo delle varietà di impressioni offrono il miglior mezzo per formare temperamenti e caratteri differenti. Per quanto una casa possa

essere meschina e miserabile per ogni rispetto, essa offrirà però sempre maggior campo alla libertà d'azione personale e provocherà minor livellamento collettivo dell'educazione comune.

Se tutto ciò è vero per gli ambienti dove non si può parlare di educazione nel senso più profondo della parola, è evidente che nelle famiglie agiate la vigilanza ed il calore dell'amore, la comprensione ed il tatto saranno i fautori potenti che attrarranno e proteggeranno la personalità e scopriranno con sicurezza i difetti da combattere, le qualità che si dovranno lasciare indisturbate finchè potranno svilupparsi completamente. A tutto ciò va aggiunta la chiaroveggenza che dà ai genitori la cognizione che hanno di se stessi e che hanno l'uno dell'altro; chiaroveggenza che permette loro di capire il carattere dei figli assai meglio di quanto non potrebbe fare qualsiasi estraneo.

Non vi è altro dominio in cui lo scegliere il momento a proposito abbia più importanza che nella educazione. Un'azione che la madre ha visto commettere al mattino, spesso non può discuterla che la sera presso il lettino del bambino; la confessione che nel momento adeguato si sarebbe precipitata dalle labbra del piccino, il padre non la sentirà mai perchè quel momento non fu sfruttato; le parole che hanno fatto soffrire la madre tutta la settimana, forse non potranno venir rimproverate che una settimana dopo, quando se ne presenti l'occasione migliore. Una carezza desiderata con tutte le sue forze da un piccolo capo in certe sere lo lascerà forse indifferente alcune ore dopo. La parola di tenerezza che sarebbe stata onnipotente in un dato momento, sarà forse impotente qualche ora più tardi. E sopra tutto i consigli od i rimproveri diretti non sono nulla in paragone di quelle parole dette come per caso dai genitori lungo

il giorno; esse hanno un'influenza grandissima sul bambino che sotto ai suoi occhi vede svolgersi tutta la vita del babbo e della mamma!

È la vita comune, giorno per giorno, che dà tanto peso all'azione dei genitori; essa sola permette a questi di distinguere nei bambini ciò che è accidentale da ciò che è essenziale, il passeggero dal duraturo.

Lungi dall'essere mai troppo caldo il focolare domestico, raramente lo è abbastanza; esso irradia il solo amore che duri quanto dura la vita. Un uomo non è mai stato troppo amato, ma spesso lo fu troppo poco e troppo male. Lo spirito del secolo combatte la tenerezza cieca, istintiva dei genitori d'un tempo. Ma la tenerezza che merita di sopravvivere bisogna renderla seria, non affievolirla.

La felicità raggiante, incosciente del bambino consiste nell'irradiare la gioia, nel sorridere al sorriso che fa nascere; nel testimoniare la sua tenerezza aspettando che gli venga contraccambiata; sente con certezza ed orgoglio che è la cosa di suo padre e di sua madre, e che essi gli appartengono pure; è felice di dimostrare la sua contentezza coi giochi e con le carezze e ritrova la stessa contentezza senza che la sua felicità diventi mai banale. Perchè in un ambiente serio il bambino impara presto a capire che l'amore vive di lavoro e di sacrificio reciproco. Da quest'amore nasce un solido legame di sangue mentre il legame naturale si affievolisce se non è ribadito dalle mille influenze quotidiane che lo chiudono in una rete che non si rompe mai più.

Torniamo dai genitori e dai loro bambini alle nuove istitutrici delle nostre classi infantili in città od in campagna. Come potranno esse occuparsi dei proprî figli se madri? E se hanno il senso della maternità, come mai si

accontenteranno dei bambini altrui, esposte come sono per la loro professione a perdere indefinitamente gli uni dopo gli altri? Le donne che rivendicano l'« emancipazione » per loro stesse hanno mai pensato alle sofferenze di queste donne?

L'unico modo col quale queste educatrici possono resistere nel loro còmpito, è di non accordare ai bambini confidati alle loro cure che la benevolenza generale, che però ai bambini non basta. Non v'è parola della quale si sia abusato di più che dell'amore, sopra tutto perchè i propagatori del Cristianesimo hanno fatto una panacea sotto il titolo di amore del prossimo. Ma non vi è amore del prossimo in generale: nè ve ne può essere; sarebbe una contraddizione così flagrante come la quadratura del triangolo. Esiste una carità che scorre come balsamo su tutte le ferite; esiste la simpatia per la gioia ed il dolore degli altri; esiste l'aiuto e la responsabilità reciproca fra i membri della società; esistono emozioni liete o tristi che ci uniscono col nostro popolo o con l'umanità intera in certi grandi momenti storici. Ma tutto l'amore di un essere per un altro essere, che meriti questo nome, è un sentimento personale in sommo grado; è una scelta, una distinzione. Se non è così, allora non è amore. Una donna sceglie già i suoi figli quando sceglie il loro padre, e spesso ha una preferenza per uno dei suoi stessi figli. Una madre che ha valore personale, ha ragione di dire che non ama ugualmente tutti i suoi bambini. Prodiga a tutti la tenerezza vigile di cui hanno ugual bisogno; essa è capace di dimostrare loro la stessa larga giustizia, ma spesso il suo amore per uno di essi ha qualche cosa di più speciale. I rapporti fra i genitori ed i figli hanno questo di tragico che sono appassionati come l'amore senza averne la serenità; e questo amore ha tutte le pretese di

un grande sentimento senza avere la possibilità di approfondirlo in proporzione.

Il bambino ha bisogno di un amore personale. Una « madre d'elezione » avrà forse un amore di questo ordine per uno o più bambini affidati alle sue cure. Ma essa non può provarlo per tutti, ed avrebbe l'anima infranta se i bambini che ama le venissero tolti sempre eppoi sempre.

D'altronde queste istitutrici si dovrebbero reclutare a migliaia, supponendo che si debba ricostruire su queste basi; allora succederebbe di loro ciò che accadde con i primi preti chiamati dallo Spirito Santo, ma scelti poi dalla comunità! I doni naturali e la vocazione verrebbero ad essere considerati sempre meno e si finirebbe per non cercare che l'educazione professionale richiesta.

Come mai si può credere che queste « madri professionali » creerebbero ai bambini condizioni di vita migliori di quelle della loro famiglia, dove la responsabilità e la tenerezza personale attenuano, nonostante tutte le imperfezioni, i pericoli di questa educazione personale? Ed i difetti di un buon sistema non sono preferibili alle perfezioni di uno cattivo?

Vi sono certe situazioni eccezionali per le quali ora vi sono le « crèches », i giardini d'infanzia, gli asili infantili, le case di correzione. Ma invece di cercare di moltiplicarli e generalizzarne l'impiego, si dovrebbe cercare di combattere la causa che li rende necessari. Sarebbe la retta e buona via; tutti gli altri sentieri di traverso sono giri viziosi.

È vero che molti bambini poveri hanno una casa malsana. Ma combattete le cause della povertà invece di prendere i bambini e lasciare i genitori nella miseria. Certamente l'amore di questi non è sempre ragionevole. Ma educate i genitori. È vero che i genitori spesso

aumentano il patrimonio dei loro figli a detrimento dei figli degli altri. Impedite dunque simili ingiustizie.

Ma non private tutti i bambini del loro patrimonio legittimo, dei sentimenti, dei ricordi di famiglia, delle gioie e dei dolori della casa, di tutto ciò che dà al carattere dell'uomo quel tono speciale, ed il suo colore ed il suo profumo.

Non sopprimete la più preziosa delle educazioni in comune, quella dei bambini per mezzo dei genitori, e di questi per mezzo di quelli.

La libertà dell'amore porterà evidentemente con sè rapporti famigliari più complessi di quelli che conosciamo. Da questo punto di vista gli stabilimenti pubblici di educazione presentano per i bambini un vantaggio; la loro vita è meno esposta al contraccolpo delle emozioni della vita coniugale dei genitori. Ma rubare alla maggioranza dei bambini la loro casa perchè la minoranza può forse perdere la sua, è una cattiva misura. Non è meglio legare più strettamente la madre ai bambini, sviluppare le qualità umane dei genitori in modo che essi possano rimanere amici reciproci anche quando debbono rompere il vincolo coniugale e continuino insieme ad occuparsi dell'avvenire dei loro figli?

In altre parole non bisogna sopprimere la famiglia, ma modificarne la legislazione. Non togliere l'educazione dei bambini ai genitori ma educare questi; non distruggere la famiglia, ma edificarne la vera casa nuova.

Non si può immaginare il ghiaccio dell'atmosfera il giorno in cui il caldo del focolare domestico sarebbe sostituito dai caloriferi delle istituzioni pubbliche. Se il mondo fosse popolato di cuori privi d'ogni affetto, di esseri senza ombra di originalità, che sarebbe mai la vita pubblica nella quale dovrebbero entrare? Chissà se

i genitori vorrebbero ancora mettere al mondo figli, materia bruta in pascolo alle fabbriche umane? Provvederebbero alle occorrenze della vita quando da questa fosse bandita ogni felicità personale? Troverebbero che val la pena di legiferare per uno stato sociale che ruberebbe loro i grandi e veri beni della vita?

* * *

Se è permesso di esitare nel trovare il limite fra ciò che è utile e ciò che è nocivo, vi sono dei casi in cui il dubbio non è possibile. Non è il miglior nutrimento, il letto più pulito, nè la regolarità delle cure che dànno necessariamente all'uomo le migliori condizioni di sviluppo; ma il miglior ambiente è quello dove i sentimenti più nobili meglio elevano l'anima. Del resto uno dei misteri sacri della vita è che la maggior parte dei genitori si mostrino ai loro bambini sotto la miglior luce. L'essere davanti al quale un miserabile getta l'ultimo resto di dignità umana, è suo figlio.

Senza dubbio bisogna proteggere i bambini contro il cattivo esempio e i cattivi trattamenti dei genitori; è un diritto ed un dovere della società di provvedervi. Ma dov'è possibile bisogna lasciare ai bambini la protezione della famiglia, come a questa la protezione del bambino, la cui presenza costringe i genitori a una certa disciplina, a un certo dominio e sacrificio di se stessi, nei quali la loro anima si sorpassa e si innalza! Nel momento in cui la rigida atmosfera delle istituzioni si chiudesse su tutti i bambini, il valore degli uomini si abbasserebbe con maggiore fretta della felicità umana.



Ciò che diminuisce il valore materiale delle nostre migliori famiglie è l'incoraggiare un certo «arrivismo» che è agli antipodi di una concezione veramente nobile della vita, nella quale la prima condizione è che la famiglia cerchi il benessere e la salute dei suoi membri senza tener conto delle abitudini degli estranei. Ciò che diminuisce il valore morale delle famiglie, anche delle migliori, è che vi si tollerano mancanze di riguardo sconosciute in altri tempi; — il sentimento della personalità è ingrandito, s'è affinato — e per conseguenza questa mancanza di riguardi dà fin dall'infanzia delle sofferenze quotidiane che avvelenano fatalmente la vita come i difetti più gravi dei peggiori ambienti.

In famiglia si permette di canzonare il carattere degli altri, di scalzare le opinioni, di cercare d'indovinare i segreti reciproci, di tradire le confidenze, tanto che i membri di una stessa famiglia sono nella vita quotidiana sul piede di una neutralità armata. In alcune buone famiglie, la simpatia impedisce di passare alla guerra aperta, in altre è il timore. Ciascuno conosce il punto debole degli altri, così bene che tutti i membri sanno quanto la lotta aperta sarebbe sanguinosa per gli altri e per loro stessi!

Fino a che le migliori famiglie avranno questi difetti, gli istituti pubblici dovranno deplorarne d'analoghi, visto che il materiale uomo è sempre lo stesso in ambedue! Ma gli istituti non offriranno mai i vantaggi con i quali il focolare domestico riscatta i suoi difetti. Una coltura morale superiore può sempre contribuire a correggere questi; ma nulla potrà tenere il luogo di ciò che l'umanità perderebbe con la soppressione della famiglia.



La conclusione sarebbe — quali si siano del resto le diverse soluzioni che può avere in una natura di eccezione il conflitto fra il bisogno di affermare la propria personalità ed il desiderio della maternità — che in generale le donne, che col pretesto di volersi mettere al servizio dell'umanità, sfuggono alla maternità ed ai suoi doveri, sarebbero come un guerriero che, sotto pretesto di prepararsi alla battaglia del giorno dopo, si svenasse la sera prima!

LA FUNZIONE DELLA MATERNITA' NELLA SOCIETA'

Per fortuna non si senton quasi più le femministe a dire che la « tirannia » dell'uomo ha privato la donna della possibilità di provare le sue forze nei dominî dell'attività maschile. Si vede sempre di più che nella lotta per la vita la necessità ha assegnato alla donna la sua parte di lavoro sociale sotto la forma di lavoro domestico.

La stessa necessità — vista all'ingrosso — ha ora liberato la donna dal lavoro domestico, benchè alla donna in nessun tempo sia mai stata preclusa l'attività intellettuale. L'uso che essa ha fatto di questa libertà è stato necessariamente scarso perchè tutta la somma dei suoi sforzi era rivolta altrove.

Dal punto di vista della personalità femminile emancipata, le donne — e molti uomini per loro — rivendicano il diritto di consacrare i loro sforzi alla società. Esse indicano specialmente le deficenze nello Stato in quel ciclo di doveri che è già, nella casa, loro proprio, dove esse sono chiamate a proteggere e ad allevare la vita di esseri delicati od infermi. E gli uomini incominciano a capire che quanto più diventa forte l'organizzazione della società, tanto più è necessaria la collaborazione di

tutte le parti che la compongono, se l'organismo sociale vuole veramente raggiungere il suo scopo; il benessere di tutti; essi comprendono che le nuove forme del soccorso pubblico o privato che si cercano non crescente sicurezza ormai, non si adatteranno veramente ai bisogni, che allorquando la donna potrà lavorare in tutti i dominî insieme coll'uomo e potrà partecipare alla legislazione stessa che decide del benessere suo e di quello dei suoi figli.

Ma se l'organizzazione della società è così progredita oggi da far sì che l'uomo abbia bisogno di ricorrere alla donna, non v'è ragione perchè le donne imputino agli uomini tutta la responsabilità della lenta evoluzione della società! Questa lentezza va attribuita in pari grado alla natura dell'uomo e della donna; tutti e due erano legati dalle leggi dell'evoluzione. Il progresso si basa nello stesso modo su trasformazioni della natura, su gl'ideali, sui mezzi e sui fini della coltura degli uni e degli altri. Queste trasformazioni dipendono in primo luogo dalla educazione che le donne della nuova generazione impartiranno; dalle leggi che esse faranno, dal lavoro che sistemeranno e di cui regoleranno il consumo secondo i bisogni che avranno nella vita e secondo le idee che avranno imparato ad amare al proprio focolare domestico.

Riusciranno le donne a dare all'evoluzione della società una direzione completamente differente da quella data sino ad ora dagli uomini? Ciò dipenderà dai capi che si troveranno fra le donne e si metteranno alla testa del movimento; per additare mète più alte, usando mezzi più puri di quelli usati anche sino ad ora dagli uomini migliori.

Ma se si tiene completamente conto degli ostacoli

che l'organizzazione sociale dell'uomo, la sua legislazione, la sua natura ha posto sul cammino della donna — una donna che rifletta potrà osare affermare che essa stessa, che le donne in generale, hanno fatto nel loro dominio speciale tutto quello che potevano fare, che esse hanno sfruttato sino all'estremo limite tutte le occasioni che si sono presentate? Quale donna coscienziosa non conviene che la maggior parte di esse sperpera i grandi doni del suo sesso — l'amore, la maternità — nel modo col quale agiscono come educatrici od infermiere dei fanciulli, come amanti, mogli e madri di famiglia? Dappertutto l'arte e la scienza, la chiaroveggenza e la vigilanza fanno loro difetto! A volte mancano loro le nozioni più elementari per approfondire ad affinare la felicità dell'amore, per mettere al mondo figli che abbiano valore, per educarli; non sanno giungere ad un massimo di benessere materiale col minimo di forze e di spese e non riescono a stabilire un bilancio morale di entrate e d'uscite in modo che il beneficio netto sia il più alto grado di felicità. Nello stesso modo che la maggior parte degli uomini non accettano e non adottano che lentamente e con riserva le idee, i capolavori, le invenzioni, che i loro « leader » offrono loro, così anche le donne sono restie ad accettare le idee direttive nuove nel loro dominio.



La società è tutto l'insieme di uomini, di donne e di bambini, di morti e di viventi e di non nati, nè più nè meno; il complesso degli uomini raccolti per abbellire la vita dell'individuo e della moltitudine e per accrescerne il valore. Questo insieme assume una forma

semplice in principio, poi forme sociali sempre più complesse; forme semplici finchè le condizioni di vita sono semplici, perchè le condizioni sociali soltanto fanno agire gli uomini. Una coltura che tende ad affinarsi significa condizioni sociali sempre più perfette, più complesse e più nobili. Ma siccome i bisogni sociali ci fanno agire, naturalmente ogni arresto del movimento crea sofferenze immediate, perchè siamo incapaci di allontanare la causa del nostro dispiacere; sofferenze mediate perchè ci rimettiamo il sentimento del piacere che avrebbe potuto darci il movimento.

Quando si comprende che lo scopo dello Stato è di lasciare ad ognuno la facoltà di usare in massimo grado le sue forze per raggiungere i fini più alti e per progredire, allora non si cercherà più in costruzioni astratte di diritto di Stato i criteri della salute della società, ma la si cercherà nelle leggi della vita umana.

Bisogna che l'organizzazione della società favorisca il progresso di ogni individuo; esso deve trarre un benefizio dalla restrizione delle libertà individuali — ecco la ragione per la quale i partigiani dell'evoluzione vogliono talvolta estendere e talvolta restringere queste libertà.

Il parallelismo fra l'organismo dello Stato e l'organismo umano è manifesto. La forma e la funzione delle cellule determinano la struttura dell'organismo; la salute dell'organismo dipende dalla sanità delle cellule e reciprocamente.

Tutti i grandi movimenti popolari — e la rivendicazione del diritto al voto per le donne è uno di questi — nascono dal bisogno di un certo numero di individui di modificare la società, orientandola in modo da soddisfare le esigenze dell'individuo e con queste quelle

dell'intera società. Questi movimenti sono sempre respinti in nome dell'equilibrio e dello stato normale della società. E come i cambiamenti politici non si compiono mai in modo regolare, come il bisogno di nuove forme rimane lungamente circoscritto da un piccolo gruppo di individui, i conservatori hanno spesso ragione di resistere alle innovazioni; hanno ragione fino a che il bisogno di una modificazione non si faccia sentire in tutto intero l'organismo, e che il suo buon funzionamento non esiga per questa o quell'altra classe sociale, questa o quell'altra comunità religiosa, o gruppo politico, il libero svolgimento delle forze che quel gruppo reclama, e senza del quale si troverebbe ridotto a mal partito. Perchè il malessere di molti nuoce alla totalità. Il partito conservatore finisce sempre coll'aver torto. La stessa esperienza si ripete indefinitamente: la vitalità di tutto l'organismo acquista valore dalla vitalità di un organo importante.

Il voto delle donne deve dunque essere rivendicato dal punto di vista del valore sociale delle forze femminili, fondandosi sopra questo valore il loro diritto alla libertà.

« Non pensiamo affatto, rispondono gli avversari, a negare questi diritti. La donna ha già se non la stessa specie, almeno lo stesso grado di potenza dell'uomo, nello stesso modo che il cuore è un organo altrettanto vitale quanto il cervello. Ma tutto l'organismo sarebbe toccato profondamente se il cuore volesse assumere le funzioni del cervello. La donna è l'organo del sentimento nella vita umana — ma il sentimento non può pretendere di avere la direzione degli affari pubblici. Bisogna che la donna smentisca la sua natura o che rinunzi alla riuscita. Sarebbe una perdita grave per la civiltà se essa lottasse coll'egoismo maschile nelle vie che agli uomini son date,

invece di consacrare tutte le sue forze all'educazione degli uomini a venire. Così potrebbe formarsi una nuova generazione di uomini dalle vedute larghe e dalla vasta intelligenza, che a sua volta modificherebbe la società secondo l'ideale femminile; del resto la donna comprometterà questo ideale nelle dispute di partito, dove si tratta di vincere ad ogni costo piuttosto che di raggiungere veramente un fine ». « Se il fanciullo, ha osservato una giovane operaia riflessiva, vedesse la madre lottare con la stessa asprezza e mancanza di scrupoli del padre nelle questioni politiche e sociali, l'idealismo nel mondo sarebbe presto sotterrato, mentre se le donne esigessero dal padre e dal fratello, dal marito e dal figlio il culto dei più grandi ideali, potrebbero indirettamente creare uno stato sociale più prossimo all'ideale ».

L'opinione che nell'organismo sociale attribuisce alla donna le funzioni di cuore, e quelle di cervello all'uomo, non corrisponde alla realtà. Come l'individuo è determinato dalla testa ai piedi dal suo sesso, così la società è dalla base al culmine un organismo bisessuale; ogni funzione direttiva influenza dunque tutte le donne come tutti gli uomini. Però questi ultimi hanno ora la possibilità d'intervenire direttamente sia per allontanare gli ostacoli, sia per favorire il progresso della vita, perchè prendon parte a quelle funzioni direttive, che vi hanno influenza.

Come ogni cellula, che mediatamente od immediatamente forma l'organismo della società, è maschio o femmina, è inammissibile che una più alta organizzazione della società non debba infine necessariamente esprimere questo carattere bisessuale. Come la famiglia — questo primo « Stato » — così lo stato definitivo dovrà diventare un'unità nella quale siano rappresentati

tanto il principio maschile quanto quello femminile. O in altre parole deve diventare uno « stato, coniugato », non, come fino ad ora, solamente uno « stato celibatario! ». Soltanto funzionando esse stesse, e non lasciando funzionare in luogo loro le cellule maschili, potranno le cellule femminili raggiungere l'apogeo del loro sviluppo come membri della società.

Fino a che le donne si sono accontentate di lasciarsi rappresentare dagli uomini, la nullità dei loro diritti non turbò il funzionamento dell'organismo sociale. Ora soltanto incomincia il turbamento e non può essere acquietato che con una trasformazione. Ma quando le cellule femminili cominceranno a funzionare nell'ordine sociale, dovranno conservare il loro carattere sessuale, senza di che sarà impossibile raggiungere una forma superiore di evoluzione. Non è il sesso maschile, ma piuttosto la direzione della società che si può paragonare alla funzione del cervello, come la rappresentanza delle forze sociali al sistema nervoso. La società attuale soffre di emiplegia; la metà dell'umanità non può trasmettere le sue volontà al cervello per mezzo del sistema nervoso.

Le donne non lavoreranno meglio degli uomini, ma la società intiera lavorerà di più, sarà in migliori condizioni e raggiungerà un livello più alto. Gli attuali rappresentanti del potere sono incolpati di menzogna dalle donne e dagli operai, quando pretendono di tener conto dei bisogni delle classi che non sono rappresentate nel governo, e che sanno utilizzare le loro forze. Non a quelli che sono contenti di se stessi e del loro potere si deve volger l'orecchio, ma ai malcontenti, se si vuole arrivare ad un migliore stato di cose!

A queste ragioni generali bisogna aggiungere che

un corpo sociale ha tanta maggior forza di resistenza nella lotta per la vita quanto è più attivo e vivente in tutti i suoi elementi. I popoli nei quali ogni membro può nello stesso tempo abbracciare i suoi interessi e quelli della società, saranno — a pari condizioni — alla testa di tutti, come un'armata di « sportsmen » di fronte ad un'armata d'invalidi.

* * *

Nello stesso modo che il rigore più grande della morale sessuale ha reso più profondo l'amore della donna, così gli ostacoli che furono innalzati all'attività esteriore della donna hanno arginato la sua vita sentimentale. Durante la divisione del lavoro in un dominio « maschile » e « femminile » il carattere della donna si fece più distinto; il suo sentimento prese quella direzione nella quale essa ormai si sente pronta a dedicarsi immediatamente al servizio dell'umanità. L'amore ha messo il suo sigillo su tutto il suo modo di pensare, di sentire, di volere e di agire. E così essa è giunta ad essere diversa dall'uomo ed è questa differenza che deve mostrare nella vita pubblica.

È altrettanto naturale quanto è confortante vedere che la donna, nell'ora presente, viene a reclamare la sua parte di diritto e di dovere nella vita pubblica; è l'ora in cui il sentimento degli interessi comuni e della solidarietà cresce in tutti i popoli. La nozione più netta degli interessi comuni preserverà la donna da certi errori maschili; un concetto più serio del sentimento della solidarietà la metterà al riparo da certe debolezze femminili, in pari tempo certe qualità particolari alle donne saranno di valore impareggiabile per il sentimento di

solidarietà. L'uomo moderno è diventato sempre più sensibile alla sofferenza propria e questa è la prima condizione per essere sensibili per i mali altrui. Ma ora si tratta di sviluppare questo sentimento in modo che l'organismo sociale non tolleri più che uno dei suoi membri trovi degli ostacoli vitali quando è possibile di porvi rimedio. Ecco dove la donna con la sua sensibilità superiore e la sua profonda tenerezza potrà compiere la sua grande missione. È vero che — come si è già spiegato altrove — è sempre più difficile di parlare dell'« uomo » o della « donna » in tesi generale, perchè la tendenza ad individualizzarsi di ogni sesso li rende sempre più diversi in se stessi, mentre l'evoluzione riavvicina sempre più i due sessi. Gli uomini e le donne di media levatura hanno più ragione che cuore. Ma le facoltà sensibili nell'uomo sono più violente e più fugaci, mentre nella donna sono più profonde e più attive. La maggior parte degli uomini e delle donne riflettono di rado. Ma quando riflettono, allora l'uomo segue la via della deduzione e dell'analisi, la donna quella dell'intuizione e della sintesi. Essa riunisce istinto e riflessione, nello stesso modo come si ritrovano unite nell'anima del poeta. L'attività della donna — come l'opera del poeta — ha l'incosciente coscienza della mèta dell'ispirazione.

Questi tratti caratteristici non si riscontrano naturalmente in tutti i casi. È, per esempio, un fatto accertato che le apparizioni più luminose di carità cristiana furono uomini. Ciò non impedisce che *the milk of human kindness* scorra con più abbondanza nelle donne che nella maggior parte degli uomini.

Questa superiorità è la conseguenza naturale della maternità, che si è sviluppata a poco per volta nel sesso femminile in una sensibilità spontanea per tutto quello

che è debole, che ha bisogno d'aiuto, che sta per nascere e per essere.

Ma da tutto questo risulta che la donna per diventare una forza grande e nuova partecipando alla vita pubblica, non dovrà perdere nulla della sua potenza di simpatia, che già possiede, ma che al contrario essa dovrà coltivare ed estendere questo sentimento. Il sentimento materno non s'incontra in tutte le madri e noi ci troviamo in una posizione abbastanza strana — mentre l'uomo incomincia a capire che la società ha bisogno della maternità — un certo numero di donne non vogliono più essere madri; esse temono di arrestare il proprio sviluppo personale e di compromettere l'azione dei proprî doveri civici. Nulla è così urgente come la preparazione della donna al suo nuovo dovere sociale per mezzo di una conveniente educazione intellettuale. Ma se con ciò perdesse il suo carattere femminile, allora essa s'accingerebbe al lavoro come il contadino che s'avvia al campo con istrumenti da arare perfezionati, però senza la semenza!

In tutta l'attività privata, l'individualità è la semenza più nobile, mentre nel campo dell'attività sociale le donne emergeranno per molto tempo massimamente per le loro qualità generali femminili. Disgraziatamente nella vita pubblica accade ancora molte volte che l'individualità forma un ostacolo per il lavoro comune, che si fa più per la comunione degli interessi e delle opinioni che per la collaborazione di caratteri diversi. È raro che un selvaggio abbia la possibilità di prendere parte attiva alle decisioni che vengono prese. Non è come singolo valore personale, ma come un principio nuovo e saldo, come una grande posta di un valore che sino ad ora non venne adoperato, che la donna potrà avere

influenza sulla società. Certamente alcune donne — per mezzo della superiorità mentale, dell'evoluzione intellettuale, della forza di volontà e del lavoro — potranno contribuire moltissimo alla soluzione dei problemi sociali. Ma in fin dei conti bisogna sperare, in base alla differenza della natura maschile e femminile, che la partecipazione delle donne al lavoro sociale possa produrre effetto profondo.

Sarebbe disastroso per il diritto della donna partecipare alla vita pubblica, se essa non vi apportasse veramente qualche cosa di indispensabile, di nuovo e di originale.

Questo elemento nuovo non è nè il suo idealismo nè il suo entusiasmo, per quanto essi possano divampare con facilità e bellezza, perchè la donna è molto più infiammabile dell'uomo, è molto più portata a mettere in azione il suo entusiasmo.

L'idealista e l'entusiasta non acquistano valore che quando sono capaci di portarne in mano la fiaccola ardente senza timore di bruciarsi, avvicinandosi lentamente all'ideale nonostante il vento contrario. Ma simili entusiasti idealisti — femminili o maschili — sono rari, molto più rari dei genii. Essi sono il vino ed il sale della vita. Però il pane quotidiano della mensa sociale non può essere fornito che da quei valori che la maggioranza sa dare.

Se noi dunque contempliamo la maggioranza troviamo che negli uomini il valore maggiore sta nel sentimento di giustizia, nelle donne nel sentimento della tenerezza. Ciò non significa che gli uomini non tollerino o non commettano ingiustizie inaudite, proprio come le donne commettono crudeltà. Ma significa che il sentimento che nella vita pubblica — nelle rivolte e nelle

rivoluzioni — domina nell'uomo, ed è di questo il più forte movente, è il sentimento della giustizia, mentre il sentimento della tenerezza mette in moto cento donne, quando la passione della giustizia ne infiamma una. Non vi è nulla di più comune che sentire già dalla bocca di un fanciullo queste parole: « gli sta bene », mentre la fanciulla dice: « eppure mi fa compassione! ».

Sino ad ora il sentimento virile soltanto è stato decisivo per l'organizzazione della società. Bisogna che il sentimento femminile ottenga lo stesso campo d'azione del maschile; quando l'uno potrà controbilanciare l'altro, quando la sensibilità morbosa dell'una mitigherà la durezza troppo grande dell'altro, allora soltanto la società potrà essere equa e potrà soddisfare tutti i bisogni dei suoi figli per mezzo della paternità e della maternità.

È probabile che i cervelli femminili dimostreranno le loro qualità sopra tutto nel trovare i mezzi per abbellire e conservare la vita: ciò per le donne è molto più importante che per gli uomini. Perchè ogni vita è costata infinitamente di più a qualunque donna che a qualunque uomo; tutti quelli che rimangon mutilati dalla guerra o dal lavoro hanno una volta resa felice una donna col loro sorriso infantile e lasciano una donna in lacrime dietro di sè.

Ma per essere così ricche d'imaginazione le donne debbon rimanere quelle che sono: impulsive nella forza del loro cuore, vibranti alla minima emozione; altrimenti non potranno colmare le lacune della natura virile nel lavoro della civilizzazione. Il libro di J. S. Mill: *On the subjection of women* non ha una pagina migliore di quella in cui sottolinea il dono della donna, di trovare intuitivamente una verità generale guidata dalla sua osservazione individuale, di applicarla ad un caso

particolare determinato, senza lasciarsi influenzare da qualsiasi teoria, senza esitazione, con chiaroveggenza. La donna, secondo lui, si attiene alla realtà quando l'uomo si perde nell'astratto; essa vede quello che implicherà una decisione presa nel caso singolare, mentre l'uomo perde questa visione, preoccupato dalle verità generali, che egli ha estratto dalla realtà e che vuole sforzare ad entrare nell'astrazione. Queste qualità della donna la rendono più senza scrupoli in un senso buono: più svelta, più spontanea nelle sue azioni, mentre in pari tempo il suo sentimento intimo o più appassionato le dà più perseveranza e più pazienza per sopportare le fatiche, le disillusioni e le sofferenze.

Ibsen è del medesimo parere di Mill. La sua opinione fondamentale della donna è proprio che essa diventa più forte nell'affermazione del proprio io e nella mancanza di scrupoli, appena si tratta del valore della sua personalità, ma che è anche più pronta al sacrificio, all'abnegazione nel campo personale. Egli la vede meno intralciata da dogmi religiosi e sociali, ma con un sentimento di solidarietà più profondo, una fede maggiore di quella dell'uomo; Ibsen in lei vede più armonia fra il pensiero e l'azione, maggior spontaneità nell'agire, una comprensione più limpida del senso dell'esistenza e più coraggio nel viverla. In una parola sola: egli ritiene che la donna è più spesso qualcuno perchè non ha mirato a diventarlo; che è più spesso capace di operare miracoli, perchè non si può accontentare di mere possibilità.

La donna non è più perfetta dell'uomo ma — per fortuna, per la pienezza della vita — è diversa, per il fatto stesso della natura che ha conformato diversamente il padre e la madre secondo le loro funzioni; sono

esseri differenti, nessuno è inferiore, soltanto sono imparagonabili. Questa differenziazione dev'essere mantenuta — non meno in politica che nel resto, perchè altrimenti i voti delle donne non servirebbero che a raddoppiare i numeri dei voti e non cambierebbero le deliberazioni; per ciò la loro partecipazione alla politica sarebbe uno sperpero di forze preziose.

Anche nella vita pubblica la donna deve conservare la fede nel miracolo del suo amore, il coraggio, che ha trovato nelle sagre popolari le sue più alte espressioni. Dovrà più tardi insegnare alla vita pubblica ciò che ha imparato nella vita privata!

Questo còmpito è fra i più difficili. Si tratta qui di conservare l'indignazione facilmente infiammabile, o l'entusiasmo del sentimento; ma che siano liberi dai capricci e dall'ingiustizia. Si tratta di fidarsi dell'istinto cieco del sentimento; ma di corazzarsi contro i pericoli di una sciocca temerarietà; di lasciare tutta la mobilità dei sentimenti, ma di sottrarsi all'influenza dell'incostanza e della leggerezza. Si tratta di tener l'occhio al particolare, ma senza perdere di vista il generale!

Per raggiungere questo scopo la donna deve essere disposta ad imparare dall'uomo ciò che costituisce la forza di lui, senza che l'ironia maschile per le debolezze femminili, e le pretese maschili alla supremazia, la possano indurre a mirare a quella specie di forza che non può essere la sua. Essa correrebbe il rischio di perdere le qualità che ha acquistate.

***

Tutti gli spiriti chiaroveggenti sono convinti ai giorni nostri che bisogna cercare nuove strade. Le donne si avvicinano sempre più a questi gruppi, benchè la mag-

gioranza di esse per la loro ignoranza, la loro poca intelligenza e la grettezza dei loro fini, elevino ancora siepi di spine sulla via di quelli che vicino a loro cercano di dissodare il terreno.

Ma anche fra le donne, pienamente coscienti della importanza delle questioni sociali, se ne trovano poche che ne comprendano veramente la portata. Si tratta di allargare le loro vedute, ma prima di tutto di approfondire il concetto della maternità nella società, e di separarlo nettamente dalla beneficenza. Questa potrà usare dei suoi diritti in singoli casi. Ma ogni lavoro che mira a fini sociali dovrà essere diretto in modo che la giustizia tenga luogo di carità. La funzione materna della società, deve essere il fuoco sotterraneo eterno, non la fiamma del sacrificio che s'innalza molto alta, ma si spegne subito. Non basta che l'istinto della compassione e del mutuo soccorso siano più inerenti alla donna che all'uomo. La tenerezza sola non è sufficiente nelle cure da prodigare al bambino, quando manca la nozione delle leggi vitali del corpo e dell'anima; le donne devono anche avere nozioni di biologia e di psicologia sociale, per adempiere i loro doveri civili e per capire i problemi che si comprendono nella parola: organizzazione della società (1).

È soltanto in questo modo che la compassione per le vittime della società potrà condurre le donne ad opporre maggior resistenza alla manìa della società di voler

(1) A Stoccolma la sig.ª Anna Whitlock, direttrice di una nuova scuola comunale, ha proposto d'istituire un corso di nozioni sociali per le fanciulle. Questo corso viene frequentato dalle alunne dell'ottava classe delle scuole comunali e dei ginnasi.

In Olanda esiste già una scuola sociale superiore per le donne con un corso pratico ed uno teoretico, ciascuno di un anno.

Anche in Inghilterra ed in America si fanno corsi di sociologia nelle scuole normali femminili.

sacrifici. Esse raggiungeranno così — ed anche molto presto — il potere di limitarla almeno là dove si educherà l'infanzia e la gioventù: dove lavorano fanciulli e donne o dove vengono condannate; dove si curano i vecchi ed i malati; onde emanano queste leggi per tutti. La maggior parte delle donne — che si muovono ancora sul terreno cristiano — predicano nel migliore dei casi la pietà come il dovere dei ricchi, la pazienza come il dovere dei miseri. Ma precisamente come la madre non si contenta della pietà per il proprio bambino, ma vuole giustizia completa — cioè tutte le possibilità di sviluppo, tutta la soddisfazione dei bisogni ragionevoli, il libero impiego delle sue forze personali — così la maternità della società non può accontentarsi di meno per ciascuno dei suoi figli.

Quando il concetto della carità avrà ceduto il posto ad un aiuto individuale più fiero e più favorevole allo sviluppo della società, quando la compassione cederà alla giustizia, la pazienza al diritto di chiedere, allora soltanto ci si potrà avvicinare, per i molti, ad un'esistenza più degna dell'umanità. Non dobbiamo temere che per questo la virtù della misericordia e della pazienza abbiano a scomparire: ognuno ne avrà da dispensare largamente ogni giorno di fronte a Dio, a se stesso ed al prossimo!

Ma quelle virtù hanno fatto il loro tempo nel dominio sociale — o per lo meno cesseranno quando la fede in una Provvidenza divina e paterna cederà il posto alla convinzione del potere della Provvidenza umana sulla terra. Quando i cervelli ed i cuori femminili incominceranno ad usare questa Provvidenza in modo tale da non mettere più in contraddizione il loro concetto della vita con l'opera sociale, allora soltanto i loro

cervelli ed i loro cuori diventeranno una potenza trasformatrice.

Ora, per esempio, la maggior parte delle donne teme il socialismo, su cui non dovrebbe regnare che un'opinione sola: come partito politico nel prossimo avvenire esso è la forza motrice più indispensabile del progresso, mentre come opinione — liberato dalle proporzioni contradditorie di diverse scuole — il socialismo nel suo significato più vasto esprime la solidarietà sempre più forte degli uomini verso un'unione sempre più stretta. Quando la magnifica metafora che la sofferenza di un membro fa soffrire tutte le membra sarà divenuta una verità — allora il sogno dello stato sociale sarà realizzato!

Le donne vogliono sopprimere la prostituzione — ed hanno completamente ragione. Ma la prima condizione per giungervi è di aumentare il salario delle operaie nelle fabbriche e quello delle commesse di negozio; bisognerebbe aumentarlo almeno del 50 per cento. Quest'aumento non può essere raggiunto che per mezzo di sindacati e, se occorre, per mezzo di scioperi. Ma le femministe cristiane rifuggono da questi mezzi.

Esse vogliono — ed a buon conto — impedire l'abuso delle bevande alcooliche. Ma non vedono che ciò non si può ottenere con divieti e con adunanze a base di thè; per distruggere l'ebbrezza dell'alcool bisognerebbe far partecipare i diseredati alle gioie del benessere famigliare, all'educazione, alla bellezza della natura, e sviluppare in loro la facoltà di godere dell'ebbrezza della vita. Ma queste possibilità di felicità maggiore non potranno sorgere che da una lotta di classe combattuta con costanza, lotta che le donne cristiane in generale disapprovano!

Un certo numero di donne vuole abolire la guerra.

Ma le stesse donne non sono capaci di rinunziare per conto loro, nel dominio dell'educazione, alle correzioni fisiche che svegliano passioni brutali e bassi concetti morali; esse continuano a credere che si possono scuotere le anime dei bambini e pulirle come si fa coi tappeti: battendoli. Gli educatori più eminenti dei giorni nostri, gli psicologi moderni dell'anima infantile, e molti dei criminalisti più emeriti condannano invano sempre e poi sempre i castighi corporali — che uno dei maggiori giureconsulti del nostro tempo ha chiamato l'« opera inutile e sanguinaria » dei secoli — perchè l'esperienza ha dimostrato incontestabilmente: che la paura fisica non ha mai creato la moralità nel senso vero della parola. Eppure le donne continuano a rendere più leggero il loro còmpito presso i bambini con mezzi che inculcano spavento. Con altre parole: esse stesse commettono violenze — e vi abituano i fanciulli — e nella vita dei popoli dove le violenze si chiamano guerre, esse le disapprovano!

Si potrebbe continuare a citare simili esempi. Essi non provano che la donna nel suo lavoro sociale sia più ignorante, meno coerente dell'uomo. Ma essi provano che tanto le donne quanto gli uomini avranno ben poco valore nella loro attività pubblica finchè non lavoreranno nell'interesse della solidarietà, ma soltanto in quello dell'opera parziale.

È probabile che in principio non vi saranno che alcune donne, non sarà la maggioranza, che rappresenteranno quell'elemento dall'intelligenza larga e dal cuore caldo al quale si vorrebbe affidare la maternità della società. Queste donne, proprio come gli uomini, non potranno imaginarsi di camminare di vittoria in vittoria. Quelle che hanno l'anima santamente infiammata

contro tutte le ingiustizie, che si urtano alla fredda realtà col loro cuore inquieto e caldo di pietà, dovranno prepararsi a fare le medesime esperienze già fatte da innumerevoli innovatori e riformatori maschili: cioè a lottare per giungere a quello che vi è di migliore per loro, al martirio — ma esso non è quello che vi sia di migliore per la società: cioè la vittoria. Ed allora è una debole consolazione pensare che spesso i migliori diventano i martiri quando i meno buoni diventano i trionfatori! I primi sono quelli che si gettano nella mischia seguendo l'appello della giustizia, dell'amore del prossimo o della passione della libertà, senza chiedersi se vinceranno o senza conoscere per lo meno la risposta a questa domanda. Gli ultimi generalmente sono quelli che vi hanno risposto in cuor loro. Perchè la sicurezza di vincere dà loro il potere di disporre di un'armata dietro di sè, e il coraggio d'inculcarle il loro spirito.

Björnson, per descrivere il cammino delle idee, una volta, le paragonò a quelle linee sottili che sui mappamondi figurano le rotte dei vapori, linee che si uniscono in una sola, grossa, quando giungono ai grandi porti. Parlando delle linee che rappresentano la questione della pace, la questione operaia e la questione femminista, egli esortò il mondo ad un attivo scambio internazionale d'idee. Ma chi consideri queste tre linee troverà che anche « la politica del cuore » non è un pilota sicuro; che perfino i transatlantici che la caricano possono, una volta o l'altra, arenarsi sulla costa d'oro!

Anche le donne che si trovano alla testa del movimento saranno testimoni di simili naufragi. Esse faranno l'esperienza delle difficoltà che presenta la nobilitazione della democrazia: ciò non significa soltanto mani più pulite ed abitudini più distinte, ma azioni più pu-

lite, pensieri più distinti. Per conservare la sensibilità — e vi saranno costrette — le donne che sono alla testa del movimento non soffriranno soltanto per le ferite, o per la pietà che proveranno per tutto quel dolore in cui le farà penetrare il loro lavoro sociale, ma soffriranno anche per la vergogna di vedere molte compagne inette quanto gli uomini, a sacrificare i propri vantaggi — od i vantaggi imaginari del loro paese — quando ciò vien richiesto dalla giustizia e dall'umanità. A queste donne toccherà la stessa sorte toccata a tanti uomini prima di loro: la volontà pura, l'individualità superiore che non si lascia domare, s'infrange.

Chi si è avvicinato alla politica avrà assistito ad uno di questi drammi, in cui un cuore nobile fu lentamente spezzato pezzo per pezzo, e perciò saprà quanto siano veramente sanguinarie queste lotte in cui non si versa sangue e nelle quali per l'appunto il lavoro sociale non può essere altro che un sèguito di sacrifici.

Che le migliori fra le donne debbono esserne le testimoni? Potranno sopportare di vedere che la politica e la stampa riescono — mediatamente, se non immediatamente, determinate da interessi di denaro — un anno dopo l'altro a far prendere il numero maggiore possibile di mezze misure, od a far mantenere lo *statu quo*, a spese della parte eletta della società che si sacrifica inevitabilmente, con soddisfazione incondizionata da parte del resto? Potranno rassegnarsi a vedere nelle questioni di interesse generale, dove l'interesse personale non ha presa, la stupidaggine dotta decidere sulle grandi questioni vitali dei popoli?

Nelle ore solenni d'un paese un'assemblea di uomini può pensare ed agire in modo più nobile che ogni uomo preso individualmente. Ma nella vita quotidiana

l'individuo vale spesso di più preso singolarmente che mischiato alla folla. La stupidaggine, la viltà, le menzogne di cui è capace la folla nella vita pubblica e di cui non si vergogna, farebbero indietreggiare nella vita privata ogni suo componente. Salvare per ogni coscienza individuale la facoltà di funzionare, conservando in pari tempo la forza e la coscienza collettiva — ecco quale sarebbe il grande còmpito della morale politica.

***

Finchè non saranno sviluppate forme più nobili nel campo della vita politica, le donne dovranno però rassegnarsi al fatto che la loro partecipazione alla vita pubblica costerà loro non solo molti pregiudizî ingiustificati, ma anche molte sofferenze. Inoltre dovranno capire che porterà via molto tempo destinato alle cure della casa. Non basta dare soltanto la propria scheda di voto, senza sapere perchè si vota, perchè allora la partecipazione alla vita politica ha poco valore. Ma se si vuol sapere per chi si vota, allora bisogna sacrificar del tempo. E quando s'incomincia a prender parte alla vita pubblica, si è trascinati da certe condizioni a seguirne il turbine, intensamente e sempre più intensamente.

I padri di famiglia sprofondati nella politica formano già la disperazione delle famiglie. Ma quando incominceranno le madri di famiglia?!

Questo è il nocciolo della questione. Come madre di famiglia una donna che si mischia di politica ha la scelta fra una vita esterna, funesta alla sua casa ed ai suoi bambini, ed una penosa dipendenza. Essa può sacrificare i piaceri, non i doveri della sua vita privata. Ma sarà precisamente qui la tentazione per le donne delle classi

agiate e povere. La donna dell'operaio vuol andare ad una riunione elettorale con suo marito, ma i bambini piccoli? Non ha persone di servizio. La moglie del vicino? Anch'essa vuole andare all'assemblea. L'asilo infantile? Di sera è chiuso e la direttrice s'interessa pure agli affari generali! Non vi è dunque altra via se non questa: la donna si accontenti dell'opinione del marito!?

Nella questione elettorale — come sempre quando si tratta dei diritti della donna — si è considerata la cosa dal punto di vista troppo esclusivo delle donne nubili delle classi privilegiate. Ma queste sono ben lungi dall'essere le più interessanti; si potrebbe al contrario sostenere che una madre della classe operaia, la quale — nonostante tutte le difficoltà e tutte le privazioni — abbia saputo dare una buona educazione fisica e morale ai suoi figli e creare a loro ed al marito un ambiente felice, acquistando in pari tempo per se stessa un'educazione e cognizioni sulle questioni sociali — una tale madre, che rappresenta una così straordinaria forza sociale, nel giusto metodo del voto proporzionale, dovrebbe — come tutte le madri di ottimi figli — avere il diritto a due voti!

Ecco di nuovo la difficoltà già prima segnalata: sono precisamente le donne migliori, — quelle che sarebbero chiamate a rendere i più grandi servigi, — che si trovano in faccia al dilemma dei doveri della maternità della società e dei doveri materni privati, nello stesso modo come dovettero scegliere fra questi e lo sviluppo della propria forza individuale. Nessuna donna può nei primi anni di vita dei bambini adempiere bene questo doppio dovere di madre. Essa dovrà convenire che — se vuole — trascurare i bambini per il suo dovere sociale, sarebbe andar a cercar acqua al di là del fiume — ed anche vuotarla nella botte delle Danaidi.

Una donna è completa secondo le leggi del suo essere, quando la forza naturale della sua maternità la innalza alla maternità sociale. Ciò non vuol dire che ogni donna debba esser stata veramente madre per poter diventare una madre nel senso sociale. Ma ciò significa che essa deve avere in sè ciò che — secondo le parole di Madame de Girardin — « la fa piangere per i bambini che non ha avuto ». Non vuol dire neppure che la madre, finchè i figli sono piccini, debba soffocare la sua personalità. Al contrario essa deve spiegare nel suo còmpito domestico le qualità d'un uomo di stato, d'un pastore d'anime, d'un duce, d'un legislatore, d'un economista e di un artista, per conservare quell'autorità forte e tranquilla con la quale guida tutti, mentre tutti credono di seguire la propria volontà. Bisogna che essa sappia sviluppare le migliori qualità di tutti, per educare i figli ed i domestici a lavorare con slancio e con gioia, in modo che ogni giorno di lavoro sembri un giorno di festa. Così potrà assistere dalla mattina alla sera ad un dramma intenso di cui terrà nelle sue mani tutti i fili. Essa vedrà tutto il corso dell'evoluzione specchiato nella goccia d'acqua che è diventata il suo universo! Comprenderà che il dono della sua personalità in questo caso è indispensabile: mentre il dedicarsi alla pubblica cosa, a cui potrà arrivare in sèguito, nella maggioranza dei casi non è assolutamente necessario. In pari tempo impara l'arte di comandare e di obbedire, come ha la possibilità di concentrare ed accrescere le forze fisiche e psichiche, che pensa di utilizzare un giorno nella vita pubblica.

Così essa potrà stare tranquillamente a casa invece di andare alle assemblee, accontentandosi dei voti dei suoi compagni di fede, sottrendosi ai doveri pubblici fino a che la sua casa ha bisogno di lei.

Però essa deve rimanere in contatto con tutti i grandi movimenti d'idee del suo tempo, essere vigilante, per potervi immediatamente prender parte nell'avvenire. Deve farlo anche perchè dev'essere un valor vivo per suo marito e per i figli.

Nel mondo qua e là s'incontra già ora qualcuna di queste madri del XX secolo, forti, fiere e belle; non hanno perduto nulla della loro natura femminile, ma anzi l'hanno ancor più elevata ingrandendo di anno in anno la loro personalità e diventando un vero valore.

La futura madre della società dovrà essere nello stesso tempo femminile e virile, una cittadina ed una personalità! Ha bruciato i suoi vascelli, e non può più ritornare verso l'ideale femminile del tempo passato: la madre di famiglia forte ma gretta, la moglie sottomessa, priva d'idee. Ma essa non ha nulla di comune con la femminista dalla vista corta, che mette il suo onore a diventare una macchina da lavoro infaticabile, ed un'erudita senza vera cultura.

La donna moderna ha imparato qualche cosa dal vecchio tipo come dal nuovo. Ma non rassomiglia ad alcuno dei due, perchè, per essa, soltanto la pienezza della vita è il vero senso della vita.



Più d'una fanciulletta, china sul suo libro di storia, si sarà indignata del modo con cui in altri tempi si facevano i censimenti: tanti e tanti uomini — « senza contare le donne ed i bambini! ».

C'è voluto molto tempo perchè si giungesse a con-

tare anche le donne, ed ancora non sono calcolate che per metà. I fanciulli ancora non contano. Ma, nei nostri sentimenti per quello che dovrà essere, giungeremo ancora al punto da invertire le parti e calcoleremo: « tanti e tanti fanciulli — senza contare gli uomini e le donne ». Allora mostreremo col nostro modo di trattare i bambini, tutto il rispetto che sentiamo per questi esseri profondamente saggi e misteriosi, che non riusciamo mai ad approfondire. Nella figura di ogni fanciullo vedremo le fila delle generazioni scomparse e tutte le generazioni future. In tutte le nostre azioni ci ricorderemo che il fanciullo rappresenta la somma di questi morti, la speranza di questi nascituri. Lasceremo che i bambini si rivelino da loro e riceveremo questa rivelazione con un'umiltà di cui non abbiamo nessuna idea oggi.

Le tragedie dell'anima infantile aspettano ancora il loro Skakespeare, benchè la letteratura si occupi adesso dei fanciulli come mai prima d'ora (1). Come sempre la letteratura ha precorso il grande movimento liberale che porterà alla dichiarazione dei diritti del fanciullo; porrà un fine ai maltrattamenti fisici e morali dei bambini, che sembreranno altrettanto inauditi nei tempi a venire come la tratta dei negri oggi a noi. Anche i fan-

---

(1) Tra le narrazioni delle sofferenze infantili bisogna citare in primo luogo: *Dickens*, *Oliver Twist*, *David Copperfield*, *Bombey and Son*; come pure *George Eliot*.

Fra gli autori più recenti spicca l'opera anonima: Autobiography of a child. Poi Jack di *Daudet*, Kindertränen di *Wildenbruch*, Hannele di G. *Hauptmann*, Ruth di *Lou Salomé*, Moloch di *Wassermann*, Buddenbrooks di *Thomas Mann*. Freund Heine di *Emil Strauss*. Hanno parlato della propria infanzia: *Goethe*, *Hebbel*, *Rousseau*, *Georges Sand*, *Jean Paul*, *Goltz*, (Il libro dell'Infanzia). E fra i moderni: *Jules Vallès*, L'Enfant, prima della sua autobiografia; *Strindberg*, *Tolstoi*, *Daudet*, *Anatole France*, *Sonja Kowalewska*, *Herman Bang*, *Georg Brandes e Kjelland*, Velena, *K. A. Tavastjerna*, Il piccolo Carlo; *Gustaf af Geijerstam*, Il Libro del Fratellino; *Karin Michaelis*, Il bambino; *Carl Ewald*, Il mio ragazzino, ecc. ecc.

ciulli giungeranno ad avere il diritto di voto, i loro rappresentanti ed i loro difensori! (1).

Saranno certamente le madri della società che libereranno i fanciulli della società. Allora si vedrà che la nota dell'animo infantile era altrettanto necessaria quanto quella dell'uomo e della donna, affinchè la grande sinfonia, l'umanità, potesse essere completamente armonica.

Quando tutto questo avverrà, spunterà l'alba del terzo Regno, sarà giunta l'ora del Messia che il secolo at-

---

(1) Soltanto in Prussia, negli ultimi anni del sec. XIX si sono suicidati in media 57 bambini all'anno; per paura o rimorso, vergogna o dispiacere. In alcuni conventi ed asili per l'infanzia, come pure presso certi maestri e maestre, i maltrattamenti assumono forme che si possono chiamare diaboliche ed in molti luoghi il lavoro dei fanciulli diventa una tortura che li rovina per tutta la vita. Il criminalista *Lino Ferriani* ha pubblicato un libro: *I drammi dei fanciulli*, drammi in cui lo spavento della scuola ha una larga parte. Egli ha dedicato molti libri alla vita psichica dei fanciulli, come: *Minorenni delinquenti*, *Nel mondo dell'infanzia* e finalmente *Delinquenza precoce e senile*, in cui cita parecchi usi di crudeltà infantile che sono in rapporto immediato con la rozzezza e le punizioni corporali che avevano dovuto subire i fanciulli stessi. Altrove ha dimostrato quale grande percentuale d'individui crudeli ed ostili alla società viene fornita dai fanciulli che hanno subìto maltrattamenti.

Per giudicare il lavoro richiesto ai fanciulli, anche in quei paesi che credono di trovarsi alla testa della civiltà, basta leggere un lavoro sulla schiavitù infantile in America. È stato constatato che nelle filande del Sud lavorano per lo meno 20.000 fanciulli sotto ai 14 anni. Nell'Alabama ne vengono impiegati 1200 e più del 7 % degli operai sono bambini. Nella Georgia il numero dei fanciulli che lavorano nelle fabbriche raggiunge il 12 % degli operai adulti e nella Carolina del Sud il 9 %. Una grande parte di questi meschini non ha che 5 o 6 anni, benchè figurino nella rubrica di 12 anni. E così i bambini vengon spediti a migliaia nelle fabbriche del Sud, dove lavorano da 12 ore a 12 ore e mezzo, con un compenso variante da 0,55 a 0,65 cent.!

Ed in tutto il mondo le condizioni di lavoro si rassomigliano; vi si potrebbe portare rimedio con l'abolizione formale del lavoro nelle fabbriche ai fanciulli che non avessero raggiunto 18 anni.

tende. Ma egli non nascerà dal seno della maternità della società.

Nuovi Salvatori dell'umanità nasceranno e rinasceranno. Ma sempre da una giovane donna dalla fronte pura come un giglio, dagli occhi profondi. E Betlemme sarà sempre là dove una giovine madre con l'anima raccolta cadrà in ginocchio davanti al letto del bambino.

LA LIBERTA' DEL DIVORZIO

Il nuovo significato della morale sessuale vien compreso con una serietà che aumenta sempre più: cioè che la specie non è stata creata per la monogamia, ma questa per la specie; per conseguenza l'umanità è padrona della monogamia e può conservarla od abolirla.

Anche i difensori della libertà del divorzio sanno che le conseguenze delle innovazioni sono degli abusi. Ma essi conoscono pure per prova l'indolenza quasi inconcepibile dell'anima umana, che segue gli abusi possibili in una nuova forma sociale, mentre tollera abusi inveterati con la massima tranquillità ed indifferenza!

Quali sono gli abusi che può portar seco la libertà di divorzio, quelli che ha portato e continua a portare il matrimonio, non potranno certamente essere più gravi! Il matrimonio è disceso ad un livello così basso colle più rozze abitudini sessuali, il traffico più vergognoso, il martirio morale più doloroso, i maltrattamenti più crudeli e l'abuso più grossolano della libertà, quale non lo si riscontra in nessun altro dominio della vita! Non occorre retrocedere sino alla storia della coltura, no, basta andare dal medico o dall'avvocato per venire a sapere a quale uso serve il « santo stato del matrimonio », non

di rado per merito di quegli uomini e di quelle donne che fanno l'elogio del suo valore morale! (1).

Si può rispondere che gli abusi non provano nulla contro il valore di un'organizzazione stabilita della società, finchè il suo uso giusto risponde allo scopo per il quale è stato stabilito.

La maggioranza è del parere che questo sia il caso del matrimonio. La minoranza invece trova che la costrizione che esso impone nuoce, oggi, al progresso della moralità sessuale.

Io rispondo che — appena si riconosca l'amore come base morale del matrimonio — la conseguenza inevitabile per colui che ha cessato d'amare dev'essere il diritto morale e legale di poter sciogliere la sua unione se egli vuole usare di questo diritto.

Ed io so che l'amore, completamente indipendente dalla volontà degli uomini, può cessare e che per conseguenza le promesse non possono legare una persona a ciò che non può mantenere.

Gli amici ormai non pensano più a giurarsi fraternità; non verrebbe in mente a genitori ed a figli, a fratelli e sorelle di proclamare pubblicamente sentimenti eterni di reciproca fedeltà. Si sa che nessun giuramento può dare solidità ad un sentimento che può continuare a rimanere saldo senza alcun giuramento, e d'altra parte si sa che esso non può servirgli di garanzia.

(1) Ogni medico sa che non vi è ancora nessuna esagerazione nelle parole di J. S. Mill: « The law of servitude in marriage is a monstruous contradiction to all the principles of the modern world and to all the experience through which these principles have been slowly and painfully worked out... Marriage is the only actual bondage known to our law. There remain no legal slaves, except the mistress of every house... ».

Si può citare anche Björnson che ha detto delle unioni del passato che esse conducevano raramente al divorzio, ma a pugni e bastonate, spesso all'omicidio, molto spesso all'infedeltà, all'alcoolismo, all'avvilimento, alla simulazione ed al cattivo esempio per i figli ».

Gli uomini moderni sono pure del parere che si lasci ad ogni individuo la cura del suo amore. Quando queste persone per motivi di rispetto sociale credono di dover anche dare forma legale alla loro unione, sono però d'accordo nel dire: che ciascuno è completamente libero di abbandonare l'altro, quando lui o lei lo desideri.

Tutti e due corrono così gli stessi rischi di felicità o di dolore.

Gli amanti del passato temevano sopra tutto che l'altra parte non si sentisse abbastanza vincolata. Il sentimento amoroso presente è così delicato che freme alla idea di diventare una catena; rifugge dal pensiero di destar compassione e di diventare un ostacolo. Questo stato d'animo non conosce altro diritto se non quello della lealtà completa. In queste condizioni non ha senso il limitare legalmente la libertà affinchè un coniuge non possa fare soffrire l'altro. Entrambi soffrirebbero egualmente continuando a vivere in un'unione in cui non regnasse interamente la simpatia reciproca.

Ecco su quali basi riposa per le anime moderne la questione del divorzio, quando non vi sono figli. Nei casi in cui ve ne sono — ed ecco la regola generale — anche esse credono che l'errore dei genitori non può liberarli dal dovere di cooperare all'educazione dei figli ai quali hanno dato la vita.

Ma non è necessario perciò di continuare la vita comune. Se è indispensabile, bisogna che sottopongano le proprie pretese di felicità a quelle della nuova generazione. Una persona che risponde sempre lo stesso — quando si tratta di « libertà ad ogni costo » o di « rinunzia ad ogni costo » — non è altro che un automata morale.



È vero che gli uomini moderni sopportano meno bene di quelli dei tempi passati le disgrazie nel matrimonio. Ciò prova che l'ideale coniugale si è fatto più pretenzioso di prima.

Nei nostri tempi il diritto cosciente alla vita si ribella contro sofferenze insensate, inflitte altre volte all'umanità, soprattutto alle donne; sofferenze che avvilivano, amareggiavano la vita e rendevano indifferenti. La cognizione più fine di se stessi, il sentimento più vigoroso della propria personalità tracciano ormai un limite al dolore quando si sente il pericolo di rovinare la propria anima. Questa energia dell'individualismo rende impossibile alla donna moderna l'entusiasmo per un ideale del genere di Griselda — anche perchè essa sente che tutta la dolcezza paziente serve solo ad accrescere l'ingiustizia. Le « buone e vecchie unioni » basate sullo spirito di sacrificio della donna stanno scomparendo — per fortuna! Ma che al loro posto siano comparse quelle nuove e buone — per ora non c'è nessuno che se ne sia accorto!

Se coloro che contano ora con tanta avidità tutti i divorzi, contassero anche tutti i matrimoni felici, si vedrebbe che la trasformazione ha fatto maggiori progressi della soluzione.

Ai giorni nostri l'uomo raffinato amorosamente non può — senza provare un senso di profondo avvilimento — appartenere a qualcuno che non ama o dal quale non si sente riamato. Per l'un coniuge o per entrambi continuare a vivere in un'unione senza amore — è un'umiliazione profonda, e può diventare un celibato segreto che dura tutta la vita ed è causa di gravi dolori.

Ecco il pernio della questione, che tutti cercano di evitare per la pena che si prova pensando ai bambini; e si dimentica che pure i genitori debbono essere considerati come un fine per se stessi. Non si chiede che il padre e la madre commettano qualche colpa per amore dei figli; si biasimerebbe immediatamente una donna che facesse monete false per mantenere la sua creatura. Ma « per amor dei bambini » si condannano tranquillamente le madri a sentirsi prostitute per anni ed anni nel loro matrimonio!

È vero che vi sono delle coppie che continuano a vivere insieme all'amichevole, perchè tutti e due non hanno grandi bisogni sessuali; è pur vero che altri non sentono l'umiliazione di un'unione senz'amore; probabilmente gli uni e gli altri sono quelli che agiscono meglio riguardo ai figli, mantenendo la casa paterna — tutto ciò non impedisce che altri soffrano talmente in simili condizioni, che la vita per essi perde qualsiasi valore.

Anche quando un nemico del divorzio conviene di tutte queste difficoltà, continua però a dire: che l'individuo deve scontare gli errori d'amore come sconta tutti gli altri peccati, perchè così soltanto gli uomini si abituano a non errare.

Tuttavia può darsi che le cose stiano diversamente; gli omicidi nei tempi passati erano tanto più numerosi quanto più spesso il popolo assisteva ad esecuzioni capitali; così più sono le unioni infelici e più ne crescono. Perchè una cosa nasce dall'altra; l'ambiente ci avvolge e guida le nostre azioni. Se i giovani vedono che i vecchi si adattano a situazioni brutte e false, essi imparano a far lo stesso. Se, al contrario, vedono lottare intorno a loro per raggiungere alti ideali d'amore — un idealismo

che si rivela talvolta in una bella unione, e tal'altra nella soluzione di un'unione disgraziata — anch'essi sapranno porre in alto i loro ideali. Quelli che hanno errato una volta, saranno forse più chiaroveggenti in una seconda scelta.

Ma l'infelicità altrui non può salvare nè quelli che sono incorsi in uno sbaglio, nè quelli che vi hanno assistito, dal commettere grandi errori per acciecamento erotico. E fintanto che le simpatie non siano più affinate, questi errori sono fra i più innocenti. Ogni innamorato si crede sempre libero dell'inganno delle illusioni e l'esperienza degli irremediabili errori erotici degli altri non ha ancora mai giovato ad alcun folle amante!

Se si è del parere che la società deve rendere a tutti la vita bella più che è possibile, ciò implica pure che debba vegliare acchè questi errori innocenti siano possibilmente poco funesti.

Anche nel matrimonio si deve sempre tener conto del principio moderno fondamentale: che la pena deve correggere i colpevoli e prepararli ad avere un concetto sempre più alto della giustizia. Ma questo significa che il matrimonio dev'essere contratto in condizioni sempre migliori e che non si deve persistere nell'unione quand'è infelice.

L'indissolubilità del matrimonio obbliga i coniugi a continuare la vita comune, a mettere al mondo dei figli sotto l'impressione di rivolta dell'anima; essa lascerà traccie nei caratteri dei figli; per conseguenza influirà più tardi sul loro destino. Ma questo non è « il castigo ben meritato » per un errore: è l'offesa più grave che si possa immaginare alla santità dell'individualità e alla nuova generazione.

Vien fatto di chiedere con Georg Brandes: *i popoli*

per che cosa abbiano bisogno dei loro grandi poeti, se dopo quasi una vita d'uomo dalla comparsa di « Casa di bambola » e de « Gli Spettri » si è ancora attaccati ai doveri incondizionati dei coniugi, se si deve continuare a vivere in un'unione per amore dei figli che ne sono nati. Non si pensa ai figli che ancora potrebbero venire!

Nessuno è capace di dare risposta quando considera « l'amore individuale come base fondamentale dell'amore », ma ritiene « la fedeltà incondizionata come la vera espressione della personalità! ».

Supponendo pure che un uomo od una donna dal lato esteriore abbiano potuto trionfare della tentazione, ciò non impedirà a nessuno dei due di amare un altro perfino nelle braccia dello sposo o della sposa legittima. Allora sono sfuggiti all'adulterio? No, secondo la coscienza — quella coscienza che Goethe evocò con la sua grande opera: « Le affinità elettive ». Il dovere compiuto può trarsi dietro conseguenze incalcolabili e tragiche come il dovere non adempito. È insensato colui che crede di poter accompagnare un'altra anima su quel ponte sottile come un capello, tagliente come la lama d'un coltello, su cui ognuno percorre solitario la strada che porta di là del precipizio, verso la felicità; la strada della coscienza individuale!

Quando i costumi e la legge privano un uomo del libero arbitrio completo nei dominî più intimamente personali — nella fede, nel lavoro, nell'amore — allora l'esistenza viene privata di valori molto maggiori di quelli che può offrire l'adempimento forzato del dovere.



Nell'amore lo sviluppo della personalità ha condotto al detto, che «la proprietà è un furto»; che soltanto il dono spontaneo è veramente un dono; che i concetti dei «doveri coniugali» e dei «diritti» hanno ceduto il posto al grande concetto moderno; che la fedeltà non può mai venir promessa, ma può bensì essere conquistata ogni giorno.

Queste idee dànno nuovo impulso alle forme organizzatrici dell'amore: gli dànno una forza che si lascia dietro la calma buddistica del matrimonio indissolubile con il suo diritto di possesso legale.

È triste che questa verità — che era già comprensibile per le nobili menti delle Corti d'amore — debba ancora essere proclamata oggi. Una delle ragioni promulgata da queste Corti per spiegare perchè l'amore fosse impossibile nel matrimonio era: «che la moglie non può mai aspettarsi dal marito il procedere delicato di cui deve far pompa l'amante, perchè esso riceve soltanto per grazia ciò che il marito prende per diritto!».

Quando il divorzio diventerà libero, allora nel matrimonio si continuerà ad osservare con la stessa sollecitudine del periodo del fidanzamento tutti i movimenti dell'anima dell'altro; si conserverà la delicatezza del procedere, il desiderio di mostrarsi sempre sotto nuovi aspetti, per continuare ad affascinare. Ognuno vorrà — come nel tempo del primo amore — accordare all'altro libertà completa in tutte le manifestazioni vitali essenziali, ma saprà dominare le proprie passeggere sensazioni di cattivo umore, mentre il matrimonio, ora, in generale, provoca il contrario.

La sicurezza del possesso addormenta ormai il desiderio della conquista; l'obbligo di dover lottare per acquistare spronerà le energie in questo campo come in tutti gli altri.

Nell'avvenire si penserà che soltanto la fedeltà conquistata in tal modo sarà valore. Il concetto più delicato della felicità forse un giorno si troverà in opposizione con la fedeltà legalmente assicurata dei tempi nostri e saremo altrettanto meravigliati di questa come lo siamo della ricchezza ereditaria assicurata. In ambo i casi si converrà, che soltanto lo sviluppo delle proprie forze può dare la felicità e l'ebbrezza della vittoria, davanti alla quale le mani disoneste che sono tese — si ritirano umiliate.

Un pensatore danese ha magnificamente definito il nostro tempo di transazione; egli ha detto: « Ora gli uomini nel campo amoroso sono più dotati e più sensibili, e ciò porta con sè maggiori possibilità di nuove esperienze, mentre d'altra parte la sensibilità più profonda della nostra epoca rende più potente la forza dei ricordi. Non si può dimenticare il passato nella felicità futura: i doveri verso il passato non possono essere soppressi, mentre quello che è nuovo richiede tutti gli sforzi. L'equilibrio è soltanto possibile per coloro che o continuano ad amare là dove sono i ricordi, o possono dimenticare quello che non amano più. L'uomo moderno non può più prosternarsi davanti all'ideale della fedeltà incondizionata; egli ha cambiato questo ideale con le aspirazioni moderne; vivere intensamente tutti gli stati d'animo ha lo stesso significato che essere fedeli a noi stessi. Da ciò risulta che noi non dobbiamo nè legarci nè scioglierci con troppa fretta — ma non dobbiamo indugiare, quando si presenti il momento buono, a fare l'una o l'altra cosa ».

Questa sentenza è doppiamente degna di considerazione, perchè esprime la serietà della gioventù moderna più fine di sentimenti. La gioventù che si è trastullata con l'amore, è esistita in tutti i tempi, e quindi anche nei nostri, benchè coll'andar del tempo la leggerezza cambi di nome o d'aspetto. Ma la gioventù che considera l'amore come il grande scopo della vita dell'epoca nostra è assai più numerosa di quanto sia stata in qualunque altra.

Da per tutto coloro che credono nella vita si distinguono per la volontà che hanno di dare ad ogni sentimento il valòre d'un carattere particolare, d'impronta eccezionale di cosa non mai stata e che non ritornerà mai più. Come gli uomini del Rinascimento, che adoravano la vita, anche quelli della nostra epoca hanno ricuperato la forza di poter godere e soffrire intensamente: forza, che si manifesta nell'armonia spirituale ognor crescente, nella nuova concentrazione per mezzo del nuovo sentimento religioso.

Spinoza, che ha descritto il sentimento della gelosia, ha anche detto una parola profonda sull'amore: « più grande è l'emozione dell'anima che noi speriamo di far provare all'essere amato, più l'amante sente la gioia che gli diamo e più cresce la felicità della nostra vita ».

L'uomo mòderno ha incominciato a separare il concetto di questa « felicità grandissima » dal concetto del diritto di possesso a vita. E con ciò la gelosia incomincia a scomparire nella sua forma più bassa.

La gelosia come tutte le ombre fa parte della luce che sorge, e tramonta e scompare nella chiarezza completa del mezzodì. Ma l'affermazione del suo sentimento è ben cambiata dacchè l'uomo sa che è un miracolo — non un diritto — se il sole si arresta per lui all'oriz-

zonte. Gli uomini più altamente evoluti dicono oggi « io sono amato » od « io non sono amato » con la medesima semplicità con la quale dicono: c'è o non c'è il sole. La differenza in tutt'e due i casi è insondabile, ma la necessità non lascia — tanto in un caso quanto nell'altro — adito a sentimenti d'umiliazione. Il dolore, di non più essere la gioia dell'amato, o di vedere un altro al proprio posto, è un dolore naturale e rispettabile: cessa di esserlo se prende la forma di un'avida pretesa di possesso, di un brutale istinto, che sopravvive non solamente al sentimento dell'altro, ma anche al proprio.

Ma benchè le differenze morali del nostro tempo offrano maggiori possibilità di trovare qualcuno che risponda completamente a questo sentimento sempre più complesso — pure il pericolo di questo dualismo vien eliminato per l'appunto dalla volontà crescente di soddisfare interamente il proprio desiderio. Del resto diventando l'amore sempre più esigente, diventerà anche sempre più fedele.

Quelli che temono lo sfacelo della società per l'affermazione dei diritti dell'amore, non considerano che questo diritto di rompere un'unione non è accordato al sentimento leggero che divampa nel calore della passione. Per rompere un'unione occorre un amore illuminato, profondo, in cui due esseri possono trovare la rivelazione di tutte le ricchezze latenti della vita. Questa è la sola felicità che desiderano provare nobili anime innamorate. Ma provarla anche una volta sola — è una cosa sempre più rara — non parliamo di provarla più volte!

Un grande amore non rassomiglia mai alle tempeste amorose che vanno contro vento, cioè che assumono la direzione contraria di tutto il concetto della vita d'un individuo.

Tutti i sentimenti di valore — si tratti d'un uomo, d'una fede, d'una zolla, d'un paese — sono conservatori. E come si può abusare della libertà di un individuo sapendo quanto costa staccare un cuore da un altro cuore?

Per le nature superficiali la felicità che l'amore dà ad un cuore serio e fedele è altrettanto incomprensibile quanto per il politeista l'estasi del mistico, assorbito nella contemplazione della divinità!

Per il credente nella vita la felicità non forma che una cosa sola con la moralità. La felicità non essendo che uno dei grandi moti dell'anima, il suo effetto primo è di dare maggior profondità e grandezza a tutti i sentimenti, a quelli specialmente che sono la vera base del matrimonio.

Tutto il valore di una personalità consiste nel grado essenziale con cui concepisce la fedeltà. Chi vuol essere fedele concentra le sue sensazioni intorno a ciò che gli pare essenziale, riunisce le sue forze e le protegge dai venti fortunosi. Ecco ciò che dà carattere e grandezza all'esistenza. Il senso della fedeltà diventa uno col sentimento dell'integrità individuale, con la coerenza intima e con la dignità della sua vita spirituale.

Quando la fedeltà riposa su queste basi, non può infrangersi che per effetto di queste. La fedeltà che si fonda solamente sul sentimento tradizionale del dovere, rassomiglia ad una scala di paglia usata per salvarsi da un incendio.

Oltre a ciò, quando si parla dei pericoli della libertà di divorzio, si dimentica che, sotto l'influenza dell'amore, tutti gli stati d'anima evolvono verso la fedeltà. Il grande amore, assorbe tutte le associazioni d'idee, e senza fatica apparente dà unità e grandezza alla persona-

lità. La fedeltà è uno stato naturale e necessario dell'amore, ma è una condizione sfavorevole al matrimonio indissolubile.

La fedeltà a se stessi — anche nel significato nuovo della parola — per conseguenza non vuol dire che in caso di necessità soltanto si possono bruciare i ponti fra sè ed il proprio passato. Significa pure un'arte più perfetta di fabbricare i ponti per assicurare meglio i nostri rapporti col resto dell'umanità. Non basta rompere col destino altrui, bisogna anche guardarsi dall'abbandonare con troppa fretta. Può darsi che si debba ricominciare la prova della vita. Ma non bisogna lasciarsi tentare a fare nuove « esperienze » da un rilassamento passeggero del sentimento.

L'espressione « esperienza » — ha preso il posto della vecchia « avventura » — racchiude in sè una maggiore profondità di sentimento: là dove altre volte non si cercava che l'eccitamento dell'avventura, ora si cerca un ricco contenuto della vita. Ma è spesso un errore fatale credere che l'amore possa essere conquistato in condizioni nuove, mentre bastava soltanto penetrare di più in quelle vecchie. Sentendo più rispetto della personalità altrui ed avendo maggior discernimento, spesso si scopre nel compagno o nella compagna della vita più di quanto non si sia creduto. Perchè certe persone rassomigliano a certi paesaggi ed a certi capolavori: non s'incominciano a capire completamente che quando si crede di aver finito di guardarli. Ma ci vuole devozione per chiedere rivelazioni da un'anima e da un capolavoro. La devozione è raccoglimento. E per raccogliersi bisogna aver pace. Ma la nostra epoca non è propizia alla pace, la sua caratteristica è per l'appunto la distrazione e la dispersione.

È certo che la nostra epoca, come qualsiasi altra, ha le sue malattie speciali nel campo dell'amore. La distrazione per l'appunto è la terra fertile per quelle più pericolose. Perciò è necessario che i coniugi di quando in quando si procurino un certo periodo d'isolamento comune indisturbato — un periodo in cui ognuno possa trovarsi solo per conto proprio — per rinvigorire e vagliare i propri sentimenti. Nell'amore, come in tutte le cose, le misure profilattiche non significano nulla in paragone ad una buona igiene generale.

Colui che dopo aver tutto tentato ed essersi scrutato profondamente, potrà dire che ha usato tutte le sorgenti ausiliari della sua bontà e della sua ragione, tutta la sua volontà di essere felice, che ha esaurito tutta la sua sensibilità nella vita comune, che ha cercato ogni occasione per approfondire la natura dell'altro e che ciò nonostante non è riuscito — colui soltanto potrà rinunziare al suo matrimonio con piena tranquillità di coscienza.

***

L'albero della vita dell'uomo non è più regolare dell'albero dei boschi. La sua bellezza riposa sulla libertà che hanno i rami di espandersi a loro talento, e sulla variazione infinita della forma delle foglie. Saranno preservati da qualsiasi sorpresa quelli che non lasceranno crescere l'albero secondo la propria legge, ma che lo poteranno secondo i precetti dell'arte. Nessuno può rispondere delle trasformazioni alle quali la vita può sottoporre il nostro essere, nè delle ripercussioni che le modificazioni nella natura d'un altro essere possono avere sul nostro sentimento. Si possono avere le migliori disposizioni alla fedeltà, il desiderio sincero di volersi concentrare nel proprio amore, di volersi racco-

gliere intorno ad esso, di volerne fare il nocciolo della propria individualità, ma non dipende soltanto da questo desiderio se il nocciolo si rattrappisce e si guasta.

Perciò il desiderio della fedeltà non deve e non può significare altro che il desiderio di rimaner fedeli alle esigenze della propria personalità.

Gli uomini vi acconsentono di buona grazia negli altri dominî: non in quello dell'amore. Nessuno crede che sia un dovere irrefutabile e perentorio trovare già in gioventù il concetto della vita od il lavoro a cui poi attenersi per tutta la vita. Si ammonisce, ed a buon conto, la gioventù contro la ricerca titubante e senza scopo diretto fra opinioni diverse e occupazioni diverse. Perchè solo la fede od il lavoro, per i quali si cerca di vivere sul serio, possono veramente temprare le forze della personalità, renderle attive e mostrare così la potenza che hanno di farle aumentare. Ma la serietà più profonda non può impedire che l'evoluzione continua dell'individualità obblighi un giorno a rinunziare a questa fede, a questo lavoro. Certamente non verrà in mente ad un sacerdote e pensatore di fronte ad una persona in queste condizioni di far appello ai suoi giuramenti di fede della prima comunione; nessun padre che rifletta rimprovererà più tardi al figlio la scelta della carriera, fatta nei primi anni di gioventù!

Perseveranza a vita era richiesta in quei tempi in cui si presumeva che una dottrina sola, una corporazione d'arte e mestieri sola, rispondesse completamente per tutta la vita all'evoluzione personale. Il delitto di deviazione veniva allora logicamente punito coll'esilio o colla penitenza.

Siamo giunti ad un concetto più profondo, ormai, nel campo della fede e del lavoro, ma dobbiamo esten-

dere questo concetto ancora ad un altro campo. Dobbiamo convincerci che la fedeltà incondizionata verso un altro essere è altrettanto dissolvente per una personalità, come il mantenere incondizionatamente la fede in una dottrina od in una carriera. Quelli che attualmente vogliono rattoppare il cilicio ascetico con alcuni brandelli strappati al manto di porpora del concetto dell'individualità, demoliscono ambedue. Si tratta o di porre nettamente il principio della rinunzia a se stessi, come i cattolici, o di accordare completamente i diritti della personalità. Invece si pone chiaramente tutto il problema quando si fa « dell'amore individuale » la base morale del matrimonio; ma si parla poi dell'amore come se si trattasse soltanto di accoppiarsi spensieratamente e leggermente per fare un semplice giuoco di società in cui ogni donna incontra e conquista l'uomo a lei adatto ed ogni uomo la donna che gli si addice — ed ecco tutto in perfetta regola! Se la vita fosse così semplice, allora si avrebbe ragione di dire con così poca elevatezza come si suole ora, che l'uomo senza carattere e la personalità senza valore, sono le sole capaci di promettere amore per tutta la vita e di mantenere la promessa; già come se un'anima potesse imporre a se stessa di amare il padre o la madre dei suoi figli! (1).

La personalità, valore unico e particolare, è in relazione con le leggi di diritto stabilite dalla società per un solo lato del suo carattere, ma non ne farà mai parte sostanziale.

La sola cosa, perciò, che possa chiedere uno psicologo pensatore è che l'amore non diminuisca mai l'individualità d'un uomo, in nessuna epoca del suo sviluppo, ma che ne sia sempre la vera espressione.

(1) Vedasi, fra gli altri lavori, quello di Johann von Müller sulla missione della donna.

Bisogna non avere idea del concetto dell'individualità per credere che l'affetto in cui un essere di vent'anni concentra il suo sentimento puro e completo, possa corrispondere necessariamente alla sua personalità evoluta a trenta o quarant'anni! Solo l'ignorante in questa materia può illudersi che il destino del nostro amore corrisponda necessariamente alle nostre nobili teorie sull'amore, al nostro desiderio puro della fedeltà. Se la nostra volontà ha già così poca influenza sull'amore che sentiamo, quanto meno ancora ne avrà sull'amore che riceviamo o perdiamo!

Per conseguenza il còmpito della fedeltà non resta sciolto col chiedere a se stessi di mantenersi fedeli. Perchè prima di tutto in amore bisogna che tutti e due vogliano la medesima cosa. Ed in secondo luogo ognuno di questi due è complesso e multiplo.

Nessun uomo è padrone assoluto del suo destino, nel momento in cui lo unisce a quello di un altro. La possibilità di diventare una personalità completa per mezzo dell'amore, dipende in parte dalla volontà pura e completa dell'altro, dalla sua volontà di rendere bella la vita comune.

Ecco ciò che dimenticano quelli che predicano così eloquentemente « la fedeltà come espressione dell'individualità ». È tanto assurdo parlare del dovere dell'amore che duri tutta la vita quanto voler parlare del dovere di mantenersi in salute perpetua!

L'amore come la salute può naturalmente essere trascurato o coltivato, e per mezzo di buone cure si potrà certamente accrescere tanto la vitalità media dell'uomo, quanto il suo amore.

Ma le cause estreme dell'origine dell'amore e della sua fine sono altrettanto misteriose quanto quelle della

nascita e della morte della vita. Perciò un uomo non può promettere di amare o di non amare, come non può promettere di diventare vecchio. Quello che può promettere, è di vegliare sulla propria vita e sul proprio amore.

Veglia sul proprio amore, come si è già esposto, con la sua volontà cosciente della fedeltà, con la ferma risoluzione di fare dell'amore il grande evento della sua vita.

Ma la maggioranza coscientemente non fa ancora molto per conservare la propria felicità. In questo caso la vita lavora per loro, così come Dio la manda ai suoi fedeli mentre dormono.

Se la dottrina dell' importanza dell' infinitamente piccolo verrà mai messa in pratica, sarà in rapporto al potere di unire o di separare ciò che le piccolezze della vita quotidiana posseggono nel matrimonio.

La comunione delle pene e dei ricordi, delle gioie e dei dolori possono unire due persone anche dopo che è finito l'amore; esse non si sono potute separare, nel senso più profondo della parola, perchè una gran parte del carattere dell'uno permane sempre in quello dell'altro — ecco ciò che veramente forma il legame insolubile, e non i concetti più o meno nitidi, forti o liberi del dovere. Ma se un'altra volta la vita comune ha fatto appassire i sentimenti dei coniugi a tal punto che un colpo di vento basti a spazzarli via come due foglie ingiallite, può essere che altra volta questi sentimenti abbiano profonde radici; per quanto le fioriture primaverili siano cadute, e la vita comune appaia fredda e spoglia come i rami nudi d'un albero, ciò nonostante essa rimane immutabile.

V'è un fatto fisiologicamente e psicologicamente accertato; l'essere che ha dato per la prima volta la voluttà

dei sensi ad un altro essere acquista un potere che non cesserà mai completamente. Si dice perfino, che la donna anche molto tempo dopo la morte del marito, può dare ad un altro sposo figli che rassomiglino al primo. Siccome quest'influenza è più pronunziata nella donna, la sua fedeltà è diventata naturalmente più necessaria per lei che per gli uomini benchè si possa richiedere lo stesso anche dall'uomo ma in grado più debole. Quand'anche nessun rimorso per le sofferenze altrui venga a frapporsi in una nuova felicità, ciò nonostante questi due che cercano insieme di dimenticare il passato, forse a più di un riguardo sentiranno sempre la presenza d'un terzo fra loro.

Il matrimonio, in una parola, ha degli alleati così sicuri nella natura fisica e psichica della vita umana, che non è il caso di temere che la libertà del divorzio possa essere sinonimo di poligamia. Questa libertà verrebbe soltanto a porre fine alla schiavitù a vita.



Per tutte le persone che riflettono è chiaro come il giorno che la vera morale sessuale non è quasi possibile senza il matrimonio precoce. Perchè consigliare l'astinenza alla gioventù come la vera soluzione del problema, è — come si è già spiegato — un delitto verso la gioventù e l'umanità, che fanno della forza primitiva della natura, del fuoco della vita un incendio terrestre.

Ma i matrimoni precoci dovranno avere per conseguenza la libertà del divorzio.

Quando si giunga anche a stabilire che il matrimonio precoce è, sino a nuovo ordine, la regola generale, ci si troverà di fronte ancora all'uso che ancora vige nelle classi superiori; che il matrimonio lega gli amanti ancora prima che l'amore si sia avverato. Perciò le parole dei fratelli Margueritte contengono una verità notevole quando difendono la libertà del divorzio: la ragazza non ha l'esperienza di ciò che si obbliga a mantenere sposandosi, ed ecco perchè la maggior parte dei casi di divorzi ha origine nella prima notte di matrimonio.

La libertà del divorzio è perciò una necessità assoluta per quelle persone giovani che sanno che nel dominio spirituale ed in quello sensuale possono avvenire trasformazioni imprevedibili; per conseguenza anche adesso esse ricorrono spesso ai diritti di possesso dell'amore segreto prima di fare un passo affrettato che il vincolo del matrimonio legale potrebbe rendere irrevocabile.

La gioventù sa meglio di tutti che nessuna forma dell'amore è più bella di quella di due esseri giovani che s'incontrano così precocemente da non saper più quando nacque il loro sentimento, che si seguono attraverso tutti i destini, talvolta perfino nella morte — perchè talvolta la vita riserva agli uomini la felicità completa di morire insieme. Non esiste probabilità maggiore di felicità per l'individuo e per la nuova generazione, che un amore in cui due amanti s'incontrano nel periodo dell'evoluzione comune, per potervi progredire insieme; in quel periodo in cui tutti e due dividono gli stessi ricordi della gioventù, tutti i desideri per l'avvenire, in cui l'ombra di un terzo non è mai caduta sul sentiero della vita di uno dei due; i figli poi a lor volta sogneranno il grande amore che hanno visto irradiare dai genitori.

Se questo meraviglioso amore fosse il solo ed unico, che ad ogni giovane e ad ogni ragazza è dato incontrare e se a tutti fosse possibile realizzarlo nel momento opportuno — allora non esisterebbe nè la quistione della moralità nè la quistione del divorzio!

Ma la gioventù attuale sa che questo amore non è destinato a tutti. Dalla letteratura, dalla vita, dalla propria anima, ha imparato a conoscere tutte le vicende dell'amore e si è tentati di augurare a questa gioventù di avere la fede romantica dei loro padri e delle loro madri nella durata eterna dell'amore. La differenza sta soltanto nel fatto che là dove prima si accontentavano di brace spenta, ora si chiede ancor sempre fuoco.

Sappiamo ora che se l'amore di gioventù può essere la base fondamentale più sicura per il matrimonio, essa è più spesso il contrario. È più che altro il caso che decide. L'uomo col quale si è cresciuti, la ragazza od il giovanotto col quale ci si incontra proprio nel momento del risveglio della vita amorosa; l'uomo che ci metteva nell'imbarazzo, di cui sentivamo dire che era « innamorato di noi »; quello che s'incontra quando la felicità degli altri riempie l'aria di desiderio — ecco i casi fortuiti e le circostanze che decidono spesso del primo amore più che la scelta personale.

L'immaginazione poi incomincia a lavorare per trasformare la realtà nell'ideale che ci si è creato — anche ciò assai sovente per mero caso. Perciò non è molto sorprendente se la maggior parte delle persone quando dopo dieci anni rivede l'oggetto del primo amore manda un sospiro di sollievo e di riconoscenza del Destino che rese « infelice » quell'amore.

Se quest'amore non è stato infelice nel senso comune della frase, talvolta le conseguenze sono molto tristi

per uno degli sposi. I giovani per l'appunto che realizzano senza esitazione il primo amore credendo che possa essere eterno, per l'indissolubilità del matrimonio diventano spesso vittime della loro volontà pura, del coraggio risoluto, dell'idealismo ardente.

Percnè più è giovane l'uomo, nel più bel senso della parola, più ha il dono poetico di trasformare la realtà secondo il suo sogno. Quando l'innamorato ha un presentimento ancora impreciso che lo avverte che ogni pensiero serio, ogni sentimento caldo incontra solamente il silenzio o le chiacchiere frivole, allora la fantasia lavora per convincere l'istinto, che il silenzio racchiude ricchezza di sentimenti o che le chiacchiere nascondono spontaneità. In ogni età, ma specialmente nella gioventù l'amore è una grande superstizione. Esseri degni d'adorazione si precipitano a prendere decisioni definitive, con l'incoscienza dei sonnambuli a precipitarsi nei pericoli. Questa temerità dell'incoscienza è condannata a pene perpetue dal concetto morale del nostro secolo. Gli esseri prudenti, invece, grazie al loro minor valore, trovano spesso coll'andar del tempo maggiore felicità.

Ma la vita umana non contiene soltanto il matrimonio e finalmente la morte. Sono molti gli eventi che possono agire sull'anima umana dalle nozze alla morte. Tutto quello che allontana un coniuge dall'altro è un male che bisogna poter vincere, tutto ciò che unisce è il bene che bisogna coltivare — questa massima corrente fa parte di quella sapienza ingenua della vita; essa è a buon mercato e perciò fra le più comuni.

La sapienza più complessa richiede premio maggiore.

Nella donna che viene a conoscere l'amore soltanto nel matrimonio, succede spesso che essa non abbia amato l'uomo, ma solo l'amore. Le accade spesso di sentire

ciò che ha raccontanto ultimamente una giovane scrittrice: quando il matrimonio ha dissipata « la nebbia rossa e che l'inquietudine del sangue si è calmata, allora la donna si trova davanti all'uomo con l'anima assetata tremante di freddo unita ad un uomo al quale non la lega neppure una fibra della simpatia (1).

Ma più che dai sensi la giovane donna viene tratta in inganno dal calore del sentimento che la gioventù e l'amore stendono come rugiada mattutina anche sull'anima più arida dell'uomo, una rugiada che scompare al fare del giorno. Un altro inganno dei sensi che in questi tempi di viaggi a portata di tutti è causa di molti errori amorosi, sta nelle caratteristiche d'una nazione straniera, che passano per originalità individuale — finchè non mostrano di essere un'altra qualità comunissima alla quale non si era abituati.

Talvolta l'uomo è veramente tutto quello che pareva essere. Ma la giovine donna subisce una modificazione tale nel suo modo di sentire e di pensare, che in capo a qualche anno di matrimonio le pare di trovarsi di fronte ad un altro uomo.

A questo periodo d'illusioni della prima gioventù ne corrisponde un altro, alla fine della gioventù. Se una donna non ha conosciuto l'amore sino ad allora, giunge il momento psicologico in cui ogni illusione diventa possibile. L'esigenza generale dell'amore, il desiderio dell'anima femminile matura hanno indotto infinite volte una donna di raro valore a gettare le sue perle — se non proprio nel senso letterale dell'imagine biblica — per lo meno in un abisso dove certamente non furono apprezzate.

(1) V. il libro di *Grete Meisel-Hess*, Fanny Roth, in cui si chiede che la donna provi il matrimonio prima di essere legata.

Per gli uomini ragioni diverse o consimili fanno sì che il matrimonio precoce si fondi sull'inganno di se stessi.

Ma anche quando l'amore è vero e fondato sinceramente, l'attrazione dei contrasti di cui abbiamo parlato più sopra, fa nascere mille occasioni di discordia irrimediabile.

Vi sono nature così semplici da sembrare paralizzate; così ingenue da sembrare stupide e così armoniche da far l'effetto d'essere pesanti. E sono queste le nature che, generalmente, amano una volta per sempre, con perfetta abnegazione. Ma specialmente per le donne è vera la parola di Goethe: « per una donna è una grande disgrazia non essere sempre piacente quando ama! ». Solamente la sicurezza assoluta che sorge « dal sorriso interno della felicità » può dare alle donne meno favorite dalla natura la calma dell'equilibrio, la generosità della fede in se stesse, per le quali anch'esse diventano attraenti. Ma queste donne, degne più di tutte le altre della felicità, incontrano spesso uomini agitati da continue lotte spirituali, da sensazioni che si elevano e si abbassano senza tregua, che rendono eccessivamente sensibili e fanno reagire ad ogni impressione; ma essi non possono mai amare profondamente e perciò giungono assai presto a non poter più sopportare l'armonia e la serietà a tutta prova di quell'amore che a tutta prima li aveva sedotti perchè era in contrasto con la propria natura.

Questi uomini sono spesso poeti, artisti, pensatori che chiedono all'amore soltanto continue eccitazioni. Per essi amare significa « svegliarsi al mattino con nuove parole sulle labbra » e per ciò le loro avventure erotiche hanno una velocità rotatoria paragonabile a quella del-

la Luna e di Marte. Per alcune nature un'unione presa dapprima con leggerezza può diventare perpetua, sostenuta dalla profondità del sentimento: invece per gli altri caratteri nessuna unione diventa seria, per la superficialità dei loro sentimenti.

Non è raro che per l'appunto le persone che descrivono con tanta finezza le loro sensazioni squisite, i loro sentimenti eccezionali siano poi meschini in amore, egoisti e senza cuore. Le impressioni letterarie dell'intelligenza determinano il loro essere cosciente ed ispirano i loro discorsi: il loro io incosciente invece determina i loro atti. E quest'ultimo io talvolta è arretrato di secoli da quello colto! L'uomo parco di parole, aspro, spesso sembra meschino, e possiede poca forma; egli può invece possedere una delicatezza interna che dimostra solamente nelle azioni, mentre altri ne fanno solo pompa a parole. Nel tempo in cui viviamo, disgraziatamente, vi sono molte occasioni per discorrere, ma ben poche per agire — e così le donne passano vicino alle azioni per lasciarsi sedurre dalle parole. Quante donne non si sono chieste più tardi — davanti all'azione d'uno di questi fanfaroni — come sia stato possibile che abbiano mai amato un tal uomo? Quante, vedendo le azioni di quel silenzioso, sospirano: che peccato, di non esser stata capace di amare quell'uomo!

Ma tanto nell'uno quanto nell'altro caso la donna è stata — per la legge dei contrasti — unita a lui ed in quest'unione sente che le migliori energie del suo essere muoiono o deperiscono.

Le illusioni più funeste sono però quelle che si nutrono degli atti ispirati dall'amore; perchè non hanno a che vedere col valore morale di una persona. Finchè l'amore lotta per giungere alla felicità, è capace di tra-

sformare un essere volgare in uno più nobile, o di abbassarlo ancora di più. Quando cessa la tensione, si vede che non era una qualità organica dell'individualità, ma soltanto uno sforzo provocato dall'amore.

Ma la donna che ha amato così cercherà invano di rivedere ciò che ha visto una volta!

Quelle donne che hanno amato esseri deficienti nell'uno o nell'altro senso, imparano a proprie spese una crudele verità, davanti alla quale il cuore cerca d'indietreggiare finchè può; se versiamo anche il nostro sangue a fiotti per un uomo — non perciò noi riusciremo a dargli una goccia di sangue più ricca o più nobile di quella che cola nelle sue vene!

Questo segreto è stato imparato da più di una persona che ha trovato nel matrimonio l'amicizia sicura, l'unione fedele del buon compagno, insomma proprio quei sentimenti che vengono raccomandati come panacea infallibile per le illusioni dell'amore!

Quante volte questi coniugi, questi collaboratori zelanti, non hanno trovato di non aver alcuna azione stimolante l'uno sull'altro; che l'anima dell'uno non penetrava mai l'intimo dell'altra? La gente dice di loro che vanno d'accordo, che sono come un guanto che calza bene una mano. Ma non c'è l'accordo fra le due mani: il guanto è vuoto e fallisce allo scopo quando non racchiude una mano. E perciò non è raro vedere come l'una un giorno vien presa dal desiderio appassionato di stringere un'altra mano che le si tenda forte e tranquilla per raddoppiare la sua energia; la voce che ha sempre parlato nel vuoto — da cui ha immancabilmente risposto un'eco fedele — finalmente ammutolisce per il desiderio di ricevere risposta da un'altra voce intensa, profonda, che non pronunzierà parole già sentite!

Vi sono unioni in cui il marito ha avuto pensieri così delicati sulla donna, l'ha sognata con sogni così squisiti, che non vuole conquistarne i sensi attraverso l'anima, e sdegna offrir alla moglie altro che la parte migliore, più bella della sua personalità. Ma forse quell'uomo ha incontrato proprio una donna che apprezza solamente il guadagno, e non chiede che sensualità amorosa. Quando il marito le palesa tutti gli splendori della sua anima essa non intuisce nemmeno ciò ch'egli sente di più alto, non comprende l'eloquenza del suo silenzio, non sa aspettare l'espressione del suo pensiero, non può sopportare ciò che è complesso; accoglie con malagrazia, senza intelligenza, o con aria di superiorità condiscendente tutto ciò che è originale.

Il grande scultore norvegese Gustaf Vigeland, fra le sue opere della tragedia dell'uomo e della donna, ha scolpito un gruppo di grande forza di espressione nella sua immensa semplicità: un uomo ed una donna sono così vicini che le spalle d'entrambi si toccano. Ma i loro volti, i loro sguardi sono voltati da due parti opposte: sono riuniti nel punto d'inserzione come le due braccia di un compasso — ma le linee che partono da questo devono divergere alla fine sino all'infinito!

Forse hanno incominciato ad allontanarsi l'uno dall'altro un giorno in cui l'uno era completamente presente, e si è accorto che l'altra era assente? Od il giorno in cui l'uno ha sentito le anime separate dai corpi mentre l'altra sentiva i corpi divisi dalle anime? Oppure quando l'uno si è sentito schiavo della supremazia spirituale e sensuale dell'altra? O quando ha capito che non avrebbe mai potuto palesare l'intimo suo senza offendere i sentimenti dell'altro? Così due esseri senza colpa possono isolarsi completamente dormendo nello

stesso letto, mangiando alla stessa mensa. Niuno riceve dall'altro quello che gli abbisogna — e quello che dà l'uno non è che obbligo suo agli occhi dell'altro. Non un suono dell'anima dell'uno si fonde in armonia in quella dell'altro; non un impulso nel sangue dell'uno è capace di divampare quello dell'altro. Talvolta sono divergenze insopportabili, talvolta somiglianze insoffribili che causano dolore; ognuno trova nell'altro « tutte le virtù che odia, ma nessuno dei difetti che ama ». Con tutto ciò può esistere pace apparente, in certo qual modo stima e simpatia.

Queste persone, che si sono unite nella gioventù con amore reciproco e con il desiderio di conservarlo, finiscono poi per avere la certezza di vivere in due mondi separati (1).

La Chiesa scioglie uno degli sposi dal dovere della fedeltà quando l'altro è inetto al matrimonio. Il concetto più ideale dell'avvenire troverà naturale che gli uomini abbiano lo stesso diritto di sciogliere quel matrimonio che non è consumato nel senso spirituale. E vi possono essere altrettante possibilità di soddisfare le esigenze spirituali del matrimonio quante sono le varietà di carattere degli uomini; per conseguenza altrettante ragioni di divorzio.

---

(1) *Karl Larsen* nel suo libro: Ma perchè vedi la pagliuzza? dà un esempio tipico di un'anima infelice senza cause apparenti. I due coniugi non possono dir male l'uno dell'altro, tutti e due sono persone da bene senza cattivi istinti; sono al disopra della media comune, nature normali. *Emmy Egidy*, nella celebre novella Maria Elisa, tratta lo stesso caso ed il suo lavoro ha molti punti di contatto con quello di Larsen. Ma la sua eroina ha le qualità che desidererebbe il marito del libro di *L. Essa* è la donna maritata, la Donna che è stata nobilitata e non indebolita dalla coltura, dalla vita morale e sensuale.



Non si è accennato che a certi casi tipici di infelicità; non parleremo affatto di casi tragici eccezionali. Lasceremo pure indiscussi certi motivi di divorzio contemplati come disgrazie reali dai predicatori di morale: l'alcoolismo, le sevizie, ecc., ecc. Perchè essi concedono, con realismo comune dell'« idealismo » che questi sono motivi validi per il divorzio. Le sofferenze di un'anima, secondo loro, possono essere sopportate con l'assistenza di Dio, mentre egli disgraziatamente non ha l'abitudine d'intervenire quando un marito batte la moglie! E più un'anima ha sofferto, più questi idealisti son convinti che potrà ancora soffrire.

Non capiscono che un'unione abbia potuto sembrare felice — anzi possa perfino esserlo stata — per anni ed anni finchè è giunta un'ora i cui l'anima di uno dei coniugi si è mostrata a nudo, talvolta in tutta la sua grandezza, ma il più delle volte in tutta la sua viltà. Allora la vita comune, che prima era possibile, diventa ad un tratto inconcepibile.

Non si vuole ancora ammettere che l'anima possa trovarsi davanti ad un'alternativa di vita o di morte. L'anima è « uno spirito », « un essere invisibile ed immortale »; questo « idealismo » non vuol comprendere che le condizioni vitali dell'anima sono tanto variabili e complesse come quelle dell'organismo. Questi « idealisti » dicono: ognuno può riscattare la sua anima con l'aiuto di Dio. Ma questo aiuto è così poco certo in questo frangente come nel pericolo del naufragio — ed anche in questo caso « non si trovano nei templi le tavole votive dei naufraghi, ma solamente quelle dei salvati » come dice Nietzsche.



Specialmente nel momento d'un divorzio, quando un marito ed una moglie si dividono per contrarre un'altra unione, si rimane indignati della rilassatezza di spirito della nostra epoca quando si tratta di sopportare un dolore. Già, non si ammette nemmeno che il matrimonio sia stato cagione di sofferenze. Perfino quelli che prima trovavano una coppia mal assortita, dimenticano immediatamente questo parere — quando una delle due parti « lascia che intervenga un terzo »!

Non solo dimenticano i giudizi precedenti ma pare non ricordino che quando due coniugi non formano che un essere solo, nessun terzo trova posto fra loro. Nel caso opposto il terzo giunge sempre o più presto o più tardi. Talvolta è il bambino, talvolta il còmpito della vita, tal'altra un sentimento nuovo, ma viene sempre qualche cosa, grazie all'orrore della natura per lo spazio vuoto, che altrove non è mai funesto come nel matrimonio. Nelle dimensioni dell'anima come in quelle dello spazio nessuno può occupare il posto altrui, ma solamente il posto che un altro ha lasciato vacante o non ha saputo conservare.

In quest'ultimo caso è giusto di ammettere la partecipazione mediata che ha la letteratura nell'assenza di riguardi di coloro che non hanno coscienza erotica. I concetti di diritto nel dominio dell'amore hanno dovuto essere allargati. Ma la letteratura, spostando le pietre migliari dei confini di questo dominio, ha falsato la nozione generale di ciò che è permesso e ciò che non lo è.

La poesia compie con perfetta libertà il suo dovere

di scoprire i segreti dell'amore, secondo i quali l'anima ed i sensi sono attratti o respinti, determinati da quella legge delle affinità elettive che il tempo presente cerca di scoprire con zelo crescente, per indirizzare le energie amorose verso un'evoluzione più nobile. La letteratura è il più elevato degli scopritori. Ciò basterebbe già per giustificare la piena libertà senza di cui del resto non può esistere, e le poesie erotiche sono, secondo la definizione di Giorgio Brandes: la misura di precisione per eccellenza della forza e del calore della vita sentimentale d'un secolo.

È evidente che la letteratura diventa spesso la potenza che fa nascere le perturbazioni nel campo amoroso. Così essa è in parte responsabile dell'infelicità causata da amori di ragione o d'imaginazione, ai quali si sottraggono però caratteri fermi e maturi. I deboli invece sono quelli che nell'amore e nella fede accettano la direzione che dà loro l'impulso degli altri.

Anche il giuoco del *tennys* dell'amore — che in certi ambienti crea o distrugge i matrimoni — è favorito dall'atmosfera estiva e dall'ozio. Ma in tutte le stagioni dell'anno vi sono uomini e donne che approfittano di tutte le occasioni per acchiappare la palla che mette in movimento la loro fantasia o la vanità. Non v'è nulla di più legittimo che opporre energia e dignità ad un simile abisso della propria personalità. No, questo giuoco non è nemmeno limitato dal potere dei sensi, è soltanto la prova della povertà dell'anima, il segno di riconoscimento dell'ignoranza erotica. Chi è giunto ad affinarsi può godere le gioie della vita in tutti i dominî anche se egli stesso non ne possiede i mezzi. A proposito degli uomini e delle cose, giungere sopra tutto a questo stato giocondo e libero del desiderio di possesso è la quintessenza della coltura raffinata.

Ma la nevrosi del momento attuale sprona la cleptomania erotica. Le persone rubano le persone per lo stesso genere d'isterismo che fa delle signore parigine le ladre delle eleganti novità nei magazzini di mode; per la stessa ragione brutale che spinge il bambino a strappare i fiori che vede; per la stessa cupidigia che incita il collezionista ad acquistare sempre nuovi oggetti.

Quando si arriva a provare la gioia dell'amico dell'arte, non del collezionista d'arte, di fronte agli uomini, allora la maggiore fra tutte le gioie — quella dell'uomo per mezzo dell'uomo — non sarà più turbata con tanta frequenza da complicazioni amorose.

La libertà dell'individualità spinge a tentare l'ardua impresa della conquista del grande scopo della vita. Ma non ci spinge a gettarci a capo fitto in pericoli nei quali per amore di una bagatella si possa correre il rischio di perdere la vita propria e quella d'altri. Mettersi in condizioni in cui non si mette in giuoco la centesima parte del proprio io, ciò non si chiama dar prova della propria personalità, ma solamente sprecarla. Tutte le azioni che sono al di sotto di noi stessi, avviliscono la nostra individualità.

Compiere azioni più alte e più grandi di noi stessi può anche essere funesto. Chi si avventura in un destino eccezionale — come l'alpinista — deve avere forze sovrabbondanti ed il sentimento di tranquillità che ne deriva. Altrimenti, in tutti e due i casi, l'impresa riuscirà soltanto se tutto si svolge secondo i calcoli più favorevoli. Se sopraggiunge invece un contrattempo, gl'inetti sono perduti. Ed ecco perchè nei due casi ha incoscientemente ragione l'opinione pubblica quando glorifica l'impresa che riesce, ma condanna quella che fallisce.

La maggior parte degli uomini non è all'altezza delle

conseguenze delle decisioni che prende. Le persone si lasciano trascinare dalle azioni di cui non hanno misurato bene la portata sino alle possibili conseguenze più umilianti. E così più d'una coppia d'amanti, dopo aver sciolto i vecchi legami, è diventata un esempio ammonitore, perchè la loro azione ha distrutta la loro vita, e non ne ha accresciuto il valore.

Il tramonto può essere l'apogeo della vita. Ma la deficienza è sempre una rovina. Fra tutte le cose incomplete della vita, il progetto incompleto di vivere una vita di eccezione è la più triste di tutte.

Sono pochi gli uomini maturi che hanno il coraggio o la forza per rincominciare una vita che sia veramente una vita di maggior valore. La maggior parte degli uomini farebbe meglio a portare con dignità il suo modesto destino e trarne il miglior partito possibile.

Ed è ciò che fanno tutti in generale e ciò che tutti continueranno a fare — benchè si pretenda tanto spesso il contrario.

Quelli che attribuiscono alla costrizione d' un giogo esterno la fedeltà del marito, dimenticano che nonostante tutte le leggi restrittive del divorzio, le influenze morali hanno facilitata la questione. Ai nostri tempi è raro che un uomo od una donna d'animo eletto vogliano ritenere il coniuge contro la sua volontà, salvo quando d'altra parte son persuasi che il divorzio a cui acconsentirebbero sarebbe la rovina sicura dell'altro. Non vi sono che gli spiriti gretti od i cuori vili che usino il diritto di rifiutare il divorzio. Supponendo che questo diritto possa essere soppresso le influenze che mantengono l'unione dei due sposi non verrebbero perciò soppresse, benchè essi possano diventare liberi, nella maggioranza dei casi quando lo desiderano!

I coniugi che si separassero leggermente, quando la cosa fosse resa facile, sarebbero quelle persone che nel matrimonio indissolubile s'ingannano a vicenda segretamente. Per le altre persone il divorzio è sempre cosa seria. Prima che un uomo si decida a far soffrire scientemente nei pensieri e nei sentimenti un'altra persona che l'ha amato o l'ama tuttora, egli stesso soffre quanto mai. La riconoscenza per un grande amore si è dimostrata spesso più forte nei legami di un'unione libera, che nell'unione assicurata dagli obblighi della legge. Per una persona di coscienza molto nobile i legami annodati nell'unione libera sono più solidi di quelli legali, perchè nel primo caso è stata la loro volontà che ha scelto liberamente senza occuparsi della legge e della tradizione.

Anche quando non sono i sentimenti affettuosi che li ritengono, molti coniugi preferiscono rimanere insieme sulla medesima sponda, come due avanzi di naufragio, piuttosto che separarsi ed affrontare da soli qualche nuovo disastro.

Si concepisce la natura umana in modo troppo semplice e troppo resistente se si crede che un tentativo di vita nuova seguirebbe l'altro, se si rendesse il divorzio più accessibile. È la vita stessa, non la legge, che in questo caso mette degli argini insormontabili. Per le nature profonde che si sono strappate a certe condizioni di vita, il dolore talvolta è stato così grande, che per essi i colori smaglianti della vita sono per sempre impalliditi.



Si è già detto, parlando della liberazione dalla maternità, che non approviamo l'educazione pubblica dei bambini come soluzione della libertà dell'amore, ed abbiamo accentuato più che era possibile l'importanza ed il significato dell'educazione della casa paterna.

Qui conviene però mettere in luce la grettezza di veduta di coloro che chiedono ai genitori di continuare a qualunque costo la vita comune per amore dei figli. I moralisti dimenticano che in fondo, e prima di tutto, si tratta di sapere come i genitori facciano a mantenere quest'unione e che cosa ne sia di loro.

Quanto più umiliante sarà la vita comune per i genitori tanto meno valore avrà per i figli quando si faranno grandi.

Chi vede nel matrimonio un'istituzione divina, una forma di realtà della sapienza divina, può sostenere il dogma che il bene in questa istituzione deve necessariamente vincere le stesse imperfezioni d'un'unione mal assortita. Coloro che pensano che il mantenimento del matrimonio è sempre la soluzione morale e normale, dovrebbero anche poter sostenere che le abitudini coniugali di due sposi, quando hanno finito di amarsi, sono una nobile sorgente di vita per nuovi esseri; che la loro influenza contraddittoria assicura meglio l'avvenire dei figli dell'educazione razionale che l'uno dei due genitori potrebbe impartire; che la felicità di uno dei coniugi in un'unione nuova è più pericolosa per i bambini di quello che non fosse la sua infelicità nel matrimonio precedente.

Per colui che ha fede nella vita il problema dei figli resterà una cosa nuova ad ogni nuovo divorzio. Anche qui bisogna giungere ad un giudizio motivato, e bisogna abbandonare la morale da giuoco di scacchi con i suoi campi regolari divisi in bianco ed in nero. Il pericolo del divorzio per i figli sta in tutto ciò che è stato detto antecedentemente ed in quello che segue. Chi scioglie la sua unione contro la propria convinzione che ciò sia dannoso per i figli commette un peccato seguìto immancabilmente da quel pentimento che talvolta gli amici con molto zelo chiamano circostanza attenuante! Ma chi « pecca » con piena tranquillità di coscienza ha scelto in modo tale da mettere il benessere dei figli in uno dei piattelli della bilancia. Questa tranquillità della coscienza allora non è spensieratezza e non impedisce conseguentemente che colui che agisce così possa soffrir profondamente delle conseguenze della decisione che ha presa e che però non rimpiange. Nella maggioranza dei casi, quando vi sono figli, per quanto uno dei coniugi abbia tutta la ragione dalla sua parte e sia convinto del suo buon diritto personale, il minore dei mali sarebbe ancora di cercare, fino all'estremo limite, di continuare nella vita comune, affinchè i figli crescano sotto la tutela comune del padre e della madre, cercando di dare a questa vita una forma gentile e dignitosa per amore dei bambini.

Ma succede spesso che i figli non sono i testimoni della continuazione dell'unione dei genitori, ma solamente della loro morte comune.

Nè la religione, nè la legge, nè la società, nè la famiglia, possono giudicare di ciò che un matrimonio uccide in un uomo o di ciò che può salvare dal naufragio. Lui solo può tracciarne i limiti, lui solo sa se ha

vissuto abbastanza per conto proprio così da potere rinunziare a tutto per potersi dedicare solamente ai figli; se è capace di continuare a sopportare i dolori della vita coniugale così da trovarvi un compenso morale che renda nobile la sua vita e quella dei figli. La madre può adattarsi più facilmente del padre, ma in nessun caso gli estranei potranno decidere quando la misura delle sofferenze sia colma. Sì, veramente non vi sono sofferenze: non vi sono che esseri sofferenti, e ciascuno trasforma il dolore secondo le qualità della sua anima.

Una cosa è certa: che nessuno è più estraneo al dolore del coniuge, che l'altro coniuge che ne è la causa. Perciò non vi è cosa più ingiusta che di ascoltare uno solo dei coniugi per giudicare nel momento decisivo. La certezza di poter rifiutare il divorzio, ha per conseguenza di mancare di riguardo ai sentimenti dell'altro: ciò non avverrebbe se per impedire il divorzio se ne avessero di più. Questi riguardi hanno importanza speciale nel principio della vita comune, in cui i giovani sposi risolvono più o meno facilmente il problema così complesso dell'assimilazione. La prima maternità è inoltre accompagnata spesso da stati d'animo anormali che farebbero pensare con precipitazione che gli sposi non sono fatti l'uno per l'altro e non sentono simpatia reciproca. Gli avversarî del divorzio pensano che le separazioni in questi anni sarebbero premature. Ma essi non considerano che i giovani sposi, sicuri dei loro diritti, si lasciano andare con un abbandono che sarebbe incredibile se non provenisse per l'appunto da questa sicurezza. Così le giovani coppie continuano a stare insieme, ma distruggono, non di rado, le più belle probabilità di felicità. La necessità di usarsi riguardi reciproci impedirebbe il sorgere di conflitti ed il pensiero della libertà del divorzio influirebbe sulla vita

comune in modo da mantenere l'unione assai meglio della certezza attuale di essere incatenati insieme. I bambini — salvo che per i senza cuore — rendono minore il pericolo che colui che soffre esaurisca tanto presto le sue forze. L'unione che i bambini fanno sorgere fra i genitori quando questi li curano e li amano insieme è talvolta insolubile. Nella maggior parte dei casi è così forte da formare il vero legame che unisce due esseri ribelli, che leggi anche molto più severe non saprebbero tenere uniti.

La coscienza del diritto del fanciullo sta indubbiamente crescendo in pari tempo della convinzione dei diritti dell'amore. Il sentimento per la posterità rimarrà come un argine sociale saldo e forte contro l'invasione di questo mare della esistenza pericoloso ed agitato, benchè questo sentimento prenda nuova forma e nuova forza di resistenza.

Gli avversarî del divorzio credono, al contrario, che il sentimento per i figli — specialmente nel padre — sia diventato così debole, che la maggior parte dei padri si libererebbero da qualsiasi responsabilità, se lo potessero!

Se le cose stanno così, la società stessa ne ha la colpa. Essa non solo favorisce la prostituzione, ma libera anche l'uomo dalla responsabilità dei figli illegittimi ed incoraggia così gli istinti più bassi. Gl'istinti utili alla riproduzione della specie, rimasti intatti negli animali, non possono raggiungere tutto il valore, finchè l'uomo non sarà completamente responsabile di ogni vita che crea. Il giorno in cui la società stabilirà che l'atto della procreazione basta per legare due esseri e per imporre loro dei doveri, questa condizione sarà sufficiente per far nascere un sentimento più profondo. L'uomo ci terrà a possedere ed a conservare la sorgente di felicità, massime dovendone avere poi sempre cura. Anche se il sentimento paterno è lento a svegliarsi — e se una parte dei

padri moderni profitta della libertà del divorzio per abbandonare con leggerezza la moglie ed il bambino — vi saranno sempre le madri che in regola generale non abbandoneranno i bambini leggermente. Al contrario esse sopportano la più profonda infelicità, o rinunziano ad una grande felicità amorosa, per continuare a stare con loro; ed anche — quando la madre ha la forza di allontanarsi dai figli — non riesce mai a distaccarsene completamente. Se la legge accordasse ad ogni madre il diritto ora riserbato soltanto alla madre nubile, e se a tutti i padri imponesse quei doveri che ora spettano solo agli uomini sposati, allora per l'uomo i bambini diventerebbero un valore nuovo e prezioso! La paternità raggiungerà un altissimo grado di nobiltà il giorno in cui l'uomo non avrà altra influenza se non quella che potrà dargli la stima della moglie per le sue qualità di padre: il giorno in cui l'importanza paterna nella vita dei figli non dipenderà dall'esercizio dell'autorità legale, ma dall'evoluzione della forza personale. Con ciò cresce anche l'effetto di quella legge irrevocabile: che l'uomo ama di più, in quanto dà di più.

Per ora è certo che la libertà del divorzio avrebbe un primo risultato eccellente, cioè: un gran numero di mogli che ora mantengono il marito caduto nell'abbiezione, potrebbero lavorare per mantenere i bambini invece di dover lavorare per procurare le bevande alcooliche al padre; una gran parte delle madri che per amore dei figli è obbligata a sopportare le umiliazioni più atroci, potrebbe rendersi libera — ed in ambo i casi i figli non farebbero che guadagnarvi. Il padre, invece, che in sèguito alla libertà del divorzio lasciasse la famiglia con facilità, non rappresenterebbe certo una grande perdita per essa!

Il divorzio pronunziato per incompatibilità di carat-

tere, in generale è un beneficio per i figli. Ognuno dei due sposi può essere una persona di merito quando è sola. Se si separano perchè non vanno d'accordo, tutti e due hanno il sentimento di essere in debito verso i figli. Ciò li incita alla riparazione, e così i bambini ottengono — da ciascheduno — assai più che quando i genitori stavano insieme: i figli allora assistevano ai diverbi e non vedevano che il lato brutto del carattere dei genitori. I bambini sono liberati dal supplizio di essere l'oggetto di litigi fra padre e madre: di dover prendere il partito o dell'uno o dell'altro; d'essere stiracchiati da due volontà diverse; cessano di trovarsi fra la bramosia gelosa d'entrambi per trarli dalla propria parte. Sfuggono al pericolo di venir educati da due punti di vista contraddìtorî, in cui l'uno si sforza di « toglier via » ai bambini ciò che l'altro si è affaticato ad inculcare!

Ma gli avversarî del divorzio non tengono affatto conto di tutto questo. La cosa principale è che i genitori stiano insieme; che l'aria sia carica di elettricità o piena di nebbia grigia e che i figli siano obbligati a respirarla, ciò poco importa!

Questo punto di vista è falso come la domanda di divorzio appena gli sposi hanno cessato d'amarsi. Vi sono delle situazioni in cui i figli saranno più felici se i genitori continueranno a stare insieme, nonostante i dissapori, perchè la loro influenza anche se non si fonde, è sempre simultanea; si dice a buon conto che i bambini obbligati a riflettere ed a prendere un partito precocemente perchè la disarmonia regna in casa, diventano molto spesso caratteri più completi di quelli allevati nelle famiglie felici.

Da una parte si sentiranno dei figli rimpiangere che i genitori divorziati non siano stati più pazienti, dal-

l'altra si udiranno altri figli cresciuti in un ambiente infelice lagnarsi perchè i genitori non si sono separati. Se l'unione si fosse sciolta allora avrebbero potuto avere una casa tranquilla, forse ne avrebbero avute due, mentre così non ne ebbero alcuna.

Ma ognuno sa naturalmente solo quanto ha sofferto di ciò che è accaduto; non sa ciò che avrebbe sofferto con un'altra soluzione. Per questo l'opinione dei bambino tanto in un caso come nell'altro, non può avere un valore decisivo, quando si tratta di stabilire la questione di principio.

L'esperienza più significativa ci viene fornita dalla posizione dei figli che hanno perduto il padre.

Il vedovo in generale riprende moglie quando i figli sono piccoli; la vedova invece nella maggior parte dei casi non si rimarita. E potrebbe darsi che da una statistica sugli uomini di merito il risultato fosse: la preponderanza dei figli di madri vedove!

Il divorzio, come la vedovanza, mette i figli in posizione analoga di fronte alla madre per la sua sollecitudine amorosa e per il sentimento di responsabilità. Ma mentre la società si piega alla « dura necessità » che in una sola battaglia campale fa più orfani di padre che non il divorzio durante una generazione — in questo caso la società si rimette tranquillamente alle madri perchè da sole formino buoni cittadini — essa, invece indietreggia davanti alla medesima « dura necessità », quando si tratta di salvare un padre vivente, dall'infelicità a vita.

Il più grande pericolo che i bambini corrono nel divorzio è di essere divisi fra padre e madre; così i fratellini e le sorelline sono privati delle gioie che la vita in comune dà ai fanciulli. Un'altra disgrazia sta non nel

fatto che padre e madre non vivono sotto lo stesso tetto, ma che cessano di vedèrsi. E ciò non accadrebbe se amici e parenti non s'incaricassero di decretare che i due coniugi separati si odiano e se questi non si tormentassero a vicenda ad ogni riguardo. Se si fosse capaci di capire la superiorità che c'è nel separarsi come due amici e nel ritrovarsi come tali; se l'incontro di uno dei coniugi coi bambini non esponesse mai quello assente ad influenze che gli fossero nocive, allora anche i bambini dopo il divorzio non sentirebbero la mancanza dei legami essenziali della famiglia. Ora invece, sono spesso divisi fra genitori nemici, separati gli uni dagli altri, e — senza ricordi comuni ed altri vincoli che li uniscono — i bambini diventano estranei gli uni agli altri e con il divorzio perdono assai più di ciò che guadagnano i genitori; nella maggioranza dei casi il guadagno non vale la perdita subìta dai figli; per ciò i genitori debbono sopportare il peso della vita comune per non caricare i figli del fardello del divorzio.

Molto spesso — nel grande momento decisivo — un bambino ha sbarrato la via che conduceva lontano dal tetto comune. Ma non per ciò sotto a quel tetto quel fanciullo trovò più luce nè più calore.



Sino ad ora si è esaminato la posizione dei figli nel divorzio per incompatibilità di carattere. Se il divorzio è la conseguenza d'un sentimento nuovo del padre o della madre, bisogna che l'uno o l'altra sia pronto a provare un giorno ai figli — quando saranno in grado di comprenderlo — che avevano diritto a questo nuovo amore perchè li ha resi più grandi e migliori. I figli

hanno tutto il diritto di non essere sacrificati nella rovina morale dei genitori. In tutti i casi i bambini saranno sempre i giudici più incorruttibili dei genitori.

Ma il fatto d'aver già messo al mondo alcuni figli non implica il dovere da parte d'un padre o di una madre di sacrificare un amore che può renderli felici e con loro l'umanità, alla quale potranno ancora donare altri figli ancora più perfetti, od opere più perfette ancora, di quanto poterono dare prima. Più di una donna ha dato figli a suo marito, senza aver mai avuto il figlio del suo amore; più d'un uomo ha dato il frutto del suo lavoro alla società, mai il suo capolavoro, finchè il grande amore compì il gran miracolo intimamente desiderato ed il bambino e il capolavoro, così procreati divennero i soli indispensabili per l'umanità!

La società esige oggi che un padre ed una madre raggianti di felicità la sacrifichino per amore dei figli; questa esigenza si farà più rara quando si sarà fortificato il sentimento del valore della vita e il dovere dei genitori di vivere per i figli avrà assunto il significato: che essi debbano rimanere pieni di vitalità e di gioventù, pronti a raccogliere nuove forze per la rinnovazione. Questo ringiovanimento dei genitori potrebbe avere per conseguenza una vita comune coi figli così ricca di sentimento da togliere il bisogno d'un'altra rinnovazione; essi troverebbero la « seconda primavera » nella prima dei loro figliuoli.

Se invece la rinnovata gioventù dei genitori ha per conseguenza di cambiare la loro vita, allora i figli soffriranno finchè saranno in grado di capire che forse non hanno nemmeno sofferto nel vero senso della parola. Talvolta il nuovo padre e la nuova madre esercitano sui fanciulli migliore influenza dei genitori, talvolta accade

la stessa cosa coi patrigni o colle matrigne. Ma ormai anche questa possibilità viene spesso ostacolata dall'opinione generale, che decreta che i figli debbono odiare coloro che forse avrebbero imparato ad amare se avessero seguìto l'impulso del loro cuore.

L'egoismo dei figli già adulti che pretendono che la vita dei genitori abbia raggiunto l'apogeo con loro e che perciò deve essere individualmente finita è altrettanto crudele quanto è ingiustificato; vi sono delle anime che non sono sfiorite perchè abbiano portato dei frutti: esse sono capaci di portare nuovi fiori e nuovi frutti. I figli con la vita ricevono il diritto di pretendere le condizioni d'ambiente che li rendono atti alla vita: non possono pretendere nè più, nè meno. Tutto ciò che i genitori vorranno sacrificare in più non dovrà essere che bontà loro, non obbligo.

* * *

Se al grand'amore si riconosce un diritto che sorpassa quello dei figli, sorge naturalmente la domanda: come si farà per poter distinguere questo amore da quello passeggero?

È assai difficile commettere un errore in un matrimonio con figli. Gli ostacoli da superare in simili casi sono così grandi che soltanto il grande amore può vincerli, nel caso che i genitori abbiano qualità di vero valore per i figli.

Un amore predestinato si manifesta per l'appunto perchè nasce nonostante tutti gli ostacoli e diventa quello che si chiama « amore colpevole ». Se coloro che sono

presi da questo sentimento vedessero anche il dovere porre degli oceani fra loro, sentirebbero però sempre nelle grandi ore della vita, sino all'ultimo giorno che

« his kiss wan on her lips before she wan born »...

Quando gli uomini penetreranno più profondamente nelle leggi dell'anima, scopriranno, secondo l'espressione di Carpenter, che esiste l'astronomia anche nel mondo dei sentimenti; che l'affinità di parentela è regolata da legge eterna; essa fa nascere le unioni, le simpatie e le antipatie, tiene tutti i corpi celesti a giusta distanza gli uni dagli altri, e che per conseguenza il cammino dell'amore è altrettanto fatale come quello d'una stella, ed il suo corso non si può regolare assolutamente con leggi diverse delle proprie (1).

Senza dubbio un giorno si scoprirà un telescopio da usarsi anche in questo dominio; esso permetterà agli uomini di vista debole di vedere finalmente le stelle fisse, i pianeti e le comete dello spazio infinito dell'amore, ed allora si saprà che le sue costellazioni si regolano secondo leggi superiori all'« istinto rozzo ».

Prima di giungere ad una certezza scientifica bisogna però contentarsi di una certezza critica.

Il grande amore come la grande arte ha il suo stile particolare. Qualunque soggetto tratti l'artista, qualunque sia la materia di cui si serve, esso dà alla tela come al marmo, alla carta come al metallo, l'impronta della sua mano, che si riconosce nei minimi oggetti da lui formati. Così in tutti i tempi ed in ogni paese, in ogni classe ed ogni età, il grande amore è stato sempre iden-

(1) *V. Edward Carpenter,* Quando gli uomini sono maturi per l'amore.

tico a se stesso; non è possibile non riconoscerne i segni caratteristici, quand'anche il destino che esso crea, o gli individui ch'esso forma siano diversi fra loro ed abbiano maggior valore nell'uno o nell'altro caso.

Questo sentimento potente — che scompone tutto il nostro essere e non ci fa trovare riposo che in un altro essere — questo sentimento si impadronisce dell'uomo senza chiedergli se è libero o non! Colui che sente con forza e completamente non ha mai bisogno di pensare a quello che sente: soltanto il sentimento debole ha bisogno di scrutare se stesso. E chi sente con forza non si domanda mai se ha il diritto di sentire in tal modo. Si sente così ingrandito dal suo amore, che sa di dare un valore alla vita dell'umanità. Sono le passioni piccole ed incomplete che l'uomo non libero sente come passioni peccaminose; ed ha ragione di sentire così. Ma colui che chiamasse la grande passione: ebbrezza peccaminosa, egoismo spudorato, istinto bestiale, farebbe sorridere di compassione l'uomo innamorato. Esso sa che commetterebbe un peccato se uccidesse il suo amore, che sarebbe un delitto come quello di uccidere il proprio figlio. Sa che il suo amore l'ha reso buono come lo era da bambino quando innalzava le preghiere a Dio, ricco come colui per il quale si riaprissero le porte del paradiso!

La tragedia nell'amore fa sì che molti uomini sono soltanto maturi per l'amore quando l'anima ed i sensi hanno tratto un insegnamento dagli errori commessi; allora comprendono che il grande amore può creare da due esseri un essere perfetto.

Nella poesia come nella vita, è talvolta il primo, tal'altra l'ultimo amore che viene decantato come il sentimento più forte. Non occorre discutere; può esserlo ognuno dei due. L'amore più forte è quello a qualsiasi

età sopraggiunga — che ha presa maggiore su tutte le forze della nostra individualità. Succede spesso che un uomo si trovi ad essere maturo per l'amore proprio quando è giunto all'età in cui l'amore dovrebbe finire di esistere per lui. Le sue probabilità sono assai diminuite ed egli troverà difficilmente l'amore che vorrebbe ricevere e quello che potrebbe dare. E sarà ancora più difficile che egli possa darsi all'amore col pieno consenso del suo essere.

Perchè c'è una differenza fra avere il diritto di amare, e possedere il diritto o la possibilità della felicità completa.

L'amore, per quanto possa essere libero nella sua forma sociale, non può con alcuna libertà di costumi o libertà di divorzio riscattare i figli degli uomini dai dolori indivisibili dall'assenza dei caratteri e dalle lotte inevitabili che risultano dall'eredità del passato. Queste sofferenze e queste lotte sono state rese così profonde dalla vita, che non occorre davvero che la legge le inacerbisca ancora.

Nella maggior parte dei casi l'uomo è legato o annientato da una passione fugace — sotto forma di amore legittimo o libero — quando l'amore predestinato interviene nel suo destino.

L'umanità non ha solamente bisogno d'uomini pronti a sacrificare la loro vita, per riuscire a conquistarla, ma ha bisogno anche di uomini che abbiano il coraggio di sacrificare la vita altrui per giungere alla conquista della propria — questa verità dev'essere unita in modo indissolubile al concetto progressivo della vita, quindi il desiderio di conservare ed ingrandire la propria esistenza dev'essere un dovere altrettanto ineluttabile come quello di voler mantenere e di voler ingran-

dire quella altrui col sacrificio della propria.

Ma avere il coraggio di volere la propria felicità, sapere sopportare le torture, inscindibili dalle lotte, senza avere rimorsi di coscienza, di ciò sono solamente capaci coloro che agiscono per necessità assoluta. Che amanti, trovandosi all'infuori della legge, si uccidano così spesso insieme, non è una prova della superiorità di forza dell'amore; è piuttosto una prova dell'impotenza del sentimento, che non sa conquistare il diritto di vivere immediatamente, per poter così moltiplicare la ricchezza della vita. Tutto si piega e si fonde, come la cera nella mano dell'artista davanti all'amore composto essenzialmente del desiderio di vivere.

Dal punto di vista della fede nella vita, vedere la debolezza del sentimento, rincresce quanto l'adulterio segreto. È vero che le due condizioni possono avere la bellezza che ha il destino dell'amore grande e fatale. Nessuno leggendo « l'Inferno » desidererebbe che Francesca da Rimini avesse avuto la forza d'anima di respingere l'amore di Paolo! Ed i misteri dell'anima sono tali che vi sono casi in cui un essere si è sentito purificato nell'adulterio dalle brutture del matrimonio — perchè è nell'adulterio che ha incontrato per la prima volta quell'armonia dell'anima e dei sensi che formavano il sogno del suo amore, sin da quando aveva incominciato a sognar d'amore!

Ma anche in questi casi eccezionali — quanto e più ancora negli altri — l'adulterio segreto, che la morale antica trovava relativamente innocente, è peggiore della rottura pubblica dal punto di vista della nuova morale. Perchè l'individualità viene avvilita dalla debolezza e dall'inganno per mezzo dei quali si sottrae alla responsabilità dei suoi atti. Ed inoltre diminuisce il valore vi-

tale dell'amore per l'umanità. I nuovi tentativi di vita fatti apertamente possono avere valore per l'individuo e per la società, mentre non lo potranno mai avere per le prevaricazioni segrete.

Un poeta, un artista, hanno, per esempio, una moglie che, secondo il parere di tutti, non è alla loro altezza; — tutti almeno la pensano così finchè essa vivrà con lui. Ma ad un tratto il poeta e l'artista trova che la vita vuota e triste si riempie di una nuova creazione; l'aria risuona e risplende di canzoni e d'imagini. Non solo sente risvegliarsi le sue forze assopite, no, egli sa che il grande amore ha fatto sorgere energie mai intuite prima, sa di poter compiere quelle opere che prima non si sarebbe accinto a fare. Egli obbedisce all'energia vitale del suo amore. E fa bene. Certo le unioni indissolubili mantenute fedelmente hanno avuto un valore morale altissimo, ma la poesia e l'arte non debbono a queste unioni molta riconoscenza. Senza « l'amore infelice », o senza « l'amore colpevole » tutti i capolavori del mondo intero sarebbero non solo meno numerosi, ma soprattutto meno belli. Tutto il mondo spirituale, se si estendessero questi capolavori, farebbe l'effetto di quelle chiese coperte di affreschi dall'impiantito sino al soffitto, dopo il passaggio degl'imbianchini ferventi della Riforma!

Ma in un'alternativa come questa, l'opinione generale è ancor sempre persuasa che la sofferenza d'una donna insignificante è più importante per la società della perdita morale d'un uomo di valore!

Eppure il poeta, l'artista, che l'amore fa rivivere nelle canzoni, nei suoni, nei colori, abbellisce la vita di generazioni e generazioni, ancora molti secoli dopo che la donna che ha fatto soffrire ha cessato di soffrire.

Chi avrebbe guadagnato ciò che l'umanità avrebbe perso col sacrificio della sua anima? Certo non sarebbe stata la moglie, se essa possedeva un cuore, e non solo un orgoglio, che potesse soffrire!

Non è solamente dal punto di vista generale, ma è anche dal punto di vista individuale dell'abbellimento della vita, che non si dovrebbe rivolgere tutta la compassione al cuore che si suol chiamare « infranto ». Perchè soltanto esso dovrebb'essere considerato più interessante di uno o di tutt'e due i cuori che sono causa della sofferenza, se non vogliono perire entrambi? E perchè non voler vedere che l'essere che si è ritenuto infranto, talvolta trova una felicità maggiore e più bella? Ma sopra tutto perchè dimenticare sempre che colui che ha sofferto per il suo dolore è diventato un uomo migliore di quello che avrebbe mai potuto diventare nel possesso assicurato della sua « proprietà »? (1).

Vi sono altri modi di vivere d'un gran sentimento che di averne la felicità, nel senso volgare della parola.

Bisogna sopra tutto che colui che non è libero mediti questa verità quando un grande sentimento lo invade. Se le tre parti hanno tutte l'anima sufficientemente nobile, accade talvolta che il loro sentimento si trasformi in una *amitié amoureuse*, che rende la vita di tutti più bella, senza far nessun infelice — è vero però che non vi sarà anche nessuno completamente felice.

Ma gli uomini dovrebbero ricordarsi anche in altre condizioni che non si possiede sempre ciò che si ha — e che spesso si crede possedere — con sicurezza quello che non ci ha mai appartenuto!

La santità e la superiorità del proprio sentimento è

(1) L'espressione più forte di quest'esperienza nella letteratura si trova in *Ritorno* nei *Tales of Unrest* dell'autore inglese *M. Conrad*.

la parte indistruttibile della felicità amorosa. Non poter più amare è il più grande dei dolori. Ma un uomo non è meno degno d'amore perchè non corrisponde all'amore; egli non è egualmente meno degno d'amore perchè il suo sentimento si è spento.

Per cui può sentirsi annientato colui che è stato unicamente e solamente il mezzo per il piacere o per il divertimento, l'evoluzione od il lavoro altrui; un mezzo che si butta via quando non può più essere utile o dare voluttà. L'uomo che dall'amore è stato ingannato, forse perchè non ve n'è mai stato o perchè si è solamente continuato a simularne, vede che la persona che ha amato è completamente diversa da quella che ha creduto amare — quest'uomo deve mettere in giuoco tutta la forza della sua anima par preservarla dall'avvilimento, dalla amarezza, dalla rovina. Tutti gli altri colpi del destino possono rendere l'uomo più nobile, ma perdere la fede in un altro essere è in pari tempo il dolore più sterile; esso non ingrandisce in alcun modo l'anima e non rende l'esistenza più bella.

Ma anche da questa sofferenza l'anima può finalmente innalzarsi: essa ha un valore troppo alto per lasciarsi annientare dalla bassezza e dalla viltà di un altro. L'uomo che ha combattuto da solo gli orrori della notte in mezzo al deserto, sa ciò che significa il levar del sole. Può darsi che uno di questi uomini che ha perduto tutto in un sol colpo: la santità dei ricordi, l'essenza del passato, la fede dell'amore, venga a capire dopo anni ed anni, per propria esperienza, la verità contenuta nell'ammonimento di Spinoza: non sorridere, non piangere, non adorare e non maledire le azioni di un uomo, ma cerca solamente di comprenderle. Ed allora per quell'uomo incomincia un lavoro arduo e grave: guar-

dare nel fondo dell'anima; rimirare il passato con la prospettiva della distanza; giudicare se stesso nei limiti suoi, ed incominciare in questo modo a capire. Ed ecco qual'è l'unico perdono che possa esservi.

Allora l'uomo che ha creduta la sua vita finita e la sua anima morta per la vita reale può finalmente vedere rifiorire la primavera, sentire i raggi del sole scaldare la sua tomba.

***

Se ciò può realizzarsi — questa verità si è manifestata per uomini che il mondo credeva infranti dal dolore — con quanta maggior ragione ciò può essere vero per colui che ha conosciuto la felicità, che non ha mai perso il tesoro supremo, lo splendore del suo proprio amore?

Una donna, per esempio, che è stata completamente felice per diecine d'anni, che ha conosciuto la gioia della maternità — dovrà forse perdere tutto, quando cesserà questa felicità?

V'è sempre ancora la felicità degli altri alla quale si può contribuire, le sofferenze altrui da lenire, i grandi scopi dell'umanità da far progredire! Per tanti che non hanno mai conosciuta la felicità per conto proprio, tutto questo dev'essere una consolazione. Ma noi giudichiamo della felicità come della ricchezza; non ci commoviamo troppo della triste sorte che fa perire una quantità innumerevole di persone. Quando però uno dei nostri amici dalla ricchezza precipita nella miseria ciò ci sembra atroce. Ma si dimentica di pensare che forse in questa miseria egli si svilupperà e che forse potrà crearsi un nuovo patrimonio.

La vita offre innumerevoli probabilità di fortuna e altrettante contraddizioni. È riempita di energie salubri e misteriose e di germi occulti di morte. E, finalmente, è ancora assai incerto se i coniugi che rimangono uniti o gli amanti che si uniscono non saranno gli « infranti » — mentre colui che si sacrifica al matrimonio, o all'amore, rimarrà forse grande e forte.

Perchè l'amare è l'erba medicinale che guarisce anche le ferite inflitte dall'amore medesimo. Un amante non sopporta una sola cosa: veder soffrire gli esseri che ama. Un grande amore può dare la forza di allontanarsi in silenzio per risparmiare le sofferenze agli altri. E non è il frutto della rassegnazione fiacca che allunga con dell'acqua fresca l'impeto del sangue caldo. L'amore è diventato così grande da realizzare con serietà quelle grandi parole che la felicità pronuncia così facilmente: che le sofferenze causate dall'essere amato sono più deliziose delle gioie che un altro potrebbe dare. Il grande amore non ama solamente per amare; esso giunge all'incredibile: amare l'essere amato più del nostro sentimento stesso. Se si tratta di preparare la felicità completa per questo altro essere, questo amore è capace di moderare la propria fiamma, di rinunziare alla pienezza delle gioie e dei tormenti che la vita trae da questo sentimento. Le donne talvolta fanno questo sacrificio: anche l'uomo ne è stato capace. Ma colui che ha raggiunto quest'altezza di sentimento, vive di una vita così meravigliosa, che la felicità goduta da due amanti riuniti dev'essere straordinaria perchè questi due ricchi non abbiano ad essere effettivamente due poveri.

Quando gli uomini saranno assolutamente convinti che nessuno può diventar felice senza sentire che egli stesso dà felicità, che la parte invariabile della felicità

è lo sviluppo della nostra propria facoltà di sentimento, che tutto il resto non è che un favore e non un diritto, allora vi saranno meno esseri « infranti », ma più esseri felici!

Ma l'amore, gli uomini, le donne, la società sono tali che ad un uomo o ad una donna non liberi si augura piuttosto la forza di sopportare il loro legame, piuttosto che augurar loro la forza di romperlo, per lo meno quando hanno figli che dovrebbero dividere con loro le sorti incalcolabili di tutti i rischi della vita. Queste sorti, questi rischi di nuovi destini ci fanno provare quei sentimenti così ben espressi nella canzone del pescatore brettone:

... la mer est grande,
et ma barque est petite.

Quante volte la fragile imbarcazione carica degli ultimi avanzi di ricchezza della vita è scomparsa sul vasto mare?

Nessuno dunque vada a cercarvi il suo piacere, ma solamente, unicamente la sua vita.

***

Si vedrà spesso che ciò che non si è creduto « una colpa » per una natura, lo è invece per un'altra. Si crederebbe venir meno a ciò che si deve a se stessi se non si conservasse integralmente la fede al passato — e si decide di lasciar morire le proprie energie amorose ed a non vivere più che per il dovere. Di questi suicidi morali si può dire la stessa cosa che dei suicidi materiali:

gli uni sono anime di valore, gli altri sono anime molto deboli. Lo stesso sacrificio ad un dato momento della nostra vita può essere sublime, in un altro può essere vile!

La vita non ci mostra mai il « matrimonio » per eccellenza, ma soltanto una quantità di unioni diverse fra loro; non ci mostra mai « l'amore », ma un numero infinito d'amanti. Chi stabilisce un ideale in questo campo, deve perciò contentarsi di esercitare possibilmente influenza sull'avvenire, ma non deve farsi di questo ideale un criterio per giudicare il presente. Non bisogna nemmeno volere la supremazia del proprio ideale per l'avvenire; perchè imporre una forma unica nelle manifestazioni forzatamente diverse d'un medesimo sentimento potrebbe far retrocedere l'evoluzione.

La tendenza della società nel dominio della morale sessuale di voler sottoporre ad una legge unica i casi molteplici della vita o le condizioni diverse, o le varie influenze, o le individualità differenti, è una violenza simile a quella di voler applicare a tutti gli uomini le regole di bellezza del canone di Policlete. La follia dell'esperimento in questo caso sarebbe evidente. Ma atti di violenza contro le anime non sono così evidenti. Ed è per questo che sono ancor sempre legalmente protetti!

Quando la differenza delle anime sarà diventata per noi una verità altrettanto evidente quanto la differenza dei corpi, si capirà che il dogma della monogamia indissolubile è quello che fra tutti ha richiesto più sacrifici umani. Si ammetterà un giorno che gli autodafè coniugali sono stati tanto inutili alla moralità vera, quanto l'inquisizione alla vera fede!

I grandi inquisitori del passato rassomigliavano senza dubbio a quelli del presente quando dovevano giudi-

care un caso della propria famiglia o dei loro amici — trovavano facilmente le circostanze attenuanti che altrove non prendevano in considerazione.

Ma si tratta di arrivare a capire che tutti i casi sono casi particolari, che ciascuno esige non un'eccezione alla vecchia legge, ma una legge speciale. Non bisogna conservar più oltre due misure per i conoscenti e gli sconosciuti, per gli amici od i nemici, per la letteratura o per la vita. Occorre una volontà seria per raggiungere la morale vera ed una.

UNA NUOVA LEGGE SUL MATRIMONIO

Da ciò che precede risulta che la forma ideale del matrimonio è l'unione completamente libera fra un uomo ed una donna, che vogliono col loro amore fare la propria felicità e quella di tutta l'umanità.

Ma siccome l'evoluzione procede a gradi, nessuno può sperare che tutta la società raggiunga questo ideale se non per successive trasformazioni. Bisogna che le forme transitorie conservino le qualità della forma antica e rispondano all'idea che la società attuale si fa della moralità sessuale; debbono essere un appoggio per coloro che hanno ancora una coltura rudimentale, ma in pari tempo devono essere abbastanza libere da potere favorire un'evoluzione continua della maggior coscienza amorosa del nostro secolo. L'uomo moderno si reputa indipendente nel senso che nessun potere divino od umano superiore allo spiegamento di forze degl'individui, può dare quelle leggi che limitano la sua libertà. Ma l'uomo ammette la necessità di leggi limitanti la libertà a condizione che implichino il perfezionamento della soddisfazione dei bisogni individuali e libertà più completa per l'uso delle forze umane. La coscienza delle esigenze amorose attuali e delle forze dell'individuo deve dunque formare il punto di partenza della legge

moderna sul matrimonio. Non ci vogliono teorie astratte qualsiasi sulla « famiglia » o riguardi scientifico-legali sull'« origine storica » del matrimonio (1).

Come lo si è già detto, la società è l'organizzazione che si forma quando gli uomini si mettono in movimento per soddisfare in comune ai loro bisogni e per esercitare le loro forze; deve anch'essere in continua trasformazione per i nuovi bisogni che sorgono, le nuove forze che si sviluppano. Ecco quello che ha luogo nel dominio dell'amore; specialmente dacchè i bisogni dei sentimenti e le forze dell'anima, nutrite sino ad ora dalla religione e dirette su lei, s'alimentano d'amore e si orientano verso di esso.

Ma, mentre l'individualista non può contentarsi che con la libertà completa dell'amore, il sentimento della solidarietà lo costringe per il momento a chiedere una legge nuova per l'istituzione del matrimonio, perchè la maggior parte degli uomini non è ancora matura per la libertà assoluta.

* * *

Il sentimento di solidarietà e l'individualismo hanno ragioni egualmente serie per condannare l'istituzione matrimoniale attuale. Essa obbliga due esseri che raramente sono completi a vivere in un'unione in cui solo due esseri perfetti potranno trovare una felicità ideale. Provvede assai imperfettamente a due doveri: la protezione della donna e dei figli. Quanto al terzo dovere — stabilisce un ideale di moralità sessuale — lo adempie così poco, che ostacola continuamente l'evoluzione della moralità.

(1) V. *L'evoluzione della morale sessuale.*

Dal lato pratico in che consiste il valore del matrimonio per la donna?

Nel fatto che la legge attuale obbliga il marito a provvedere ai bisogni della moglie e dei figli nati dal matrimonio; assicura alla vedova, come ai figli legittimi, alla morte del marito, la loro parte d'eredità. Ma la donna paga questi vantaggi pecuniari con i diritti sui figli, sulla proprietà, sul lavoro e sulla sua persona che possedeva da nubile. Anche nel caso del contratto di nozze, il marito può — come tutore ed amministratore dei beni della moglie — sprecare talvolta questa dote come il frutto del di lei lavoro; può interdirle fino ad un certo punto l'esercizio di una professione.

La società non ha davvero facilitato alla donna il suo « còmpito naturale »! Se le donne vi si dedicano volentieri è una prova che l'istinto supremo della loro natura ve le spinge sia nel matrimonio sia nell'unione libera. Se altri bisogni diventano più forti — come già succede in molte donne — in ambedue i casi le condizioni devono sembrar loro inaccettabili. Ma siccome le donne moderne non saprebbero contentarsi degli altri due estremi — l'ascetismo per tutta la vita o la prostituzione — una nuova legge sul matrimonio è diventata una questione vitale.

La legge in vigore è una formazione geologica formata da strati successivi che appartengono a stadî di coltura del passato. La nostra epoca vi ha soltanto lasciato poche traccie che sono insignificanti.

Il nostro secolo ha compreso che l'amore dev'essere la base morale fondamentale del matrimonio. Ma l'amore riposa sull'uguaglianza e la legge del matrimonio sorse nel tempo in cui l'importanza dell'amore non era ancora riconosciuta. Essa riposa dunque sulla disuguaglianza che corre fra un sovrano ed un suddito.

L'epoca attuale ha dato alla nubile la possibilità del guadagno e i diritti civici. Ma la legge del matrimonio data da un tempo in cui tutte le donne erano prive di questi diritti. Per conseguenza la donna sposata grazie a questa legge viene ad essere in una condizione che contrasta con la indipendenza conquistata dalla nubile.

Il nostro secolo ha modificato la divisione tradizionale del lavoro, quando la moglie badava ai bambini, ed il marito pensava al loro mantenimento. Ma la legge del matrimonio data dal tempo in cui questa divisione era in pieno vigore e per conseguenza era impossibile alla donna di trovar protezione per sè e per il suo bambino all'infuori del matrimonio. Ora la società incomincia ad accordare questa protezione alle madri non sposate, e le restrizioni di libertà con cui le mogli comprano la salvaguardia del matrimonio si fanno ogni giorno più umilianti ed anche inutili.

Si riconosce ognor più l'importanza di ogni fanciullo come nuova parte della società, ed il diritto di ogni bambino di nascere sano. Ma la legge del matrimonio fu promulgata nei tempi in cui questa verità non era ancora apparsa all'orizzonte della coscienza umana; quando il figlio naturale, per quanto fosse perfetto, non rappresentava un valore e quello legittimo invece era prezioso anche quando aveva delle tare ereditarie.

Noi abbiamo compreso il valore della selezione per la moralità. Non riconosciamo morale che quell'azione che proviene dal giudizio personale, consenziente la nostra coscienza.

Ma le condizioni del matrimonio nacquero quando questa sovranità dell'individuo, lungi dall'essere riconosciuta, era appena intuita, quando la potenza della società imbavagliò le anime: allorchè la costrizione fu

l'unico scopo della società per raggiungere i suoi fini. Il matrimonio divenne la briglia con la quale si domò l'istinto sessuale — con altre parole — l'istinto naturale venne innalzato al servizio della società.

Ora si è sviluppato l'amore come pure l'individualità umana e le energie femminili si sono affrancate.

Data l'attività e l'indipendenza della donna fuori del matrimonio bisogna che la donna maritata conservi il diritto di disporre della sua persona e dei suoi beni.

Data l'avversione dell'individuo a sottomettersi al giogo delle formalità religiose, la forma legale del matrimonio deve diventare puramente civile.

Data la volontà dell'individuo della scelta personale delle sue azioni personali importanti, la condizione del matrimonio deve — come la sua conclusione — dipendere da ciascuno dei coniugi, e per conseguenza il divorzio dev'essere libero; questo tanto più che il nuovo concetto della castità ci dice che una costrizione in questo campo è un avvilimento.

Queste sono le esigenze richieste dall'uomo moderno nella forma del matrimonio, se deve esprimere la sua volontà personale e favorire lo sviluppo della sua personalità. Dal punto di vista legale il matrimonio com'è oggi costringe gli sposi in una situazione reciproca altrettanto indegna del valore e della volontà dell'uomo come della donna moderna.

Mentre l'evoluzione della personalità e del concetto dell'amore reclamano maggiore libertà per l'individuo nel matrimonio, il sentimento della solidarietà e dell'evoluzionismo ha invece condotto a grandi restrizioni di libertà per l'individuo.

La persuasione che ogni nuovo essere ha il diritto di chiedere che la vita sia veramente un valore — come

la società ha il diritto di chiedere che ogni nuova vita valga qualche cosa — ha fatto nascere la necessità di provvedimenti contro i matrimoni che potrebbero essere pericolosi per i bambini, e di proteggerli meglio tanto nel matrimonio quanto nello scioglimento di esso.

***

Il fattore economico nella società attuale ha una importanza sul matrimonio tanto più umiliante inquantochè si comprende meglio che la vera base del matrimonio dev'essere l'amore.

Matrimoni intimamente disfatti continuano talvolta a sussistere perchè i due coniugi cadrebbero in cattive condizioni materiali. Il marito non può o non vuole dare abbastanza per il mantenimento della moglie; egli forse non può svincolare la dote che ha impiegato nei suoi affari; forse l'ha consumata; forse la moglie ha lasciato il suo impiego contraendo il matrimonio ed ora non può più riaverlo per mantenersi da sè, e così di seguito all'infinito.

Ma perfino dei matrimoni felici sono pregiudicati dall'inferiorità della situazione economica e giuridica della moglie.

È molto importante che la donna tanto nei matrimoni felici quanto in quelli infelici possa disporre dei suoi beni e del suo guadagno e che essa basti a se stessa nella misura in cui ciò è conciliabile coi suoi doveri di madre, e che la società provveda ai suoi bisogni mentre i bambini sono piccoli. Proposte simili tanto da parte socialista come da altre parti sono state fatte, ma nessuna nella forma che segue.

Una donna deve aver diritto a questi sussidi se può dimostrare:

che è maggiorenne;

che ha soddisfatto al suo dovere sociale, facendo un anno di pratica d'assistenza infantile e d'igiene generale e —se possibile — l'infermiera;

che alleva da se stessa il bambino o gli garantisce uguali cure da altri;

che i suoi mezzi ed il suo lavoro non bastano ai suoi bisogni ed a quelli del suo bambino, o che essa rinunzia alla sua professione per dedicarsi ai figli.

Quelle che non vorranno sottomettersi alle condizioni di cui sopra non avranno diritto a sussidi i quali saranno proporzionati ai bisogni della vita e dovranno, salvo eccezione, essere corrisposti solamente durante i tre primi e più importanti anni di vita dei bambini.

Le donne agiate o quelle che continueranno a guadagnarsi la vita rinunzieranno a questo sussidio sociale o non vi ricorreranno che per il primo anno. La misura preconizzata ha la sua ragione d'essere nella classi dove il lavoro della madre, tanto in campagna quanto in città, può offrire qualche pericolo tanto per lei quanto per i bambini. La contribuzione a questa tassa di difesa, fra le più importanti, dovrebb'essere prelevata progressivamente, aggravando maggiormente i ricchi, ma nella stessa misura i celibi ed i coniugati.

La sorveglianza dovrebbe venir esercitata da un comitato pro infanzia, di cui l'importanza varierebbe a seconda dell'importanza dei diversi comuni, ma dovrebbe essere sempre composto da due terzi di donne e da un terzo di uomini.

Il comitato distribuirebbe i sussidi e non sorveglierebbe solamente l'igiene dei lattanti, ma si occuperebbe

anche degli altri bambini. La madre che trascura il bambino, perde il sussidio dopo il terzo ammonimento, ed il piccino le viene tolto. Accadrebbe la stessa cosa anche a quei genitori che trascurassero o maltrattassero i figli sia fisicamente sia moralmente.

Lo stipendio annuale della madre sarebbe sempre uguale, ma essa avrebbe inoltre diritto, per ogni figlio, alla metà del suo mantenimento, fino al raggiungimento del numero di figli stabilito dalla società. I figli che nascessero oltre questo numero sarebbero di carico ai genitori. Ogni padre verrebbe obbligato a fornire ad ogni figlio la metà del suo mantenimento, dalla nascita sino a diciott'anni. La società attuale aiuta l'uomo come capo di famiglia con gli aumenti di salario e le pensioni per la vecchiaia, che egli percepisce sposato o celibe, senza prole o padre di famiglia. Se si dessero invece dei sussidi alla madre, sarebbe inutile la differenza di salario per il lavoro maschile e femminile e l'aiuto dato dalla società giungerebbe veramente al suo fine: facilitare l'educazione dei figli.

L'organizzazione attuale al contrario mantiene l'ingiustizia più grave: la differenza fra figli legittimi ed illegittimi; essa affranca i padri non sposati dalla loro responsabilità naturale; essa spinge le madri nubili ad infanticidi mediati o immediati, al suicidio, alla prostituzione.

Tutto questo stato di cose verrebbe a cambiare con una legge che stabilisse: che ogni madre per mezzo di certe condizioni ha il diritto d'essere mantenuta dalla società in quegli anni in cui porta il peso più importante per la società; che ogni bambino ha il diritto di essere mantenuto da ambo i genitori, ha il diritto di portare il nome d'entrambi e — nella misura in cui viene man-

tenuto il diritto di successione — di ereditare da tutti e due.

La madre è destinata sempre più a pensare in parte o completamente accanto al marito al mantenimento della famiglia, visto che divide l'autorità dell'uomo sui figli. Ma siccome ha inoltre sofferto per essi, li ama di più e li comprende meglio, per ciò — per loro in generale non lavora soltanto di più, ma è anche di maggior importanza — è in pari tempo giusto che — mentre la madre ora deve contentarsi dell'autorità concessale dal padre — le condizioni abbiano a cambiare così che la madre venga ad avere l'autorità legale suprema.

Quando il marito non sarà più solo a sostenere il peso del mantenimento della famiglia, esso potrà anche dedicarsi realmente ai suoi doveri di educatore. Allora troverà il tempo per sviluppare le sue qualità pedagogiche; ed il valore crescente delle cure e dell'amore paterno faciliteranno alla madre il còmpito dell'educazione, che oggi la sopraffà così spesso, perchè il sentimento della sua responsabilità si fa sempre più cosciente ed il còmpito diventa sempre più difficile a conciliare con i suoi bisogni crescenti di libertà di movimento.

La madre ed il bambino non sarebbero più obbligati a calcolare esclusivamente sull'uomo per le necessità della vita; per conseguenza l'incapacità o la decadenza morale del padre non li esporrebbero più alla miseria. Esso continuerebbe però ad avere una parte di responsabilità e la famiglia continuerebbe a dipendere da lui per una gran parte di quello che costituisce gli agi della vita, mentre sarebbe liberato dal suo carico talvolta insopportabile, sotto al quale ora soffre così fortemente da vederne compromessa la sua influenza morale ed intellettuale e distrutta la sua gioia paterna. Ben

lungi dall'essere soltanto degli egoisti — come lo pretendono alcune donne — molti uomini portarono e portano ancora il carico assai grave non solo per la moglie ed i figli, ma anche per il mantenimento di altre loro congiunte.

D'altra parte l'organizzazione presente della società spinge il padre di famiglia a gettarsi in un lavoro da schiavo ancor più faticoso per assicurare una posizione privilegiata ai suoi figli. I diritti e i doveri paterni attuali sono strettamente collegati al diritto di eredità, che è uno dei più grandi pericoli del nostro ordinamento sociale. Perchè mantiene spesso gli uomini incapaci in una posizione importante e quelli capaci in una posizione sottoposta: favorisce le probabilità di degenerazione, dando loro la possibilità di perpetuare la specie, specialmente se i genitori sono morti precocemente, benchè — come venne già esposto — questi figli siano per l'appunto quelli meno adatti a questa funzione. Le leggi sull'eredità diminuiscono invece le probabilità di felicità degli uomini di valore in questo dominio ed in altri ancora; la povertà inceppa la coltura e l'utilizzazione delle forze personali che la ricchezza invece favorisce. È vero, d'altra parte, che la povertà è propizia allo sviluppo delle qualità naturali perchè è uno stimolante; mentre i ricchi eredi non conoscono il beneficio dello sforzo e dell'emulazione. Soltanto le nature elette si fortificano e si affinano grazie ai vantaggi ed al sentimento di responsabilità che dà la ricchezza.

Ma nel grande insieme delle cose, le forze produttive della società si moltiplicherebbero in tutti i gradini della scala sociale, se la ricchezza diventasse personale nel più stretto senso della parola e non dipendesse che dalla capacità e dal merito di ogni individuo; si to-

glierebbe il pungiglione alla febbre del guadagno se le possibilità di aumentare la ricchezza venissero limitate, ed anche perchè sarebbe inutile assicurare l'esistenza dei figli. Questo ordinamento nuovo sopprimerebbe l'aumento di salario dei funzionari dello Stato in vista dell'educazione dei figli degna della posizione paterna. Tutti i fanciulli si troverebbero in condizioni identiche perchè la società provvederebbe a tutto — dai mezzi necessari alla scuola, sino alle borse di studio e di viaggio — per educare completamente le energie fisiche e morali degl'individui; un'educazione, in cui ha luogo una vera evoluzione delle posizioni sociali perchè si terrebbe solo conto delle attitudini personali e così ciascuno avrebbe la medesima posizione entrando nei diversi campi del lavoro. Ognuno avrebbe l'identica possibilità di poter sviluppare in senso giusto le proprie energie, perchè avrebbe a sua portata tutti i mezzi necessari per svilupparle. La società darebbe — come un diritto, non come un beneficio — l'assistenza in caso di malattia, il mantenimento completo nella vecchiaia, e allora scomparirebbe l'accanimento dei genitori per favorire i proprii figli a spese di quelli degli altri. Il padre che con la sua energia si è fatta una posizione ragguardevole, e durante la sua vita favorisce la posizione dei figli, potrebbe certamente — ed anche a beneficio di tutta la società — dare ai figli quell'educazione più raffinata che può offrire un ambiente di casa più agiato. Ma se il diritto di eredità fosse abolito — o per lo meno molto limitato e tassato — questo padre non potrebbe affrancare i figli dal dovere di mantenere con le proprie forze quei beni e quei valori più o meno grandi che essi impararono ad apprezzare nella casa paterna.

Quando la differenza fra i figli legittimi e quelli

illegittimi sarà completamente abrogata, allora la casa paterna potrà ospitare, come nei tempi antichi, od in quelli primitivi della Scandinavia, i figli di più madri viventi, e la casa materna ospiterebbe i figli di più padri viventi. In tutti i casi questo concetto dei diritti dei figli, supererebbe di gran lunga l'attuale trattamento dei figli naturali!

***

Nulla dimostra più chiaramente del matrimonio quanto gli usi ed i sentimenti possono precorrere di secoli le leggi, all'ombra delle quali si sono sviluppate.

Molti uomini di fronte alla moglie mostrano una considerazione così delicata e le accordano una libertà d'azione così grande che queste spose felici non si rendono nemmeno conto che ne godono — dal punto di vista legale — soltanto grazie alla generosità dei mariti. Quando le unioni non sono felici la moglie sente che tutto il potere legale è in mano del marito; egli ha l'appoggio della legge quando vuole usare questo potere con l'esclusione della moglie, o se ne vuole abusare a danno suo e dei figli.

Se, nonostante questo stato di cose, i mariti consentono tante volte a dividere con la moglie la loro autorità in casa e di fronte ai figli, questa è la migliore prova della forza dei sentimenti che sanno salvaguardare gl'interessi superiori della famiglia. I mariti nonostante queste leggi matrimoniali hanno tenuto sempre in maggior conto le mogli; ciò fa loro onore, come fa onore ai sovrani riuscire a diventare umani nonostante tutti

gli ostacoli. Se i principi hanno più attenuanti degli altri uomini quando abusano della loro posizione, così anche un marito ha delle attenuanti quando pone fine ad una discussione con un categorico: *io voglio*.

Perchè neanche l'amore più delicato può impedire che il sentimento di essere il padrone non si affermi di fronte alla resistenza ostinata.

Per la maggior parte degli uomini invece — e ciò si verifica di più quando il livello della cultura è più basso — la legge coniugale attuale è tuttavia ancora un ostacolo grandissimo per lo sviluppo di un'umanità superiore. Avere in suo potere la moglie ed i figli, fa dell'uomo cattivo un crudele e dell'uomo perfido un manigoldo. Non vi è nessuna esagerazione nelle parole di Stuart Mill: « finchè la famiglia sarà basata su leggi contrarie ai principî fondamentali più primitivi della vita sociale, la legge favorirà ciò che in altri campi si è combattuto per mezzo dell'educazione e della civilizzazione »; cioè il diritto della forza al posto del diritto della personalità. Dappertutto — in morale come in politica — si dichiara che l'uomo non è stimato nè per quello che deve al suo grado sociale, nè alla sua nascita, ma che lo è unicamente per il suo valore personale; la sua condotta ed il suo merito soltanto possono essere le fonti della sua forza e della sua autorità. Ma il matrimonio rovescia tutto questo principio politico-legale e sociale, ed ecco perchè per ora l'applicazione sociale di questo principio della personalità rimane solamente superficiale (1).

La legge mantiene ancor sempre ciò che la realtà ha incominciato a trasformare; come fu detto, ciò è di

(1) *V. J. S. Mill,* Subjection of Woman.

poca importanza relativamente, là dove la legge — nel bel senso della parola — è lettera morta. Ma il pericolo diretto per l'individuo e quello indiretto per la società diventa più grande in ragione dell'indegnità maggiore di colui che esercita il potere senza controllo nella vita comune priva d'ideali, dove la sua autorità detta legge. Ed anche là dove regna l'armonia, la donna moderna sente più dolorosamente la preponderanza del marito, quando meglio si rende conto che per ottenere l'azione comune armonica ha bisogno di essere perfettamente uguale al marito.

Per molte donne moderne la dipendenza è causa di molti tormenti, ed è la ragione per la quale molte donne che non ne avrebbero bisogno continuano a lavorare anche dopo sposate.

Il mercato sino ad ora è stato favorevole alla loro ricerca di lavoro.

Ma può soltanto essere una quistione di tempo e le donne nubili riusciranno a scacciare le maritate — con le condizioni della concorrenza più favorevoli alle prime.

Ma quando il lavoro delle donne sposate sarà limitato dalla « protezione materna » legale — specialmente quando raggiunga le proporzioni esposte più sopra — e quando inoltre per le donne maritate come per quelle nubili si otterrà di poter fissare un prezzo minimo di salario, la giornata di otto ore di lavoro, il divieto del lavoro notturno, come pure la protezione del lavoro in alcuni rami pericolosi per la salute, allora le madri si potranno dedicare anche nell'avvenire ai diversi rami di lavoro — quando i bambini avranno oltrepassata l'età più delicata. Tutto questo sarebbe reso più facile se case di abitazione comune le liberassero dalle fatiche della cucina, e se la sorveglianza dei fanciulli venisse fatta

con coscienza, in comune, durante l'assenza delle madri.

Ma la miglior cosa per i bambini sarebbe che le donne sposate fossero liberate dalla necessità di lavorare fuori di casa, per l'aumento di salario dei mariti, e che il loro *lavoro domestico* venisse ad avere *il carattere del guadagno personale*. Ciò accadrebbe se alle madri si riconoscesse il diritto di percepire un salario sociale per l'educazione dei figli. In queste cure date ai fanciulli, riconosciute di utilità pubblica, la maggior parte delle donne troverebbero quell'equilibrio pieno di armonia tra la forza e l'attività, che dà la gioia stessa del lavoro. Non v'è dubbio che la donna, sin da ora, trova un impiego più ragionevole e per ciò più felice delle sue forze nelle sue funzioni attuali, dell'uomo — nonostante la gravezza dei lavori domestici.

L'uomo invece non si affatica col lavoro che ha scelto da sè, ma molto spesso con quello che è stato obbligato ad accettare.

Ma ciò che rende le donne sempre meno atte al lavoro domestico, e le spinge sempre più a cercare il lavoro professionale fuori di casa, è il fatto che eseguiscono spesso i lavori domestici in condizioni indegne di loro.

Prima di tutto le donne sono decise ad ottenere lo sgravio dei lavori domestici (1). Questo progresso non si realizzerà che quando le donne incominceranno a riflettere sui metodi più adatti e più piacevoli per semplificare e rendere più facile il lavoro domestico.

Ciò presume che le donne si perfezionino nelle que-

(1) A Berlino è stata fondata una società per edificare case di abitazione con cucine comuni. Copenhagen possiede già una casa comune con 25 alloggi distinti. Il mangiare viene preparato in una cucina comune e distribuito per mezzo di ascensori in ognuna delle abitazioni.

stioni del consumo e negli altri rami dell'andamento della casa moderna (1).

Diventerà sempre più necessario, perchè la questione della servitù tra breve si troverà al punto da ridurre le donne di qualsiasi classe sociale all'alternativa del lavoro domestico personale o alla rinunzia del proprio focolare. Il lavoro domestico e l'assistenza dei bambini non saranno alle donne facilitati che nella misura in cui le più colte si uniranno per pensare a nuovi e più perfetti arredi di case, a mezzi di lavoro più pratici e più piacevoli. Con ciò esse non favoriranno solamente il lavoro proprio, ma anche una coltura più alta nel campo pratico e bello, dell'architettura e dell'industria.

Ciò non basta però per far sì che il lavoro domestico sia tenuto in più alto conto.

Non succederà che quando la società accorderà al lavoro di casa della donna quella stima che le toglie il sentimento di sapersi mantenuta dal marito per eseguire un lavoro umile; lavoro non apprezzato con misura assoluta dell'attuale valutazione economica: la valutazione pecuniaria.

Ma allora bisognerebbe considerare con serietà l'educazione tecnica speciale della donna nel governo della casa e nella prima educazione dei fanciulli. Quando i suoi lavori domestici avessero acquistato un nuovo valore, la donna potrebbe pretendere la retribuzione economica accordata a qualsiasi altro lavoro.

La dipendenza economica della donna nel matrimonio può soltanto cessare *se il suo lavoro domestico viene apprezzato economicamente* (2). Questo apprezzamento è

(1) Un lavoro raccomandato dai competenti è: *Household Economics*, 2 vol, di *Helen Campell*.

(2) Non è soltanto un'opinione espressa da donne: *V. Elna Zenow*,

facile quando la donna rinunzia ad un lavoro rimunerato fuori di casa, per dedicarsi alle cure della sua casa; basta allora calcolare il reddito che le dava il suo guadagno personale per poter determinare il valore del suo lavoro casalingo.

Se manca questo criterio, il salario della padrona di casa dovrebb'essere pari a quello che riceverebbe una governante incaricata della sorveglianza e della cura della casa; la paga dovrebbe essere adeguata ai mezzi della famiglia come si procederebbe con una persona estranea.

Con questa somma la moglie dovrebbe sovvenire ai bisogni personali, contribuire alle spese di casa ed al mantenimento dei figli, quando cessasse il sussidio accordato dallo Stato per codesto scopo, e i coniugi fossero rimasti d'accordo che il lavoro della donna in casa vale tanto da preferire che essa vi presieda piuttosto che andare in cerca di lavoro fuori di casa.

L'applicazione di questo nuovo sistema non dovrebbe provocare una rivoluzione nelle condizioni attuali. La donna continuerebbe come prima ad amministrare la cassa delle spese casalinghe, questa si comporrebbe del contributo dei due coniugi, ma la donna riuscirebbe probabilmente meglio nel suo còmpito di sovvenire a tutte le spese. L'apprezzamento economico immediato del suo lavoro domestico accrescerebbe la sua stima e quella del marito per questo còmpito, e da una parte darebbe alle donne il sentimento dell'indipendenza che manca ancora perfino alle coscienziose, d'altra parte ispirerebbe il sentimento del dovere che ha molto bisogno di essere aumen-

---

Lettera aperta a Strindberg e *Anna Bugge-Wicksell*, La posizione legale della Donna (con prefazione di Björnson). Fu anche trattata dall'eminente autorità giuridica il professore danese Goos (V. il periodico « Il XIX secolo », anno 1876).

tato nelle donne meno coscienziose. Perchè l'antico ordinamento non favorisce soltanto la supremazia del marito nella casa ma anche l'inettitudine di alcune donne. Ma il fatto che un piccolo gruppo di donne della più alta classe sociale non lavora affatto in casa, che un numero considerevole d'altre donne lavora male, non deve impedire di constatare che innumerevoli donne consumano ancora una vasta somma d'energia e di lavoro in casa senza poter avanzare qualsiasi pretesa legale per un reddito personale equivalente al loro lavoro. Questo vale non solo per le mogli, ma anche per le figlie di famigia, che si affaticano da mattina a sera e debbono considerare come un dono gratuito dei genitori tutto quello di cui hanno bisogno personalmente, e per conseguenza debbono privarsi di tutto quello che i genitori considerano superfluo.

Si può dire la stessa cosa della posizione della donna sposata di fronte al marito. Da ragazza essa ha avuto la possibilità di percepire in una certa qual misura i proprî stipendi — come impiegata dello Stato, persona di servizio, operaia di fabbrica od impiegata di banco. Divenuta moglie, ogni regalo che fa, ogni contributo offerto ad uno scopo benefico, ogni libro che compera, ogni divertimento che si procura deve essere preso dal denaro del marito. La moglie dell'agricoltore, p. es. che fa fare un'economia di migliaia di lire al marito, — con le sue cure assidue e con la sua opera zelante — spesso non ha a sua disposizione nemmeno una lira!

Questa dipendenza spinge le mogli e le figlie dalle pareti domestiche verso il lavoro professionale che ben spesso non corrisponde economicamente alla perdita del loro lavoro nella casa. Ma esse non sopportano semplicemente la privazione del reddito personale, divenuto per le donne un valore sempre più importante coll'ac-

crescersi della libertà di movimento e dei bisogni in tutte le direzioni — sopratutto con il progresso fatto nella coltura generale e con i maggiori interessi sociali che hanno acquistato.

Una volta ammesso il principio di separazione dei beni, ne deriveranno dei concetti di diritto nuovi e logici quali li richiede l'epoca presente. Il possesso separato di beni mette due individui a fianco l'uno dell'altro a collaborare con la medesima libertà come un fratello ed una sorella, od una coppia d'amici. I due coniugi si riservano tutta la libertà d'azione e la completa responsabilità. Ognuno accorderà all'altro solamente quella fiducia che si merita.

Avrebbero dei riguardi l'uno per l'altro quando dovessero combinare imprese comuni, ma il consenso di ciascuno dipenderebbe unicamente dal suo libero arbitrio.

Il diritto di ognuno in questo stato di cose è salvaguardato come quando dei fratelli o degli amici collaborano o abitano sotto allo stesso tetto. Perchè le transazioni multiple dei coniugi dovrebbero avere la medesima pubblicità come quella data a qualsiasi altra, fra soci di commercio.



I diritti della donna maritata devono essere eguali a quelli della nubile non solo per ciò che concerne i suoi beni, ma anche per ciò che riguarda i diritti civili e la libertà di disporre della sua persona. Finchè la legge manterrà, nei rapporti che dovrebbero essere i più liberi

di tutti, l'ombra d'un'idea di « diritto », essa continuerà a ledere gravemente la libertà dell'amore.

Questa legge — come tutte le leggi antiquate — non ha nessuna importanza per gli affinati in amore, che si pongono al disopra del punto di vista della legge. Ma più si scendono i gradini della scala sociale, più il marito saprà fare valere i suoi «diritti», nelle condizioni più odiose o più pericolose per la moglie, nello stesso modo con cui adesso — contro ogni buon diritto — le estorce il frutto del suo lavoro.

Nessuna legge potrà impedire alla volontà della moglie di permettere al marito di offenderla, di sprecare il suo patrimonio, di rovinare i figli di lei. Perchè la legge non può colmare quelle fonti di debolezza e di dispute che scaturiscono dalla stessa natura umana.

Ma la legge sul matrimonio dev'essere concepita in modo da lasciare alla felicità la maggior libertà possibile per poter esplicare il suo potere trasformatore e deve cercare di limitare per quanto possibile le conseguenze dell'infelicità.

Ciò non può accadere che quando ognuna delle parti sarà completamente indipendente dall'altra.

Non basta dunque che cessi la tutela dell'uomo e la minorità della donna. Bisogna che ogni determinazione avente per iscopo di legare ia moglie alla « posizione sociale ed alle condizioni di vita » del marito, venga abrogata.

La maggior parte degli uomini sono del parere che la moglie che abbandona la casa del marito possa essere ripresa con l'aiuto della legge. È uno sbaglio. Ma se anche in questo caso la lettera della legge è migliore dell'opinione generale in proposito, pure tutto lo spirito della legge dice che i coniugi hanno l'obbligo della coabitazione.

Ma più si sviluppa la personalità, più è incerto che questo riordinamento corrisponda ai bisogni amorosi di tutti gli uomini. Vi sono nature, al contrario, che si sarebbero amate per tutta la vita se non fossero state obbligate — giorno per giorno ed anno per anno — a conformare le loro abitudini, le loro volontà e le loro inclinazioni l'uno sull'altro. Molte unioni infelici sono basate su cose veramente futili che per due persone coraggiose e chiaroveggenti sarebbe un'inezia sormontare, se l'istinto della felicità non fosse sopraffatto dalle considerazioni di opinioni comuni. Più è stata grande la libertà individuale avuta dalla donna prima del matrimonio, più essa soffrirà di non avere nella casa maritale un'ora od un cantuccio tranquillo per se stessa. Più crescerà nell'uomo moderno il bisogno di libertà individuale e di solitudine in altri rapporti, più sarà sentito questo bisogno nel matrimonio dal marito e dalla moglie.

Ma quand'anche queste persone assetate del bisogno di libertà e di solitudine fossero in minoranza, dalla legge e dall'opinione pubblica dovrebbero avere egualmente la libertà completa, per poter conformare la loro vita comune erotica secondo i loro bisogni personali.

Gli abitudinari e coloro che sono pigri d'idee trovano che ciò è inaudito, anzi immorale! Viceversa poi si ritiene altrettanto naturale quanto morale che la maggioranza della gente di mare e dei viaggiatori di commercio vivano la maggior parte dell'anno divisi dalle mogli, o che viaggi fatti a scopi scientifici o artistici separino dei coniugi per anni!

Si dirà che queste sono soltanto necessità materiali; e tutti vi si sottomettono sempre! Ma vi sono anche delle necessità per l'anima; ecco forse una considerazione alla quale si potrebbe assegnare un posto nel proprio cervello.

La nostra epoca, p. es., unisce con crescente frequenza delle coppie d'artisti che lavorano talvolta in campi opposti, talvolta identici. I nervi d'entrambi subiscono lo stesso sforzo; tutti e due hanno il medesimo bisogno di libertà di movimento e di tranquillità per lavorare. Ma con le esigenze quotidiane di simpatia e di riguardi reciproci della vita comune essi consumano quasi tutta la loro energia intellettuale. E giungono a capire che se non vogliono esaurirsi moralmente a vicenda, dovranno ricorrere alla separazione di possesso intellettuale, che è soltanto possibile ad una certa distanza.

Ma l'uso costringe i coniugi ad una vita comune che spesso finisce con la separazione perpetua, soltanto perchè considerazioni convenzionali hanno impedito loro di vivere ciascuno per conto suo.

Anche per nature di essenza diversa, questa stretta dipendenza, questa costrizione d'unione obbligatoria, questa sottomissione quotidiana, questi riguardi continui possono diventare opprimenti. Sono sempre più numerose le persone che incominciano in silenzio a trasformare gli usi coniugali, cosicchè abbiano a rispondere di più ai bisogni già accennati di rinnovamento. Ognuno, p. es. viaggia per conto suo quando ha la sensazione di aver bisogno di solitudine; l'uno frequenta per proprio conto quei divertimenti che l'altro non apprezza, ma a cui partecipava prima contro voglia, o impediva all'altro di goderne. Sono sempre più numerosi i coniugi che hanno le camere da letto separate. E fra una generazione, la divisione dell'abitazione forse non sarà nulla di eccezionale.

Stare insieme i giorni di lavoro e di festa, collaborare per adempiere il dovere quotidiano, per raggiungere i più alti fini della vita — ecco quale sarà senza dubbio la forma che la maggioranza degli uomini sceglierà per

il matrimonio, anche dopo che l'opinione generale avrà lasciato libero campo ad un altro concetto di vita. Ma la libertà completa per questo nuovo concetto non sarà accordata che quando la legge non limiterà in alcun modo il libero arbitrio dei coniugi.

Il libero arbitrio esige non solo la libertà del divorzio, ma anche nuove forme di divorzio. La infedeltà della donna ed il diritto dell'uomo di negare il consenso al divorzio, ora servono spesso di pretesto al marito per estorcere denaro alla moglie, che così è obbligata a comperare la propria libertà e talvota il diritto di poter avere i bambini. Anche il marito può essere esposto a ricatti da parte della moglie che nega il suo consenso, o può provare l'infedeltà del marito per togliergli i bambini, mentre egli sa che affidarli a lei sarebbe ronivarli. La società e la natura favoriscono l'infedeltà del marito, ma ostacolano quella della donna; è nell'andamento delle cose che la donna talvolta non possa provare che con molta fatica l'infedeltà dell'uomo, mentre a questi riman facile provare quella della moglie. Le infedeltà numerose del marito sono forse state la causa di un solo peccato della moglie; ciononostante — mancando prove gravi contro di lui — gli verranno affidati i figli — a meno che egli non li venda alla moglie!

Si può dire la stessa cosa del divorzio per « odio e ripugnanza ». Davanti ad un tribunale incapace di esaminare i motivi morali, — e sono quelli che più pesano nella bilancia, — mentre esso non giudica che i fatti palesi, — i coniugi sono obbligati a distendere tutti i dettagli della vita intima, a scoprire tutte le ferite segrete della loro unione infelice. Le testimonianze che in generale sono più decisive sono quelle della servitù! Le questioni più delicate, i sentimenti più profondi di

persone colte, dipendono dunque dall'opinione di gente incolta che così influisce sui dibattimenti complessi di un matrimonio disgraziato! Non basta ancora; l'esito d'un processo di divorzio dipende nella maggior parte dei casi dalla poca delicatezza usata dai coniugi di iniziare la servitù e gli amici di casa alle loro dispute. Il marito o la moglie che ha chiamato i domestici come testimoni di una scena violenta, la spunterà nel processo su quello dei due che si sarà sforzato sino all'ultimo momento di salvaguardare la dignità della casa. Vi sono inoltre sofferenze per le quali non vi sono testimonianze pubbliche. Per esempio, l'abuso « dei diritti coniugali »; o la possibilità in cui si trovano i coniugi di render la vita insopportabile l'uno all'altro pur conservando forme correttissime di fronte al mondo estraneo; o l'antagonismo inconciliabile di due concetti della vita.

Una procedura di divorzio che fa dipendere ogni coniuge dai peggiori difetti dell'altro, che fa sorgere tutte le indelicatezze di cui sono capaci due anime, che rivela le loro sofferenze e le loro debolezze davanti ad estranei e che non offre garanzia di vera protezione ai figli — non dovrebbero lasciar vivere in pace colui che riflette: dovrebbero fargli desiderare l'abolizione della sua influenza deleteria e l'introduzione di una nuova procedura che salvaguardasse la dignità personale e proteggesse i fanciulli.

***

Occorrerebbe una nuova legge sul matrimonio che stabilisse:

Che i coniugi fossero tutti e due maggiorenni;

Che non vi fossero più di venticinque anni di differenza fra loro;

Che non vi fosse parentela fra loro in linea ascendente o discendente, come è già stabilito dalla legge. Questa legge potrà essere modificata secondo i progressi futuri della scienza.

Infine i due sposi dovranno poter provare che non sono impegnati in qualche altra unione. Tutti gli *impedimenti* previsti oggi dalla legge cadono per questo fatto come p. es. le promesse di matrimonio, i fidanzamenti, ecc., come pure le pubblicazioni, che non hanno senso, dato le condizioni attuali del giornalismo.

Invece gli sposi avranno il dovere di presentare un *certificato medico* sul loro stato di salute. Nel caso che venga constatata una malattia, dichiarata scientificamente ereditaria, o pericolosa per la salute dei figli, il matrimonio sarà proibito; in altri casi di malattia le parti contraenti saranno libere di giudicare.

Colui che vuole contrarre matrimonio dovrà farne la dichiarazione ad un *Presidente dei matrimoni* stabilito in ogni Comune e gli rimetterà i documenti necessari. Saranno esaminati durante un mese e se saranno stati trovati in perfetta regola, gli sposi, accompagnati ciascuno da due testimoni, si potranno presentare. Vengono inscritti sul registro dei matrimoni senza cerimonie e senza discorsi; i coniugi ed i testimoni firmano il registro. Se gli sposi non vogliono far conoscere il loro matrimonio per motivi dichiarati precedentemente, il Presidente ed i testimoni dovranno conservare il segreto fino a che sia provato che il diritto di un terzo viene leso con questo silenzio.

Questo matrimonio civile solo è legale; quello religioso invece dipende dal libero arbitrio di ognuno e non ha alcun effetto legale.

I coniugi conservano nel matrimonio tutti i *diritti personali* per quello che concerne il loro corpo, il nome, i beni, il lavoro, il guadagno, come pure il diritto di scegliere il luogo di residenza, e tutti gli altri *diritti* civili.

Ciascuno è responsabile delle sue spese e dei suoi debiti personali e deve farvi fronte coi suoi fondi privati. Se gli sposi si sono decisi a fondare insieme una *casa comune* dovranno *rispondere uniti*, tanto con la loro fortuna quanto coi loro guadagni, dei debiti contratti in comune per l'istallazione ed il mantenimento della famiglia, e ciò per la durata della loro unione, dopo il divorzio od in caso di morte di uno dei due. Una volta regolati questi debiti, ciascuno, in caso di divorzio, riprende la sua fortuna iniziale e gli apporti dopo il matrimonio. In caso di morte, se non vi sono figli, i mobili rimangono di chi sopravvive. Se vi sono figli, la metà appartiene al sopravvivente, l'altra metà ai discendenti.

Salvo contratto, il patrimonio in caso di morte va al sopravvivente; se vi sono figli la metà è di questi.

I coniugi devono *provvedere* al mantenimento dei bambini che hanno dichiarato davanti ai testimoni al Municipio: sono ambedue responsabili. Questa dichiarazione è legale; il nome del bambino è dato nella stessa occasione, non essendo il battesimo che una cerimonia religiosa senz'alcuna portata sociale, e si decide pure se deve portare il nome del padre o della madre o tutti e due riuniti. Se vi sono contestazioni riguardo ai bambini, si sottomette il caso ad un giurì composto di sette membri; il giudice e tre coppie scelte dal marito, dalla moglie e dal tribunale fra i parenti prossimi o gli amici dei genitori.



Se la donna non ha i mezzi per bastare a se stessa ed alla metà del mantenimento dei bambini, il marito deve darle una paga per il governo della casa uguale al salario che avrebbe una estranea che facesse il suo lavoro. Se la donna è mantenuta dallo Stato e se questo paga le spese d'educazione dei figli, o se essa ha un patrimonio od una situazione lucrosa, il marito è esonerato da questo carico; lo è pure quando gli sposi non hanno casa comune. Ciò non esclude che il marito voglia alleviare *volontariamente* i pesi della donna.

Se i coniugi non abitano insieme i bambini stanno con la madre, se non si è stabilito diversamente. In questo caso il marito è *obbligato* a pagare la metà delle spese.

Fino a che lo Stato non s'incarichi di provvedere ai malati ed ai vecchi in modo degno ed assolutamente sufficiente, bisogna che la divorziata sia mantenuta dal marito,*qualsiasi dei due che abbia chiesto il divorzio.*

Se la donna non ha fortuna personale o non guadagna sufficentemente;

Se ha contratto una malattia per colpa del marito od in sèguito ai parti;

Se ha rinunziato alla professione per dedicarsi alla sua casa ed ai suoi bambini.

Se la donna divorziata non ha figli, suo marito le assegnerà una pensione finchè non abbia ricuperata la salute o la vivacità al lavoro, o che la sua situazione economica si sia modificata o che si sia rimaritata. Se vi

sono figli e la madre ne abbia la tutela, il marito darà, in uno dei tre casi precedenti, non soltanto la pensione della madre fino a che il più giovane dei bambini abbia raggiunti e compiti i 18 anni, ma in più la metà delle spese per l'educazione di ogni figlio sino a quell'età.

Quando un coniuge avrà partecipato all'altro la sua risoluzione a voler divorziare, ognuno sarà obbligato di rivolgersi a due persone fra le conoscenze più intime. Questo *consiglio di divorzio* sarà composto di uomini e donne, sposati o celibi. Ma due membri dovranno sempre essere sposati e due dovranno appartenere alla parentela più prossima.

Quando ognuno dei coniugi abbia il suo consigliere lo si mette al corrente dello stato delle cose, ed essi cercheranno di conciliare le parti. Solo dopo che gli uffici dei quattro consiglieri saranno stati inutili, si dichiarerà, senza motivarla, la risoluzione di divorziare al presidente del « Comitato del matrimonio » del comune. Questa dichiarazione non potrà essere fatta che *sei mesi* dopo i primi preliminari e prima che *un anno* sia compiuto.

Nel fare la sua dichiarazione il *consiglio* dovrà provare verbalmente o per iscritto:

Che l'unione ha durato per lo meno un anno;

Che il divorzio non è stato causato da uno dei consiglieri;

Che il Consiglio di divorzio è stato consultato almeno sei mesi prima della dichiarazione uficiale della domanda di divorzio e che *le due parti sono d'accordo.*

Dopo la registrazione della dichiarazione i coniugi si separano. Se non vi sono figli, e salvo esista un contratto di comunanza di beni, il presidente della Commissione del divorzio dichiara sciolto il matrimonio in capo ad

un anno, a meno che gli sposi non abbiano *ritirato la loro domanda,* avendo vissuto *completamente separati* per un anno. La lontananza ha potuto far loro vedere se i loro torti reciproci erano seri o superficiali.

Se uno dei coniugi ha *abbandonato* il tetto coniugale, o se ha contratto una *malattia mentale,* il divorzio non potrà essere pronunciato che *tre anni* dopo la dichiarazione della domanda, a condizione tuttavia che non si sia più sentito parlare del fuggiasco o che il malato non abbia più ritrovata la ragione. Il divorzio verrà registrato puramente e semplicemente nel registro dei divorzi.

Nei casi, invece, in cui la legge sino ad ora autorizzi il divorzio — in caso d'adulterio, di pene infamanti — la procedura sarà abbreviata. La parte attrice presenta la domanda di divorzio davanti al tribunale, senza preoccuparsi della durata dell'unione, nè dell'intervento di un *consiglio* — bastano la prove per fare pronunziare il divorzio in capo ad un anno, gli sposi essendo vissuti separati durante quel pericolo.

Se vi sono figli, in ambo i casi, si procederà come segue.

In pari tempo alla domanda di divorzio si presenterà al tribunale una richiesta per la costituzione di un giurì; i genitori, se si sono messi d'accordo su questa questione, gli sottomettono verbalmente o per iscritto quella che hanno deciso sul soggiorno dei figli durante l'anno di separazione. Se il giurì approva la loro decisione, non v'è che da mantenerla. Se non è così, o se i genitori non sono d'accordo, bisogna rivolgersi al tribunale. Il giudice ed il giurì decidono allora la questione, partendo dal concetto che i bambini non devono essere separati *gli uni dagli altri, nè dalla madre,* salvo per serî motivi.

Se uno dei coniugi vien trovato indegno od incapace della tutela dei figli, sia dal giurì, sia dal giudice, esso perde i diritti su di essi. Se è il padre, si nomina un tutore, se è la madre, si nomina una tutrice, e d'accordo con il padre o con la madre, l'uno o l'altro s'occupa dei fanciulli. Se i due sposi sono stati riconosciuti indegni si nomina un tutore ed una tutrice ed i genitori o la società provvederanno al mantenimento dei bambini sino al diciottesimo anno. È indispensabile dare ai fanciulli una direzione maschile e femminile.

Se i due sposi sono riconosciuti entrambi come degni di tutelare l'educazione dei figli, questi abiteranno con la madre sino a quindici anni e dopo essi stessi avranno il diritto di scelta fra i genitori. È uno sbaglio credere che i maschi abbiano sempre bisogno del padre, le femmine della madre. Spesso il figlio rassomiglia alla madre e la figlia al padre e per conseguenza l'intesa che regna fra la madre e i suoi figli, fra il padre e le sue figlie è più completa che fra padre e figli, madre e figlie.

Ma come regola generale nell'infanzia i bambini hanno più bisogno della madre.

Al principio dell'adolescenza, supposto che la madre sia degna di conservare la tutela dei figli, questo privilegio non solamente è equo, ma è la migliore soluzione. Tuttavia se uno dei coniugi è *più* degno o *più* capace dell'altro di educare i figli, sarà lui, sia il padre o sia la madre, che ne avrà l'incarico.

Quello dei coniugi che sarà ritenuto indegno od incapace d'educare i figli *perde* in pari tempo *il diritto di tenerli presso di sè* una parte dell'anno.

Nel caso contrario, il padre o la madre a cui venne tolta la tutela dei figli, ha il diritto di averli *almeno la nona parte dell'anno*, sia in una volta sola, sia ad in-

tervalli regolari. Il coniuge ha il dovere di essere in relazione sia orale o sia per iscritto, *per lo meno una volta all'anno,* con l'altro coniuge per parlare dei figli. Perchè se uno dei due è stato dichiarato più competente, ciò non esclude che l'altro non possa dare un parere importante; ed il fatto di vedere le cose da una certa distanza può dare valore al suo concetto in materia d'educazione, là dove possono sfuggire i dettagli a colui che vive quotidianamente con i fanciulli. Nel caso di opposizione si può formare un giurì per appianare le questioni.

Se la parte alla quale vennero affidati i fanciulli contrae un *nuovo matrimonio,* continuerà a tenere i bambini, se fu dichiarato *più* degno e *più* capace o se l'altro fu riconosciuto *assolutamente* indegno od incapace.

Ma se tutti e due sono stati riconosciuti ugualmente stimabili e se la madre ha tenuto i bambini, nel caso che la madre si rimariti i figli *tornano* dal padre, se esso li desidera e non contrae una nuova unione. Se anche esso si risposa, la madre, benchè rimaritata, può richiederli.

In quanto al giudizio sulla *moralità* e sul *carattere* dei coniugi, la legge dovrà stabilire che *la personalità* e *le azioni* degli individui dovranno essere tenute in conto, e che non bisognerà lasciarsi influenzare nè da considerazioni religiose, nè da altre considerazioni qualsiasi. Il giurì ed il giudice non dovranno lasciarsi influenzare che dalle prove dell'attitudine degli sposi, dal desiderio dei figli e dalla loro coscienza.

L'*adulterio* dovrà essere giudicato solamente dal punto di vista del benessere dei figli. Non è provato che un uomo o una donna colpevoli d'adulterio siano per questo padre o madre cattivi. Potrebbe darsi che questo padre o questa madre siano un educatore mi-

gliore o più affettuoso che lo sposo o la sposa rimasti fedeli. La questione dell'adulterio non pregiudica dunque affatto l'avvenire dei figli.

Nel caso della comunione di beni, è il tribunale che decide la questione pecuniaria in caso di divorzio. È evidente che i figli non possono ereditare che dai loro genitori. Alla morte di uno dei coniugi, il sopravvivente sceglie un tutore od una tutrice per l'amministrazione del patrimonio e l'educazione dei figli. In caso di morte del padre e della madre, la legge stabilisce la nomina d'un tutore e di una tutrice.

Quanto ai figli nati fuori del matrimonio è la madre che ha tutti i diritti su di essi. Se la *paternità è riconosciuta o provata* e che il padre non fornisca volontariamente la metà del mantenimento del bambino, può essere tradotto in tribunale, e dopo la sentenza deve il suo contributo fino al diciottesimo anno del figlio. Questi ha diritto sul patrimonio paterno e materno nello stesso modo dei figli legittimi, e sui registri di nascita porta il nome del padre e della madre.

Se è vero che la *ricerca della paternità* può indurre le donne a fare dichiarazioni false, e trascinare uomini a sottrarsi con falsi giuramenti non è meno vero che la legge deve accentuare decisamente i doveri del padre. È il solo modo di fare l'educazione delle coscienze.

Se un uomo ha sedotto una minorenne, e che per colpa sua essa abbia compromesso la sua salute, o perso il suo salario, se egli l'abbandona senza mezzi essa può tradurre quest'uomo in tribunale. Sarà condannato a mantenerla durante un certo tempo, ed anche per sempre se sono gravi gli addebiti contro di lui.

Se un uomo comunica ad una donna, maggiorenne o minorenne, *una malattia contagiosa*, sarà condannato

almeno a sei mesi di prigione che non potranno essere commutati in un'ammenda pecuniaria. Lo stesso giudizio vale per la donna nelle medesime condizioni.

Ma nè questa legge nè un'altra potrà preservare i bambini dall'avere madri che prima della loro nascita li privino del diritto di aver un padre; madri senza coscienza che si dànno ad uomini senza coscienza che più tardi si liberano con falsi giuramenti dai doveri paterni. Ma è di grande importanza morale che la legge per lo meno si ponga dalla parte del più debole — cioè dei bambini ed in molti casi delle madri — mentre ora dà il suo appoggio a quella parte che ha le maggiori possibilità di sottrarsi alle proprie responsabilità (1).

La sola minaccia di una responsabilità sarà salutare se non all'individuo stesso, almeno alla società; il padre che sfuggirà ai suoi doveri si esporrà al disprezzo, mentre ora la maternità fuori del matrimonio è disonorevole, per quanto penosa e meritevole possa essere.

Una nuova legge dovrà sopprimere tutti gli ostacoli attuali, e permettere a tutti i cittadini maggiorenni di unirsi a loro rischio e pericolo dentro o fuori del matrimonio.

La bigamia, come pure rapporti sessuali nel grado di parentela proibito dalla legge, o nel caso di malattie

(1) In Germania il partito democratico sociale chiede:

1° Divieto alle madri di lavorare otto settimane dopo il parto; in certe industrie pericolose la stessa interdizione del lavoro prima della nascita del bimbo.

2° Organizzazione di un'assicurazione che paghi alle madri integralmente il loro salario durante questo riposo.

3° Necessità per la comunità di occuparsi più di ora degli asili infantili, case di ricovero, ecc.

4° Dovere dello Stato di contribuire a coprire le spese di ciascuna nascita in una data proporzione, dovendo il rimanente esser coperto dal contingente che pagheranno tutti i cittadini, uomini e donne, da venti a cinquant'anni.

dichiarate dalla legge come impedimento all'unione o con persone sotto i 18 anni saranno contemplate e punite dalla legge. Così pure gli oltraggi al pudore, l'omosessualità e gli altri fenomeni di pervertimento. Ma tutti questi casi dovranno essere giudicati da un giurì composto dal giudice, da medici e da criminalisti. Questo giurì dovrà decidere del *grado di responsabilità* dell'accusato e se dovrà essere trattato da malato o da criminale. Se in tutti e due i casi viene considerato come incurabile — e con ciò pericoloso per la sicurezza pubblica — allora dovrà essere escluso a vita dal consorzio umano (1).



Da ciò che precede, si vedrà senza dubbio che non si vuole in alcun modo stabilire una regola unica, una legge fissa, esclusiva, morale per eccellenza, per la forma della vita sessuale. Una nuova legge sul matrimonio è desiderata, perchè solamente la fissità della legge può modificare profondamente i sentimenti ed i costumi delle masse; ciò è necessario non fosse altro che come misura transitoria per svolgere i sentimenti coniugali e per per-

(1) In Germania vi sono leggi che puniscono col carcere colui che propaga scientemente malattia contagiosa. In Danimarca il malato è obbligato a sottoporsi a trattamento medico e la legge può ottenere con punizioni che il malato non sfugga alla sorveglianza medica finchè si possono temere ricadute della malattia di forma contagiosa.

Ma v'è un altro punto di vista, all'infuori della sicurezza generale, per cui si può chiedere la sorveglianza di questi individui, cioè il pericolo che essi diano vita a nuovi esseri infelici. Per prevenire ciò è anche stata proposta un'operazione che per conseguenza porterebbe all'inettitudine della produzione della specie senza portare all'asessualità. Così le persone considerate pericolose alla società dal punto di vista precedente non sarebbero obbligate ad essere prigioniere a vita.

mettere ad essi di raggiungere e sorpassare quella maturità che renderà finalmente superflua ogni legge.

Parlando dell'evoluzione della morale sessuale si sono viste le conseguenze della concezione strettamente monogama di cui la Chiesa e la legge fanno l'ideale unico dell'umanità. Dato che finora è mancato il diritto di fare delle esperienze al di fuori di questi criteri — s'è visto che noi ignoriamo, quasi come mille anni fa, i modi della morale sessuale favorevoli all'evoluzione dell'umanità. Per conseguenza i bisogni della razza e quelli dell'individuo parlano in favore d'una estensione del campo delle esperienze.

Nessuno sa se al fine del cammino gli uomini non si ritroveranno nuovamente davanti alla sfinge, senza aver risolto il problema di sapere in quale misura i genitori devono sacrificarsi ai figli, in quale misura questi devono essere sacrificati ai genitori. Ciò che noi sappiamo per il momento è che la strada che seguiamo vi ci conduce egualmente. E tutte le vittime ammassate ai piedi del mostro ci provano che l'enigma non è stato risolto.

Gli uomini devono lasciarsi influenzare in modo sempre più cosciente dalle considerazioni della razza in tutte le loro maniere di sentire e di agire. Non è che questione di tempo, ma verrà il giorno che la stima della società per un'unione sessuale sarà fondata non sulla forma della vita comune, ma unicamente sul valore dei discendenti de' quali avranno fatto un anello nella catena delle generazioni. Allora gli uomini e le donne accorderanno al loro perfezionamento morale e fisico, in vista del loro còmpito sessuale, il fervore religioso che i cristiani consacrano a cercare la propria salvezza. In luogo della legge divina che ora inspira la morale sessuale, il

desiderio di rialzare il livello dell'umanità ed il sentimento della responsabilità daranno norme ai costumi. I genitori, fatti sicuri che la loro vita merita d'esser vissuta, che non sono al mondo unicamente per i figli, si affrancheranno forse da certi scrupoli che ora sembrano loro gravi, e forse non si sforzeranno più tanto di mantenere un'unione che è la lor propria rovina. La casa famigliare forse sarà allora più strettamente unita alla madre — ciò che non è l'esclusione del padre — ed in sè porterà il germe di un nuovo e più alto « diritto di famiglia ».

La vita considerata come un fine, come un bene supremo che si gode una sola volta, la personalità umana concepita come un valore unico ed incomparabile, daranno un valore più grande dell'amore alla felicità od all'infelicità, non solamente per lo stesso individuo, ma anche per tutta la società: per mezzo dei figli e delle opere, che la sua felicità potrà donare all'umanità o di cui la sua infelicità potrebbe frodarla.

Gli uomini esamineranno allora il diritto di rinunziare alla felicità, tanto per sè come per l'umanità, con il medesimo scrupolo e la medesima coscienza che mettono ora a sopportare la loro infelicità.

La vita comune non avrà valore per i figli che in quanto sarà felice; si comprenderà che in realtà la generazione nuova ha il massimo vantaggio a considerare sempre e dappertutto l'amore come la suprema legge della famiglia.

Ecco le promesse d'un nuovo avvenire. Ma la maggioranza non vede che i pericoli che offre ogni innovazione. La paura paralizza il coraggio: si esita a tentare un'impresa non mai arrischiata per trovare beni preziosi!

Fa meraviglia che l'uomo che trema davanti all'av-

venire non cerchi mai di rinfrancarsi coll'esempio del passato. Vedrebbe, p. es., che quando la stirpe cessò di concludere i matrimoni, quando il tutore non potè più mantenere la tutela sulla donna e la patria potestà non potè più impedirle l'unione da lei desiderata, fu predetta la stessa « dissoluzione della società e della famiglia » che ora vien paventata per le nuove forme più liberali del matrimonio! Ma gli stessi uomini che sorridono oggi dei timori del passato sono persuasi della solidità del matrimonio. L'uomo non esita mai tanto ad aver fede quando si tratta del patrimonio della sua propria natura e di sostituire legami morali a legami materiali. Eppure molto prima che nuove forme si trovino pronte, irrompono i nuovi sentimenti che le dovranno colmare. Ai conservatori non viene in mente di considerare il futuro dal punto di vista storico, di aver fiducia nelle cause attive che sono la conseguenza delle premesse buone e cattive. La loro fede nella direzione divina è sempre retrospettiva.

Coloro che hanno fede nella vita sanno che i bisogni della vita furono la terra feconda dei sentimenti che un dì formarono il nucleo delle leggi di cui non restano ormai che gli steli. Ma la terra non ha esaurito la sua forza nutriente, ed i sentimenti la loro potenza creatrice! I fedeli non misurano perciò il valore degli steli, ma ripongono tutto il valore nel far progredire la forza feconda della terra.

La volontà di vivere una vita grande e sana in rapporto ai sentimenti ed ai desideri amorosi — ecco ciò che occorre al secolo presente. Questo bisogno è seriamente compromesso dalle donne. Per porre un argine a questo pericolo bisogna creare nuove forme al matrimonio.

Ciò che occorre in prima linea è materiale umano sempre più prezioso, più capace di progredire. La probabilità di poterlo avere può sommergere nelle forme stabili della vita sessuale, ma sotto forme libere può assurgere, e viceversa. Non solo perchè il presente chiede più libertà, le sue forme sono larghe di promesse, ma anche perchè i desideri si avvicinano sempre più al centro della questione — alla convinzione, che l'amore è la condizione più nobile per l'evoluzione della vita dell'umanità e dell'individuo — e perchè il presente riconosce i bisogni che per il momento limitano la libertà, benchè solo con leggi che possono educare all'amore.

Una nuova legge sul matrimonio deve dunque togliere all'uomo alcuni suoi diritti attuali in favore della libertà della donna, e per amore dei figli dovrà limitare la libertà attuale dell'uomo e della donna. Ma tutt'e due le restrizioni saranno alla fine a maggior gloria dell'amore.



Colui che crede ad un'umanità perfezionata dall'amore e per l'amore, deve però imparare a contare con i secoli, non con i decenni!

Il grande amore giunge all'umanità come la primavera meravigliosa giunge nei paesi del cerchio polare, dove si vede la cima verdognola della betulla spuntare dalla neve che copre non solo il terreno, ma anche tutti i rami inferiori dell'albero!

Quando poi tutta la foresta sarà primaverilmente

rivestita di verde, allora la legge sul matrimonio non avrà bisogno che di un paragrafo solo proposto da un rivoluzionario francese (S. Iust.), — allora aveva già un alto significato, ma l'anima lo ha ancora fatto progredire d'un secolo — il paragrafo è:

Coloro che si amano sono marito e moglie.

INDICE

414. Mulford, *I doni dello spirito*, 1936.
415. Cogni, *Il Razzismo* (ristampa), 1937.
416. Bussinello, *L'alimentazione ragionata*, 1937.
417. Benazzoli, *Sullo schermo della storia*, 1937.
418. Dell'Oro, *Protologia. Preludio al sapere*, 1937.
419. Monticelli *Chiesa e Italia durante il Pontificato avignonese* (1305-1378), 1937.
420. Olivieri, *Psicologia delle abitudini*, 1937.
421. Cogni, *I valori della stirpe italiana.*
422. Saitta, *L'illuminismo della Sofistica greca*, 1938.
423. Costa, *La mèta della vita di Dante, Goethe, Schopenhauer, Wagner e Leopardi*, 1938.
424. Silvagni U., *Il vitupero dell'Idioma e l'adunata de' mostri*, 1938.
425. Lakhovsky G., *La natura e le sue meraviglie*, 1938.
426. Saetti A., *Igiene e natura o igiene naturale*, 1938.
427. Russolo L., *Al di là della materia*, 1938.
428. Leciardi Laura C., *Il genio della Specie*, 1938.
429. Fedi R., *Realismo spiritualistico*, 1939.
430. Della Veneria C., *L'Inquisizione medioevale ed il processo inquisitorio*, 1939.
431. Rizzi F., *Manzoni - Il dolore e la giustizia*, 1939.
432. Tinivella G., *La libertà della cultura*, 1939.
433. Jervolino A., *La nemesi nelle affezioni umane*, 1939.
434. Lakhovsky G., *La scienza e la felicità*, 1939.
435. Tinivella G., *Bacone e Locke*, 1939.
436. Belloni G. A., *L'Eros incatenato*, 1939.
437. Redano U., *Arte creatrice*, 1939.
438. Arcieri J., *Storia della circolazione del sangue*, 1939.
439. Giannantoni M., *Gabriele d'Annunzio maestro di vita*. 1939.
440. D'Amia A., *Motivi storico-giuridici del Medio Evo*.
441. Negro T., *La concezione platonica della scienza*, 1940.
442. Yogendra S., *Igiene personale Yoga*, 1940.
443. Ribeiro L., *Omosessualità e endocrinologia*, 1940.
444. Petri O., *La memoria*, 1940.
445. Jervolino A., *L'origine morale del dolore umano*.
446. Cucco A., *Amplexus interruptus*. 2ª edizione, 1942.
447. Del Bello A., *Il linguaggio degli astri*, 1940.
448. Orlando F. S., *L'economia bellica e i problemi della Nuova Europa*, 1941.
449. Mantovani S., *Metamorfosi della medicina*, 1941.
450. Sciacca M. F., *La filosofia italiana*, 1941.
451. Fedi R., *Nel tempio dell'Io*, 1941.
452. Masini R., *L'umanità vista da un naturalista*, 1941.
453. Francocci G., *Il sordomuto nella scuola e nella vita*, 1942.
454. Paracelso T., *Il labirinto dei medici*, 1942.

PICCOLA BIBLIOTECA DI SCIENZE MODERNE

456. Allendy R., *Paracelso: Il medico maledetto*, 1942.
457. Crova B., *Edilizia e tecnica rurale in Roma antica*, 1942.
458. Nanni T., *Profondità di vita*, 1942.
459. Escobedo G., *Le sentenze suicide*, 1942.
460. Steiner R., *I capisaldi dell'economia*, 1942.
461. Natucci A., *Il mistero della luce svelato*, 1942.
462. Ravasi E., *In armonia con tutte le cose*, 1942.
463. Solari L., *Sui mari e sui continenti con le onde elettriche. Il trionfo di Marconi*, 1942 .
464. Quintavalle F., *Religione, Vita terrena, Oltretomba, nel pensiero di G. Mazzini*, 1942.
465. Montanari F., *Il cardinale Lambertini*, 1944.
466. Fedi R., *Filosofia perenne*, 1943.
467. Alliney G., *Varisco*, 1943.
468. Gray C., *Realtà e trascendenza nel progresso del diritto*, 1943.
469. Francocci G., *Il metodo orale per il mutismo*, 1943.
470. Belloni G. A., *Cattaneo criminalista*, 1943.
471. Rossi P., *Guicciardini criminalista*, 1943.
472. Dal Pra M., *Il pensiero di Sebastiano Maturi*, 1943
473. Poggi A., *La preghiera dell'uomo*, 1944.
474. Fedi R., *Il bene e la libertà*, 1944.
475. Pin L., *Psicologia dell'amore*, 1944.
477. Montanari F., *Il vero Carducci*, 1944.
478. Montanari F., *Giovanni Pascoli*, 1944.
479. James W., *Introduzione alla filosofia*, 1945.
480. Kierkegaard S., *I gigli dei campi e gli uccelli del cielo*, 1945.
481. Kierkegaard S., *La Ripetizione*, 1945.
482. Argentieri D., *Quando visse Cristo?*, 1945.
483. Couchoud P. L., *Il mistero di Gesù*, 1945.
484. Nordau M., *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà*. 10ª edizione, 1945.
485. Montesquieu, *Grandezza e decadenza dei Romani*, 1945.
486. Atkinson W., *L'arte di esprimersi e i principî del discorso*. 1945.
487. Magliano F., *Il diritto nel sistema di Spinoza*, 1946.
488. Gray C., *Personalità e responsab. nel Dir. penale*, 1946.
489. Viglione F., *L'Italia nel pensiero degli scrit. ingl.*, 1947.
490. Cersosimo F., *Filosofia e poesia in Ugo Foscolo*, 1947.
491. Loria A., *Una crociera eccezionale*, 1947.
492. Morselli G., *Realismo e fantasia*, 1947.

Prezzo L. 500

MILANO